STORIA
UNIVERSALE

STORIA UNIVERSALE

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO AL PRESENTE

SCRITTA DA UNA COMPAGNIA DI LETTERATI INGLESI, RICAVATA DA FONTI ORIGINALI, ED ILLUSTRATA CON CARTE GEOGRAFICHE, RAMI ec.

Tradotta dall' Inglese, con giunta di varie Note

VOLUME DECIMOSESTO

DEDICATO AL NOBILISSIMO SIGNOR

FRANCESCO DE' CONTI GRAZIANI

PATRIZIO PERUGINO ec.

FIRENZE MDCCLXXV.

PRESSO DOMENICO MARZI, E COMPAGNI.
Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

On lo ſplendore dell' antichiſſimo Voſtro lignaggio, non la grandezza delle impreſe da' virtuoſi voſtri Progenitori operate, non finalmente le coſpicue dignità, e gli onori dei quali

ſiete

ſiete fregiato, ci hanno moſſo a Dedicarvi il preſente volume dell' Iſtoria Univerſale; ma ſoltanto la Scienza, che poſſedete delle più difficili diſcipline, ed in ſpecie il ſicuro poſſeſſo, che avete dell' Iſtoria delle Nazioni, per cui più che ogn' altro ſiete in grado di dar giudizio della grande Opera, che diamo in luce. Di due famoſe Repubbliche della Grecia, cioè di *Sparta*, e di *Tebe*, troverete quivi eſpoſte le azioni con tale erudizione, e giuſta critica, che ſarete coſtretto a confeſſare, non eſſere ſtate mai illuſtrate con eguale felicità da veruno altro benchè dotto Scrittore. Troverete in ſomma da ſoddisfare alla nobiltà del voſtro genio, e all' eſtenſione dell' voſtro ſapere, e potrete ſenza dubbio arricchire la voſtra mente di nuove utiliſ-

ſime

ſime cognizioni. L'Iſtoria eſſendo vantaggioſa a tutti gli Uomini, è ſtata ſempre il primario oggetto delle voſtre letterarie vigilie, comecchè eſſa è la vera guida, per cui ſi arriva a conoſcer l'indole, e la natura dell'Uomo.

Ci ſi offrirebbe quì la fortunata occaſione di darvi, Nobilissimo Signore, gli atteſtati più veraci della ſtima, e ſervitù che vi profeſſiamo; come ancora ci ſi aprirebbe un vaſto campo di teſſer l'elogio de' voſtri talenti, e rare prerogative, ſe un certo timore non ci tratteneſſe d'incorrer nel voſtro sdegno, atteſa la voſtra innata, e ben conoſciuta modeſtia. Parimente da noi ſi paſſeranno ſotto ſilenzio tanti Uomini Illuſtri della Voſtra coſpicua Famiglia sì nelle ſcienze, come negli Affari politici, e militari, avendo alcuni con grand' onore, e ſodisfazione co-

comune sostenute le più ragguardevoli cariche sì in Patria, come in altri Stati, essendo cose oramai troppo cognite parlandone specialmente gli Storici di Perugia vostra Patria, ove la Famiglia GRAZIANI non cede ad alcun' altra, nè in antichità, nè in Nobiltà, nè in ricchezze.

Gradite adunque che questo Volume veda la luce patrocinato dal vostro autorevole Nome, e in quest' atto riconoscete un giusto omaggio che noi Vi tributiamo, ascrivendo a particolar pregio di dichiararci col più profondo rispetto

Di V. S. Illustrissima

Firenze 15. Febbrajo 1775.

Umilissimi, veri Servi
GLI EDITORI.

DELLA

STORIA UNIVERSALE

Dal principio del Mondo fino al presente.

CAPITOLO II.

L' Istoria de' Lacedemoni.

SEZIONE PRIMA.

La Storia di **Sparta** ***da*** **Licurgo** ***fino a tanto che si unì per mezzo di*** **Filomene** ***agli*** **Achei.**

LA Storia de' *Lacedemoni* dal tempo in cui visse *Licurgo*, fino a quello in cui non furono più indipendenti, comprende una lunga serie d' anni, ne' quali quella Nazione fu la più ragguardevole della *Grecia*, non per estensione di Stati, o per ampiezza di Territorj, non per copia di ricchezze, non per fertilità di terreno, o per il vantaggio del buon sito, nè per altra cagione esterna, e proveniente dal caso; ma sì bene per l' alta loro sapienza e virtù, per il valore, per la moderazione, per un nobile sentimento d' onore, per l' affetto alla libertà, e per il disprezzo d' ogni lusso. Le savie costituzioni di *Licurgo* furono i fondamenti, sopra cui si fermò stabilmente il governo *Spartano*, e divenne sempre più glorioso, come si vedrà nel presente Capitolo, che avrà principio dall' amministrazione di questo celebre Legislatore di *Sparta*. Sarà tuttavia convenevole prima d' ogni altro di continuar qui la serie de' Re di *Sparta*.

incominciata in una nostra antecedente Sezione intorno agli affari de' *Lacedemoni*, perchè si conservi l' ordine medesimo, che fino ad ora in tutta quest' Opera si è mai sempre da noi osservato.

T A V O L A

De' Re *Lacedemoni*.

Gli *Agidi*, ovvero la famiglia di *Agide*.			I *Proclidi*, ovvero la famiglia di *Procle*.		
XVIII.	*Archelaus*	60	XVIII.	*Charilaus*	64
XIX.	*Teleclus*	40	XIX.	*Nicander*	
XX.	*Alcamenes*	37	XX.	*Theopompus*	
XXI.	*Polydorus*		XXI.	*Zeuxidamus*	
XXII.	*Eurycrates*		XXII.	*Anaxidamus*	
XXIII.	*Anaxander*		XXIII.	*Archidamus*	
XXIV.	*Eurycrates*		XXIV.	*Agasicles*	
XXV.	*Leon*		XXV.	*Aristo*	
XXVI.	*Anaxandrides*		XXVI.	*Demaratus*	
XXVII.	*Cleomenes*		XXVII.	*Leotychides*	22
XXVIII.	*Leonidas*		XXVIII.	*Archidamus*	42
XXIX.	*Plistarchus*	1			
XXX.	*Plistonax*	68	XXIX.	*Agis*	42
XXXI.	*Pausanias*	14	XXX.	*Agesilaus*	41
XXXII.	*Agesipolis*	14			
XXXIII.	*Cleombrotus*	9	XXXI.	*Archidamus*	23
XXXIV.	*Agesipolis*	1	XXXII.	*Agis*	9
XXXV.	*Cleomenes*	61	XXXIII.	*Eudamidas*	
XXXVI.	*Areus*	44	XXXIV.	*Archidamus*	
XXXVII.	*Acrotatus*		XXXV.	*Eudamidas*	
XXXVIII.	*Areus*	8	XXXVI.	*Agis*	
XXXIX.	*Leonidas*				
XL.	*Cleombrotus*	40	XXXVII.	*Eurydamidas*	
XLI.	*Cleomenes*		XXXVIII.	*Epiclidas*	

Non.

Non erasi da principio scoperto, che la Regina vedova di *Polidette* era gravida di lui; e perciò *Licurgo* avea già assunto il Regno. Ma tosto che fu palese la gravidanza, dichiarò egli, secondo il costume *Spartano*, di tenere soltanto il governo in qualità di tutore e custode del Fanciullo, che sarebbe per nascere dalla cognata; il chè solea praticarsi fra gli *Spartani*. Per l' opposto la Regina, che era una donna piena di ambizione, e di pessimi consigli, gli fece intendere, che qualora egli le promettesse di sposarla, ella troverebbe il modo di abortire. Ma *Licurgo* fingendo di gradire l' affetto di lei, la pregò a non volere arrischiar la sua vita per procurare un aborto violento, quando era assai facile di far morire in segreto il parto, dopo che fosse nato. Credendo ella per tanto a' detti astuti di *Licurgo*, tosto che fu sorpresa da' dolori del parto, lo fece avvertito; ed egli impose ad alcuni suoi confidenti, che si portassero dove era per alleviarsi la Regina: e che stando presenti a l' uscir del parto, se vedessero, che partorito avesse femmina, la consegnassero alle donne di lei; ma se avesse partorito maschio, tosto lo recassero a lui ovunque si ritrovasse. E siccome la Regina diede alla luce un bambino, così fu questo incontanente portato a *Licurgo*, mentre era a cena con alcuni de' principali cittadini: ed egli preso il fanciullo nelle braccia, il presentò a' convitati, e loro disse: *Ecco, miei Signori, é a noi nato un Re*; e ciò detto lo pose sopra la sedia Regale. Ora poichè un' azione sì gloriosa, e disinteressata avea già ripieni non meno di ammirazione, che d' allegrezza tutti gli animi degli astanti, nel di cui volto egli ne conobbe chiarissimi i segni, chiamò l' infante col nome di *Carilao*, vale a dire: *la gioja del popolo*. Indi depose ogni pretensio-

ne alla Reale autorità, la quale aveva esercitata per lo spazio di circa otto mesi, ed assunse il titolo solamente di protettore. Quanto per un tal fatto si sdegnasse la Regina, può ciascuno facilmente comprenderlo. Ella fece correr voce, che *Licurgo* sotto colore di custodire il bambino, per usurpar la Corona, ne macchinava la morte; nè le mancavano aderenti, che spargessero a bella posta sì nera calunnia per tutta la Città. Anzi *Leonida* fratello di lei, non ebbe ritegno di rinfacciargliela a *Licurgo* stesso in una contesa, che fra loro accadde, dicendo, *ch' egli tenea per certo, che non sarebbe scorso lungo tempo, prima che nol vedesse creato Re degli Spartani*. *Licurgo* dunque volendo vincere la stessa malizia, e schivare nel tempo stesso non solo il male, ma eziandio il sospetto del male, deliberò di prendere un esilio volontario; nè perchè il popolo lo supplicasse a restare, volle dalla sua risoluzione punto rimuoversi, nè distornarsi.

Sebbene si fosse partito *Licurgo* dalla patria, portò però seco l'affetto che avea per essa; le infami calunnie e le ingiurie, che gli erano state fatte, non lo rimossero punto dall'applicazione a quella scienza, che potea renderlo utile a quella; anzi a questo fine consagrò egli tutti i suoi viaggi. Intanto pieno di queste sì nobili, e generose idee, si portò in primo luogo a visitare l'Isola di *Creta*, celebre ne' più antichi tempi per le leggi, e per le mirabili maniere, con cui era governata. E perchè quell'Isola, per quanto si raccoglie da *Plutarco*, era allora sotto la direzione di varj Principi, oppure constituiva varj Stati fra le indipendenti, dovette *Licurgo* scorrerla tutta; ed in ogni luogo fermandosi qualche tempo, cercò di contrarre amicizia co' principali soggetti del paese, per aver da essi distinto ragguaglio delle loro leggi, delle quali

al-

alcune sommamente gli piacquero, altre furon da lui affatto disapprovate. La più stretta amicizia ch' egli contrasse in *Creta*, fu con *Talete* Poeta *Lirico*, che pregò caldamente, che si compiacesse di farglisi compagno ne' suoi viaggi, e poi andar-, sene in *Isparta* con esso lui. Le Poesie di questo uomo non erano ripiene di amori, e di vizj, ma erano indirizzate a render migliori gli animi degli uomini; poichè si serviva egli della dolcezza del metro, per insinuare la temperanza, la modestia, l' obbedienza, e la civile armonia. Sicchè questo Poeta con togliere quella ferocia, e quell' aspra e restia disposizione, che fino a quel tempo aveva occupato lo spirito degli *Spartani*, servì co' suoi versi per farle strada alle leggi di *Licurgo*. Da Creta passò *Licurgo* in *Asia*, per osservar come si regolassero i *Gionj*, i quali viveano diversamente, che i *Cretesi*. E quì secondo che congettura *Plutarco*, questo gran personaggio indagatore del vero, e della virtù, trovò le opere d' *Omero*, le quali con tutta diligenza trascrisse, e portò seco in *Grecia*. E ben si può immaginare l' alta stima, che ne fu fatta, tutto che altro non fossero, se non che alcuni varj episodj quà e là dispersi fra' poemi di quel famoso autore. Dalla *Gionia* passò egli in *Egitto*, ove concorrevano tutti coloro, che bramavano divenire sapienti; ed ivi apprese la maniera di distinguere dalle persone addette alle arti, gli uomini che si applicavano alla milizia, la di cui maniera ei introdusse poscia in *Isparta*. *Plutarco* cita un Autore, il quale vuole, che *Licurgo* abbia viaggiato ancora per la *Spagna*, e per l' *Africa*, e per l' *Indie*; ma perchè oltre all' essere questa testimonianza d' un solo, dovrebbe farci entrare in un mare di congetture, stimiamo più a proposito di ritornare a *Sparta*, per riferire ciò che in essa ci

ciò avvenne, nel tempo che *Licurgo* ne fu lontano [a].

Le contese, e le sedizioni erano frequentissime in quel popolo ardito oltremodo, e feroce; ed i Principi, non potendone fare a meno, si univano sovente col partito più forte, e si vedevano astretti a praticare alcune volte una specie di tirannia, talvolta si vedevano violati i proprj dritti, ed avean molto che fare per sostenere la legittima loro autorità. Queste confusioni, a misura che i Principi erano più, o meno valorosi, e prudenti, e ragguardevoli, aveano maggiore, o minor durata, ed erano più, o meno frequenti. In tanto nell' assenza di *Licurgo*, i due che regnavano non avevano alcun pregio, per cui si distinguessero. *Archelao* per altro avea qualche abilità; benchè *Carilao* fosse più affabile, e di più manierosi costumi. Ad ogni modo il popolo sospirava *Licurgo*, e credea, che dopo la partenza di lui tutto fosse andato in disordine. Si stabilì per tanto in pubblica adunanza di richiamarlo, e furono scelti Ambasciadori, che andassero a ritrovarlo, i quali giunti che furono, gli esposero, che sebbene i Principi, da' quali erano governati, fossero veramente tali, e per la nascita, e per il titolo, e per le vesti, non meritavano però un tal nome, riguardo le doti della mente, e dell' intelletto, per le quali si erano dimostrati scarsi, e manchevoli a sostenere il governo. Osserviamo di vantaggio, per servirci delle parole di *Plutarco*, che sebbene questo favellare parea che fosse alquanto aspro e duro riguardo ai Principi, pur nondimeno anche questi desideravano fortemente ch' ei ritornasse, sperando, che la presenza d' un uomo sì saggio, e prudente servirebbe qual baluardo, per corrispondere onde metter-

tersi

(a) Plut. in vit. Lycurg.

terfi in ficuro dalla crefcente infolenza del popolo. *Licurgo* adunque alle concordi richiefte, e del popolo, e de' Principi fi moffe a ritornar nella fua patria, e ad efercitarvi quella fapienza, che coftata gli era tanta induftria, e così lunghe fatiche. Arrivato in *Ifparta*, trovò tutto in confufione: la plebe fediziofa, i Principi timorofi, e il ceto mezzano del popolo audace ed arrogante. Stimò allora, che ficcome il medico prudente non fa ufo ne' gravi mali di dolci, e lenti rimedj, perchè quefti mettono in moto, fenza poi apportare alcun giovamento; così doveva egli alterare tutta la forma del governo, per purgare in tal modo il corpo politico dello Stato da quanti mai foffero gli umori fuoi peccanti, e in quefta guifa introdurvi la falute. Ma confiderando d'altra parte, che quanto l'imprefa era gloriofa, e di lui degna, altrettanto era foggetta a mille pericoli, cercò prima d'ogni altra cofa di guadagnarfi l'animo de' più ragguardevoli cittadini, a' quali comunicò il fuo difegno, e le ragioni fopra le quali era fondato. Indi per acquiftarfi l'obbedienza del popolo, pensò di attribuire tutti i fuoi configli ad *Apolline Delfico*. In tanto effendofi portato in *Delfo*, e avendo ivi facrificato al Nume, divulgò aver ricevuto una rifpofta affai favorevole, e che la Sacerdoteffa l'avea chiamato " *Amico di Dio*, e Dio " anzichè uomo; foggiugnendo, che le leggi da lui " formate, erano perfette al maggior grado, e pro" mettendo di rendere celebratiffima al Mondo " quella Repubblica, in cui foffero offervate ". Frenato il popolo mirabilmente da quefta dichiarazione, ftabilì *Licurgo* di promulgare le fue leggi; e perciò impofe a 30. fuoi amici, che allo fpuntar del giorno fe ne veniffero armati nella pubblica piazza. Ma effendone di coftoro venuti foli vent' otto; *Carilao*, che era affai timido; quantunque

foffe

fosse onesto, temendo di qualche congiura, fuggì nel Tempio di *Minerva*: talchè dovette *Licurgo* mandarlo ad informare del suo disegno, acciò si assicurasse di poter uscire dal Tempio, come fece tosto, venendosi ad unire al Zio. Allora *Licurgo* prima d'ogni altra cosa stabilì un Senato di vent' otto Cittadini, o di trenta in cui v' incluse i due Re. Così egli venne a riparare a que' danni, che fino a quel ora erano stati sì frequenti a cagione, che il governo alcuna volta inchinava alla *Tirannia*, ed alcun' altra alla *Democrazia*; imperciocchè essendone divenuta stabile la forma del governo, ed il Senato ora facendo spalla a' Principi, se il popolo era sedizioso; ed ora sostenendo il popolo, se i Principi voleansi troppo prendere d'autorità, apportò allo Stato grandissimi vantaggi. Affinchè poi il popolo non si credesse ridotto a peggior condizione di quella, in cui prima era giaciuto, gli permise *Licurgo* di potersi radunare in generale Assemblea, la qual dovesse tenersi allo scoperto; con questo però che non avesse la facoltà di deliberare, ma il solo diritto di dare, o negare l'assenso a ciò che da' Re, e dal Senato fosse proposto.

Anno dopo il Diluvio 2295. *prima di Crist.* 705.

Avendo stabilito a questo modo il Senato, acquistò *Licurgo* forza maggiore per ordinare il Comune secondo quel disegno, che si era formato in mente, senza punto riguardare la condizione di prima. La grandezza di tale impresa ben si può concepire dal riflettere, che un Popolo niente riguardevole per il numero, o per le ricchezze, col sostegno solo delle leggi di *Licurgo*, seppe per lunghissimo tempo conservarsi salvo il dominio della *Grecia*, ed anche ne' libri, di cui si ragiona della pulizia de' popoli, non si trova, se non un' idea troppo generale ed imperfetta del governo *Spartano*, ci siam proposti di narrare di parte in par-

te,

te; quali fossero la leggi da *Licurgo* dettate, affinchè possa formarsi una perfetta idea, e del vasto suo ingegno, e della forma insieme di questo governo, essendo impossibile, che ciò si possa concepire da una generale soltanto, e confusa descrizione. In dodici tavole possono dividersi le leggi di *Licurgo*, le quali considerate, si verrà ad indagare il disegno di *Licurgo* nel dettarle, e si avrà insieme una perfetta cognizione della Storia de' *Lacedemoni*.

La prima tavola comprende le leggi, che hanno rapporto alla Religione. Tutte pertanto le Statue, sì delle Dee, come degl' Idii, adorati dagli *Spartani*, comprendendo in esse anche quella di *Venere*, erano armate; e ciò perchè il popolo non attribuisse alle Deità lusso e mollezza, da cui erano rese le altre genti effemminate e viziose; e perchè apprendesse che l' esercizio militare era il più nobile ed onorevole d'ogni altro impiego. I sacrificj si faceano di cose di pochissimo valore, acciocchè la povertà non fosse di ostacolo agli *Spartani*; onde non fossero valevoli a venerare gli Dei. Vietò *Licurgo* ad essi così il giurare, come il diffondersi nelle preghiere, nelle quali altro cercar non poteano, che virtù per onestamente vivere, soddisfacendo a' proprj doveri. Affinchè poi la morte non fosse agli *Spartani* tanto terribile, quanto era al resto de' *Greci*, fu loro ingiunto, che seppellissero i morti dentro la Città, e presso a' loro Tempj: tutto all' opposto della maggior parte degli altri popoli *Greci*, che li seppellivano fuori della Città. Ed acciocchè ognuno rendesse viepiù familiare la morte, fu dichiarato, che il toccare i morti, e l' assistere a' funerali non rendea gli uomini impuri; anzi fu stabilito, che l' ufficio di seppellire i defunti, fosse del tutto innocente, e so-

pra ad ogni altro onorevole. Non vi volea per questo molta spesa, nè molto tempo consumavasi nella cerimonia de' funerali, essendo egualmente proibito per legge il gittare cosa alcuna nelle tombe, e l' innalzare sepolcri, e il farvi iscrizioni, per quanto modeste esse si fossero. E perchè il loro Legislatore volea, che gli *Spartani* si accostumassero a sofferire ogni cosa con cuor tranquillo, vietò loro i pianti ed i lamenti pubblici, e volle, che per soli undici giorni durasse il lutto, terminati i quali andavasi a sacrificare a *Cerere*, e si deponevano le vesti lugubri. Sulla tomba però di coloro, che erano morti in guerra, o delle donne, che eransi addette al culto sacro, potea mettersi una iscrizione, che fosse però breve e decente. Finalmente, se avveniva che qualche numero di *Spartani* perisse in battaglia in parte assai lontana dalla lor patria, potevano tutti seppellirsi in un solo sepolcro; ma qualora morivano presso a' confini della loro patria, con somma cura venivano condotti a *Sparta*, e sepolti, ciascuno nella tomba de' suoi maggiori.

Nella seconda tavola comprendiamo le leggi, che riguardano le Terre, e la Città. Certo è, che *Licurgo* divise la *Laconia* in trenta mila parti uguali: è però dubbioso in quante parti abbia divisa la Città di *Sparta*. Alcuni le fanno ascendere fino a nove mila; altri vogliono, che non fossero più, che sei mila; e vi è taluno, che asserisce, che *Sparta* fù divisa da *Licurgo* in sole quattro mila cinquecento parti. Comunque ciò sia stato, volle il Legislatore fare una divisione di tutte le terre ugualmente fra' Cittadini, acciò non vi fosse alcuno tanto potente, che potesse opprimere gli altri, nè alcuno tanto povero, che potesse venir corrotto, o soverchiato. Quindi vietò loro l' alienar per vendita, o

il

il fare acquisto di dette terre per via di compra; con condizione ancora, che se uno straniero avesse acquistata mai ragione sopra d' alcuna di quelle, potesse allora soltanto goderla, quando si fosse sottomesso alle pubbliche leggi. La Città poi di *Sparta* non avea nè porte nè mura, affinchè i Cittadini sapessero che per difenderla dovevano opporre i loro petti al nemico. Le case erano assai umili, giacchè i tetti non poteano lavorarsi con altri ferri, che con l' ascia, e gli usci con la sega; e per chiudere la strada al lusso, volle, che la forma degli arredi fosse la medesima presso tutti.

Le leggi, che si rapportano a' Cittadini, si comprendono nella terza tavola. In primo luogo, non potevano essi uscir dal numero delle porzioni divise, ed eccedendolo, dovevano essere altrove mandati a stabilir Colonie. Co' figliuoli veramente si praticava una troppo irragionevole severità, conciossiacosachè nato appena il bambino, doveva il padre presentarlo in un certo luogo a' più anziani della sua Tribù, i quali osservatolo, se gli trovavano tutte le membra ben fatte, lo rendeano al genitore, affinchè lo educasse; in altro caso lo facevano gettare in una profondissima caverna alle falde del monte *Taigeto*. Per altro questa legge, quantunque inumana, produsse degli ottimi effetti, imperciocchè le donne nel tempo della gravidanza, usavano tutta la cautela ne' cibi e negli esercizi, e riuscivano poi diligentissime balie; onde per un tal pregio furono celebrate in tutta la *Grecia*. Non permettevasi ad un Cittadino uscire da *Sparta*, se non per affari del comune; nè si facea restare in Città un forestiero per lungo tempo, acciocchè non si corrompessero i costumi del popolo cogli usi stranieri. Quelli poi, che durante la loro gioventù non erano educati secondo il tenor delle leggi, non era-

erano ammessi a godere della libertà de' Cittadini, poichè stimavano irragionevole, che uno il quale non si era sottomesso alle leggi in tempo di sua gioventù, dovesse poi sentirne il beneficio, allorchè giugneva all' età virile. Ed in fine non si ammetteva in verun conto uno straniero a' pubblici impieghi; e se alcuna volta si presentava l' occasione di farlo, prima lo dichiaravano Cittadino, e poi lo eleggevano in qualche uffizio.

La quarta tavola contiene le leggi appartenenti al Matrimonio. Il celibato era riputato vergognoso negli uomini; e chiunque fosse giunto alla vecchiaja, senza ammogliarsi, era obbligato a passeggiar nudo nel più rigido verno per mezzo alla pubblica piazza, cantando alcuni versi in proprio biasimo; e come quegli, che non avea voluto dopo di se lasciar figliuoli, da cui potessero i giovani alla vecchia età pervenuti venire onorati, neppur esso da' giovani medesimi veniva rispettato in conto alcuno, come soleansi rispettare tutti gli altri vecchi. Era stabilito il tempo da prendere moglie: e se taluno pervenuto alla virilità non trovavasi ammogliato; oppure se alcuno avesse presa moglie di superiore, o inferiore grado, era soggetto ad una pena. Per contrario coloro, che aveano generati tre figliuoli, godevano di alcune esenzioni; e coloro, che ne aveano quattro, erano franchi da tutte le pubbliche tasse. Non dovea la sposa essere di età troppo tenera, ma giovane di un' età fresca, ed atta a generar figliuoli sani, e robusti; e conchiuso il Matrimonio veniva ella in una certa maniera rapita dallo sposo; il quale divenuto marito non potea tuttavia andar dalla moglie in palese, ma dovea per lungo tempo portarsi da lei quasi furtivamente, acciocchè con difficoltà si spegnesse l' amore. Potevano essi però repudiare le mogli loro;

cioc-

ciocchè veniva vietato a' Re. Tralasciamo quì di ricordare altre leggi di simil guisa, come donnesissime alla modestia, le quali non produssero certamente quegli effetti, che aveasi proposti *Licurgo*; anzi fecero, che dove gli *Spartani* furono per tutto celebrati per le virtù loro, le donne *Spartane* all' incontro per la loro sfacciataggine, ed immodestia fossero universalmente vituperate.

Sono nella quinta tavola registrate le leggi appartenenti a' cibi. Conciossiachè *Licurgo* ebbe grandissima cura, che gli *Spartani* si avvezzassero a domare gli appetiti fin dalla cuna; perciò impose alle balie, che alimentassero parcamente i fanciulli; facendo per fino stentar loro il cibo. Quando poi questi erano giunti al dodicesimo o tredicesimo anno, doveanli le balie medesime menare a coloro, che aveano l'impiego di esaminare, se erano stati bene educati; e fra le altre pruove, si osservava, se aveano coraggio di star soli al bujo, e se erano liberi da tutte le puerili immaginazioni, cui sogliono esser soggetti i fanciulli. L'educazione era uguale in tutti, nè meglio veniva trattato questi, che quegli, affinchè fin dal più verde degli anni concepissero, che tutti erano eguali, e fratelli, e che non vi era nè povero, nè ricco; e riflettessero, che aveano uguale assegnamento di terreno, e dovevano in tutto il corso della vita vivere insieme. Il mangiar carne era solo permesso a' giovani; poichè i vecchi cibavansi di legumi, e di certo lor brodo nero.

I giovani vivevano in comune in certe stanze, nella maniera, che fanno i *Giannizzeri* in *Turchia*; nelle quali stanze in tempo di state si coricavano su letti durissimi, fatti di canne strappate a mano dalle sponde dell' *Eurota*; ed in tempo d' inverno, aveano letti più molli, ma non già di piume, che trop-

troppo loro conciliassero il sonno. Si mangiava universalmente in pubblico; e se taluno trascurava d' intervenirvi era punito con pena pecuniaria. Certi altri Autori ci dicono, che questo istituto fu per torre il lusso; ma *Senofonte* pare che penetrasse più addentro, quando disse, che la mensa degli *Spartani* era una specie di Scuola o Accademia, nella quale i vecchi narravano a' giovani quanto di memorevole aveano fatto o veduto, ed insinuavano eziandio loro in questa maniera il desiderio di far cose grandi. Veniva in oltre rigorosamente proibito ad ogni persona di mangiare o bere in casa, primachè venisse alle mense comuni, ove parimente ciascuno avea la sua porzione, affinchè il tutto seguisse con molto di gravità e decenza. Il brodo nero era un composto di aceto, sale, sangue, ed altre cose simili, che ora a noi sarebbe cibo spiacevolissimo, e pure era il cibo più squisito degli *Spartani*. Essi non beveano giammai per diletto, regolando sempre il loro bere con la sete, al che erano anche di freno le pene gravissime, con cui era punita l' ubbriachezza, e sopra tutto l' infamia, che si contraeva da chiunque s' ubbriacasse. E per far conoscere a tutti la deformità di questo vizio, erano talvolta sforzati gli schiavi a bere smoderatamente, affinchè fosse da tutti osservata la qualità del vizio, che uguagliava gli uomini alle bestie. Tutti si avvezzavano a camminare al bujo, nè quando tornavano dalle pubbliche mense, potevano usare lanterne o torce; conciossiachè gli uomini sobrj dovean sapere andare anche all' oscuro: la qual cosa apportò loro utile grandissimo nella guerra.

Sotto la sesta Tavola vengono le leggi intorno al vestire. Nella maniera stessa, che ugualmente cibavansi i poveri e i ricchi, ugualmente ancora vestivano, nè poteva alcuno cambiar le mode del vestire,

ſtire, o il materiale de' loro veſtimenti; e ſebbene faceſſero uſo degli abiti, queſti però eran tali, che ſervivano ſolamente per coprire il corpo, e non già per adornarlo sfoggiatamente. Anzi gli ſteſſi Re non portavano diviſa alcuna particolare, che li diſtingueſe, cercando ſoltanto di renderſi ſuperiori agli altri nella virtù. I giovanetti dopo aver portata ſino agli anni dodici una tonaca, avevano poi un mantello, che portavano per un' anno intero: e la materia del veſtire era generalmente sì groſſa, che per ſignificare un abito rozzo, diceaſi per proverbio: *Veſte Lacedemone*. Quanto a' fanciulli ſi avvezzavano queſti ad andar ſempre ſcalzi, ſe non che giunti poi ad un' età più ferma, ſoleanſi loro concedere le ſcarpe, qualora però lo ricercaſſe la maniera del loro vivere. Pur nondimeno ſi avvezzavano ſempre a correre ſcalzi, ed a ſalire, e ſcendere per luoghi erti, e difficili; e le ſcarpe ſteſſe aveano preſo il nome di ſcarpe *Laconiche*, per accennarne la rozzezza, e la durezza, oltre alla forma particolare che aveano. Era a' giovanetti vietato il portar capelli, e a' provetti era vietato il reciderli. Siccome fra' *Lacedemoni* non molto ſi uſavano gli unguenti; poichè a queſti ſuppliva l'eſercizio e la fatica: così neppure i bagni erano troppo fra loro in uſo, poichè ad eſſi ſuppliva il fiume *Eurota*. Ad ogni modo non erano tanto rigoroſe nel campo le leggi intorno al luſſo quanto nella città; perciocchè andando alla guerra veſtivanſi eſſi di porpora, e prima d'attaccar la zuffa s' inghirlandavano il capo: e poichè il ferro era il metallo più pregevole fra loro, di queſto portavano anella. Le donzelle comparivano con veſti corte fino al ginocchio, ed anche più corte, come dicono alcuni, la quale ſconvenevolezza fu vituperata dagli Autori, così *Greci* come *Romani*. L'oro però, e le gioje

era-

erano ornamenti delle sole meretrici; poichè alle donne fornite di virtù, oppure a quelle, che affettavano di esser tenute per virtuose, ciò era disdetto sopra d' ogni altro. Le vergini si faceano vedere senza velo, il quale usavasi dalle già maritate; perchè diceano dover quelle esser vedute, dovendo prender partito e non già queste, ch' erano già collocate. In alcuni spettacoli ed esercizj, i giovani e le fanciulle comparivano del tutto ignudi: ciocchè *Plutarco* volendo difendere coll' asserire, che non poteansi dir nudi coloro, che ricoperti erano dall' abito della virtù, fa ben vedere con tal giuoco di parole, che non avea ragione sufficiente da giustificare un costume così sfacciato ed immodesto (A). E' vero però, che *Licurgo* non avendo avu-

(A) Alcuni Letterati si sono sforzati d' investigare i motivi di *Licurgo* in questa parte delle sue Istituzioni, e suppongono che il suo scopo fosse di coltivare con questa la natural propensione dei Sessi uno verso l' altro, per prevenire la gioventù *Spartana* dall' appigliarsi a quel costume infame e contro natura, tanto disonerevole alla natura umana, e distruggitore della società, il quale, come gli Storici Sacri c' informano, era frequente in quelle prime età, anche subito dopo il Diluvio. Ma noi pensiamo che se ne possa addurre un' altra miglior ragione.

Quando consideriamo che v' è una tale perversità nell' umana natura, che la proibizione, benchè ragionevole è benefica agl' individui, non che alla società in casi particolari, serve bene spesso ad eccitare quegli appetiti, che la prudenza vorrebbe ammorzzare; e che quelle Nazioni sono le più disordinate nelle loro passioni, alle quali è negata una libera e innocente conversazione d' un sesso con l' altro, e dove l' uno è angustiato e ristretto dalla tirannia dell' altro, come per esempio in *Ispagna*, ed in *Italia*, (1) non meno che nel-

(1) *Il D.* Burnet, *già Vescovo di* Salisburi *ne' suoi viaggi d'* Italia, *osserva a questo proposito, che in* Fran-

avuto altro in mira, che rendere la Repubblica *Spartana* forte, potente, e durevole, cercò tutti i mezzi per estirpare ogni seme di discordie. Onde

nelle nazioni Orientali; quando, replico, consideriamo tutto questo, possiamo presumere, che *Licurgo* col familiarizzare pubblicamente uno con l' altro i sessi nei loro Atletici eserciz), giudicò di adoperare il miglior metodo per togliere la curiosità, e indebolire la tentazione.

L' Autore de' viaggi di *Ciro*, Opera piena di ammirabili ammaestramenti, e fondata generalmente sulla verità dell' Istoria. pone questa materia nello stesso lume, che noi. Egli introduce *Ciro*, che desidera d' esser ammesso alle Assemblee della gioventù *Spartana*, le quali si tengono, dic' egli, " in un largo steccato, circondato „ da diversi sedili di zolle, sollevati uno dietro l' altro „ a foggia d' anfiteatro; ivi trovò giovinette quasi nude „ che gareggiavano con nudi giovinetti alla corsa, alla „ lotta, alla danza, e ad ogni sorte di laboriosi eserci- „ zj; e ai giovani non era permesso ammogliarsi se non „ con quelle, ch' eglino avevano superate in questi „ giuochi.

„ *Ciro* fu sorpreso in vedere la libertà, che regna- „ va in queste pubbliche Assemblee, fra persone di sesso „ differente, e non potè trattenersi di parlare a *Chilone*. „ Pare, diss'egli, che le leggi di *Licurgo* si contraddi- „ cano: il suo scopo è d' avere una Repubblica di guer- „ rieri, indurati a ogni sorte di fatica; e poi non ha „ riguardo di esporli alla sensualità, che indebolisce il „ loro coraggio.

„ Il disegno di *Licurgo* fu, rispose *Chilone*, nello „ stabilire questi eserciz), di preservare, e perpetuare la „ virtù militare nella sua Repubblica. Quel saggio Le- „ gislatore conosceva molto bene la natura umana; e „ sa-

cia, *dove regna una maggior libertà che in* Italia, *e nella Spagna, le donne sono spesso indotte per la delicatezza dell' intrito, com' egli la chiama, ad andare assai più lente di quello che alla prima avevano intenzione, ma in quegli altri luoghi cadono al primo passo nella dissolutezza.*

fu, ch'ei fece una egual divisione di beni, allontanando con ciò qalunque pensiero di ricchezze, ed avvezzando gli uomini a non sentirsi offesi dalla sfacciataggine delle femmine. E perciò la nascita, la gelosia, e le ricchezze, che in altri Stati so-

[illegible] glio-

[illegible]

„ sapeva quanta influenza abbiano le inclinazioni, e le „ disposizioni delle madri sui loro figliuoli. Il suo dise„ gno è stato di far Eroine le donne *Spartane*, acciocchè non partorissero alla Repubblica se non Eroi.

„ Inoltre, continuò *Chilone*, la brutale sensualità, „ e l'amore delicato, sono egualmente incogniti ai *Lacedemoni*; e la familiarità, che tanto vi ha offeso, è „ permessa solamente in queste pubbliche comparse. *Licurgo* pensò di ammorzare il fuoco dei desiderj voluttuosi, coll' accostumare di quando in quando gli oc„ chi a quegli oggetti che hanno forza di eccitarli. In „ tutti gli altri tempi le donne sono riservatissime; anzi „ non è nè meno permesso ai nuovi sposi di vedersi l' „ un l'altro in privato. E in questa guisa la loro gio„ ventù è formata alla temperanza e alla moderazione „ anche nei più legittimi piaceri. "

A tutto questo possiamo aggiugnere, che ricercando fra i viaggiatori, si trova, che quelle Nazioni sono meno libidinose, dove la nudità è più in uso. La statua nuda della *Venere* de' *Medici*, non accende forse tanto, quanto quella di *Atalanta* mezzo vestito. In una parola, il costume e la moda tolgono il senso a ogni cosa. Anzi dimandiamo permission di osservare, senza discendere dalla dignità dell' Istoria specialmente in questo luogo, che fra le nostre Dame vi sono alcune mode, che meritano più censura, che i corti giubboncini delle vergini *Spartane*, più incomode a chi le porta, e meno naturali alla struttura del corpo, e che occasionalmente più espongono alla vista quelle parti, che secondo l'onesto nostro costume debbon per decenza tenersi coperte.

Questo abbiamo creduto necessario d' osservare intorno a un costume così straordinario, come può questo apparire a qualche Lettore meno avveduto, per difendere piuttosto che censurare un Legislatore così illustre com' è stato *Licurgo*.

glionо metter tutto sossopra, non potevano a' *Lacedemoni* far mal alcuno.

La settima tavola comprende le regole intorno alla disciplina, ed a' costumi. Liberi veramente furono sempre gli *Spartani*; ma s' intesero soggetti alle proprie leggi, e vivevano in città così strettamente ubbidienti a quelle, come i soldati degli altri Stati erano costretti dalle regole militari a vivere nel campo. E primieramente dovevano essi portare un' intiera ed esatta obbedienza a' loro superiori, essendo questa da essi riguardata come base e fondamento del governo; senza di cui, nè le Leggi, nè i Magistrati hanno alcun vigore. Fra gli *Spartani* doveasi prestare ossequio e riverenza a' vecchi. Per questa ragione i giovani qualora stavano in pubblico, al sopraggiungere de' vecchi dovevano alzasi da sedere, ed onorarli, con far loro luogo per tutto; e se quelli ragionavano, dovevano essi starsene in silenzio. Quindi è, che siccome il Comune si considerava come un complesso di tutti i cittadini, perciò tutti i giovani erano considerati come figliuoli della Repubblica, e tutti i vecchi aveano sopra di essi la paterna autorità: sicchè questi poteano riprenderli in ogni tempo, e correggerli de' loro errori. Così *Licurgo*, saggiamente provvide allo spesso errare della gioventù, col farle rinvenire in ogni luogo chi correggesse i suoi trascorsi. Anzi andava ancora più oltre questa legge; poichè volea, che se un vecchio, che si era trovato presente, allorchè un giovane commetteva alcun mancamento, e non lo avesse ammonito, e rimproverato, dovesse egli pure ugualmente che il delinquente essere gastigato. Vi era in ogni certo numero di giovani un capo, o di uguale età, o maggiore di due anni al più, che si chiamava *Iren*, il quale avea l' autorità di esaminare tutte le azioni

loro, e di punirli in ciò, che avessero fatto di male, e la punizione era molto severa: ond'è che i giovani si avvezzavano assai per tempo alle battiture, ed induravano le membra ad ogni qualunque più aspro trattamento. Il silenzio e la modestia, sì ne' gesti, che negli sguardi, erano le virtù più necessarie ad uno *Spartano*; ed eragli persino imposto di fissar gli occhi da lontano, oppure a terra, e di tener sempre le mani avvolte nelle vesti. Chiunque si fosse trovato incapace di ricevere ammaestramenti, come stupido e leggiero di mente, era tenuto per l'obbrobrio del genere umano, ed era tosto cacciato via, come membro inutile dalla civile società.

Gli studj e le Scienze de' *Lacedemoni* vengono sotto l'ottava tavola. Non inclinavano tutti i *Lacedemoni* alle scienze, quanto gli altri *Greci*, perchè tutti erano applicati alla guerra, e giudicando essi del merito di tutte le cose dalla loro utilità, non iscrivevano mai, se non quando, e come bisognava per essere intesi da' lontani, e parlavano solamente per essere intesi da' vicini, nè badavano ad altro. Perciò gli *Ateniesi*, che erano al sommo vani del saper loro, li condannavano come ignoranti; e *Tucidide* descrivendo il carattere di *Brasida*, dice che questi tutto che fosse *Lacedemone*, parlava soverchiamente bene. Per contrario gli *Spartani* si pregiavano al sommo di questa lor semplicità, e costante aderenza alle massime de' loro antecessori, come fra gli altri esempi chiaro apparisce da quella risposta, che uno *Spartano* diede ad un sapiente d'*Atene*, che proverbiavalo per l'ignoranza de' suoi cittadini: *Quanto voi dite può esser vero; ma ciò poi altro non significa, se non che noi soli tra tutti i* Greci *non abbiamo da voi appresi cattivi costumi*. Anche l'Arti erano in *Isparta* tenute

nute in pochissimo conto, e gli artigiani, e gli agricoltori, erano stimati persone di vil condizione. Sicchè la sola vita militare era in grandissima riputazione; credendo essi, che le arti, per le quali bisognava un certo costante movimento, indebolissero le membra, e deprimessero lo spirito; e che per contrario un' uomo sciolto da tali cure, potesse meglio attendere al servizio comune, in tempo di pace, come qualor accadesse di dover uscire in campo (B). Quindi le arti, che alla vita erano necessarie, venivano esercitate dagli *Eloti*, ch' erano i loro schiavi; ma le arti liberali, come quelle, che fomentavano, per sentimento degli *Spartani*, l' ozio ed il lusso, erano affatto vietate. Quindi i Retori, gli Astrologi, ed i Cambistidi, non si ammettevano in *Isparta*; nè si trovò mai la via d' introdurvi le Commedie, e le Tragedie, perchè il popolo non soffriva la rappresentazione d' un male, ancorchè avesse a partorire un gran bene. Soleansi però ammettere le poesie d' altro genere, dopo una severa disamina de' Magistrati. Lo studio principalissimo de' *Lacedemoni* era su la brevità del parlare; perchè si avvezzavano sin da fanciulli a non esprimersi con più parole, di quel che fosse necesс-

(B) *Licurgo*, come osserva un moderno Autore (a), aveva osservato, che le sottili specolazioni, e tutti i raffinamenti delle *Scienze*, servono spesso a spogliar l' intelletto, e a corrompere il cuore, e perciò egli non ne fece conto; ma all' opposto, non trascurò niente che servisse a destar ne' fanciulli il gusto della pura ragione, e dar loro forza di discernimento; ma tutti gli studj che non servivano ai buoni costumi, erano tenuti per occupazioni inutili e pericolose. Gli *Spartani* pensavano che nello stato presente della Natura Umana, l' uomo sia destinato più all' operare che al sapere, e più atto alla società, che alla contemplazione.

(a) Ramsay *ne' suddetti suoi viaggi di* Ciro.

cessario; onde anche a' dì nostri un discorso stretto e sentenzioso, vien chiamato *Laconico*. E colla stessa brevità ancora scrivevano, essendo fra gli altri esempi memorabile la lettera scritta da *Archidamo* agli *Elei*, allorchè penetrò, ch'erano sul punto di soccorrere gli *Arcadi*. Scrisse così: *Archidamo agli Elei. E' bene lo stare in pace*. E per verità gloriavasi a tutta ragione *Epaminonda* di avere obbligati gli *Spartani* a lasciare i monosillabi, e allungare il loro sermone. Or a questo popolo sì diverso ne' costumi da' suoi vicini, era severamente vietato l'introdurre leggi straniere: non vi era però tanta restrizione, nel far che gli stranieri non apprendessero le loro leggi, e i loro costumi. Tutta la cura nell'educare i figliuoli, consisteva nel far loro apprendere idee giuste, e degli uomini, e delle cose. E perciò l'*Iren*, o sia il *Maestro* proponeva dubbj, i quali non si aggiravano intorno a materie triviali, ed astruse, ma intorno a' principali punti della vita civile, come chi fosse l'ottimo fra' cittadini; in che consistesse il merito d'una tale o tal' altra azione; quale eroe meritasse lode maggiore, e cose simili: onde siccome venivano commendati coloro, che rispondevano bene a sì fatte quistioni, così quelli, che davano risposte puerili e frivole, erano biasimati. Il maggiore applauso davasi a' motti innocenti, i quali uniti al breve modo di parlare, fecero sommamente pregevoli le risposte *Laconiche*. Quanto alla Musica, fu questa da loro molto coltivata; e in ciò, come ancora in altre cose, si attennero sempre all'uso de' loro maggiori; se non che di essa si mostrarono così gelosi, che proibirono a' loro schiavi di apprendere, non che il tuono, ma eziandio le parole delle lor ode più scelte, e maravigliose, che è quanto dire, non permettevano loro di cantare, se mai le avessero imparate. L'amare

re i giovani, egualmente che le femmine, era stimata cosa lodevole in *Isparta*; ma questa loro affezione non era sensuale e scandalosa, come in *Atene*, ma modesta ed innocente. E poichè non regnava in questo paese la gelosia, così pare verisimilmente che *Licurgo* introdotto avesse l'amore del primo e del secondo genere, per unire vie maggiormente fra loro i cittadini, i quali non solamente non nudrivano alcuna rivalità, ma quando due di essi amavano una stessa persona, andavano d'accordo in tutto ciò, che potea giovare alla persona amata, producendo tra loro in tal guisa un' altra amicizia. Merita poi tutta l'osservazione un altro punto della loro educazione, ed è, che il ladroneccio, qualora si fosse fatto destramente e di nascosto, non era appresso gli *Spartani* di vituperio; dove per il contrario, se il ladro si scopriva, era severamente punito. Ora gli *Spartani*, e per questo, e per gli antecedenti istituti, divenivano tanto indurati a' gastighi, che piuttosto sopportavano facilmente qualunque tormento, dopo aver commesso un furto, che la vergogna d'esserne pubblicamente rinfacciati (C). Que-

(C) " Veramente, dice il sopraccitato Autore, gran
" cura prendevano gli *Spartani* nell' educazione de' fanciulli. Prima, insegnavano loro a ubbidire, a soffrir
" la fatica, a vincere le tentazioni, e ad incontrar con
" coraggio il dolore, e la morte. Andavano a testa scoperta, e piè nudi, giacevano sui sterpi, e mangiavano pochissimo; e questo poco dovevano acquistarselo
" colla destrezza nei pubblici conviti: non che gli *Spartani* autorizzassero i ladronecci, e le ruberie, perchè
" in una Repubblica dove tutto era comune, questi vizj
" non potevano aver luogo: ma il loro disegno era d' avvezzare fanciulli destinati alla guerra, a sorprendere la
" vigilanza di chi vegliava sopra di loro, e di esporsi coraggiosamente ai più severi gastighi, se mancavano a
" quella destrezza che si esigeva da loro ". Destrezza,
pos-

Questo strano istituto, che alcuni cercarono di difendere, non recava certamente onore a' *Lacedemoni*, ed a *Licurgo* loro Legislatore; e noi non osiamo scusarlo.

Vengono opportunamente sotto la nona tavola gli esercizj dalle leggi istituiti. Tutti i *Greci* attendevano sommamente agli esercizj, ma i *Lacedemoni* sopra d'ogni altro. Sicchè se un giovane per corporatura, o per altra cagione, diveniva inabile ad esercitarsi, era a tutti dispregevole, e talora era bandito. La caccia era l'usato divertimento de' loro figliuoli, e perciò allevavano con ogni cura i cani per uso di quella, alla quale i fanciulli soprattutto, per farsi agili e destri, si esercitavano tutto giorno. Solevano ancora dilettarsi in pubblico assaissimo d'una certa specie di ballo, in cui entravano del pari, e giovani, e donzelle; come altresì dello scoccare il dardo, del giocare al disco, e del tirar alla balestra, a' quali esercizj si addestravano non meno le donzelle, che i giovani. La ragione, che assegna *Licurgo* di sì strano istituto, è, che le donne divenute con ciò sane e robuste, tali ancora partorivano i figliuoli. Quindi è che fino agli anni trenta duravano gli esercizj violenti, e la vita laboriosa de' giovani; e quando giungevano a questa età, erano esenti dalle fatiche, e si davano totalmemte agli affari dello stato, o della guerra. In alcuni tempi si praticò di condurre i fanciulli nel Tempio di *Diana*, ed ivi presso all'Altare batterli fortemente:

ed

possiamo aggiugnere, che sarebbe molto perniciosa ai costumi d'altra gioventù, fuorché della *Spartana*, educate a disprezzare le ricchezze, e la superfluità, e sostenuta da virtudi a coppella, e da una gran severità di vita e di maniere: destrezza, dico, che ben meriterebbe il nome di ladroneccio, datole da alcuni Autori, e giustamente, in Istati meno virtuosi ed austeri, sarebbe da censurarsi la Legge, che incoraggisse così destre sorprese.

ed i fanciulli si tenevano a somma lode il tollerare queste percosse, senza dare il menomo segno di pianto. Così grande nel loro animo giovanile era il piacer della gloria, che talora soffrivano la morte, senza trarre una lagrima, o un sospiro. E' dunque impossibile addurre ragion conveniente delle istituzioni di *Licurgo*, se non si rifletta, che l'idea di lui fu di rendere gli *Spartani*, non solamente superiori agli altri *Greci*, ma al rimanente ancora degli uomini, con avvezzarli a vincere tutte le umane fragilità.

Le leggi che spettano a' contratti, ed al danajo, sono comprese nella tavola decima. L'oro e l'argento erano per istituzione di *Licurgo* proibiti in *Isparta*, ove non avevano alcun valore, e se taluno ne avesse conservato, era gravemente punito. La permutazion delle cose, costume antichissimo di contrattare per tutto il mondo, si mantenne per lungo tempo fra gli *Spartani*. Pure essendo necessaria qualchè sorte di moneta, ne formò *Licurgo* una di ferro; con che ebbero i *Lacedemoni* il benefizio, che si ritrae dal danaro, ma nel tempo stesso furono liberi dal desiderio di accumulare; poichè ogni piccola somma era sufficiente a caricar due cavalli, e per somme grosse vi era bisogno de' grandi magazzini. E perchè sotto nome di commercio non s'introducesse la corruzione, non si permetteva l'ingresso nello stato alle monete forestiere. In questa Repubblica era proibita affatto l'usura, e vietata, come si disse, la vendita de' territorj; anzi era persino interdetto a' personaggi di riguardo il ricever doni da chicchessia, eziandio se fossero fuori della patria. Con tali diligenze pensò *Licurgo* di tener lontani da *Sparta* il lusso, e la discordia, che nelle altre regioni, per cui avea viaggiato, aveva of-

fervato effer quelle fomentate dalle facoltà, e dagli averi.

Devono effer collocate nell'undecima tavola le leggi appartenenti ai Magiftrati. Non avea diritto d'impacciarfi nelle faccende del Foro, chi non fi trovava d'aver compiuti i trent'anni; poichè i giovani non fi credevano atti a giudicare. Era cofa molto indecente e di mal nome il farfi conofcere inclinato a' litigi, e il comparire ne' Tribunali fenza proprio intereffe; e così venivano a frenarfi gli animi propenfi alle diffenfioni, e s'impediva la moltiplicità delle liti, che fempre fu dannofa agli Stati. Oltre a ciò non potevano i giovani apprender le leggi dagli altri popoli, oppure venir ne' Tribunali a propor dubbi legali, e cercar la ragione delle proprie leggi; poichè l'ubbidienza effer dovea il loro fommo dovere. Se alcuno diveniva notoriamente infame, ed era conofciuto di perverfi coftumi, perdevá il diritto di dare il fuo voto nelle pubbliche deliberazioni, e molto meno poteva ragionare alla moltitudine; conciofsiachè giudicavafi, che un malvagio nelle faccende private, non poteffe effer dabbene negli affari del Comune.

La dodicefima, ed ultima tavola racchiude le leggi Militari. Circa l'età, in cui era ftabilito, che poteffero gli uomini fervir negli eferciti, vi ha qualche dubbio fra gli Scrittori; i più accreditati però dicono, che prima degli anni trenta non fi credevano gli *Spartani* atti alla guerra. Non potevano effi ufcire in campo, prima che foffe il plenilunio; e di quefto ftabilimento egli è difficile a poter renderne la ragione, qualora non vogliamo fupporre, ch'ei foffe fondato fu qualche fuperftiziofa opinione, che quel tempo foffe più profpero e felice di qualunque altro.

Fra le più favie leggi di *Liturgo* quella fi fu, con

con cui veniva vietato agli *Spartani* il far guerra lungo tempo con uno stesso nemico. E di fatto *Agesilao*, che la trapassò, cagionò mali gravissimi alla sua patria. Imperciocchè nutrendo egli un odio inveterato contro de' *Tebani*, volle con esso loro continuare la guerra; finchè questi appresa l'arte di combattere, sotto la condotta di *Epaminonda*, lo disfecero sì fattamente, che d'indi in poi per qualche tempo tennero essi il Principato di tutta la *Grecia*, spogliandone i *Lacedemoni*. Vietò altresì *Licurgo* a' suoi Cittadini lo impacciarsi nelle cose della marina; ma la necessità degli affari li obbligò poi a trasgredire un tale istituto; ed essi a poco a poco, come si è veduto nella Storia d'*Atene*, ebbero il dominio della terra, e del mare. Pure terminata la guerra del *Peloponneso*, osservando che i marinaj, e gli stranieri corrompevano i costumi di coloro, con cui conversavano, cominciarono nuovamente a trascurare le cose di mare. Non essendo *Sparta* murata, non erano pure inclinati ad assediare l'altre città; e il loro istituto era di combattere in campo aperto, ove superando il nemico, eran sicuri di non ricever molestia nelle proprie lor case. Questo ancora aveano di singolare, che in tempo di guerra menavano una vita meno severa. La vera cagione di questo loro procedere, era probabilmente, perchè riuscisse la guerra meno faticosa e molesta; poichè siccome abbiamo osservato più d'una volta, altra mira non aveano le leggi di *Licurgo*, se non che di accendere negli animi degli *Spartani* un forte desiderio di rendersi sempre più audaci e bellicosi. In fatti era loro vietato di rimanersi lungo tempo accampati nello stesso luogo, e ciò affin d'impedire, che non fossero sorpresi dal nemico, ed acciocchè potessero poi recare a quello maggior detrimento, guastando da per tut-

to le sue campagne. Essi tutta la notte dormivano armati, se non che proibivano alle guardie avanzate di portare i loro scudi, affinchè essendo senza difesa stessero più vigilanti. Non lasciavano mai i riti della loro religione, onde le milizie dopo il cibo cantavano alcuni Inni agli Dei; e prima d'attaccar la battaglia, il Re sagrificava alle Muse, perchè lo assistessero in fare azioni degne di eterna memoria. Indi marciava tutto l'esercito a suono di flauti, i quali accompagnavano l'inno di *Castore*, e lo stesso Re cantava il *Pæan*, ch'era il segnale dell'assalto. Tuttociò riusciva con pompa, e con decoro; ed i soldati erano certi, o di vincere, o di morire, poichè il fuggire era tenuto per cosa infame; talchè le madri stesse con le proprie mani avrebbero uccisi i figliuoli, che tal disonore fatto avessero alle loro famiglie. Si racconta d'una donna *Spartana*, che avendo ella udito, che il suo figliuolo erasi fuggito dalla pugna, gli scrisse questa breve lettera: *La fama parla male di te, o toglila, o muori*. Tutto il pregio delle *Spartane* donne consisteva in questo, ch'esse mai si dolevano della morte de' mariti, e de' figliuoli, trafitti onorevolmente nel campo; sentivano bensì estremo dolore, quando alcuno d'essi col fuggir dalla battaglia, recava una indelebile infamia alla sua casa. Vergognoso era eziandio il gittare lo scudo; onde le madri allorchè abbracciavano i figliuoli, che partivano, caldamente raccomandavano loro di ritornare vivi armati collo scudo; oppure morti portati su quello; giacchè, come si riferì, coloro che restavano uccisi, erano condotti in patria, e seppelliti nel sepolcro de' loro antenati. Non incalzavano gli *Spartani* il nemico, che cedeva, se non quanto bastava per assicurarsi della vittoria, per mostrare, che combatteano per la gloria di vince-

re,

re, e non per desiderio di uccidere i nemici. Quanto all' istituizione loro antica di mai spogliare i corpi de' nemici, questa essi non la eseguirono, siccome nol fecero di alcune altre delle loro più sane leggi, e perchè giudicavasi più virile impresa, il vincere per via di strattagemma, che a viva forza; quegli che vinceva nella prima maniera, sagrificava un bue a *Marte*; e colui che rimaneva vittorioso nella seconda, offeriva solamente un gallo. Gli *Spartani* non erano considerati impotenti a guerreggiare, se non dopo i settant' anni, se pure l' età militare cominciava dagli anni trenta, poichè dopo aver servito quarant' anni, erano finalmente licenziati. Queste sono le leggi più considerbili degli *Spartani*, comprese da noi in dodici tavole; se ne abbiamo tralasciate alcune, avremo altrove occasione di parlare di esse, e propriamente del tempo, quando furono pubblicate (*b*).

Volea *Licurgo*, che queste leggi s' imprimessero nel cuore de' cittadini, e perciò non le lasciò scritte, ma bensì fece credere, che *Apollo* ne fosse stato l' Autore, e per tal ragione le chiamò *Rhetra*, vale a dire *Dettami Divini*. Non si sa poi con certezza, se *Licurgo* fosse l' Autore di quel politico ritrovato, usato in *Isparta*, di diminuire gli schiavi, allorchè il loro numero facea qualche ombra alla Repubblica, il quale ritrovato si chiamava *Cryptia*, cioè *aguato*. Era questa una irruzione, che o di giorno mentre erano occupati al lavoro, o di notte mentre dormivano, faceano sopra que' miserabili i giovanetti *Spartani*, che a ciò fare venivano scelti da coloro, che aveano la cura di educarli; nè altro delitto veniva a quegl' infelici imputato, se non

che

(*b*) Plut in vit. Lycurg. & in Instit Lacon. Arist. Polit. Plat. de legib. & de Rep. Xenoph Inst. Lac. Ælian. Var. Hist. Herac. Pont. in Fragm.

che con sì fatta diminuzione del loro numero veniva lo Stato a rendersi sicuro da qualunque loro tentativo. *Platone* non lascia di condannare questa barbara legge; e *Plutarco* sostiene, non essere stata di *Licurgo*. Ma chiunque ne fosse l'Autore, certamente era ella contraria all' equità naturale, o per meglio dire opposta all' umanità, ed un' invenzione quanto crudele, e non necessaria, altrettanto indegna d' un popolo, che si professava amante della virtù (c) [D].

Or

(D) La crudeltà de' *Lacedemoni* contro i loro schiavi, o *Eloti*, universalmente biasimata da tutti gli Autori, viene dal solo *Plutarco*, grande ammiratore degli *Spartani*, velata al possibile. Or noi per dare un distinto ragguaglio di tutto, dobbiam riferire prima di ogni altra cosa, che razza di gente fossero questi *Eloti*. Fu *Helos* una città antichissima della *Laconia*, la quale sotto varj pretesti fu dagli *Spartani* soggiogata, facendone schiavi gli abitanti, con quelli ancora de' territorj adiacenti (1). Come poi coll' espugnazione d' altri luoghi si accrebbe questa misera gente, così tutti coloro, ch' erano in condizione servile, furono detti *Elotes*. E questo numero si aumentò anche di più, perchè i padroni non avevano il diritto di liberare i servi, nè di venderli, acciocchè non fossero trasportati fuori del dominio de' *Lacedemoni* (2). Cresciuti pertanto questi a dismisura, ne concepirono timore gli *Spartani*, e perciò si studiarono di liberarsene con la sopra mentovata legge. *Aristotile* la fa espressamente inventata da *Licurgo* (3); e *Plutarco* non potendo a bastanza difenderla, mentre confessa, che *Platone* ne biasima *Licurgo*, soggiugne non potersi indurre a credere, che quel Legislatore sia stato l' Inventore d' una legge sì crudele ed in-

(1) *Homer. Iliad. B. v.* 585. *Strabo Geogr. lib.* VIII. *p.* 363. *Pausan. Lacon.* 201

(2) *Strabo, lib.* VIII. *Pollux. lib.* III. *c.* 8.

(3) *Polit. lib.* II.

(c) Plut. in vit. Lycurg. Plato de Legib. lib. I. p. 633.

Or tante mutazioni e sì grandi avvenute in un popolo, non potevano certo farsi senza dissensione, e contrasto; e perciò quando *Licurgo* fu per dividere le terre, cominciò tutto il popolo a tumultuare, ed egli fu obbligato a fuggire, e a ricovrarsi nel Tempio. Ma quivi fu ancora perseguitato da alcu-

ingiusta (4). Se si dovesse credere a *Plutarco*, parrebbero questi *Eloti* una spezie d'Affittuarj, poichè dic'egli, che questi erano impiegati a coltivare le terre de' loro padroni, non rendendo però esatto conto de' frutti, ma pagando una certa piccola somma, che i padroni senza incorrere nella pena stabilita non potevano accrescere (5); ma gli altri Autori parlano diversamente, asserendo, che in *Isparta* la libertà, e la servitù erano ugualmente eccessive, non essendovi uomo, nè più libero d' un cittadino *Spartano*, nè più schiavo d'uno di questi *Eloti*. Si conoscevano questi per ischiavi dalle vesti, dal gesto, ed in ogni altra cosa. Vestivano pelli di pecore, e portavano berrette di pelle di cane, nè potevano esercitare arti liberali, nè avere alcun impiego onorevole Dovevano essi bere, ed ubbriacarsi, quando piaceva a' padroni, per servir loro d'esempio a sfuggire l' ubbriachezza; ed ogni dì, affinchè non si dimenticassero d'essere ischiavi, ricevevano alcune bastonate. Ma sopra tutti i mali, erano soggetti alla *Cryptia*, la quale era principalmente eseguita contro tutti coloro, che avessero parlato, guardato, o camminato, come gli uomini liberi (6). Poichè furono istituiti gli *Efori*, questi allorchè entravano nel loro uffizio, per diminuir l'orrore di quest' uso dichiaravano agli *Eloti* la guerra: guerra a poveri, a nudi, a schiavi, che lavoravano le lor terre, apparecchiavano i lor cibi, e faceano quanto la *Spartana* superbia non permettea di fare agli uomini liberi. *Plutarco* volendo persuaderci, che queste cose s'introdussero ne' tempi posteriori a *Licurgo*; dice che ciò seguì, perchè gli *Eloti* si unirono a' *Messeni* dopo un tremuo-

(4) *In vit. Licurg.*
(5) *Instit. Laceaem.*
(6) *Miron. Prien. ap. Athen. De ipnos. lib.* XIV.

alcuni, fra i quali un certo giovane di nobili natali, e di spirito generoso, nominato *Alcandro*, avendolo raggiunto, lo ferì in un occhio, o come scrivono altri, glielo trasse. Il Legislatore però uscì col volto tutto intriso di sangue, e generò nel popolo tanta compassione, che subito gli fu chiesto perdono, e gli fu consegnato in mano *Alcandro*. Ma egli accettandolo, sel condusse seco in sua casa, ove invece di punirlo, senza nè meno rimproverargli l'eccesso commesso, gl'impose, che seco sedesse a mensa, e tenendolo sempre accanto, lo accolse nel numero de' suoi seguaci. *Alcandro* avendo conosciuto, che *Licurgo* non era quel rigido uomo, che si era egli immaginato, di nemico acerbissimo di lui, ne divenne grandissimo ammiratore; e si maneggiò con gli altri Cittadini, perchè ricevessero le Leggi da lui date; intanto fu ordinato, che non potesse più andarsi nelle pubbliche adunanze con arme alcuna, neppure con un bastone [*d*].

Ri-

muoto, che fece distruggere buona parte della *Lacedemonia* (7). *Eliano* però dice, che comunemente immaginarono i *Greci*, che questo tremuoto fosse stato un gastigo del Cielo, per la barbarie, con cui i *Lacedemoni* trattavano gli *Eloti*. *Tucidide* (8) ci dà un bellissimo esempio della gelosia degli *Spartani* intorno agli *Eloti*, quando ci dice che circa duemila di questi, avendo per legge avuta la libertà, a cagione del gran servigio da loro prestato al Comune di *Sparta* nella guerra del *Peloponneso*, furono coronati di ghirlande, condotti ne' Tempj, divertiti cogli spettacoli, e di poi sparvero per così dire ad un tratto, nè di loro si seppe più novella alcuna (9).

(7) *Plut. in vit. Lycurg.*
(8) *Hist. Var. lib.* III.
(9) *Thucyd. de Bell. Pelop. lib.* IV. *vide etiam Ubb. Emm. de Repub. Lac. Crag. de Repub. Lac. lib.* I. *c.* II. *Meurs. Misc. Lacon. Lib.* II. *c.* 6.

(*d*) Plutarch. ubi sup.

Ridotto che ebbe *Licurgo* a perfezione il suo disegno, con aver formata la Repubblica in quella maniera, che la riflessione sopra la natura degli uomini, e gli effetti diversi de' varj osservati governi, gli avean fatta credere migliore, pose ogni sua cura in far sì, che non si distruggesse quell'edifizio, che con tanta fatica aveva egli innalzato. E per riuscirvi, trovò questo modo. Avendo adunata un' Assemblea generale, espose in quella, ch' egli credeva d'aver messa in ordine ogni cosa, e che restava solo un punto da stabilirsi, che per essere di grande importanza non intendea di pubblicarlo, se prima non avesse consultato l' Oracolo di *Delfo*. Dovendo pertanto colà portarsi, volea che prima d'ogni altra cosa si fossero tutti obbligati ad osservare le sue *Rhetra*, o sieno *Dettami Divini*, fino al suo ritorno. Avendo dunque tutti gli uomini d'ogni grado e condizione prontamente acconsentito; *Licurgo* fece sul fatto, che i due Re, il Senato, e tutti gli altri giurassero di osservare inviolabilmente la promessa; ciò fatto, partì per *Delfo*. Essendo colà giunto, propose all' Oracolo questa questione: *Se gli istituti in* Isparta *promulgati, fossero per rendere virtuosa, e felice quella Città*; e l' Oracolo rispose: *Le leggi date a* Sparta *sono eccellenti, fin tanto che vi si osserveranno, la Città manterrassi costantemente in somma riputazione*. Una tal risposta fu da lui scritta a' suoi Cittadini, i quali mentre lo attendevano di ritorno, seppero, che egli dopo aver nuovamente sacrificato ad *Apolline*, licenziatosi solennemente dagli amici, e dal figliuolo, avea risoluto di terminare la vita coll' astenersi dal mangiare, acciò gli *Spartani* non potessero mai più sciorsi dal giuramento prestato nel suo partire. *Plutarco* narrando questa morte di *Licurgo*, si serve di vivissime espressioni, e la com-

menda come un raro esempio dell' amor della patria; poichè il Legislatore terminò assai onorevolmente una vita virtuosa, e fece che la sua morte servisse di suggello alle sue leggi, lasciate da lui come per testamento a' suoi Cittadini. Aggiunge a ciò una favola, cioè che le ossa di lui furono portate in *Isparta*, e racchiuse in un avello di marmo, il quale tramandava sempre gran lume, cosa particolare a *Licurgo*, e ad *Euripide* Poeta; e soggiunge ancora, che gli *Spartani* per onorarne la memoria, gli dedicarono un Tempio, in cui erano soliti di sacrificare ogni anno. Terminato così magnifico racconto, segue a dire *Plutarco*, che gli Autori non ben s' accordano circa il luogo, e la maniera della morte di questo Eroe. Alcuni (soggiugne egli) asseriscono, che finisse di vivere in *Cirra*. *Apolothemio* dice, ch' ei morì in *Elide*; *Timeo*, ed *Aristosseno* sono d' accordo a volere, ch' egli terminasse i suoi giorni in *Creta*; ed il secondo anzi aggiunge, che i popoli *Cretensi* ne mostravano il sepolcro. Intorno al luogo della morte concorda co' due riferiti Autori *Aristocrate* figliuolo d' *Ipparco*; ma dice poi, che per commissione dello stesso *Licurgo*, coloro presso i quali abitava, bruciarono il suo corpo, e sparsero le ceneri all' aria, e in mare, acciocchè non si avesse potuto portarle in *Isparta*, e il popolo perciò avesse preteso di sciorsi dal giuramento. Ei lasciò un figliuolo per nome *Antioro*, il quale perchè se ne morì senza prole, venne ad estinguersi la sua famiglia. In memoria degli eccellenti fatti di questo Legislatore, istituirono i suoi parenti ed amici un' adunanza, la qual ogni anno si teneva in certi prefissi giorni, i quali in onor di *Licurgo* si chiamavano *Licurgidi*; ed in essi si ragionava delle virtù di lui, e si

esor-

esortavano gli adunati ad imitarle (*e*) [E].

La storia degli *Spartani* dalla morte di *Licurgo* in poi per lunghissimo tempo è involta in mille dubbj; poichè non abbiamo altre memorie, che alcuni

Anno dopo il Diluvio 2308. *prima di Crist.* 692.

E 2 passi

(E) *Plutarco* (10), il qual sembra, che amasse pur troppo gli *Spartani*, e i loro costumi, giacchè scrisse, oltre la vita di molti di essi, un trattato delle loro leggi, e costumi, ed un altro di *Apostegmi*, o sieno *detti Laconici* fu il primo che scrivesse la vita di *Licurgo*, secondo che afferma egli stesso. Egli lo fa perfetto in ogni parte, dicendo, che questi è appunto quel saggio, che i Filosofi quasi con carattere ideale han descritto. Non sa però la famiglia, ed il tempo, in cui nacque quest' Eroe. Ed è mirabile poi il particolar saluto, ch' ei riferisce fatto a *Licurgo* dalla Profetessa di *Delfo*. Queste, secondo lui ne furono le parole: *Siate il ben venuto, e caro a Dio, anzi più Dio, che uomo* (11). Quest' Oracolo celeberrimo per tutta la *Grecia*, era universalmente tenuto per veridico, e perciò *Socrate* (12) l' addusse in sua difesa, e *Plutarco* in difesa di tutte le calunnie al suo Eroe imputate. Si può tuttavia dire, che tal risposta fosse concertata, affinchè potesse *Licurgo* confermare le sue severissime leggi, ciò che altrimenti non avrebbe potuto fare (*.*); la qual cosa non fa molta lode, nè all' Oracolo, nè a lui. E' facile da credersi, ed è più che verisimile, ch' ei seguisse l' esempio di *Minos*, Legislatore di *Creta*, che ascrisse a *Giove* le sue leggi; ma da chiunque tal norma egli avesse presa, è certo, dice un' antico Autore (13), che le risposte dell' Oracolo erano da lui pensate, e poi procurate per via di danaro. Già si ravvisano nella Storia d'*Atene* molti esempj di tal genere, ed in appresso si vedrà, che *Lisandro*, non men

(10) *In vit. Thesei*.
(11) *Plut. in vit.* Lycurg.
(12) *Xenophon. de Repub. Memor.*
(*.*) Le *Pithie spesse fiate davano le risposte secondo il volere di coloro, che guadagnavano col danaro*.
(13) *Polyen. Strateg. lib.* 1. *c.* 16.

(*e*) Plut. in vit. Lycurg.

passi negli Autori antichi, che noi al meglio, che si potrà, cercheremo di unire insieme. *Carilao* guerreggiò cogli *Argivi*; ma le cose non gli riuscirono molto bene. Indi intraprese la guerra co' *Tegeati*,

popo-

men che *Licurgo*, seppe trovar la via di far parlare l' Oracolo di *Apollo* in suo favore. Fondate avendo *Licurgo* le sue leggi sulla credenza, che fossero discese dal Cielo, ne venne in conseguenza che proibisse di scriverle, perchè imparandosi a mente gittassero più profonde radici, e dessero maggiore autorità alla Repubblica. *Plutarco* ne reca di ciò un' esempio. Afferma, che in virtù d' una *Rhetra*, o sia Legge di *Licurgo*, il popolo avea la facoltà di approvare, o disapprovare quanto dai Re, o dal Senato proponevasi: ma poiche il popolo cominciò a far comenti alle leggi, estendendo il suo potere, i Re ed il Senato per opportunamente rimediarvi, aggiunsero alla *Rhetra*, che qualora il popolo facesse qualche torta proposizione, i Re ed il Senato avessero diritto di rigettarla. E questa clausula fu posta come un preciso comando, e con ciò confermarono a' danni del popolo la propria autorità. Molti politici (14) hanno stimato un eccellente pensamento l' invenzione del Senato fatta da *Licurgo*; e *Platone* l' esalta fino a chiamar l' inventore uno Spirito Divino (15). Ma *Aristotile*, il quale era un gran politico, trova de' difetti in questa istituzione, e prima d' ogni altro non approva, che i Senatori durassero fino alla morte nel Magistrato; poichè gli uomini sogliono spesso divenire incapaci a ben condurre le cose della loro privata famiglia, non che d' una Repubblica. Giudicava ancora non picciolo difetto quello di non assoggettare il Senato ad esame, da che potendo tutti gli uomini errare, è bene il soggettarli all' altrui giudizio, massime quando i falli possono danneggiare un Comune (16). L' ultima azione di *Licurgo*, che si sappia con certezza, è la risposta, che ricevè dall' Oracolo in confermazione delle sue leggi, che poi mandò a *Sparta*. Non è affatto credibile, ch' egli abbia voluto pro-

cac-

(14) *Plutarch. in vit. Lycurg.*
(15) *Plato de Legib. lib.* III.
(16) *Arist. lib.* II. & *lib.* VI.

popolo d' *Arcadia*, da cui fu vinto, e fatto prigioniere; sopra tutto per il valore delle donne *Arcadi*; quindi per esser posto in libertà, fu costretto di fare un solenne giuramento, che mai più farebbe la guerra a quel popolo, giuramento che poi in seguito non si riputò tenuto affatto ad osservare (*f*). E poichè gli *Achei* aveano tolte a' *Lacedemoni* varie città di frontiera, fra le quali si contano *Amicla*, *Pharis*, e *Gerontra*, egli, e il suo collega *Telecle*, entrarono in guerra cogli *Achei*, spianarono la prima di dette due Città, ed obbligarono gli abitanti delle altre due ad uscir fuori del *Peloponneso*. Queste in somma furono le militari spedizioni di *Carilao*, o *Carillo*, il quale ebbe sempre in somma venerazione la memoria di *Licurgo* suo Tutore, ciò che si deduce ancora da alcuni suoi detti, che sono a noi pervenuti. Richiesto egli un giorno, perchè *Licurgo* si era contentato di fare sì poche leggi,

cacciarsi la morte coll' astenersi da ogni sorte di nutrimento; piuttosto è verisimile, che non ritornasse alla patria per venir reputato più che uomo, come si manifesta da tutto il tenore della sua vita. Nè in fatti potea egli fare cosa più singolare, quanto spogliarsi del supremo potere, quando appunto i suoi cittadini desideravano caldamente il suo ritorno. Dimostrò con questo di non aver operato per suo interesse particolare, ma soltanto per giovamento della sua patria. *Solone* ancora, quantunque d' un carattere differente da *Licurgo*, fu un cittadino disinteressato. Pose in ordine la Repubblica d' *Atene*, rifiutò l' offertagli sovranità, viaggiò per isfuggire l' importune istanze de' suoi cittadini, s' oppose nella sua vecchiezza alla tirannide, e vedendo che ogni sforzo gli riusciva vano, andossene in esilio volontariamente. L' uno, e l' altro furono due uomini singolari; ma *Licurgo* era d' un genio severo; *Solone* inclinato alla mansuetudine; di che ne danno chiarissimo indizio le leggi, colle quali ordinarono le due differenti loro Repubbliche.

(*f*) Pausan. in Arcad.

gi, rispose: *Gli uomini di poche parole non han bisogno di molte leggi*; e ad un altro, che gli richiese, quale governo egli tenesse per il più perfetto: *Quello*, disse, *in cui i Cittadini, senza farsi male fra loro, gareggiano di virtù* (*g*). *Teleclo*, suo collega, dell' altro Regio ramo, non fu Principe riguardevole, nè per le proprie sue qualità, nè per fortuna. Si racconta, che avendogli riferito alcuni adulatori, che suo padre avea detto male di lui, rispose: *Che gli dispiaceva all' estremo, poichè suo padre non avrebbe ciò detto, se non avesse conosciuto il suo demerito* [*h*]. La guerra di *Messenia* ebbe origine dalla sua morte; ma con difficoltà può determinarsi, come questa accadesse. Pare, che a' confini della *Laconia*, e della *Messenia* vi fosse un Tempio di *Diana*, al quale concorressero egualmente i popoli di amendue queste Regioni; e che alcune vergini *Spartane* quivi condotte, fossero state violate da' *Messenj*; che *Teleclo* volendo vendicar questa ingiuria, restasse morto; e che perciò uccise si fossero ancor le donne, per non sopravvivere alla loro infamia. I *Messenj* però asserivano, che *Teleclo*, ed alcuni de' suoi, vestiti in abito femminile, ed armati di pugnali essendo venuti nel Tempio, per sorprendervi i più riguardevoli fra' *Messenj*, erano stati da costoro ragionevolmente uccisi. Che che fosse di ciò, certamente antichissimo era l'odio di di questi due popoli fra di loro; da che gli *Spartani* tenevano, che *Cresfonte* nella disposizione delle terre, avesse ingannati *Euristene*, e *Procle* suoi Nipoti, e loro Re, ritenendo per se le più felici, e dando ad essi le più sterili. Stando gli animi così alterati, un' ingiuria fatta ad un privato bastò ad accendere la guerra: e il fatto passò in que-

(*g*) Plut. in Apophtheg. Lacon.
(*h*) Plut. ubi sup.

questa guisa. *Evefano Lacedemone* ebbe in consegna da *Policare Messenio* alcune vacche; con patto, che dovessero fra loro dividersene il latte. Lo *Spartano* vendè a certi mercatanti, non solo le vacche, ma i pastori ancora, che le custodivano, i quali a viva forza furono menati via insieme con quelle. Dipoi fingendo mestizia e lagrime andossene da *Policare*, e mentre stavagli dicendo, che, e le vacche, ed i custodi di quelle erano state a lui rapite da alcuni ladroni; sopraggiunsero per sua disavventura due de' custodi medesimi, fuggiti di mano a' compratori, e scoprirono la falsità del racconto; onde il *Lacedemone* non potendo più coprire la verità, promise a *Policare* la metà del danaro ricavatone, e che lo avrebbe consegnato al di lui figliuolo, se volesse allora mandarlo seco: al quale accomodamento avendo volentieri acconsentito il *Messenio*, il perfido *Evefano* giunto a casa col giovanetto, barbaramente l'uccise. Sdegnato giustamente *Policare*, venne più volte a *Sparta* a domandare giustizia; ma poichè s' accorse, che nè pur veniva ascoltato, risolvette di vendicarsi contro tutti i *Lacedemoni*, ed incominciò ad ucciderne quanti gliene capitavano per le mani (*i*). Ed ecco da noi messe sotto gli occhi tutte le vere, o le supposte cagioni della guerra di *Messenia*; quantunque i riferiti avvenimenti non fossero seguiti tutti in un tempo, oppure immediatamente l'uno dopo l'altro. Torniamo ora ordinatamente a parlare della serie de' Re di *Sparta*.

Morto *Carilao* succedette a lui *Nicandro* suo figliuolo, che regnò trentanove anni, e nel trentesimo quarto del suo Regno si celebrò la prima *Olimpiade*. Si vuole, che conducendo egli il suo esercito

(*i*) Pausan. in Messen. Strab. lib. VII. VIII. Justin. lib. III. c. 5.

cito contro gli *Argivi*, facesse da per tutto gran danni e ruine: quanto poi alle altre illustri azioni della sua vita, se pur ve ne sono, non furono a' posteri tramandate. A *Telecl*o fu successore *Alcamene* suo figliuolo, che unito al collega *Nicandro*, mandò in *Messenia* a chiedere ragione del torto fatto loro da *Policare*, e a dimandare, che questi fosse loro consegnato. Governavano allora la *Messenia Androcle*, ed *Antioco* fratelli. Il primo di essi fu di sentimento, che essendo stati i *Lacedemoni* i primi ad offendere, non dovevasi condiscendere alla richiesta; ed all' opposto il secondo stimava non doversi per fini privati mettere a risico la pubblica sicurezza; ed insisteva perciò, che si consegnasse *Policare*; ma essendovisi opposto *Androcle*, si riscaldarono ambedue sì fortemente, che dalle parole vennero all' armi, ed *Androcle* vi restò ucciso. *Antioco* allora rimasto solo inviò Deputati a *Sparta*, acciocchè insinuassero a' Re, ed al Senato, che essendo l'uno, e l'altro popolo usciti da un ceppo istesso, sembrava disdicevole di venir sì tosto all' armi; che poteasi piuttosto nel caso presente rimettere l' affare al giudizio degli *Argivi*, comuni confederati, o degli *Amfittioni*, o del Senato ed *Areopago* d' *Atene*. Gli *Spartani* non diedero risposta alcuna, e lasciando in silenzio le cose, avvenne, che se ne morisse *Antioco*, e gli succedesse *Eufae* suo figliuolo. Con questo non seguì per parte de' *Lacedemoni* doglianza alcuna; anzi si continuò il commercio tra i due popoli; ma nel tempo stesso, gli *Spartani* con ogni secretezza andavano preparando ogni cosa per la guerra. Tosto che essi furono in istato di cominciare le ostilità, convocarono una generale Assemblea di tutto il popolo; ed i Re, e il Senato fecero, che quanti erano stati scelti per andare a questa guerra giurassero solennemente di non ri-

ritornare più in *Isparta*, se non dopo aver fatta la conquista della *Messenia*. Da ciò si scorge facilmente, che questa guerra fu piuttosto ambiziosa, che giusta, e che gli *Spartani* vi furono spinti non tanto dal desiderio di vendicare le offese, quanto dalla brama di devastare la regione nemica [*k*].

Alcamene adunque senza venire ad altre formalità, seguitato da un numeroso esercito, entrò di notte all' improvviso nel territorio de' *Messenj*. Siccome dal canto di questi non v'era il menomo sospetto, sorprese egli facilmente, ed occupò la Città d' *Amfea*, le cui porte stavano aperte, come soleano sempre tenersi; Seguì in essa una strage assai crudele; poichè gli *Spartani* con troppa barbarie non la perdonarono, nè a sesso, nè ad età; ed i Tempj, e gli Altari, neppure servirono d' asilo a' miseri fuggitivi. Or siccome i *Lacedemoni* si mossero a questa impresa per la situazione della Città, la quale trovarono comodissima per formarvi i loro magazzini durante la guerra; così forse lo stesso fine gl' indusse a trattare barbaramente i Cittadini; poichè in tal guisa si rendettero assoluti padroni di essa, e del suo territorio. *Eufae* Re di *Messenia*, tosto ch' ebbe contezza di questa sorpresa, radunato il popolo lo incoraggì, e nel tempo stesso espose il suo sentimento circa la maniera di condur questa guerra; cioè che riflettendo egli, che i *Lacedemoni* faceano la guerra per professione, non giudicava a proposito di opporsi loro in campo aperto, fino a tanto che i suoi non si fossero avvezzati al guerreggiare. Presa pertanto tal risoluzione, sostennero i *Messenj* per tre anni continui la guerra, stando sempre sulle difese; ed in questo modo gli *Spartani* in tutto il detto tempo ebbero assai pochi vantaggi. Nel quarto anno *Eufae* s' arrischiò ad u-

Anno dopo il Diluvio 2348. *prima di Cirst.* 652.

(*k*) Pausan. & Justin ubi sup.

scire in campagna; ma con somme precauzioni, e diligenze. Cinse egli di forte steccato le sue truppe migliori, ed avanzatosi con pochi cavalli, ed alcuni drappelli armati alla leggiera, attaccò più volte il nemico. Gli *Spartani* credendo da ciò, ch' egli volesse venire a battaglia campale, l' incalzarono fino agli steccati; ma come *Eufae* vi era giunto, ritirava la gente dietro alle trincee, e non avendo i *Lacedemoni* i materiali necessarj per riempire il vallo, erano costretti a ritornarsene in dietro: e allora *Eufae* tosto era loro alle spalle. Stanchi essi adunque per una sì fatta maniera di combattere, se ne tornarono finalmente a casa, ove a cagion del già prestato giuramento, di non volere mai più tornare, finchè non avessero interamente ridotta ad ubbidienza la *Messenia* [*l*], furono accolti assai male. Non passò molto tempo, che morirono amendue i Re. Di *Nicandro* non troviamo altro negli Storici Antichi, fuor di ciò che abbiam detto; ma di *Alcamene* troviamo in *Plutarco* alcuni tratti della sua vita, da' quali apparisce, ch' egli fu un uomo saggio, e gentile [*m*]. Non ci potrà essere imputata cosa fuor di proposito, se non avendo noi azioni da riferire, entriamo a ragionare delle sentenze di questi Re *Spartani*. Ricercato una volta *Alcamene*, come potesse un Principe confermarsi nel governo, rispose: *Disprezzando il guadagno*. I *Messenj* tentarono di vincerlo per via di doni, ed egli li rifiutò, e richiesto della cagion del rifiuto, disse: *Se io li prendessi, non potrei accordarmi giammai colle leggi*. Ereditò egli ricchezze grandissime, e con la sua parsimonia le accrebbe anche di molto; di che venendo rimproverato, rispose: *E come non è segno forse d' abito virtuoso, e prudente, essen-*

(*l*) Pausan. in Messen. Justin. lib. III. c. 4.
(*m*) Plut. in Apophthegm. Lacon.

endo nell' abbondanza, vivere più tosto conforme alla ragione, che a seconda degli appetiti? Non sappiamo però donde *Plutarco* abbia trascritto questi detti.

Ad *Alcamene*, ed a *Nicandro* succederono *Polidoro*, e *Teopompo* loro figliuoli. Sotto questi Principi gli *Spartani* stabilirono d'intraprendere nuovamente la guerra contro i *Messenj*, con risoluzione di non fermarsi mai, se non dopo ottenuto l'intento loro, cioè dopo aver conquistata la *Messenia*. Ma que' popoli essendo divenuti già arditi e bellicosi, non ischifarono più come prima la battaglia; anzi guidati dal loro Re *Eufae*, vennero incontro al nemico, il quale bramoso anch' esso di cimentarsi, accettò la battaglia. *Teopompo* guidava l'ala destra degli *Spartani*; e l'ala sinistra era sotto la direzione di *Polidoro*. Dall' altra parte *Eufae*, ed *Antandro* erano alla sinistra; e *Pitarata* alla destra. Il cimento fu crudele ed ostinato. Il centro dell' uno, e dell' altro esercito stettero immobili fino al terminare della zuffa; l' ala dritta degli *Spartani* fu da *Eufae* disfatta, e la sinistra de' *Messeni* da *Polidoro*, essendovi rimasto ucciso *Pitarata* lor Generale. Da questi fatti non si potè decidere di chi fosse stato il vantaggio; poichè nè questi nè quelli poterono inseguire il nemico: anzi il giorno appresso dovettero fare una tregua per seppellire gli estinti, e gli *Spartani* con tale occasione, tutto che avessero ordini in contrario, stimarono a proposito di tornarsene alla patria, parendo ad essi impossibile l'effettuare per allora la conquista della *Messenia* [*n*]; Da queste circostanze adunque chiaro si scorge, quel che noi abbiam detto, cioè che questa guerra ebbe motivo dall' interesse, quantunque sembri a prima veduta, che ciò si opponga a quel-

 lo,

(*n*) Pausan. ubi sup.

lò, che ce ne hanno tramandato gli Scrittori; tanto più se si riguarda alla risposta data da *Polidoro* Re di *Sparta* ad alcuni *Messenj*, allorchè gli dimandarono: *se combatterebbe contro a' suoi fratelli*; poichè essi, e i *Lacedemoni* discendevano da uno stipite medesimo: *Nò*, disse Polidoro, *ma io voglio far valere le mie pretese sopra d' una eredità, su di cui niuno ancora ha giusto titolo* [o]. Gli *Spartani*, che in questa seconda invasione aveano trovata tanta resistenza, pensarono ad un' altra maniera di far la guerra, cioè infestando e devastando soltanto il paese nemico, la qual cosa fu ad essi di grandissimo giovamento; poichè i soldati si arricchivano col bottino, senza che la Repubblica fosse tenuta a far molte spese; dove per contrario i *Messenj* amantissimi delle loro terre, doveano fare gran dispendi per tenere un esercito in campagna, e tanti presidj alla difesa de' loro villaggi. A queste sciagure essendosi aggiunta una grave epidemia, che in altro non differiva dalla pestilenza, se non che non cagionava così universalmente la morte; stabilirono finalmente d' abbandonare i villaggi e le terre loro, insufficienti ad una lunga difesa, e di fortificare in sua vece una loro città situata sulla cima del monte *Itome*, ove ricovrarsi potessero tutti gli abitanti de' luoghi demoliti; con che verrebbero a diminuire le spese di tante guarnigioni, ed a stabilirsi una sicura ritirata in caso di somma angustia [p].

In questo tempo insorse contesa tra' *Lacedemoni*, e gli *Argivi* per la città di *Tirea*, e suo distretto, la quale essendo a' confini di *Argolide*, e della *Laconia*, era stata spessissimo cagione di risse fra questi due Stati. Per isfuggire un più grave spar-

(o) Plut. in Apophtheg. Lacon.
(p) Pausan. ubi sup.

ſpargimento di ſangue, ſtabilirono d'accordo, che trecento *Argivi*, ed altrettanti *Spartani* decideſſero la controverſia. Venuti adunque alla pugna, fu queſta sì oſtinata, e feroce, che al ſopraggiugnere della notte, non erano in vita altri, che due *Argivi*, nominati *Alcimore*, e *Cromio*, ed un ſolo *Spartano* chiamato *Otriade*. Or ſiccome gli *Argivi* corſero a recare a' loro cittadini la novella della vittoria, e lo *Spartano* rimaſto ſul campo vi ereſſe un trofeo; così queſti due popoli aſcrivendoſi ciaſcuno la vittoria, entrarono in nuova conteſa, per la quale riacceſaſi la guerra, fu queſta infelice per gli *Argivi*, che in un fatto d'armi furono totalmente disfatti da *Polidoro*. Ma quando alcuni cercarono di perſuadere queſto Principe ad inſeguire i fuggitivi, e a penetrare nelle loro terre, egli con magnanimità d'animo riſpoſe: *che gli* Spartani *lo aveano mandato a difendere i loro diritti, e non a rapire quello degli altri* [q]. Ed ecco come terminò la guerra degli *Argivi*, benchè gli Storici ſieno diſcordi nel riferirne le circoſtanze. [F].

Per

(F) Queſto fatto nel minor trattato de' paralelli fra' *Greci*, e *Romani*, univerſalmente aſcritto a *Plutarco*, ci vien raccontato nella ſeguente maniera. „ Eſſen„ do entrati in conteſa gli *Argivi*, e i *Lacedemoni*, per „ la città, e territorio di *Tirea*; ſi rimiſero alla deciſio„ ne degli *Amfittioni*, i quali decretarono, che ſi deci„ deſſe l'affare per via di una pugna. Fu Capitano de„ gli *Argivi Terſandro*, e de' *Lacedemoni Otriade*. Si „ combatté con eſtremo furore, e nel terminar della „ pugna rimaſero ſolamente due *Argivi*, nominati *Age„ nore*, e *Cromio*, i quali corſero in fretta a recare „ alla loro città la novella della vittoria ottenuta. Ma „ *Otriade*, ch'era reſtato ſemivivo nel campo, quando „ vi-

(q) Suidas in voc. Θυρεάδης Pauſan. in Lacon. Plut. in Apophtheg. Lacon.

Per ritornare ora alle coſe de' *Meſſenj*, dopo le fortificazioni fatte ad *Itome*, deſiderando eſſi di liberarſi da queſta gravoſa guerra, inviarono un certo uomo chiamato *Tiſi* a conſultare l'Oracolo in *Delfo*. Queſti ſe ne andò, e tutto che nel ritorno foſſe aſſalito da' *Lacedemoni* del preſidio d' *Anfea*, e reſtaſſe perciò gravemente ferito, pure ſottrattoſi da loro, venne ad eſporre al Re la riſpoſta dell' Oracolo, e dopo di ciò incontanente ſe ne morì per l'acerbità delle piaghe. La riſpoſta dell' Oracolo fu, che la guerra terminerebbe col totale deſolamento della *Meſſenia*, ſe non ſacrificaſſero agl' Iddii una vergine del ſangue degli *Epitidi*, cioè del ſangue Reale. Spaventati pertanto non meno il popolo tutto, che la Regia famiglia da queſt' Oracolo, fu gittata la ſorte, e toccò alla figliuola di *Liſiſco*, la quale mentre era condotta al ſagrificio, *Epebolo* indovino dichiarò, che non era veramente figliuola di *Liſiſco*, ma che dalla moglie di lui era ſtata ſuppoſta, per iſfuggire il rimprovero della ſterilità. Mentre l' indovino tal coſa eſponeva, *Liſiſco* preſa ſeco la figliuola fuggiſſene a *Sparta*. *Ariſtodemo* allora uno del ſangue Regio offerì generoſamente la propria figliuola. Ma vi fu un giovane, che ſoſtenne, che il padre non potea più diſporre a ſua voglia di colei, che era ſtata a lui promeſſa in iſpoſa; e quando vide, che tali pro-

„ vide le coſe in pieno ſilenzio, cercò di ſoſtenerſi in
„ piedi ſopra due tronchi di lance ſpezzate, ed in que-
„ ſta guiſa procurò di raccorre alquanti ſcudi, che gli
„ erano più da preſſo, e fattone un cumulo, vi ſcriſſe
„ ſopra col proprio ſangue così: *A Giove Conquiſtatore*
„ *cuſtode de' Trofei*. Da qui nacque una novella conte-
„ ſa, per la quale eſſendoſi di nuovo ricorſo agli *Am-*
„ *fittioni*, queſti eſaminato l' affare decretarono a fa-
„ vore degli *Spartani*. Di tal fatto fa menzione *Criſermo*
„ nel terzo libro della ſua Storia del *Peloponneſo* (18). „

(18) *Plutarch. in paral p. 606.*

proteste erano vane, dichiarò, che le nozze erano già fatte, e che ella era già gravida di lui. Udendo *Aristodemo* tai cose, e concependo, che fosse di disonore alla sua famiglia, sul fatto stesso uccise la propria figliuola, ed apertole il ventre, lo espose alla veduta del popolo. Allora l'indovino affermò, che essendo la figliuola di *Aristodemo* morta per furore del padre, era d'uopo di sacrificarne un altra in vittima agli Dei. Ma il Re con tutta la famiglia degli *Epitidi* persuasero al popolo, che colla morte della figliuola di *Aristodemo* erasi soddisfatto l'Oracolo. E perciò si fecero pubbliche feste, assicurandosi i *Messenj*, che se si accendesse di nuovo la guerra, starebbe per loro senza fallo la vittoria [s].

Gli *Spartani* otto anni dopo la fortificazione d'*Itome*, e sei dopo la fuga di *Lisisco*, intrapresero una nuova spedizione nella *Messenia*, i cui popoli se troppo non si fossero confidati sull' Oracolo, o si fossero mantenuti su la difesa, sarebbero stati certamente soccorsi da' popoli circonvicini. Ma poichè essi erano desiderosi di combattere, non meno di quello erano gli *Spartani* secondo il loro costume, si attaccò tosto un furioso combattimento, il quale essendo durato fino a notte, fu dalle tenebre diviso, senza che la vittoria inclinasse da alcuno de' due partiti. Ma poichè *Eufae* troppo volle inoltrarsi contro *Teopompo* Re di *Sparta*, vi restò mortalmente ferito, onde fu allora che si attaccò dal Re moribondo una più fiera zuffa, nella quale i *Messenj* perdettero *Antandro* uno de' più valorosi Capitani. Se non che ricuperarono finalmente il loro Re; il quale condotto ad *Itome* dopo alquanti giorni spirò, avendo regnato tredici anni fra guerre, e turbolenze continue. Perchè non avea egli

(s) Pausan. ubi supra.

gli lasciata prole, ricadde nel popolo il diritto di eleggere il Principe dalla famiglia Reale; onde de' tre pretendenti che n'erano, *Cleonide*, *Damide*, ed *Aristodemo*, elessero l'ultimo, benchè l'indovino affermasse, ch'egli per avere uccisa la sua figliuola, non poteva ascendere al Trono. Questo novello Principe strinse subito un trattato di alleanza difensiva cogli *Arcadi*, cogli *Argivi*, e co' *Sicioni*, che cominciavano a temere la potenza, e lo spirito bellicoso de' *Lacedemoni*. Nel tempo stesso *Aristodemo*, per riunire gli animi de' suoi Cittadini, e per istimolarli a ben diportarsi in una guerra, da cui dipendeva la loro libertà, o schiavitù, cominciò a dispensare favori, e ad onorare gli uomini illustri, per abilità, per nascita, o per ricchezze, ed a distribuire danaro alla moltitudine. In questo modo cominciò a regnare *Aristodemo*, che fu nemico, quanto acerbo, altrettanto pericoloso agli *Spartani* (*t*).

Circa tal tempo, secondo che affermano gli Scrittori più celebri, seguì nella Repubblica *Spartana* una mutazione assai grande attribuita da essi a *Teopompo*, il quale veggendo la necessità, che vi era di lasciare qualche Magistrato in Città, permettere in esecuzione le leggi, quando i Re uscivano in guerra, creò gli *Efori*, che furono poi tanto memorabili nel governo *Spartano* (*u*). Vi è chi pensa, che questi fossero da principio amici de' Re, i quali confidassero loro l'amministrazione delle cose: ciocchè pare molto verisimile. Pure divennero poi sì potenti, che non solo non riconobbero più la loro autorità da' Re, ma i Re stessi dovettero da essi dipendere. Cinque furono da principio,

(*t*) Pausan. in Lacon. Messen.

(*u*) Arist. Polit. lib. v. c. 11. Plut. in vit. Cleom. Valer. M. lib. iv.

cipio, e si sceglievano tra la moltitudine del popolo, anche più vile; sicchè facilmente era innalzato a questo posto chiunque mostravasi ardito, facinoroso, e buon dicitore: e a dir vero altro essi non erano, che una specie di Tribuni del popolo, i quali servissero di freno tanto al Senato, quanto a' Re. Il loro Magistrato durava un anno; e i loro decreti non aveano vigore, se non vi eran concorsi tutti e cinque. La loro autorità era in un certo modo illimitata; poichè essi presedevano nell' Adunanze del popolo, e ne raccoglievano i voti; dichiaravano la guerra, e faceano la pace, trattando colle potenze straniere; determinavano il numero de' soldati nelle spedizioni, assegnando i fondi convenienti per mantenimento di quelli; e distribuivano i premj, e le pene a nome del comune; inoltre amministravano essi giustizia, esaminavano la condotta di tutti i Magistrati, aveano la sopraintendenza di coloro, che educavano la gioventù, ed aveano ancora una particolare giurisdizione sopra gli *Eloti*, in somma occuparono essi a poco a poco tutto il governo. Dicono gli Storici, che la moglie di *Teopompo* prevedendo tal cosa, ne riprese il marito, come quegli che avea smembrata la Regia dignità, a danno de' proprj figliuoli; ma ch' egli prudentemente rispose, che avea anzi con ciò confermata, e non diminuita la dignità Reale; perciocchè il popolo sarebbe meno inclinato alle sollevazioni, che sono sempre a' Principi pericolose (*x*). Aveano ancora gli *Efori* altri singolarissimi privilegj, vale a dire, che quando erano presenti i Re, non si levavano da sedere, a differenza di tutti gli altri Magistrati (*y*): che l' anno prendeva il principio dal cominciamento del Magistrato loro, come in *Atene*

(*x*) Arist. Polit. II. Plut. in vit. Agesil. Plat. de legib. lib. III. Polyb. lib. IV.

(*y*) Xenoph. de Repub. Lacedæmon.

da quello degli Arconti (z); e per ultimo contrassegno della loro autorità, che giudicavano, e punivano gli stessi Re, se questi operato avessero contro le leggi, o commesso qualche delitto (a). Circa la natura, ed autorità di questo Magistrato, vi è qualche disparere, che da noi si esaminerà nelle osservazioni (G).

Ordi-

(G) Noi abbiamo fissata nel Testo l'Istituzione degli *Efori* sotto il Regno di *Teopompo*; sebbene *Erodoto* (19), e *Senofonte* (20), che trattano espressamente della Repubblica di *Sparta*, ascrivano l'istituzione degli *Efori* a *Licurgo*; onde noi ci veggiamo in obbligo di produrre le nostre ragioni perchè abbiamo ributtate tali autorità, le quali certamente in altro caso meritano ogni credenza, e perchè abbiamo fissata l'istituzione degli *Efori* cento trent'anni dopo i tempi di *Licurgo*. In primo luogo adunque diciamo, che se si riguarda la natura di questo Magistrato, essa certamente sembrerà poco conforme al modello preso da quel savio Legislatore; poichè si sforzò *Licurgo* al possibile di fortificare l'autorità de' Re e de' Nobili, nè ad altro effetto istituì egli il Senato, lasciando per un tal fine solamente il voto negativo al popolo nelle pubbliche Adunanze. Noi confessiamo per altro, che questi nostri argomenti non sarebbero affatto di alcun momento a fronte delle autorità di *Erodoto*, e di *Senofonte*, qualora non vi fossero d'altra banda Scrittori di niente minor vaglia, e credito di quel ch' essi sono; poichè in secondo luogo *Aristotile* espressamente asserisce, che l'istituzione d'un tale Magistrato sia molto posteriore a' tempi di *Licurgo* (21); e *Plutarco* nella vita, che ha fatta di *Cleomene*, introduce questo Principe ad assegnar loro quella stessa data di tempo, che noi abbiamo già stabilita; oltre alla risposta data da *Teopompo* alla Regina sua moglie, di cui vien fatta memo-

(19) *Herodot. lib.* 1.
(20) *Xenoph. de Repub. Lacedam.*
(21) *Arist. Polit. lib.*

(z) Pausan. Lacon.
(a) Plut. Instit. Lacedaem.

Ordinata così l' interna amministrazione dello Stato, ripigliarono gli *Spartani* la guerra contro i *Messenj*, e ricevuto da' *Corinti* un rinforzo, si portarono con un poderoso esercito verso *Itome*. *Aristodemo*, che avea tutte le parti d' un gran Capitano, dispose le sue genti, e quelle de' Confederati nella miglior maniera, che seppe; e a questo modo

d. L. 2 p. di C. 723.

moria presso tutti i più rinomati Autori (22). Per la qual cosa è molto più verisimile, che un tal Magistrato cominciasse sotto il Regno di *Teopompo*, e del suo collega, che sotto quello di *Carilao*. Del resto gli *Efori* non ebbero quella stessa autorità da principio, che nel progresso del tempo di tratto in tratto andarono acquistando. Sonovi Autori, che asseriscono essere stati questi da principio creati da i Re a loro piacimento; e che di poi si arrogasse il popolo la facoltà di eleggerli, e di questo ne assegnano anche il tempo, cioè nella cinquantesimaquinta Olimpiade, allora quando *Chilone* era il primo degli *Efori*, cioè a dire era l' *Epynomos*, che significa quello, da cui l' anno prendeva il suo nome. Ma poichè una tale opinione non ha appoggio di autorità d' antico Scrittore, e si fonda sopra un solo passo di *Diogene Laerzio*, noi non entriamo, nè ad approvarla, nè a confutarla, bastandoci solo d' averla rapportata. Veramente *Cleomene* nel discorso commemorato da *Plutarco* dice lo stesso, cioè, che furono stabiliti gli *Efori* la prima volta da i Re, senza poi assegnare il tempo, in cui il popolo cominciò a crearli; e certamente se allora si fosse saputo, l' avrebbe egli notato. Pare tuttavia, che sempre in mano del popolo sia stata l' elezione degli *Efori*, quantunque di *Teopompo* fosse un tale espediente di creare gli *Efori* per conservare la pubblica pace. Nè i detti di *Cleomene* sono da considerarsi, come opinione di *Plutarco*, e d' indubitabile autorità in tutte le loro circostanze. Imperciocchè fece *Cleomene* questo ragionamento al popolo, dopo avere levati gli *Efori*; per la qual cosa par verisimile, che dicesse quanto potea colorire i suoi disegni. E tanto più ci fondiamo sulla nostra opinio-

(22) *Arist. ubi sup. Plutarch. in vita Lycurg. Valer. M. lib.* IV.

egli e *Cleonide* si ritennero il comando delle truppe di grave armatura, lasciando alla direzione di *Damide* gli armati alla leggiera. Oppose gli *Argivi*, e i *Sicioni* ai *Corinti*; le truppe più scelte degli *Arcadi*, col fiore della fanteria de' *Messenj*, a' *Lacedemoni*; e gli armati alla leggiera furono schierati dietro d'un monte. Disposte che furono in tal modo tutte le cose, cominciò la battaglia con gran vigore dall'una parte, e dall'altra, e quantunque i *Lacedemoni* fossero gagliardamente incalzati da nemici, pure stettero saldi e fermi ne' loro posti; ma i *Corintj* dopo aver fatta una vigorosa resistenza furono colti per fianco da *Damide* e dalla sua gente, onde furono costretti a prender la fuga, che seguì con perdita loro considerabile, di cui per altro non se ne può determinatamente assegnare il numero. Questo avvenimento abbattè d'animo non meno gli *Spartani*, che i *Corintj* stessi, i quali non sapeano come ritirarsi nella loro patria, essendo per ogni parte il paese in mano de' nemici [b]. Volendo tuttavia i *Lacedemoni* continuare la guerra, mandarono Deputati in *Delfo* a consultare l'Oracolo, ed eb-

nione, quantochè leggiamo altrove detto dal medesimo Autore, che gli *Efori* adducevano essere stato il loro Magistrato istituito, acciò vi fosse un'autorità mediatrice fra i Re, quando le loro contese divenissero moleste, e dannose allo Stato (23). Nel progresso della storia ci si porgerà occasione frequentemente di parlare della condotta di questo Magistrato, e de' mezzi, che adoperò per accrescere la sua autorità. Al presente ci basti di aver esposte quelle ragioni, per cui siam mossi a credere, che gli *Efori* sieno stati istituiti sotto il Regno di *Teopompo*, e a sua insinuazione, ma creati sempre dal popolo.

(23) *Plutarch. in vit. Agidis.*

(b) Pausan. Messen.

ebbero in risposta: *Che la Messenia erasi ottenuta per frode* [cioè di Cresfonte) *e che per frode dovea soggiogarsi*. Vi mandarono anche i *Messenj*, ma così oscura fu la risposta dell' Oracolo, che non vi fu alcuno, che si fidasse di spiegarla. I *Lacedemoni* intanto dopo aver pensato a più strattagemmi, si determinarono finalmente a questo. Finsero essi di condannare cento uomini, come ribelli, ed imposero loro in segreto, che si rifugiassero in *Itome*, ove cercassero a forza di suppliche un asilo; affinchè potessero scoprire tutti i consigli del nemico, e farli penetrare in *Isparta*. In questo essi seguirono l' esempio di *Ulisse*, ma non con uguale successo; perchè *Aristodemo* scoperta incontanente la fraude, costrinse i finti fuggiaschi a ritornarsene indietro, con imporre loro, che dicessero agli *Spartani*; *che sebbene fossero fresche l' ingiurie fatte dagli* Spartani, *le astuzie però erano troppo rancide* (c). Ma non molto andò, che i tristi augurj, e funesti segni cominciarono a spaventare i Cittadini d' *Itome*; ed *Aristodemo* stesso si sognò che la sua figliuola gli rinfacciava la morte datale. Per la qual cosa ricorsero nuovamente all' Oracolo, il quale rispose: *Che rimarrebbe signore d'* Itome, *chi prima avesse dedicati cento tripodi al Tempio di Giove nella stessa città*. Non avendo i *Messenj* danaro sufficiente a fare cento tripodi di bronzo, li fecero di legno, e con ciò credendo d' aver soddisfatto all' Oracolo, sollevarono i loro animi dal concepito timore. Essendosi risaputa in *Isparta* questa risposta data dall' Oracolo, vi fu un tale *Oebalo* artefice accorto, il quale avendo fatti cento tripodi di creta sotto specie d' uccellatore andossene in *Itome*, e posti i tripodi nel Tempio di *Giove*, se ne tornò a casa a salvamento. Scopertasi allora una tal cosa da' *Mes-*

(c) Pausan. Lacon.

Messenj, cominciarono essi nuovamente a disperare, sopra tutto quando si videro circondati da un esercito *Spartano*. Procurò *Aristodemo* di restituir loro il coraggio; ma poichè s'avvidde, che malgrado ogni sua cura, la città era per cadere, da tale affanno fu sopraffatto, che portatosi una notte al sepolcro della figliuola, ivi con le proprie mani diedesi la morte (*d*). I *Messenj* non vollero eleggersi altro Re, ma scelsero *Damide* per loro capo col solo titolo di Generale; ed egli usò tutta quella forza ed accorgimento che può umanamente praticarsi; ma finalmente dovendo la Città arrendersi agli *Spartani*, alcuni che non voleano soffrirne il giogo, se ne fuggirono nelle Regioni vicine. *Polieno* racconta, che *Itome* fu presa nel seguente modo. *Teopompo* fingendo d'abbandonare il Collega, partì dal campo con porzione dell'esercito, e si nascose dietro la città. Uscirono allora i *Messenj* ad attaccar *Polidoro*; ma *Teopompo* intanto si rivolse contro la città, e l'espugnò per assalto. Comunque andasse la cosa, i Cittadini d'*Itome* furono dagli *Spartani* trattati con estremo rigore, e la Città fu spianata (*e*). Indi i *Messenj*, che rimasero nel paese, furono obbligati ad osservare queste condizioni: in primo luogo, che dovessero coltivare con diligenza le terre, e dare agli *Spartani* la metà de' prodotti; in secondo luogo, che ogni qualvolta morisse qualche nobile *Spartano*, oppure alcuno de' Re, dovessero essi insieme colle loro mogli vestiti di gramaglie accompagnare la bara funebre, sotto gravissime pene, qualora trascurassero di farlo. Parte però di quel suolo, che confinava col mare, fu dato agli *Asinei*, ed un' altra parte a' discendenti d'*Androcle* (*f*). In questa guisa terminò per allora la guer-

(*d*) Pausan. Messen. & Lacon.

(*e*) Stratag. lib. 1. c. 15. (*f*) Pausan. Lacon.

guerra di *Messenia*, tanto rinomata nelle *Greche* Storie; la quale poi tornò a destarsi, come a suo luogo si dirà, e a cagionare nuove turbolenze fra gli *Spartani*.

Poco dopo morirono i due Re di *Sparta*, il carattere de' quali sarà da noi descritto colla certezza ed indifferenza maggiore, che ci sarà possibile. *Teopompo*, era dotato di prudenza, e di affabilità, come apparisce dalla risposta ch' egli diede ad una domanda che gli fu fatta: *come il Re possa viver sommamente sicuro? Permetta* (diss' egli) *a' suoi amici l'avvertirlo con libertà, e sia sempre inclinato al bene, e pronto a punire i malvagi* [g]. *Archidamo* suo figliuolo morì poco prima della guerra *Argiva*, e perciò trovandosi egli in lutto, la condotta di quella fu commessa a *Polidoro* suo Collega. Pare verisimilmente, che ne' suoi tempi accadessero gravi tumulti in *Isparta*; poichè dovettero i Re creare gli *Efori*, ed aggiugnere una novella clausula nella *Retbra* spettante alle leggi, con la quale diminuirono la potenza del popolo [h]. Essendo i *Pilli* stati favoriti grandemente da questo Principe, volevano onorarlo con eccessive dimostrazioni, ma egli le ricusò con questo breve motto: *Il tempo accresce gli onori modesti, ma distrugge gli eccessivi*. Dopo un lungo, e felice Regno, morì egli in pace, e di morte naturale [i]. *Polidoro* ebbe singolarissimi pregi; poichè la prudenza, il valore, la giustizia, e l'umanità risplendettero sommamente in esso lui. Quantunque egli fosse grandemente amato dal popolo, non potè tuttavia sfuggire la morte violenta, che senza sapersene la cagione, gli diede *Polemarco*, uno de' più ragguardevoli *Spartani* (k). I *Lace-*

(g) Plut. Apophtheg. Lacon. & *Inst.* Lacon.
(h) Plut. in vit. Lycurg.
(i) Pausan. Lacon. (k) Idem. Ibid.

Lacedemoni gli ereſſero una ſtatua in ſegno della loro gratitudine, e venerazione; e perchè tutti i Magiſtrati aveſſero preſente in avvenire l'eſempio di quel gran Principe, ordinarono, che la ſua effigie foſſe impreſſa nel pubblico ſuggello; la qual coſa ſtraordinaria tra gli *Spartani*, è una gran prova de' meriti di queſto Re, e delle rare ſue virtù [*l*].

Anno dopo il Diluvio 2293. prima di Criſt. 707.

A *Polidoro* ſuccedette *Euricrate* ſuo figliuolo, e *Zeuſſidamo* figliuolo d' *Archidamo* fu il ſucceſſore di *Teopompo* ſuo Avolo. Queſti due Principi regnarono pacificamente; poichè non eſſendo ancora i *Meſſenj*, e gli *Argivi* in iſtato tale di cominciare nuove turbolenze, non avvenne per queſto alcuna guerra foreſtiera ſotto il loro Regno. Fu bensì ſcoperta a' dì loro dentro la città una congiura, la quale fu per eſſere dannoſa alla Repubblica. Gli Autori variano in queſto racconto, e noi crediamo, che con ragione debba a tutti preferirſi quello di *Eforo* lo Storico (*m*). Gli *Spartani* a cagione del giuramento, che fatto aveano di non ritornar nella patria, ſe non dopo ſoggiogata la *Meſſenia*, ſtettero per dieci anni lontani da *Sparta*; ma perchè veniva per tal cagione a mancare di giorno in giorno il loro numero, ſenza che ne naſceſſero più tanti, quanti ne perivano; le donne mandarono ad avvertirli del loro pregiudizio, e fecero loro intendere, che la città andava a male. Allora eſſi deliberarono, che tutti i giovani, ch'erano uſciti di *Sparta*, fanciulli, e perciò non ſoggetti al giuramento, ſe ne tornaſſero alla patria, e giaceſſero confuſamente con le donne non maritate, come in fatti fu eſeguito. Quando poi i *Lacedemoni* dopo aver ſoggiogata la *Meſſenia*, ſe ne ritornarono alle lor caſe, tro-

(*l*) Pauſan. in Lacon. Herodot. hiſt. lib. VII. Plut. in Apophtheg.

(*m*) Apud Strabon. Geogr. lib. VI. Juſtin. lib. III. c. 5.

trovarono moltissimi giovani nati dalle predette fanciulle, i quali erano detti *Parthenia*, cioè *figliuoli delle vergini*. Siccome però questi non riconoscevano i loro genitori, nè speravano paterno retaggio, furono palesemente trascurati; sicchè essi si trovarono in gravissime angustie. Per uscire adunque da questo male, congiurarono essi insieme cogli *Eloti*, egualmente infelici, di assaltare i Cittadini in un giorno di generale Assemblea, e con la spada alla mano di farsi strada agli onori, ed alle ricchezze. Fu stabilito anche il segno dell'assalto. il quale dovea essere il gittare in alto un cappello; quando alcuni degli *Eloti*, temendo dell'esito della congiura, scoprirono ogni cosa. Venuto pertanto il giorno dell' Adunanza del popolo, il banditore per comando degli *Efori* proibì, che niuno gittasse in alto il cappello; e allora fu che si avvidero i *Partenj*, che il loro disegno si era penetrato. Ad ogni modo i *Lacedemoni*, mossi a compassione dalla lacrimevole condizione di costoro, e dall'eccessivo numero di essi, non ebbero cuore di trattarli severamente, tanto più ch' essi videro, che passava buona intelligenza fra questi giovani e gli schiavi: onde per provvedere alla propria quiete, con pubblico decreto fu imposto a *Falanto* capo della congiura, che con tutti i *Partenj* facesse vela per l'*Italia*; ove essi giunti si stabilirono a *Taranto*. Ecco perciò a prova conosciuto, quanto corta è l' umana prudenza, che non seppe deliberare avanti, ciocchè il pericolo la fece risolvere, e che fu stimato poi un espediente di gran provvedimento. Nient' altro ci resta a dire de' mentovati Re, quando non si volessero riferire alcuni detti di *Xeussidamo* i quali però non essendo degni di molta riflessione, li trasandiamo (*o*).

(*o*) Pausan. in Lacon. Plut. in Apophteg. Lacon.

Anassandro succedè a suo padre *Euricrate*, ed *Anassidamo* a suo padre *Zeussidamo*. Sotto il loro Regno ebbe incominciamento la seconda guerra de' *Messenj*, i quali dopo aver sopportati per tanto tempo i crudeli trattamenti e gl' insulti de' loro padroni, si mossero per uscire da così barbara schiavitù. Capo e principal motore ne fu *Aristomene*, figliuolo di *Nicomede* d' *Andania*, disceso dal sangue Regio, giovane ardito, intraprendente, intrepido, risoluto, valoroso, e pieno dell' amore della libertà, e della patria. Conoscendo egli che gli *Arcadi*, e gli *Argivi* di mal talento mantenevano amicizia cogli *Spartani*, da' quali erano stati offesi in diverse occasioni, che perciò non cercavano, se non che l' occasione per vendicarsi, fece a' suoi *Messenj* pigliare arditamente l'armi, e trentanove anni dopo la caduta d' *Itome*, secondo il parer di *Pausania*; quantunque *Giustino*, ed *Eusebio* tra l' una, e l' altra guerra di *Messenia* pongano ottant' anni d' intervallo [*p*], la qual cosa è infatti più verisimile; abbenchè, come altrove si dirà, possa rendersi ragione di tal discrepanza. Era un anno incirca, da che si erano ribellati i *Messenj*, nè essi, nè gli *Spartani* aveano da altri ricevuto alcun soccorso; quando questi, e quelli si scontrarono presso un villaggio detto *Dera*, ove si batterono ferocemente. *Aristomene* si portò con tanto valore, che fece piegare la vittoria per la sua parte: onde per pregio di quest' opera, e perchè discendea da *Epito*, fu egli da' *Messenj* dichiarato loro Re. Ma egli dichiarando d' aver prese l' armi per render loro la libertà, e non per far grande se stesso, rifiutò modestamente un tal nome, contentandosi solo d' esser chiamato Generale, con piena autorità per altro di fare quanto stimasse be-

(*p*) Pausan. in Messen. Justin. lib. III. Euseb. in Chron. Can.

bene per la salute comune. Sapendo egli la superstizione de' suoi tempi, per intimorire gli *Spartani*, venne nascostamente sotto mentite spoglie in *Isparta*, e di notte tempo sospese alle mura del Tempio di *Minerva* uno scudo con la seguente iscrizione: Aristomene *dedica alla Dea queste vesti de'* Lacedemoni. Gli *Spartani* allora considerando, quanto lunga, e pericolosa dovea essere questa guerra, pensarono di mandare al solito in *Delfo* a consultare l' Oracolo. I messaggi recarono questa risposta. *Conviene che gli* Spartani *cerchino condottiere in* Atene. Gli *Ateniesi*, che naturalmente invidiavano gli *Spartani*, soddisfecero bensì alla inchiesta lor fatta, ma dimostrarono il loro disprezzo, con inviare per generale un Pedante, poeta, e storpio d' un piede, il quale era anche tenuto per mentecatto, e questi avea nome *Tirteo*. La loro avvedutezza però restò ingannata; perciocché questo Capitano fu di sommo giovamento a' *Lacedemoni*, insegnando loro in che maniera dovessero far uso della buona fortuna, e in che modo dovessero portarsi, allorchè quella fosse loro contraria (*q*). Intanto *Aristomene* avea raccolto un potente esercito, composto di *Messenj*, *Elei*, *Argivi*, *Sicioni*, ed *Arcadi*. Gli *Spartani*, che non aveano altri alleati, che i *Corintj*, come nella prima guerra, non così tosto furono usciti in campo, che non ostante il minor numero delle lor truppe, presentarono la battaglia al nemico, ed *Aristomene* prontamente l'accettò. Lunga, ostinata, e sanguinosa fu la mischia; ma finalmente i *Lacedemoni* da ogni parte trafitti, si misero in fuga, ed i *Messenj* cogli alleati loro, si posero ad inseguirli. Nè per quanto *Teocle* indovino dicendo, che vedea *Castore*, e *Polluce* presso ad un albero, richiamasse le truppe, che incalzavano i fuggitivi,

H 2 potè

(*q*) Strab. Geogr. lib. VIII.

potè mai rattenerle; finchè giunto *Aristomene* a quell'albero, perdette lo scudo, e con ciò ebbero agio gli *Spartani* di continuare con sicurezza la ritirata. Chi potrebbe esprimere bastevolmente la costernazione degli *Spartani* dopo questa sconfitta? Ogni pensiero di guerra era per essi nojoso, non eran più soddisfatti de' loro Re, diffidavano del loro proprio potere; in somma si videro posti in uno stato di generale inquietudine, ed agitazione, che tenea sempre sossopra gli animi loro. Allora fu, che il Generale *Ateniese* mostrò, potersi effettivamente in esso lui verificare le promesse dell'Oracolo; poichè diede coraggio co' versi agli animi abbattuti, li diresse col consiglio, riparò gli eserciti disfatti con scelta gente, tratta dal numero degli *Eloti*, e citò gli *Spartani* a mettere in esercizio quelle virtù, per cui *Sparta* era stata celebrata; finalmente gli fece conoscere quanto fosse grande la loro pazzia in diffidare di tutte le cose. Non minor prudenza usò *Aristomene* dal canto suo; imperciocchè non sembrandogli d'aver fatto molto coll'aver ravvivata la fama de' *Messenj*, se non ricuperava loro anche la libertà, e le perdute ricchezze, volle mostrare a' suoi, come avea ad offendersi il nemico; e perciò entrato nel territorio di *Sparta*, prese, e saccheggiò *Fare*, borgo considerabile della *Laconia*, e mettendo a fil di spada chiunque osò fargli resistenza, se ne tornò carico di ricco bottino.

Volendo gli *Spartani* fare una rappresaglia nella *Messenia*, non riuscì loro il disegno; conciossiachè *Aristomene* si oppose agli aggressori, e li fugò; sebbene nell'inseguirli restasse ferito d'un colpo di lancia nella coscia. Tuttavia appena guarito, risolvette di portar la guerra fin dentro *Sparta* medesima [*r*]. Quando tutto ad un tratto, o che conoscesf-

(*r*) Pausan. Messen. Polyan. Strateg. lib. II. c. 31.

sceffe, che il suo disegno non poteva aver effetto, o che veramente fosse spaventato da qualche sogno, dichiarò, qualmente apparsigli in sogno *Castore*, e *Polluce*, ed *Elena* loro sorella, gli avevano imposto di desistere dall' impresa. Non passò molto, che portatosi egli con un drappello de' suoi a fare scorrerie nel paese nemico, tentò di rapire alcune donne, che celebravano i sacri riti presso *Egina*, villaggio della *Laconia*; ma quelle matrone con tanto coraggio, e furore si avventarono sopra di esso, e de' suoi soldati, che tutti li misero in fuga, a riserba di lui, che restò loro prigioniere: pure tanto fece, che scampò dalle loro mani, e venne ad unirsi alle sue genti (s). Era il terzo anno della guerra, quando gli *Spartani* avendo formato un esercito poderoso entrarono nella *Messenia*. *Aristomene*, che avea ricevuto un gran soccorso dagli *Arcadi*, i quali erano venuti col loro Re *Aristocrate*, non isfuggì il cimento; ma gli *Spartani* trattarono in segreto col Re *Arcade*, e con promesse, e con doni fecero sì, che egli appena cominciata la battaglia, desse ad intendere a' suoi che erano in gravissimo pericolo, non avendo maniera di più ritornarsi a casa loro con sicurezza, qualora fossero perditori in quell' azione; ciocchè disse di temere tanto più, quantochè funestissimi erano stati i sacrificj. Per la qual cosa atterriti gli *Arcadi*, non solo si fecero da lui condurre fuori del campo, ma presero eziandio la fuga, e con quella ruppero gli ordini de' *Messenj*. Contuttociò questi si difesero valorosamente, e quantunque fossero dagli *Spartani* circondati da ogni parte, pure tale, e tanto fu lo sforzo loro, che i *Lacedemoni* vi restarono per la maggior parte uccisi, e fra gli altri tutti gli Ufficiali di primo rango, onde *Aristomene* ebbe agio di ritirarsi in sicuro colle reliquie delle sue genti. Ma per-

(s) Id. Ib.

perciocchè conosceva non poter in modo alcuno sostener del pari la guerra con *Isparta*, fortificò a tutto potere il monte *Era*, e presidiò *Pilo* e *Mitilene*, città marittime, chiudendo in questi tre luoghi gli abitatori tutti; e il resto della *Messenia*, lo lasciò alla discrezione degli *Spartani*. Questi frattanto immaginandosi che la guerra fosse come già terminata, divisero le terre fra' cittadini, ordinando, che le coltivassero con tutta diligenza, e con un corpo bloccarono solamente il monte *Era*. Ma *Aristomene* fece loro immediatamente comprendere, che di gran lunga s' ingannavano, qualor credeano, che fosse quasi già finita la guerra; perchè non ostante il blocco, con trecento de' più scelti usciva sovente, e scorrendo il paese faceva ricchissime prede; nè bastandogli ciò che produceva la *Messenia*, entrava nella *Laconia*, e vi predava grano, vino, armenti, ed ogni altra cosa necessaria al mantenimento di coloro, ch' erano chiusi in *Era*. Gli *Spartani* adunque si videro astretti a proibire con un bando, che si coltivassero non solo i territorj della *Messenia*, ch' essi possedeano, ma eziandio quelli della *Laconia* verso quelle frontiere. Ma con sì fatta provvidenza angustiarono più se stessi, che i loro nemici; imperciocchè s' introdusse la carestia dentro *Sparta* medesima, onde poi vi nacque al solito il tumulto popolare, e la costernazione. E vi volle tutta la prudenza del Poeta *Tirteo* per sostenere gli animi degli *Spartani*, e consigliarli a continuare il blocco di *Era*, e nel tempo stesso per sicurezza del paese tenere in piedi un campo volante (*t*).

Ma *Aristomene*, non ostante tali precauzioni, seguì a fare co' soli suoi trecento soldati prede grandissime, e per quel che si sa, dalla sola città d' *Amicle* che saccheggiò, trasportò molti carri carichi

(*t*) Pausan. in Messen.

chi di viveri, ed un ricchissimo bottino. Ma saputo questo da' Re di *Sparta*, che con un corpo stavano accampati in queste vicinanze, marciarono in fretta per raggiugnere *Aristomene*, come in fatti lo raggiunsero, prima che co' suoi si ricovrasse in *Era*. Egli pertanto operando più da disperato, che da prudente, dispose come potè meglio il suo picciolo drappello, e si azzuffò con tutto l'esercito *Spartano* con tanto coraggio, che lungo, e sanguinoso fu il combattimento; finchè soverchiato dal numero de' nemici, dopo aver perduta la maggior parte de' suoi, ed essendo egli semivivo per tante ricevute ferite, con circa cinquanta de' suoi sopravvissuti alla strage restò prigioniero, allorchè per lo sparso sangue era già fuori di sentimento. Incredibile fu l' allegrezza degli *Spartani*, per la prigionia di questo illustre Capitano, che la già depressa sua patria avea messa in istato di difendersi contro tutta la potenza di *Sparta*, e quando fu risanato dalle ferite, giudicarono spediente di condannarlo alla morte, insieme con tutti i suoi compagni. Ordinarono pertanto, che il solo *Aristomene* con l'armatura in dosso, ed i suoi compagni tutti disarmati fossero gittati in una profonda caverna, supplicio, che solea darsi alla più bassa e vile sorta di delinquenti, e che fu contra costoro rigorosamente eseguito. La sua fortuna fù, che per l'armatura, che portava, e per la mollezza de' cadaveri, sopra cui cadde, non morì dalla caduta; ma dopo essere stato tre dì in quell'orribile caverna senza alcun cibo, e sepolto da' cadaveri, che già si moriva per la fame, e per il fetore, sentì per avventura una volpe, che rodeva un corpo vicino: per la qual cosa alzata la faccia, la prese con una mano per una delle gambe, e con l'altra mano si difendea la faccia, quando la volpe voltavasi per morderlo, nè mai la lasciò, finchè ella si cacciò col capo dentro

tro un buco. Allora *Aristomene* lasciatala andare, tentò di farsi un foro per quella parte, e tanto vi si adoperò, che finalmente aprì uno spiraglio a' saluberrimi raggi del Sole, de' quali per tanto tempo era stato privo. Cercò allora di farsi la strada per il medesimo buco, tanto più che molle era, ed arrendevole il terreno, e benchè debolissimo si fosse, pure tanto prevalse in lui il desiderio della vita, che con le unghie se la fece, ed uscitone, andando sempre di notte, giunse più presto che potè in *Era*, con grandissima maraviglia, e letizia de' suoi. Sparsasi la voce del suo scampo, gli *Spartani* credettero, che fosse questa un' impostura, ma tosto gli disingannò *Aristomene*. Imperciocchè assalì i *Corintj* alleati degli *Spartani*, che con un corpo considerabile di truppe ch' erano al blocco di *Era*, ed uccise la maggior parte de' loro Ufficiali, e una gran moltitudine di gente privata. Saccheggiò inoltre con tanto furore il campo, e fece tante sortite, e tanti assalti, che finalmente gli *Spartani* sotto pretesto d' una Festa, che si appressava, conchiusero una tregua di quaranta giorni per seppellire i cadaveri degli uccisi. In questa occasione *Aristomene* celebrò per la seconda volta l' *Ecatomphonia*, o sia il sacrifizio che facevano coloro, che avevano uccisi cento uomini colle proprie mani; mentre il primo avealo celebrato dopo la battaglia, in cui perdette lo scudo, e visse anche poi tanto da poterlo celebrare la terza volta, la qual cosa parrà certamente strana a' leggitori. Durante ancora la tregua, mentre questo famoso Capitano girava attorno alle mura di *Era*, fu da nove arcieri *Cretesi*, ch' erano al servizio degli *Spartani*, fatto prigioniere, e legato da sette di essi fu condotto in una capanna, mentre gli altri due corsero a portarne la novella in *Isparta* (*u*).

(*a*). Eravi in questa capanna una vedova, che aveva una figliuola, la quale avendo la notte antecedente sognato di vedere un Leone senza artigli, legato, e portato via da certi lupi, e che avendo ella sciolti i legami, e dati gli artigli al Leone, esso ne facea tosto strage de' lupi; interpretò incontanente il sogno a favore di *Aristomene*; Perlochè diede fortemente da bere a' *Cretesi*, e quando li vide immersi nel sonno, tolto ad uno di essi il pugnale, tagliò i legami, che cingevano *Aristomene*, e poselo in libertà. Egli allora fece trovar avverato il sogno; poichè uccise tutti e sette i *Cretesi*, e poi conducendo seco in *Era* la madre, e la figliuola, diede per ricompensa a questa in marito il proprio suo figliuolo detto *Gorgo*, che allora non avea più, che diciotto anni. Ma alla fine *Era* dopo il blocco di undici anni, cadde a caso in potere de' *Lacedemoni*: ed eccone il come. Veniva sovente presso al fiume *Neda* una donna moglie d'un *Messenio*; e siccome il servo d'un certo *Empiramo* Comandante degli *Spartani* guidava colà a bere la greggia del suo padrone, contrasse egli amori con quella; ed avendogli inoltre essa fatto sapere, che la sua casa era fuori delle mura di *Era*, e che il marito per lo più stava impiegato alle difese della città, s'indusse l'amante a portarsi a ritrovare l'amata nella stessa casa di lei. Accadde una volta, che mentre egli appena era venuto, ecco sopraggiunto il di lei marito; ond' ella fatto ascondere l'amante, uscì ad accogliere il buon uomo, e più volte gli dimandò, perchè così presto fosse ritornato: Egli innocentemente rispose, che stando al letto *Aristomene* per una ferita, non potea girar intorno a rivedere i posti; per la qual

(*a*) Pausan. in Messen. Poylæn. Stratag. lib. II. c. 31. Sect. 2. Stephan. in voce Ανδανια.

cagione avevano i soldati pensato per quella notte, di lasciar di fare la sentinella, e di ricovrarsi dall' intemperie dell' aria. Appena ebbe udito lo *Spartano* queste parole, ne uscì tosto frettoloso da quella casa, e si portò dal padrone, a cui ne fece il racconto. *Empiramo*, che per essere allora i Re fuori del campo, aveva il comando supremo dell' armata, ordinò tosto, ch' ella si mettesse in marcia, e benchè dirottamente piovesse, guidato tra le oscurità della notte dal suo servo, s' impadronì felicemente de' posti da' *Messenj* abbandonati. Giudicò però bene per allora di non passar oltre; poichè le tenebre, la furia del vento, la pioggia gravissima, e sopra tutto il timore, che avea d' *Aristomene*, gli fecero considerare per troppo pericolo l' avanzarsi. Ma poichè sopraggiunse il giorno, diede il segno per l' assalto, ed avrebbe con tutta facilità allora occupato *Era*, se gli uomini solamente avessero combattuto. Ma siccome le donne corsero tutte alla difesa con indicibile coraggio, non solo *Era* non cadde allora, ma cominciò a farsi dubbioso il cimento. Ad ogni modo seguitarono a combattere furiosamente gli *Spartani*, e a difendersi alla disperata i *Messenj*, così uomini, come donne, per lo spazio di tre giorni, e di due notti continue. Finalmente avendo *Aristomene* perduta ogni speranza di conservar la città, ritirò le sue genti già stanche; e la mattina del quarto giorno, avendo per tempo disposte le donne, ed i fanciulli nel centro, e di mano in mano tutti i meno atti alla pugna nel corpo dell' esercito, schierò alla fronte, ed alla coda la più prode gioventù *Messenia*, e prese egli stesso il comando della vanguardia, lasciando quello della retroguardia a *Gorgo*, ed a *Manticlo*: il primo di questi era suo figliuolo; e il secondo di *Teocle*, ch' era un *Messenio* di grandissimo valore e merito, il qual era già mor-

to

to in questo attacco con molta gloria, combattendo valorosamente per la causa della sua patria. Disposte in tal modo le cose, ordinò *Aristomene*, che si spalancasse l' ultimo riparo, ed egli scuotendo l' asta avanzossi drittamente verso gli *Spartani* per forzarsi l' uscita. *Empiramo* allora, che comprese la di lui intenzione, comandò a' soldati, che si tirassero a diritta, ed a sinistra, facendo strada ad *Aristomene*, ond' egli con tutte le sue genti passò per mezzo quasi in trionfo, e si ritirò in *Arcadia*. Scrivendo noi la Storia de' *Lacedemoni*, parrebbe, che terminata la guerra *Messenia*, non avessimo più a ragionare di questo illustre Capitano; e pure non si potrà continuare il filo della Storia *Spartana*, senza descriversi il resto della vita di questo celebratissimo Eroe (*x*).

Anno dopo il Diluvio 2332. prima di Crist. 668.

Gli *Arcadi*, intesa ch' ebbero la presa di *Era*, bramavano grandemente di soccorrere i loro antichi confederati in quello stato lacrimevole, in cui trovavansi; per lo che si fecero a porgere suppliche ad *Aristocrate* loro Re, affinchè gli volesse coddurre in *Messenia*, Ma essendo stato egli corrotto da' *Lacedemoni*, diede ad intendere ad essi, che i *Messenj* erano stati tutti tagliati a pezzi, e che se mai avessero fatto un tal passo, senza dubbio si sarebbero esposti al furore de' conquistatori. La cosa però passava altrimenti; poichè essendosi saputo, che *Aristomene* si trovava sulle frontiere dell' *Arcadia*, a folla concorreva da lui la gente portandogli delle provvisioni; e per assicurarlo maggiormente del loro buon animo, si esibirono di dar a lui, e a coloro, che stavano sotto il suo comando, tutto l' ajuto possibile. Trovandosi in tale stato *Aristomene* disse di voler manifestare il suo sentimento in una generale Assem-

 blea;

(*x*) Pausan. in Messen. Justin. lib. III. c. 5.

blea; e questa essendosi immantinente convocata, egli col suo giudizio pose in piede un progetto, che sebbene a prima vista sembrava molto strano e malagevole, era niente meno ben fondato, e il più ingegnoso di quanti mai se ne ricordino nell' Istoria. Imperocchè disse loro, ch' egli avea tuttavia cinquecento soldati molto valorosi, e pieni di spirito, i quali ad ogni suo comando avrebbero intrapresa qualunque cosa, che gli piacesse: indi soggiunse, ch' essendo molto probabile, che la maggior parte degli *Spartani* allora stesse impiegata nel saccheggio di *Era*, sarebbe cosa espediente di marciare incontanente, e di andar a sorprendere la Città di *Sparta*. Questo suo pensamento sembrò sì agevole a mettersi in esecuzione, che tutta l'Assemblea altamente commendò la grande sua capacità, e l' intrepido suo coraggio. *Aristocrate* però andava non ostante cercando il modo, onde potesse ordirgli un tradimento, e a tal fine andava sempre ritardando sotto varj pretesti l' esecuzione del mentovato piano di *Aristomene*. Gli Arcadi, che avean di già cominciato a formar di lui qualche sospetto aspettarono quando i suoi Messaggieri facean ritorno dalla lor Ambasceria, e dopo averli sorpresi, e tolto loro le lettere, che portavano, si fecero tosto a leggerle pubblicamente nell' Assemblea. Il tenor di esse era il seguente; cioè, che essi avean ben conosciuto il suo grande amore ed affetto verso di loro, ed insiememente l' insigne favore lor fatto, tanto nella presente occasione, quanto nella battaglia; laonde promettevano, che i *Lacedemoni* gliene sarebbero stati grati. Tosto che si finì di leggerle, gli *Arcadi* s' avventarono contro del loro Re per lapidarlo, chiamando frequentemente in ajuto i *Messenj*. Questi però non vi accorsero, senza gli ordini di *Aristomene*, ed egli in vece di trionfare alla veduta di que-

sto fatto, se ne stava più tosto cogli occhi fisi sulla terra, ch' egli bagnava colle sue lacrime, sentendosi trafitto il cuore per il dolore, che provava, in veggendo la morte che davasi ad una testa Coronata, in un modo, che sebbene da un canto sembrava vergognoso, e villano, gli era però dall' altro ben conviente e dovuto [y]. Ciò fatto, gli *Arcadi* innalzarono al Re ucciso un monumento, con una Iscrizione per render eterna al Mondo la sua infamia. Quanto poi a' *Messenj*, ch' erano comandati da *Gorgo*, e da *Manticlo*, essi passarono in *Sicilia*, ove fondarono la Città di *Messina*, che fu una delle più celebri di quell' Isola. *Aristomene* intanto rimase nella *Grecia*: egli maritò tutte le sue figliuole, fuor della minore, a personaggi di altissimo rango. Un Principe di *Rodi* domandando all' Oracolo di *Delfo* chi mai dovesse prendere in isposa, affinchè i suoi sudditi potessero esser felici ne' posteri suoi, fu avvertito, che prendesse per moglie la figliuola del più degno Eroe tra i *Greci*. Una sì fatta risposta fu immantinente interpretata, che andasse a riferirsi alla vergine figliuola di *Aristomene*: ond' essa fu tosto domandata per isposa dal detto Principe, e ottenuta che l' ebbe, fu accompagnata fino a' suoi dominj da *Aristomene*, il quale appena ivi giunto formò pensiero di unire i *Lidj* e i *Medi* contro degli *Spartani*, risolvendo di portarsi egli stesso nella *Media*, e alla Corte di *Sardi*. Tuttociò avrebbe egli posto in effetto, se non fosse stato colto dalla morte, mentre meditava di fare queste grandi imprese. Sicchè i *Lacedemoni* restarono liberi di un loro nemico il più capitale, che giammai avessero avuto. Il suocero suo onorò la memoria di lui con un magnifico sepolcro; e per quello risguarda la sua gran fa-

(y) Pausan. in Messen. Polyb. l. IV. p. 301.

fama, tutti gli Scrittori hanno mostrato un grandissimo riguardo in conservarcela nelle opere loro [H].

Pre-

(H) Quantunque l'Istoria di *Aristomene*, come l' abbiam noi rapportata, secondo le migliori autorità dei *Greci* Scrittori, sia piena di moltissime maravigliose circostanze; niente di meno non vi si scorge cosa alcuna, che sembri assurda o incredibile. Non è però da stupirsi, che coloro, i quali antepongono le maraviglie all' Istoria soda e consistente, si sieno prevalsi del carattere di questo grand' uomo, per colorire alcuni de' loro strani racconti. Così appunto troviam praticato da *Plinio* in un luogo, ove rapporta egli un racconto, che per avventura può fare invidia a qualunque altra favolosa narrazione, sia antica, sia moderna. Perocchè egli dice, che quando *Aristomene* fu preso la terza volta, fu da tutti stabilito di vedere, in che mai differisse dagli altri uomini; avvegnachè non si potea concepire, che dopo tanti, e tanti accidenti accadutigli, fosse ancor possibile, che' ei potesse tuttavia conservar quelle forze, di cui d' ordinario la natura suole fornirci. Per lo che gli aprirono il seno, ed in questo modo scoprirono, secondo che essi credevano, qual fosse la cagione dello straordinario suo coraggio; poichè gli trovarono il cuore tutto pieno di peli, cagione, se ben si riflette secondo ogni verisimiglianza, molto atta a produrre un tale effetto (20). Nel principio dell' ultima guerra *Messenia*, o piuttosto quando *Era* fu la prima volta assediata, si spedirono alcune persone a consultare l' Oracolo di *Delfo* intorno all' evento di quella; e la risposta che ne riportarono non fu niente concorde ed uniforme, essendo la seguente:

O Messenia, *è ormai vicino*
Il fatale tuo destino:
Io resister tenti in vano
Al decreto alto e sovrano;
Dacchè il Capro dalle rive
Gusta l' acque fuggitive
Del tuo Neda *trasparente*,
Che sen va rapidamente. (*,*)

Nel

(20) *Plin hist. natur. lib.* XI. *c.* 37. *Stephan. Byzant. in voc.* Ανδανία.

(*,*) *Ingannava il Demonio con oscure, ed ambigue risposte i superstiziosi* Gentili.

Presa, che fu la seconda volta *Messenia*, gli *Spartani* trattarono i rimanenti abitatori con severità, e scempio tale, che passò indi in proverbio; mentre fecero tutti schiavi, e divisero tutto il paese

Nel testo *Greco* per la voce tradotta capro leggesi *Tragos*, e quindi fu, che i *Messenj* con soverchio scrupulo stavano bene attenti, che niun capro andasse mai vicino al fiume. Ma quando veramente si approssimò il destino di *Era*, si vide chiaro, che l'Oracolo era stato del tutto malamente inteso; imperocchè *Teocle* l'indovino, osservando che certi alberi di fichi selvaggi, i quali erano cresciuti a' fianchi del fiume, non più, secondi che soleano, cacciavano le loro foglie verso la parte di sopra, ma sì bene le piegavano in giù verso il fiume, immantinente conchiuse, che sebbene gli altri *Greci* chiamavano questo albero *Olyntos*, che pur nondimeno, i *Messeni* lo chiamavano *Tragos*. Laonde immantinente portossi da *Aristomene* per dargli notizia di questo fatto, dicendogli apertamente, ch' egli molto temea, che per un tale accidente non si fosse di già verificato l'Oracolo; ed *Aristomene* prestando fede a quanto e' dicea, subito prese un certo sacro deposito, che *Lico* figliuol di *Pandione* avea predetto, che sarebbesi conservato, fintantochè i *Messenj* non fossero stati totalmente distrutti; e andò a sotterrarlo nella più rimota ed ascosa parte del monte *Itome*: nel che fare corse risico di perdere la vita, allorchè uscì fuora delle mura di *Era* (21). Altro non vi rimarrebbe d'aggiungnere in questa Nota, che fosse degno da sapersi, se non se unicamente la spiegazione, che noi promettemmo di qui inserire circa le differenti date di tempo, che si sono assegnate all' ultima guerra *Messenia*: ma perchè se ciò facessimo, si ridurrebbe la cosa a pure congetture, stimiamo meglio di ommetterla; E questa fu eziandio la cagione per cui *Eusebio* non ci ha detto, che la seconda guerra *Messenia* abbia cominciato ottant' anni dopo la prima, ma che ella sia terminata in quel tempo: il che è vero, se noi vogliam cominciare il computo da' primi disturbi, accaduti per conto della morte di *Telecle* (22),

(21) *Pausan. in Messen.*

(22) *Justin. lib.* III. *c.* 4. *Euseb. Chron. Canon.*

se tra'loro proprj Cittadini, a riserva del distretto di *Metone*, che diedero agli *Argivi:* onde per tale conquista divennero essi molto più formidabili di prima, e di già cominciavano ad aspirare alla sovranità della *Grecia*. Quanto a'Re della *Lacedemonia*, altro non troviamo degno di memoria in questo luogo intorno ad essi, se non che un solo detto di *Anassandro*, cui venendo domandato: *Perchè mai i* Lacedemoni *non conservavano verun danaro ne' loro tesori*; egli rispose: *affinchè i custodi di essi non possano esser tentati ad esser ladri* (z).

Euricrate succedette ad *Anassandro* suo padre, siccome *Archidamo* succedette parimente a suo padre *Anassidamo*. De' loro Regni sappiamo solamente ch'essi godettero sempre mai una durevol pace, e tranquillità; e sebbene varj Scrittori ci abbiano ricordati i nomi di questi Principi, non ci hanno però mai fatto cenno alcuno delle loro azioni (*a*). Di *Euricate* poi, che *Plutarco* chiama *Eucratide*, altro non si legge, se non che il seguente savio motto. Allorchè gli fu domandato; *perchè mai gli* Efori *sedevano ogni giorno ne' Tribunali per determinare le cause intorno a' contratti*; rispondesse, *affinchè noi impariamo a mantenere le nostre parole anche co' nemici* (*b*). *Archidamo* era anche dinominato *Agasicle*; e questa è la ragione per cui *Erodoto*, il quale si serve del dialetto *Gionico*, scrive il suo nome *Hegisicles*.

Euricrate ebbe per successore suo figliuolo *Leo*, ed *Archidamo* suo figliuolo *Aristo*, intorno a' quali Principi abbiamo dagli Scrittori le seguenti notizie. *Leo* era un uomo di sublime ingegno, e di grande abilità, e il suo maggiore impegno era quello di procu-

(z) Plut. in Apophtheg. Lacon. Pausan. in Lacon.
(*a*) Herodot. lib. 1. Pausan. ubi supra.
(*b*) Plut. Apophtheg. Lacon. & in Apophtheg. Reg.

curar sempre, che la giustizia fosse rigorosamente adempiuta. Imperocchè leggesi di lui, che essendogli stato una volta addimandato; *sotto qual governo potesse vivere un uomo più sicuramente*; egli rispose; *in quel governo appunto, ove gli abitatori non sono nè ricchi, nè poveri, ed ove è certo di trovarsi l' integrità nella più parte degli amici, e bandita da ognun la fraude*. Troviamo un altro suo detto molto savio ne' Giuochi *Olimpici* quando ognuno stava inteso ad encomiare i vincitori, poichè gli disse. *Oh quanto sarebbe stato meglio, se questi uomini avessero impiegato tutto il loro tempo ad imparare piuttosto l' arte di esser onesti, che di divenir famosi per conto di destrezza e di agilità* [c]! *Aristo* suo collega è anch' egli riguardevole nell' Istoria per alcune cose straordinarie; che accaddero nella sua famiglia. Egli ebbe due mogli, e da niuna di esse ebbe figliuoli; sicchè risolvette di prenderne un' altra, tuttochè questa fosse moglie di *Ageto* suo amico, e la più bella fra quante donne trovavansi nella Città di *Sparta*. Or egli per conseguirla pensò al seguente stratagemma. Avendo osservato un giorno, che *Ageto* suo amico stava di buon umore, e tutto allegro, ed avendogli giurato egli il primo di dargli qualunque cosa preziosa, ch' egli avesse scelto, e che da lui dipendesse, gli riuscì di ricavar anche da lui un simile giuramento; onde dopo che *Ageto* ebbe fatta la sua elezione, *Aristo* in conseguenza del giuramento datogli da esso, gli chiese dal canto suo la di lui moglie. *Ageto* si protestava dicendo, che egli non intendeva, che nella promessa fattagli si dovesse includere sua moglie, ma il Re insisteva, che il giuramento doveasi intendere in quel senso, in cui l'aveva inteso, non tanto chi l' avea dato, ma chi l' aveva ricevuto. Finalmente *Ageto* si sottomise, ed

(*c*) Plut. Apophtheg. Lacon.

ed *Aristo* ebbe in consorte la moglie di lui. Appena erano passati sette mesi da che aveva ottenuto da *Ageto* la moglie, accadde il seguente fatto. Stando egli un giorno a sedere insieme cogli *Efori* per ascoltare le cause, a tutta fretta si portò da lui un servo, che gli recava l'avviso, che la Regina aveva partorito. A tal novella egli tosto cominciò a contar colle dita quanti mesi erano già che ella stava con esso lui; e nel tempo medesimo lasciossi uscire di bocca certe espressioni, dalle quali diede motivo di credere ch' egli stesse in dubbio, se il figliuolo fosse suo; ma alla fine riconobbe il bambino qual suo proprio figliuolo, e gli diede il nome di *Demarato* (*d*). Sotto i Regni degli accennati due Principi, *Leo* ed *Aristo*, i *Lacedemoni* furono occupati in una guerra co' *Tegeati*, nella quale riuscirono vittoriosi, se vogliam prestar fede al racconto di *Pausania*, poichè *Erodoto* riporta il fatto tutto altrimenti (*e*).

Anassandride succedette nel Trono a *Leo* suo padre, mentre ancor viveva *Aristo* suo collega. Dicesi che a' tempi suoi il corpo di *Oreste*, o per meglio dire le ossa di lui furono ricuperate e trasportate altrove. Raccontasi inoltre, ch' egli ebbe due mogli, il che nella Città di *Sparta* era stimato per una cosa singolarissima; e che per esse egli fabbricò a bella posta due distinti palazzi, essendo stato indotto a ciò fare dagli *Efori*, i quali avevangli comandato, che ripudiasse la sua primiera moglie, a cagion che da essa non aveva alcun figliuolo. Ma perchè ad *Anassandride* non bastava l'animo di ciò fare, si contentò di prendere un'altra moglie, onde potesse aver figliuoli. In fatti non molto dopo, che fu fatto il matrimonio, ebbe dalla novella consorte *Cleo-*

(*d*) Pausan. in Lacon. Herodot. lib. VI. Plut. ubi sup.
(*e*) Lib. I.

Cleomene; e la prima sua moglie gli partorì anch' essa un figliuolo, cui pose nome *Dorico*. Ora gli *Efori* pretendevano di mettere in dubbio, se questo nato bambino fosse realmente figliuolo di lei; ma la questione fu poco dopo diffinita; poichè essa partorì in seguito *Leonida*, e *Cleombroto* (*f*). Egli è certo, che *Anassandride* era un Principe molto savio, e giudizioso, e che avea assai giuste idee di governo, siccome fra gli altri suoi detti, di cui fa menzione *Plutarco*, chiaramente si può scorgere da questo. Essendo stato egli una volta dimandato, *perchè mai gli* Spartani *eran sì cauti nel passare i giudizj capitali, e perchè mai non ostante, che il reo fosse stato assoluto, pur essi comandavano la ricognizione della persona accusata*: egli rispose, *perchè nelle cause capitali l'esecuzione non può più rivocarsi; e in tanto*, soggiunse, *essi facevano uso della ricognizione, perchè in caso che il reo fosse assoluto, se mai accadeva che in appresso si scoprisse il fallo della persona assoluta, potesse esser soggetta a un più giusto giudizio* (*g*). *Aristo* similmente era un Principe fornito di somma integrità, e virtù, adorno eziandio di grandissimi meriti, e in conseguenza oltre modo amato dal suo popolo. Sotto il Regno di questi Principi fu vinto, e fatto prigioniero *Creso* Re di *Lidia*, e così pure fu posto fine al suo Regno da *Ciro*. Mentre era questo Principe in auge e prosperità, amava soprammodo i *Greci*, e particolarmente i *Lacedemoni*, co' quali frequentemente soleva abboccarsi, e tener conferenze. Oltracciò procurò egli di stringer lega con esso loro, per ubbidire al comando dell' Oracolo, da cui era stato avvertito, che andasse a collegarsi co' principali tra' *Greci*, ch' egli immediatamente intese essere gli *Spartani* (*h*).

(*f*) Pausan in Lacon. Herod. lib. v.
(*g*) Plut. Apophtheg. Lacon.
(*h*) Herodot. lib. I.

Anassandride ebbe per successore suo figliuolo *Cleomene*, come ad *Aristo* succedette del pari *Demarato* suo figliuolo. Ma solo perchè si solea con sommo rigore osservare presso de' *Lacedemoni* il diritto ereditario, avvenne, che costoro riposero sul Trono *Cleomene*; per altro si sapea, ch' esso in certi determinati tempi soleva essere fuor di sensi, e che quando tornava in se stesso, era molto astuto, ambizioso, e oltre misura pieno d' inganni, e falsità; tutto all' opposto di *Dorieo* suo fratello, il quale era molto stimato per conto della sua prudenza, del suo docile temperamento, e della sua perizia nell' arte militare; per la qual cosa molto gli dispiacque di vedersi anteposto suo fratello; e per tal cagione appunto domandò licenza di menare una Colonia fuor de' suoi dominj: e in tal modo gli venne fatto di trovar una onorevole scusa per l' abbandonamento del suo paese (*i*). *Cleomene* nel bel principio del suo Regno fu occupato in una guerra cogli *Argivi*, i quali dopo essere stati battuti da lui, e rincacciati per la più parte in un bosco, ordinò agli *Eloti*, che appiccassero fuoco a quel bosco; e così venne a distruggerne una grandissima quantità. In tutte le sue azioni pare, ch' egli sia stato un uomo di temperamento fiero, ed intrattabile, grande amatore di guerra, in cui tenea di mira soltanto la vittoria, senza molto riflettere, se i mezzi, onde cercava di ottenerla, fossero giusti, o ingiusti: tuttavia alle volte da certi trasporti della sua immaginazione, parea, ch' egli fosse dotato di un genio grande, e sublime; poichè leggesi di lui, che solea spesso ripetere, che *Omero era il* Poeta de' *Lacedemoni*, ed *Esiodo* il Poeta degli *Eloti*: perciocchè il soggetto di *Omero* era la guerra, e quello di *Esiodo* era l' agricoltura [*k*]. Fin da' primi anni del suo regnare egli

(*i*) Herodot lib. I. Pausan. ubi sup.
(*k*) Plut. Apophtheg. Lacon.

egli fu sospetto di nudrire pensieri nel suo animo niente confacenti, ed utili al vantaggio ed onore dello Stato: imperciocchè quando fece ritorno dalla guerra ch' ebbe cogli *Argivi*, fu accusato d' aver volontariamente trascurato di valersi di certe belle opportunità, che se gli erano presentate, onde potea facilmente riuscirgli la presa di *Argo*. Egli però seppe così bene rispondere alle accuse dategli, che quando la cosa venne a proporsi innanzi agli *Efori*, ne fu immantinente assoluto. Era ancora questo Principe parzialissimo amico di *Clistene Ateniese*, e del suo partito; poichè alla semplice richiesta di costui cacciò via d' *Atene* i *Pisistratidi*: indi unitosi con *Isagora*, ch' era stato esiliato dagli *Ateniesi*, si adoperò in ogni conto per investirlo del sovrano potere di quella Città: e in ciò fare recò a' *Greci* grandissimi danni. I *Corintj*, che come abbiam veduto altrove, erano i costanti amici, e fedeli alleati de' *Lacedemoni*, rimasti sommamente disgustati de' cattivi andamenti di *Cleomene*, perchè dava il guasto a' territorj di *Eleusina*, senza aver riguardo alle leggi nè Divine, nè umane, immediatamente abbandonarono il suo partito. Oltracciò anche *Demarato* suo collega, ch' era un Principe fornito di somma probità, e rettitudine, fortemente se gli oppose; imperocchè mentre esso portavasi in *Egina*, ove pretendeva di far arrestare le persone principali di quell' Isola, sotto pretesto, che si eran fatte del partito *Persiano*; *Demarato* lo accusò agli *Efori*, ed al Senato, come un nemico della pace, e disturbatore della *Grecia*; soggiungendo, che col suo pessimo procedere avrebbe provocato tutti i vicini Stati a riguardar di mal occhio la Città di *Sparta* [l]. Tali ragionamenti di *Demarato* ebbero a prima faccia il lor effetto: ma quando ritornò *Cleomene*, ei non sola-

(l) Herodot. lib. v. Pausan. Lacon.

lamente trovò modo di farsi assolvere, ma eziandio di far deporre il suo collega, il che pose ad effetto nella seguente maniera. Cominciò tosto a spacciare, che il nascimento di *Demarato* era soggetto a gravissime difficoltà, allegando in prova la sopra accennata espressione di suo padre; laonde gli *Spartani* mandarono a consultare l'Oracolo di *Delfo*, affinchè avesse deciso questa intrigata questione. Ma *Cleomene* avendo preveduta una sì fatta risoluzione degli *Spartani*, pensò di corrompere l'Oracolo, e per questo modo gli venne fatto di guadagnare il punto; sicchè quando ritornarono i Deputati colla risposta, fu immediatamente levato dal Trono *Demarato*, e vi fu sostituito *Leotichide* suo cugino, ottavo discendente da *Teopompo*. Ora essendo il deposto Principe fornito d'una somma moderazione d'animo, anzi che abbandonar la sua patria, s'impegnò a tutto potere di farle quel bene ed utile, che più da lui si potea, contentandosi d'esercitarvi perfino i Magistrati i più vili, ed abietti. Ma l'intemperanza del suo successore vinse alla fine la di lui pazienza; imperocchè essendo stato un giorno avvisato *Leotichide*, che *Demarato* stava sedendo nel luogo de' pubblici esercizj in qualità d'ispettore, gli spedì un servo per insultarlo, facendogli fare questa dimanda; cioè, ch'egli volea sapere: *in che modo gli piacesse il presente ufficio dopo d'aver esercitato quello di Re*: al che *Demarato* bruscamente rispose; *che quanto a se egli ben sapeva le obbligazioni del primo, e del secondo; ma che il suo padrone affatto le ignorava: e che una tal dimanda sarebbe stata la cagione, o di una grande felicità, o d'una estrema miseria per la Città di Sparta*. Indi coprendosi il capo ritirossi in sua casa, ove dopo aver fatto un sacrifizio a *Giove*, mandò a chiamare la madre, e pregolla caldamente di dirgli la verità sopra il suo nascimento, volendo sapere in ogni modo s'egli

era

era veramente figliuolo del Re *Aristo*, come veniva riputato, oppure se *Ageto* era suo padre, come volevano i suoi nemici. *Demarato* adunque essendo stato con termini i più solenni accertato dalla madre della sua legittimità, finse di volersi portare in *Delfo*, ma in fatti la vera sua risoluzione era di abbandonare per sempre *Sparta*, e di ritirarsi in un luogo, ove per tutti i capi potesse riuscirgli di esser assolutamente sicuro. Con tal intendimento dapprima si portò in *Elide*, quindi in *Zacinto*, e finalmente nella *Persia*, ove fu ricevuto dal Re *Dario* con somma cortesia, e gli furono assegnate copiose rendite; e quel che più importava, erasi, che veniva per ogni riguardo tenuto, e rispettato qual Principe (*m*). Nel suo esilio si diportò esso in un modo convenevole alla sua dignità; nè mostrò giammai alcun rancore contro della sua patria. Quanto al primo leggesi di lui, che quando il Monarca *Persiano* volle punire un Nobile, che si era ribellato; e che poi per le persuasive di *Demarato* si era sottoposto al Re, essendosi generosamente interposto lo *Spartano*, così fecesi a parlare a *Dario*: *Sì disonorevole fu, o Sire, di non essere stato in vostro potere il punirlo, quando era ribelle; disonorevole anche sarà di punirlo ora, ch'è divenuto vostro amico* (*n*). Quanto al secondo troviamo, che quando il Principe *Persiano* risolvette di far guerra alla Grecia, egli fu il primo a mandarne avviso a' *Greci*, su certe tavolette, che avea fatto scolpire per tal effetto, e poi ricoprir di cera. Egli fu l'unico, e solo Re di *Sparta*, che riportò vittoria ne' Giuochi *Olimpici*. Ei finalmente fu un Eroe colmo di tanti meriti, che niuno de' *Persiani* invidiò giammai quegli onori, e quelle rendite, che si aveva acquistato.

(*m*) Herodot. lib XVII. Pausan. Lacon.
(*n*) Plut. Apophtheg. Lacon.

stato nel loro paese, in cui per molti secoli continuò a fiorire la sua posterità (o).

Anno dopo il Diluvio 3515. prima di Crist. 485.

Leotichide, come si è detto, era stato elevato alla dignità Reale per opera dell' astuto *Cleomene*, e per questo in tutte le sue azioni dipendeva intieramente da lui. Insieme con esso portossi in *Egina*, donde condussero via alcuni prigionieri de' più rinomati cittadini, e li lasciarono in mano degli *Ateniesi* loro giurati nemici; ma di quest' azione *Leotichide* ne pagò in appresso il fio, comecchè operasse meramente per solo avviso di *Cleomene*, e sotto la condotta ed influenza di lui. Quanto a *Cleomene*, egli è certo, ch' esso continuò sempre ad operare colla stessa volubilità ed incostanza, come per lo innanzi avea fatto; imperocchè tal volta ammiravasi in lui un sommo zelo, ed una virtù straordinaria, e tal' altra ammiravasi spogliato affatto anche d' un menomo riguardo e rispetto verso la giustizia. Quando *Aristagora* Tiranno de' *Milesj* venne a *Sparta*, coll' intenzione di persuadere a *Cleomene* che movesse guerra al Re *Persiano*, egli udì attentamente le sue proposte, e quanto al metodo della guerra, e quanto a' privati vantaggi, che di là poteano provenirgli; ma diede ordine nel tempo medesimo a' suoi sudditi, che non desero ajuto ad *Aristagora*, e che rinunziassero assolutamente di voler andar contro al Monarca de' *Persiani*. E in ciò, a vero dire, operò *Cleomene* con gran senno ed avvedimento, e con somma integrità; imperciocchè, lo stesso mentovato Principe avendo in seguito persuasi gli *Ateniesi* ad intraprendere la guerra, poco mancò, che per cagion di quella, non venisse a distruggersi totalmente tutta la *Grecia*. Oltredicciò seppe *Cleomene*, del pari resistere a tutte le sollecitazioni di *Meandro* Tiranno di *Samo*, il quale sforzavasi eziandio di tentarlo per via di

(o) Herodot. lib. VII. Pausan. Lacon.

di danaro; nè contento di questo, andò anche a lagnarsi presso gli *Efori*, dicendo ad essi, che se non bandissero questo uomo da' loro Territorj, tra poco il di lui cattivo esempio avrebbe reso i *Lacedemoni* egualmente maligni, e furfanti. Ma quando egli si avvide da un canto, che si cominciavano a scoprire a poco a poco le sue macchine contro di *Demarato*, e dall' altro, che già cominciavano gli *Spartani* a mostrare qualche inclinazione di voler esaminare minutamente la cosa; stimò a proposito di fuggirsene prima nella *Tessaglia*, e poi nell' *Arcadia*, ove giunto, immediatamente suscitò nuove turbolenze, tirando al suo partito una gran moltitudine d' *Arcadi*, e procurando nel tempo stesso di legarli al suo servizio per mezzo d' un solenne giuramento. Gli *Spartani* allora sapendo quanto potesse operare il suo genio intraprendente, e temendo altresì, ch' ei non inducesse gli *Arcadi* a far qualche invasione ne' loro Territorj, tostamente il richiamarono, riponendolo nuovamente nella sua dignità. Accadde però, che poco tempo dopo il suo ritorno, ei divenne pazzo, correndo col suo scettro in mezzo al popolo, che incontrava per le strade; laonde furono obbligati a tenerlo ristretto, e ad incepparlo con catene di legno [*p*]. In tale stato era egli guardato da un *Eloto*, da cui, parte con buone maniere, parte con minacce ottenne finalmente una spada, colla quale cominciando a scorticarsi dalla polpa della gamba, giunse finalmente a tagliarsi le interiora, onde fu che miseramente cadde morto a terra. Molti degli *Spartani* attribuirono questo fatto straordinario all' aver esso corrotto l'Oracolo di *Delfo*, avendo procurato in questo modo di far seguire la deposizione di *Demarato*. Gli *Ateniesi* l' attribuirono al sacrilegio, che ei commise in *Eleusina*. E gli *Ar-*

(*p*) Pausan. Lacon. Herodot. lib. VI.

givi finalmente erano d'opinione, che ciò gli fosse accaduto, poichè avea bruciato il loro bosco, che da essi era tenuto per sacro [I]. Quanto poi a coloro,

(I) Se mai fra le azioni di *Cleomene* ve ne ha alcuna, che possa in qualche modo giustificarsi, quella certamente che riguarda gli *Argivi*, non può in verun conto sostenersi; imperocchè fece guerra ad essi senza osservar legge alcuna di onore, o di giustizia. I racconti, che abbiamo delle sue imprese contro di questa Nazione, sono cotanto dissonanti fra loro, e le circostanze, ch' essi contengono, talmente incompatibili che riesce molto difficile a giudicare, se i fatti mentovati fossero accaduti in una sola, ovvero in più guerre; e qualora sia vero, che fossero accaduti in diverse guerre, egli è poi incerto a sapersi in quali parti del suo Regno sieno avvenuti. Noi, senza annojare i nostri leggitori con una minuta ed inutile ricerca di questi particolari, narreremo quì in poche parole tutto ciò, di cui principalmente viene *Cleomene* tacciato. Raccontasi essergli stato promesso da un Oracolo, ch' egli prenderebbe la città di *Argo*; laonde affidato ad una tal promessa, marciò col suo esercito a dirittura verso la città (23). Giunto che fu presso di essa, trovò, che fra lui, e la città stava accampato un considerabile esercito di *Argivi*, i quali si erano apparecchiati alla difesa nel miglior modo, che era possibile, tuttochè stessero molto avviliti e perduti d' animo da certe risposte, che aveano ricevuto, per le quali erano entrati fortemente in timore, che sarebbero stati vinti con inganno. Or essi affine di guardarsi da un tal pericolo nel modo più probabile, che potettero congetturare, determinarono di regolare i loro movimenti, secondo i segni, che darebbero i nimici, stimando esser questo un preservativo sicuro, onde non potessero essere sopraffatti dall' esercito nimico (24). Ma una tale precauzione servì solamente per fargli cader nella rete, e totalmente sconfiggerli; imperciocchè *Cleomene* avendo ciò risaputo, diede ordine secreto alle sue genti, che attaccassero gli *Argivi*, ma nel tempo medesimo fece

(23) *Herodot. histor. lib.* VI. *Pausan. Argol.*
(24) *Herodot. ubi sup.*

loro, i quali vogliono attribuire a cause naturali il miserabile suo fine, sono essi d' opinione, che bevendo egli smoderatamente insieme cogli Ambasciatori della *Scizia*, il soverchio vino gli avesse cagionato un tal frenetico malore (*q*). Egli lasciò una figliuola nominata *Gorgo*, che fu una delle più ce-

lebri,

ce dare il segno, che si andasse a pranzo. Subito dunque fu posto in effetto il suo comando; e l' esercito degli *Argivi* fu interamente disfatto. Imperocchè avendo essi osservato che il segno dato dal Generale *Spartano*, era per il pranzo, immediatamente anch' essi sen' andarono a rifocillarsi; ma appena eransi preparati per desinare, che gli *Spartani* si avventarono lor sopra, e ne fecero una strage crudele, quasi senza alcuna resistenza. In tali strettezze altro scampo non ebbero i miseri che il procurare di rifugiarsi colla loro retroguardia in un folto bosco, in cui appunto ritiraronsi in tutta fretta. Ma *Cleomene* pensò sul fatto un nuovo strattagemma, per distruggerli anche in questo luogo. A tal effetto si fece venire alcuni de' suoi, ch' erano ben conosciuti dagli *Argivi*, ed ordinò loro, che chiamassero a nome gli *Argivi*, e promettessero loro quartiere. Con questo maligno rittovato riuscì a *Cleomene* di far ammazzare tutti coloro, che uscivano dal bosco, i quali giunsero fino al numero di cinquanta, perchè non sapevano i meschini cosa di loro si facesse dopo ch' erano usciti dal bosco. Ma alla fine un *Argivo* salendo sulla cima d' un altissimo arbore, scoprì di lassù ciocchè operavasi, ed avendolo communicato a' compagni, avvenne che i *Lacedemoni* invano l' invitavano tuttodì ad uscir fuora. Pet la qual cosa veggendo *Cleomene*, che non usciva più dal bosco alcun *Argivo* montò in tanta rabbia, che ricorse ad un espediente molto più crudele degli altri. Comandò pertanto che i suoi *Eloti* ponessero intorno al bosco delle legna minute, ed altra materia combustibile, e poi vi appiccassero fuoco, badando, che non si estinguesse, fintantoto che fossero tutti miseramente periti. Dopo di ciò domandò a chi mai era dedicato quel bosco; *Ad Argo rispose un Sacerdote. Oime! gridò allora* Cleomene; *l' Oracolo mi*

ha

(*q*) Pausan. ubi sup. Herod. ubi sup.

lebri, e rinomate donne de' suoi tempi. Gli abitatori di *Egina*, intesa ch' ebbero la sua morte, si portarono dagli *Spartani*, altamente lagnandosi contro di *Leotichide*; poichè tanto esso quanto *Cleomene* erano stati la cagione, per cui aveano eglino perduti tanti uomini illustri nella lor Isola, per essere stati trasportati in *Atene*, ove li aveano lasciati

ha ingannato: questo è tutto l' Argo, *che io dovea prendere.* Indi per forza volle offerir sagrificj sull' Altare di *Diana*, facendo gastigare quel Sacerdote, che lo voleva impedire. Ma essendo riusciti infelici i sagrifizi, com' è opinione di alcuni, egli desistette dall' impresa; onde fu nel suo ritorno accusato per non aver preso la città di *Argo*; e ne fu poi assoluto, allora quando s' intese la sua difesa (25). L' opinion per altro generale si è, che *Cleomene* realmente avesse attaccata la città, insieme con *Demarato* suo Collega, ma che poi fosse stato costretto a ritirarsi per il seguente motivo. Viveva in questa città una Matrona per nome *Telisilla*, la quale essendo d' un temperamento molto gracile, fu consigliata dall' Oracolo ad applicarsi alle Muse. Avuta ch' ebbe una tal risposta, si diede tutta alla poesia, e vi riuscì tanto felicemente, che sebbene quando vennero i *Lacedemoni* altri non v' erano nella città, che sole donne, seppe ispirare negli animi di esse tanta e tale risoluzione, e coraggio, che le indusse a chiudere le porte, a prendere le armi, e a costringere *Demarato*, ch' era già pervenuto ne' borghi, a ritirarsi immediatamente; ciocchè accadde ancora all' istesso *Cleomene*, ed al suo esercito. In memoria di questo straordinario avvenimento, si pose in uso nella città di *Argo* un' anniversaria solennità, nella quale le donne andavan girando vestite cogli abiti da uomo, e gli uomini con quelli da donna (26). Tutti gli antichi Scrittori convengono, che *Cleomene* derideva e disprezzava gli Oracoli; e la cagion di questo è molto chiara, imperocchè esso li avea corrotti (27).

(25) *Plutarch. Apophtheg. Lacon.*
(26) *Herod ubi sup. Polyan. Strateg. lib.* VIII. 33. *Plut. de virtut. Mulier.*
(27) *Plut. Apophtheg. Lacon.*

sciati in mano de' nemici. Gli *Spartani*, che tra le altre Nazioni, si piccavano molto nel punto di giustizia, negarono affatto tuttociò, ch' essi dicevano, e si esibirono inoltre di dare nelle mani degli abitatori di *Egina* lo stesso *Leotichide*; ma i Deputati di quell' Isola saviamente ricusarono di condur seco il Re di *Sparta*; contentandosi solamente, che si portasse con esso loro in *Atene*, ove giunto usasse ogni sforzo per risarcire i danni, che loro avea fatti, procurando il meglio, che potesse, che fossero subitamente restituiti i loro ostaggi. Ma poichè videro che riusciva loro affatto vano ogni tentativo, gli permisero di tornarsene nuovamente in *Isparta*, ove continuò a ritenere la dignità Reale, benchè non arrivasse giammai a regnare sopra i cuori del popolo, il quale, come suole d'ordinario accadere, piangeva sempre la perdita del suo Principe assente, e si affliggeva di ciò che aveva operato colle proprie sue mani, Da quì a poco avrem noi occasione di spiegar minutamente tutte le conseguenze, che da ciò derivarono; frattanto ci sia permesso di passare all' Istoria del suo Collega (*r*).

Leonida figliuolo di *Anassandride*, fratello consanguineo di *Cleomene*, gli succedette nel Regno, e prese in moglie la di lui figliuola *Gorgo*. Egli era un Principe di gran moderazione, ed era fornito d'un sommo valore e coraggio, di lunga mano superiore alla più gran parte degli uomini de' tempi suoi: contuttociò alcuni *Spartani*, i quali aveano dell' avversione alla sua famiglia, non si poteano contenere di ragionar di lui con termini molto villani, ed obbrobriosi. Di fatto leggiamo, che uno di essi ebbe l'ardimento di dirgli in faccia: *che toltane la dignità di Re, che possedeva, quanto al rimanente ei non era miglior di loro*; al che *Leonida* sorri-

(*r*) Pausan. & Herodot. ubi sup.

ridendo, diede la seguente risposta: *se io non fossi stato meglio di voi, certamente non sarei stato eletto Re* (s). Quando *Milziade* l'*Ateniese* combattè nella famosa battaglia di *Maratona*, gli *Spartani* aveano loro promesso di mandargli in ajuto un esercito, il quale però non fu da essi inviato a tempo. Giunse bensì al campo poco dopo, ch' erasi data la battaglia, ed essendosi portati in quel luogo ove fu data, dopo d'aver considerato attentamente le difficoltà prodigiose, che gli *Ateniesi* aveano superate, lodando, ed altamente commendando il sommo loro valore, e coraggio, fecero ritorno a *Sparta*. Ma quando poi (siccome di già avevano innanzi ben preveduto gli uomini più savj, e giudiziosi della *Greca* nazione) questa battaglia, che fu data nelle pianure di *Maratona*, concitò nuovamente gli animi de' *Persiani* a tentar la conquista della *Grecia*; allora gli *Spartani* con una risoluzione veramente degna de' discepoli di *Licurgo*, si determinarono immantinente di fare lor fronte. *Demarato* ch' era stato loro Re, fu costretto ad accompagnare *Serse* in questa spedizione, quantunque per l'amore, che portava alla patria, ne avesse già per tempo mandata la notizia a *Gorgo* moglie di *Leonida*, e figliuola di *Cleomene*, ch' era il più capitale nemico di lui. Quando si penetrò, che *Serse* stesse per entrare nella *Grecia* con un esercito sterminato, fu subito tenuta nell' *Istmo* una generale Assemblea, i cui divisamenti furono i seguenti, " che gli Stati
" della *Grecia* si dovessero d'accordo tutti unire per
" difendere la libertà contro de' Barbari assalitori;
" che intanto dovessero sospender affatto tra loro
" tutte le pretensioni, che li uni aveano contro de-
" gli altri; che la decima parte delle spoglie do-
" vesse dedicarsi ad *Apollo*; e che di coloro, che
" a-

(s) Plut. in Apophteg.

„ avrebbono abbandonata la causa comune, si fosse „ fatta la decimazione, cioè a dire, che se ne fosse ammazzata la decima parte, senza veruna com„ passione (*t*). " Tutte queste loro generose risoluzioni sarebbero state molto efficaci, se lo stesso spirito fosse rimaso negli animi loro, allora quando furon stati per mettere in esecuzione tutto ciò, che si era stabilito. Ma chi il crederebbe? quando si fu per passare dalle parole ai fatti, fra tutti i confederati, solamente gli *Spartani*, e gli *Ateniesi* sembravano disposti ed apparecchiati a porre in opera qualche cosa. Ora perchè que' della *Tessaglia* erano i primi, che avrebbono sentito il peso di *Serse*, e delle sue innumerabili squadre, perciò spedirono immantinente a' *Greci* de' Messaggieri, pregandoli che sollecitassero i loro preparativi, e mandassero tosto a soccorrergli; protestando in difetto che non potrebbero essere biasimati, qualora si sottomettessero ad un nemico, cui non potevano opporsi in conto alcuno. Avuto ch' ebbero i *Greci* un tale avviso, inviarono ad essi per mare 10000. uomini, sotto il comando di *Eveneto Spartano*, e di *Temistocle Ateniese*. Giunti che furono costoro nella *Tessaglia*, si avvidero tosto, che una tale opposizione sarebbe riuscita vana ed infruttuosa; perchè in un paese piano, com' era la *Tessaglia*, non era da sperare, che poche forze potessero ritrarre alcun vantaggio da un numero pressochè infinito di soldati nemici; tanto più che sapeano, che in conto alcuno non poteano fidarsi della maggior parte de' Principi della *Tessaglia*, e che buona parte de' passi, che conducevano in quella Provincia, erano in potere di *Alessandro* Re della *Macedonia*. Il perchè fatte tutte queste serie considerazioni, stimarono espediente di tornarsene indie-

(*t*) Herodot. lib. VII. Diod. Sicul. lib. XI.

dietro, senza operar cosa alcuna. Tuttavia fu stabilito nel prossimo general Consiglio, che si difendessero gli stretti delle *Termopile*; onde per mettere in effetto una tale risoluzione si ordinò, che seimila fanti stessero pronti per andare alla custodia degli accennati luoghi, e ne fu dato il comando a *Leonida* [*u*]. Di tutto questo corpo soli trecento erano *Spartani*, giusta la direzione che ne avea data il Re; e quando alcuni personaggi di primario rango gli dimandarono, se mai egli avesse formato pensiere di ordire qualche segreto disegno, esso francamente rispose: *Io pretendo di andare a difendere gli stretti delle* Termopile *; ma in verità io vo a morire per la mia patria*. Ma non cessando i mentovati personaggi di fare le loro maraviglie alla veduta di un sì scarso numero di genti, che seco avea preso, *Leonida* rivolgendosi a coloro, cui avea comunicato il suo segreto, disse: *Anzi costoro sono soverchi, considerando il fine, per cui andiamo*. Prendendo egli poi congedo dalla sua moglie *Gorgo* (K), que-

(K) Il carattere di *Gorgo* figliuola di *Cleomene*, e moglie di *Leonida*, merita d'essere particolarmente considerato. *Plutarco* era sì grandemente appassionato per i *Lacedemoni*, che oltre i suoi instituti, scrisse eziandio un libro de' loro savissimi motti e adagj; e scrisse oltracciò un trattato particolare delle donne, ch'era a vero dire molto straordinario. La ragion di questo si era, perchè le dame *Spartane* erano d'una disposizione assai maschia, parlando ed operando con tale libertà, che in qualunque altra parte del Mondo veniva negata al sesso loro. *Gorgo*, che deve formare il soggetto della presente annotazione, fa una ben considerevole figura nel detto trattato, Noi abbiamo già dato in un'altro luogo una storia notabile di questa Dama, presa da *Erodoto*, onde qui solo aggiugneremo ciò che di lei fanciulla scrive *Plutarco*. Quando ella vide, che *Aristagora* avea comandato

(*u*) Pausan. in Lacon Herodot. Histor. lib. VII.

questa gli chiese, se mai avesse a dirle alcuna cosa di particolare. Alla qual dimanda, soggiunse *Leonida*, altro non ho che dirti, *senonchè ti mariti con qualche uomo valoroso, e gli partorisca de' figliuoli bravi e coraggiosi* (*x*). Allorchè *Serse* giunse alle *Termopile* col suo formidabile esercito, mandò una ispia ad osservare il posto, in cui stava *Leonida* colle sue truppe, e riseppe da quella, che i nemici si andavano divertendo ne' lor giuochi usuali, e che stavano mettendo delle ghirlande su le lor teste, come se dovessero celebrare qualche solenne festa. Su tale relazione fu richiesto *Demarato* a spiegarne il vero

dato al suo servo, che gli calzasse le scarpe, immantinente gridò in atto di ammirazione e sorprendimento: *Padre! Padre!* guarda questo forestiero, come, non ha egli forse le mani? Ed un'altra volta, quando uno straniero tutto molle ed effemminato stava già in atto di ossequiarla, e complimentarla, essa lo discacciò colla sua mano, soggiungendo: *arrestati miserabile creatura: tu non hai in te tanto di uomo, quanto ne ha una donna* (29). Quanto poi all'ultimo e più nobile encomio di lei, di cui si faccia ricordanza, rimarchiamo, che *Demarato*, quantunque ella fosse figliuola del suo più giurato nimico, la preferì non ostante a qualunque altro de' *Greci*, allorchè fu che ad essa indirizzò l'avviso intorno al movimento de' Barbari. Se vogliamo rapportare questo fatto, secondochè cel riferisce *Erodoto*, ridonderà ancora in maggior vanto e gloria di *Gorgo*, imperciocchè dice questo Scrittore, che uno schiavo inviato da *Demarato*, portò a *Sparta* una tavoletta di cera, sulla quale non vi si vedea scritta cosa alcuna; e quando gli *Spartani* non sapeano, che uso fare di questa tavoletta, *Gorgo* immediatamente ordinò ad essi, che togliessero via la cera, sotto cui trovarono intagliata sul legno la lettera di *Demarato* (30).

(29) *Plut. in Apophtheg. Mulier. Lacon.*
(30) Herodot. *lib.* VI.

(*x*) Plut. in Apophtheg. Lacon.

vero senso. *Questi uomini*, o Sire, rispose *Demarato*, *si sono votati alla morte per servizio della lor patria*; alle quali parole *Serse* si mise tosto a ridere, credendo ch' ei volesse troppo magnificare il coraggio de' suoi compatriotti, negli animi de' quali esso non dubitava, che non dovesse ingerir gran timore la semplice comparsa delle smisurate sue forze. Ma l' evento mostrò tutto il contrario, quantunque si trovassero pur alcuni tra' Confederati, i quali al solo pensare di venir alle mani co' nemici, si fossero già atterriti e totalmente disanimati. Costoro rappresentarono a *Leonida*, *che una sola scarica delle frecce* Persiane *avrebbe ingombrata la luce del Sole*; *benissimo*, rispose egli, *perchè così noi combatteremo all' ombra*. Approssimati che furono i nemici, la stessa gente si portò nuovamente da lui, dicendogli: *Sire*, *i* Persiani *si avvicinano*: *e per questo?* disse *Leonida*; *forse non saremo anche noi vicini ad essi?* Quando *Serse* si avvide d' essersi ingannato nel pensamento, e che *Leonida* intendeva realmente di combattere, gli scrisse una lettera, in cui diceagli, che la gran moltitudine delle sue forze era scusa bastante per non gli si opporre; e che se egli voleva entrare nel suo partito, l' avrebbe fatto Signore di tutta la *Grecia*; alla qual lettera rispose *Leonida* con gran moderazione: " Se tu sapessi veramente, in che consiste la felicità della " vita; certamente non ambiresti ciò che appartie- " ne agli altri; quanto a me, io eleggo piuttosto di " morire per la libertà della *Grecia*, che in qualità " di Padrone averne l' assoluto comando; " Allora *Serse* ordinò immediatamente a' *Medi*, i quali conducevano la vanguardia del suo esercito, di scagliarsi tostamente su i *Greci*; ciocchè da essi fu eseguito con grandissimo spirito e risolutezza; ma ciò non ostante furono essi respinti con incredibile loro

ma-

macello. Dopo di ciò comandò ad uno scelto corpo di *Persiani*, che li cacciassero da quel luogo; ma anche in questo riuscì vano ogni loro sforzo; imperciocchè i *Greci* non solo li superavano, ma erano ancora meglio addestrati nell' arte del guerreggiare; i quali vantaggi uniti a quelli d' un ottimo sito, fecero sì, che i *Persiani* finalmente furono costretti a ritirarsi, dopo d' aver perduto moltissima gente [y]. *Serse* vedendo quanto era seguito, cominciò ad essere in pena, ed a temere con molta ragione di tutto il suo esercito; poichè i cadaveri avendo renduti i passi viepiù stretti ed angusti, mettevano in dubbio, se lo strabocchevole numero delle sue truppe potesse colla forza guadagnare il passaggio. Finalmente un certo *Efialte* di nazione *Trachinia* si offerì a *Serse* d' insegnare al suo esercito un viottolo intorno alla montagna, col quale strattagemma potrebbero assalire i *Greci* nella retroguardia. Appena ebbe ciò udito il Monarca *Persiano*, che tostamente spedì *Idarne* con un gran corpo di sceltissime truppe, coll' espresso comando, cho tenessero dietro ad *Efialte*. Costoro adunque valicarono in tempo di notte il fiume *Asopo*, ed avendo colla forza superato l' intoppo della guardia *Focese*, a tutta fretta si avanzarono verso *Leonida* e i suoi soldati. Il gran Comandante, il quale, per quel che dicesi, era stato già avvertito, che il Senato avea ricevuto un Oracolo, da cui aveva appreso, che o dovea cadere un de' loro Re, oppure la stessa Città, appena ebbe notizia di ciò, che erasi fatto da' nemici, che subito diede libertà a tutti i confederati di ritirarsi, affinchè potessero riserbarsi, giusta la sua frase, per altri tempi migliori, e più opportuni. I

 Te-

(y) Herodot. lib. VIII. Diod Sicul. l. XI. Pausan. Lacon. Plut. Apophtheg. Lacon. Justin. lib. II.

Tespiani, ed i *Tebani* rimasero con esso lui, e questi insieme co' suoi *Spartani* in tutto non oltrepassavano mille e quattrocento uomini. Con questi soldati non istimò *Leonida* di dover aspettare l'attacco de' *Persiani*, ma bensì di dover uscir fuori, ed andarli ad incontrare, e riguardò nel tempo medesimo i suoi *Spartani*, osservò fra essi alcuni giovanetti, che appena eran giunti all' età virile, alla qual veduta sentì toccarsi il cuore, e intenerirsi dalla compassione. Chiamandoli dunque uno alla volta, finse di mandar per ciascuno di loro un biglietto agli *Efori*; e lo stesso volea fare in beneficio d'alcune persone di singolarissimo merito, ma queste penetrando il suo disegno, ricusarono di volergli ubbidire, anzi una di esse gli rispose: Sire, *io son venuto per servirvi in qualità di soldato, e non già per far l'ufficio di corriere*; ed un' altra soggiunse: *Sire, lasciate prima, che noi combattiamo, e poi volentieri porterò agli* Efori *la relazione della vostra battaglia*. *Leonida* pertanto dopo aver dato sesto alle cose, nella miglior guisa ed ordine che seppe, passò gli stretti, e si avventò sopra i nemici, da' quali restarono tutti con gli *Spartani*, e *Tespiani* miseramente uccisi; a riserva de' *Tebani*, i quali alzando le lor targhe, gridarono quartiere, che fu accordato solamente a pochi, i quali furon segnati con un ferro rovente, affine di renderli infami, ed obbrobriosi. Questa vittoria, se pur meritava un tal nome, costò a' *Persiani* la perdita di venti, e più mila uomini. Essendosi ritrovato il corpo di *Leonida*, *Serse* ordinò che fosse inchiodato ad una croce, la qual azione ridondò grandemente in suo disonore, e per contrario non potea fare alcun' ombra di male ad un cadavero. Quanto alla chiara fama di *Leonida*, questa era del tutto ignota a *Serse*, ella è rimasta tuttavia sempre florida e viva,

an-

ancorchè fieno fcorfi tremila e più anni dopo la fua morte [L]. Il Monarca *Perfiano* dopo questo fat-

(L) L'azione avvenuta nelle *Termopile* fa meritamente nell'Istoria una sì gran figura, e riguarda nel tempo medefimo così dappreffo l'Istoria de' *Lacedemoni*, che farebbe cofa da non efferci perdonata, fe non deffimo a' noftri leggitori la notizia di quelle particolarità di effa, le quali poffono fervire, e maggiormente illuftrarla, e ad onorare infieme quella Nazione, di cui ora ftiamo trattando. In primo luogo offerviamo, che *Leonida* in qualunque fua azione operò fempre con fomma uguaglianza di mente, e con coraggio certamente da Filofofo, e finalmente con uno fpirito proprio e degno di un difenfore della Patria. Di fatto ei fi portò alle *Termopile*, per difendere la caufa comune della *Grecia*, e per dare a' *Perfiani* una tal prova del fuo valore nel primo loro ingreffo, onde poteffero facilmente le fmifurate forze di *Serfe* riconofcere, che fomma farebbe ftata l'oppofizione, che avrebbono incontrata co' nemici. Ed il Sovrano di *Perfia*, qualora non foffe caparbio ed incorreggibile, poteva anch' egli valerfi dell'opportunità, che fe gli era prefentata di ritirare le innumerabili fue truppe, avanti che foffero fpietatamente tagliate a pezzi, e fenza alcun profitto fi foffe indebolita la potenza dell' *Afia*. Si dee quì notare, che *Leonida* combattendo alle *Termopile*, dapprima fece ufo di tutti i vantaggi del terreno, che gli provenivano, per cagion del fito fuo molto acconcio, in confronto di quello de' nemici, ch' era alquanto fvantaggiofo. Egli fchierò le fue truppe nella parte più angufta del paffaggio; e dopo che fi ritirò dal campo di battaglia, difpofe i fuoi battaglioni in guifa tale, che poteffero prontamente voltar faccia, ed incontrare il nemico affalitore. Tofto che vennero alle mani, attaccarono i *Perfiani* in modo tale, che il numero degli uccifi fu ancor maggiore nella ritirata, di quello ch' era ftato nella battaglia. E fe *Efialte* non aveffe trovato il modo di condurre i *Barbari* attorno delle montagne, *Leonida* certamente avrebbe guadagnato il fuo primiero intento, cioè a dire, avrebbe coftretto *Serfe* a ritirarfi (31). Il

(31) *Polyan. Strateg.* lib. 1. c. 32. l. VII. c. 15.

fatto, andò nuovamente a consultare con *Demarato*, scongiurandolo per l'affetto, che egli avea dimostrato di volergli comunicare con ogni sincerità i suoi senti-

Il perchè quando l' augure *Megistia*, osservati ch' ebbe i sacrifizj disse, che tutti i *Greci* erano minacciati di morte; e quando una tal sua proposizione venne confermata dalla notizia, che il nemico attualmente stava passando le montagne, *Leonida* mise in effetto la seconda sua risoluzione, ch' era di sacrificarsi alla morte insieme co' suoi *Spartani* per la salvezza di tutta la *Grecia* in generale, e di *Sparta* in particolare (32); e questa sua risoluzione stava fondata su due ragioni; la prima si era, che gli stretti delle *Termopile* non si dovevano in conto alcuno abbandonare, ma bensì vendere a' nemici a quanto più caro prezzo di sangue si potesse; la seconda poi stava appoggiata al seguente Oracolo, ricevuto da' *Lacedemoni*:

Del Persiano *furor gli effetti amari*
Le tue campagne, *o* Sparta, *proveranno?*
Da forestiere spade al suol cadranno
In guerra estinti i figli tuoi più cari;
Se dell' Erculea *stirpe un Re*, *da forte*,
Per salvar gli altri, *non s' espone a morte*.

Questo fu quell' avviso, che indusse *Leonida* ad incontrar quella morte, ch' ei ben sapea, che o presto o tardi doveva accadergli: ond' è che stimò bene l' invitto Campione abbracciarla di presente, perchè veniva con essa a liberare la sua patria da qualunque sciagura. Per ischivare però un' inutile carnificina, licenziò la più gran parte degli alleati, ritenendo seco solamente mille e quattrocento uomini, vale a dire trecento *Spartani*, settecento *Tespiani*, e quattrocento *Tebani*; e con questi avanzossi fuor dello stretto passaggio; imperocchè non badava più a difendere il suo partito, ma solamente al modo con cui potesse maggiormente affrontare il nemico *Persiano*; ed in questo disperato attacco restò miseramente ucciso l' incomparabile Eroe. *Serse* perdette due fratelli in questo fatto d' armi, ed un numero pressochè infinito

(32) *Justin. lib.* II. *c.* II.

timenti, circa la maniera, che stimasse più atta a potersi tirare innanzi la guerra. Lo *Spartano* gli propose due mezzi; de' quali il primo era d'impadronirsi dell'Isola di *Citera*, la qual giaceva dirimpetto alla *Laconia*, donde potea sì fattamente molestare gli *Spartani*, che infallibilmente avrebbe impedito ad essi di mandar soccorso agli *Ateniesi*; e il secondo era di frastornarlo dal suo disegno di penetrare nella *Grecia*. *Achemene* però fratello del Re, portava su questo differente opinione; poichè temeva, che ove la flotta fosse disgiunta dalle forze di terra, poteano facilmente amendue pericolare; onde fu preferito da *Serse* il di lui consiglio, e perciò restò fallito nel suo disegno (z). Frattanto la flotta de'

finito di truppe. Sul campo di battaglia furono innalzati tre monumenti, de' quali abbiamo fatto menzione nella quarta Sezione dell'Istoria *Persiana*.

Si rapporta, che *Eurito* ed *Aristodemo*, due di quelli ch'erano fra i trecento *Spartani*, trovandosi incomodati da mal negli occhi, si ritirarono in *Alpeni* colla permissione di *Leonida*, ove ancor si trovavano nel tempo dell'ultima battaglia. *Eurito* subito che n'ebbe notizia, ordinò al suo servo, che lo vestisse degli arnesi militari, e il conducesse a dirittura nel campo, ove, cieco com'era, ponendosi a correre per mezzo dell'inimico, fu immantinente coperto di ferite, e finì di vivere. All'incontro *Aristodemo* se ne ritornò a *Sparta*, ove fu ricevuto con molta indifferenza e tiepidezza, e fu trattato qual uomo, cui non era bastato il cuore di morire insieme co' suoi compagni; e per fargli maggiormente vergogna, il soprannominarono Il *Fuggitivo*. Ma nella battaglia di *Platea* riacquistò poi il suo credito; poichè essendosi fagrificato alla morte fece prima di morire cose sì strane, che appena sono credibili (33).

(33) *Herodot. lib* VII. *Diodor. Sicul. lib.* XI. *Plut. in Apophtheg. Lacon. & in vit. Aristid.*

(z) Herodot. ubi sup. Pausan. ubi sup. Plut. ubi sup. & in vit. Themist.

de' *Greci* se ne stava ancorata in *Artemisio*, sotto il comando di *Euribiade* di nazione *Spartano*, uomo che si credea di grandissimo coraggio e talento; ma molto timido e dappoco, rispetto al posto, che occupava di Comandante, non avendo neppur delle cose marittime gran pratica e sperienza. Ora i *Persiani* sperando di sorprenderla all' improvviso e di circondarla, fecero un distaccamento di dugento navigli; con ordine, che veleggiassero per l'*Eubea*, e andassero ad attaccare la retreguardia dell' armata navale de' *Greci*. Ma essendosi dall' altra parte penetrata da' *Greci* una tal venuta, levarono tosto in in tempo di notte l' ancore, e si schierarono a fronte de' dugento navigli *Persiani*, in modo tale che questi in vece di sorprendere il nemico, come credevano, furono da esso immediatamente abbattuti; imperciocchè trenta ne furono affondati, e il rimanente fu costretto a darsi alla fuga, in cui accadde loro un male ancor peggiore; poichè suscitandosi una furiosa tempesta, la maggior parte di quelli fece naufragio lungo la costiera. Non molto dopo la flotta de' *Greci* fece vela verso le riviere dell'*Attica*, sulla ferma credenza di trovare ancorati gli *Ateniesi* vicino a *Salamina*. *Euribiade* teneva ancora il comando dell' armata navale, ridotta per altro a soli trecento cinquant' otto navigli, che formavano la flotta, cento ottanta de' quali appartenevano agli *Ateniesi*, Quanto poi alla battaglia, che non molto dopo ivi accadde, noi l' abbiamo di già ampiamente rapportata nell' Istoria *Ateniese*; il perchè in questo luogo non istimiamo di annojare nuovamente chi legge con fastidiosissime ripetizioni (*a*). Il primo passo dopo la battaglia, fu di preparare una gran flotta, affine di proseguire questa vittoria, e il

(*a*) De hoc v. Tom. XV.

e il comando di questa fu dato a *Leotichide* Re di *Sparta*. I *Persiani* pure non avevano dal suo canto totalmente abbandonato il loro disegno di tirare innanzi la guerra; imperocchè essendo rimasto nella *Grecia Mardonio* alla testa di un considerabilissimo esercito, con esso minacciava fortemente di bel nuovo di far ritorno nell' *Attica* nella veniente Primavera. Per la qual cosa i *Greci* si videro anch' essi obbligati a radunare quanta gente, fu loro possibile, per mettere insieme un buon esercito.

Pausania figliuolo di *Cleombroto* assunse il carattere di tutore, o protettore di *Plistarco* figliuolo di *Leonida*, e per conseguenza egli era il primo Magistrato in *Isparta*; poichè siccome abbiam detto, l'altro Re trovavasi assente, avendo il comando della flotta confederata. In questo stato di cose, oh quanto bene avean luogo le dilazioni delle Assemblee popolari [1]! Imperocchè allora quando era già tempo, che il loro esercito dovesse esser uscito in campo, gli Ambasciadori *Ateniesi* trovarono, che i *Lacedemoni* se ne stavano celebrando le feste dette *Hyacinthia*; laonde indarno questi Ministri rappresentarono ad essi, che la causa comune si era già affatto trascurata; e che gli *Ateniesi* avean tutta la ragione di esser meglio corrisposti, dopo aver posto a repentaglio ogni cosa per servizio della *Grecia*. Gli *Efori*, e il Senato confidando soprattutto nella forte muraglia, la quale in questo tempo appunto erasi terminata di erigere a traverso dell' *Istmo*, poco o nulla pensarono a far la leva delle truppe; fintantochè *Chileo* di nazione *Tegeteo*, che presso loro era tenuto in grandissima stima, dimostrò ad essi, quanto fosse sciocca e disonorevole questa lor condotta: imperciocchè, diceva egli esser cosa manife-

(1) Vid. supra in pag. anter.

sta, che se gli *Ateniesi* fossero andati in rovina per cagione del loro indugio, restando i *Persiani* assoluti padroni del mare, poteano sbarcare nella *Laconia* quante forze volevano, e portare la guerra fin dentro le proprie mura; e soggiungeva inoltre, che in tal caso diveniva affatto inutile l' eretto muro attraverso dell' *Istmo* (*b*). Scossi pertanto da questa rappresentanza, mandarono cinque mila *Spartani*, e diedero le armi a settemila de' loro *Eloti* (cosa di vero inusitata fra essi) dandone a *Pausania* il sovrano comando: ma questo tuttavia non impedì a *Mardonio* di prendere *Atene*, oppure di andare in traccia dell' esercito *Greco*, e di offerirgli battaglia. *Pausania* aveva il comando generale di tutte le forze *Greche*, le quali montavano a centomila combattenti. I *Persiani* avevano certamente un doppio numero di forze, anzi secondo il racconto di *Diodoro*, l'esercito di *Mardonio* consisteva in cinquecento mila Soldati. Giunti che furono amendue gli Eserciti nelle vicinanze di *Platea*, seguì un' azione fra un corpo grande di cavallerìa *Persiana* comandata da *Masistio*, ed un' altro di cavalleria *Greca*, nella quale dopo d' essersi sparso gran sangue dall' una parte, e dall' altra, i *Persiani* furono sconfitti, e il loro Comandante rimase ucciso (*c*). Ora perchè s' indugiava di venire ad una generale battaglia, l' esercito de' *Greci* cominciò a soffrir molto danno per le continue diserzioni de' soldati, ed i *Persiani* dal suo canto ne pativano anch' essi non poco per iscarsezza di provvisioni. In tale stato adunque *Pausania* stimò a proposito di dovere sloggiare, affine di trovare a' suoi soldati un nuovo sito e più vantag-

(*b*) Herodot. lib. VIII. Diodor. Sicul. lib. XI. Pausan. in Lacon.

(*c*) Herodot. lib. IX. Diodor. Sicul. ubi supra Pausan. ubi supra.

taggioso; ma in questa sua risoluzione fu contrariato da *Amomfareto* vecchio Comandante degli *Spartani*, il quale insisteva, ch'era molto sconvenevole all'onor degli *Spartani* di ritirarsi alla veduta de' nemici. *Pausania* all'incontro, qual savio ed esperimentato Capitano, francamente rispose, *che il marciare per questa parte, o per quella, non era affatto disonorevole, quando ciò proveniva da un giusto, e ben fondato motivo*. Ma accorgendosi poi, che le sue rimostranze erano riuscite vane, imperocchè *Amomfareto* non avea voluto in conto alcuno persuadersi, diede il segno all'esercito, e immediatamente cominciò a far marciare la fanteria *Lacedemona* e *Tegetea*. *Amomfareto*, il quale era tuttavia in opinione, che *Pausania* non si sarebbe partito, quando poi realmente vide, ch'ei marciava, ordinò che si inalberassero gli stendardi, e che le truppe cominciassero a camminar lentamente dietro di lui. *Pausania* si fermò in un luogo elevato, e gli *Ateniesi*, ch'erano esattissimi nell'ubbidire i suoi ordini, marciarono nella pianura; mentre gli altri confederati si ritirarono nel Tempio di *Giunone*, ove stavano sicuri di non poter essere attaccati dalla cavallerìa *Persiana*. Nel Tempio di *Cerere*, che giaceva sulle vette della montagna, *Pausania* fece alto con tutte le sue forze, per dar tempo ad *Amomfareto* di salire anch'esso co' suoi battaglioni; e quindi appena giunsero ad unirsi coll'esercito, che furono attaccati con gran vigore dalla vanguardia della cavalleria *Persiana* (*d*). Ma perchè *Mardonio* avea preso questo sloggiamento delle truppe *Grecbe* nello stesso senso di *Amomfareto*, cioè ch'ei fosse una manifesta fuga; per questa ragione ei non potea in con-

N 2 to

(*d*) Herodot lib. IX. Plut. in vit. Themist. & Arist. d Sicul lib XI. Justin. lib. II. c. 14. Corn. Nepos, in vit. Pausan.

to alcuno per la soverchia ardenza trattenersi, non solo di combattere con quelli, ma di assalirli ancora, ed incalzarli come tanti fuggiaschi. Quindi è che una tal sua veemenza, per quel che noi possiamo giudicare in sì fatta distanza di tempo, par che sia stata la cagion principale del suo infortunio; poichè marciando i suoi *Persiani* frettolosamente e senz' alcun ordine, colla stessa fretta si mossero anche tutte le altre truppe, ond' era composto il numerosissimo esercito di lui; e questo appunto fu quello, che recò a' *Greci* grandissimo vantaggio. Or siccome le truppe, che militavano sotto *Pausania* eccedevano di poco il numero di cinquantamila combattenti, immantinente spedì ordine agli *Ateniesi*, che si affrettassero nella lor marcia. Gli *Ateniesi*, che in questa occasione operarono con estrema generosità, procurarono, quanto più seppero il meglio, di mettere in esecuzione i suoi comandi; ma furono infelicemente trattenuti da' *Beozj*, e da altri *Greci*, ch' erano al servizio del Monarca *Persiano*, i quali a dir vero in questo inconrro si portarono con intrepidezza, e con sommo valore, e coraggio. I *Lacedemoni*, e' *Tegetei* furono dunque obbligati di venire alle mani coll' esercito di *Mardonio*, senza veruna assistenza. Credesi universalmente da tutti gli Storici, che i *Persiani* in questa occasione combattessero valorosamente; ma non essendo essi così ben armati, come i nemici, nè sì bene disciplinati, come i *Greci*, la loro bravura non servì ad altro, che a condurli al macello. Imperocchè, siccome *Erodoto* giustamente osserva, era quasi lo stesso, che un solo *Persiano*, oppure dieci in una volta forzassero le file de' *Greci*, poichè la prossima linea di questa immediatamente sottentrava a ricevere l' incontro nemico, senza alcuna confusione, o alcun disordine; e in tal modo i *Persiani* tostamente disfatti, rimasero sen-

ſenza poter operare coſa alcuna. La cagione per altro di queſto ſi fu, non tanto perchè ſolevano eſſi attaccare il nemico tumultuariamente; ma perchè i loro Comandanti non erano atti a ſaperli dirigere, nè eſſi ad ubbidir loro. Pur contuttociò l'immenſo lor numero, e lo ſtrano lor coraggio mantenne la battaglia dubbioſa per tutto il tempo, che viſſe *Mardonio*, il quale montato ſopra di un bianco deſtriere, e combattendo alla teſta di mille uomini, diede ſegnalatiſſime dimoſtrazioni d'una ſingolar bravura, che a vero dire ben meritava un miglior deſtino. Ma quando poi cadde il Capitano, i *Perſiani* cominciarono a perderſi d'animo, ed a cedere terreno; ciocchè di vero ſgomentò ed atterrì affatto gli animi di tutte le barbare Nazioni, le quali, al loro eſempio, ſi poſero anch'eſſe a fuggire, quantunque non aveſſero neppure sfoderate le ſpade. Gli *Atenieſi* ſimilmente ſconfiſſero quei *Greci*, che ſi erano fatti del partito de' *Perſiani*, ed aveano combattuto in loro favore; talchè *Artabazo*, ch'era ſucceduto nel comando a *Mardonio*, e contro al cui avviſo ſi erano preſe queſte miſure, tenendo ogni coſa già per perduta, ſi ritirò con quaranta mila ſoldati, e con tutta la poſſibile diligenza marciò indietro nella *Tracia*. Il rimanente dell'eſercito *Perſiano* ſi affrettò, quanto ſeppe il meglio, di ritornarſene al campo, ove appena giunto cominciò toſto a fortificare quelle macchine, che ſi erano avanti preparate, e riſolvette di difendere que' poſti contro de' *Greci* vittorioſi, fino all'ultima ſtilla del ſuo ſangue. *Pauſania* tenendo lor dietro co' ſuoi *Lacedemoni*, li attaccò ſenza veruna eſitazione; ma non riportò gran vantaggio; imperocchè combattendo allora i *Perſiani* non già per conto di vittoria, o di onore, ma bensì per difeſa della lor vita, fecero a' nemici una reſiſtenza molto oſtinata; nella

quale

quale azione narrasi, ch' essi ebbero su i *Lacedemoni* quegli stessi vantaggi, che questi aveano già da loro riportati nel campo; imperciocchè, siccome abbiamo osservato avanti, gli *Spartani* non erano avvezzi ad attaccare i nemici in somigliante guisa, scansando anzi sempre più che potevano di cingere alcun luogo d' assedio, in ubbidienza delle leggi di *Licurgo*. Tuttavia però questo stato di cose durò poco tempo, imperocchè quando giunsero gli *Ateniesi*, i quali fra tutti i *Greci* erano i meglio istruiti nell' arte di difendere, o di attaccare le fortificazioni, incontanente aprirono a' *Lacedemoni* un passaggio; e questi penetrando in tal maniera nel campo, fecero de' *Persiani* un sì orribile e spietato macello, che di ben trecentomila combattenti, menati in campo da *Mardonio*, appena tremila ne camparono dalla strage fatale (*e*). Per quello riguarda i *Greci*, egli è incerto quanti ne fossero morti; se vogliam credere ad *Erodoto*, novantuno *Spartani* rimasero sul suolo, de' *Tegetei* solamente sedici; e degli *Ateniesi* cinquantadue (*f*). *Plutarco* d' altra banda vuole, che vi sieno morti mille trecento sessanta combattenti (*g*); ma *Diodoro Siculo* porta opinione, che il numero de' morti montasse a poco meno di diecimila (*h*). Terminata che fu questa pugna, in cui si sparse tanto sangue, tosto colà si portarono i rimanenti alleati, ad essere piuttosto testimonj di veduta di ciò che era successo, che a recare alcuno ajuto nel guadagnare la vittoria; per la qual rea condotta si tiraron addosso il dispregio e l' odio di tutti. *Lampon* di *Egina* propose a *Pausania*, che facesse ricercare con tutta la possibile dili-

li-

(*e*) Herodot. ubi supra.
(*f*) Ubi supra.
(*g*) Ubi supra.
(*h*) Ubi supra

ligenza il cadavero di *Mardonio*, affinchè contro di esso potesse vendicarsi di quell' oltraggio, che per ordine di *Serse* fu fatto a *Leonida* suo Zio; ma a lui rispose *Pausania* „ Amico di *Egina*, io ben vo-
„ lentieri accetto la vostra buona intenzione, e vi
„ lodo per il rispetto, che avete tanto per me, che
„ per la mia famiglia. Non posso però nel tempo
„ medesimo far a meno di dirvi, che il vostro zelo
„ in questa parte vi ha sì oltre trasportato, che vi
„ ha fatto formare un giudizio molto falso; impe-
„ rocchè voi avendo altamente magnificato le mie
„ gesta, e lodati i miei compatriotti, ed encomiata
„ sommamente l' azione, che in questo giorno va-
„ lorosamente abbiamo fatto, venite poi a spogliarci
„ di tutta questa gloria, qualora m' importunate ad
„ insultare un cadavero, e mi persuadete, che deb-
„ ba io innalzare la mia gloria col mettere in opera
„ ciocchè è solamente proprio de' Barbari; anzi ciò
„ che noi non possiamo fare a meno di non rimpro-
„ verare ad essi. Il perchè io non posso, nè debbo
„ in conto alcuno acconsentire a questo sentimento
„ degli *Eginesi*; nè tampoco a quelli di qualunque
„ altro popolo, che trova il suo diletto in somi-
„ glianti azioni, contentandomi soltanto d'esser com-
„ mendato dagli *Spartani*, per non aver detto, nè
„ fatto cosa alcuna impropria o sconvenevole. Quan-
„ to a *Leonida*, della cui morte volete vendicarvi,
„ io sono di parere, che l' innumerabile moltitudi-
„ ne, che abbiamo uccisa, abbia sufficientemente
„ riparato, non che alla perdita di lui solo, ma a
„ quella eziandio di coloro, che insieme con lui
„ restarono uccisi alle *Termopile*. Laonde vi coman-
„ do di non venir più da me con tali discorsi, nè
„ a darmi più tali consigli, ma a riflettere soltanto
„ al grandissimo favore, che vi si è compartito coll'
„ avervi tollerato finora senza farvi soggiacere al
„ do-

„ dovuto gastigo „. Quando poi questo gran Comandante riguardò il magnifico padiglione, e il ricchissimo equipaggio, che apparteneva a *Mardonio*, insieme co' gran magazzini di lusso, che vi andavano uniti, diede ordine a i cuochi ed a' fornaj, che gli preparassero una tal cena, come erano soliti di prepararla al loro Generale, e dopo che fu fatta, ordinò tosto ad alcuni de' suoi proprj servi, che ne apparecchiassero un' altra alla moda *Spartana*, la qual' essendo similmente pronta, ei fece venire i primarj Ufficiali tra' *Greci*, a' quali mentre cenavano, con un sorriso in tal maniera favellò: „ Mirate, „ o Gentiluomini, ove giunge la follìa di questo Re „ de' *Medi*, il quale vivendo in questo mondo sì „ sontuosamente in casa sua, ha voluto pur venire „ da paesi tanto lontani per ispogliare noi, che siamo tanto parchi nelle nostre mense „. Gli *Eloti*, cui fu data la carica di raccogliere le prodigiose spoglie, ch' erano state prese nel campo *Persiano*, convertirono in proprio uso buona parte di quelle; un' altra porzione fu dedicata agl' Iddii; a *Pausania* fu data la decima parte d' ogni cosa; e ciocchè restò fu distribuito fra' *Greci*. Postosi fine in tal guisa alla guerra, *Pausania* stimò esser di sua incumbenza il punire coloro, che aveano tradito la causa comune della *Grecia*; e con questa mira si avviò incontanente verso *Tebe*, i cui cittadini sulle prime tentarono di difendersi; ma poi dopo una matura deliberazione, stimarono meglio di capitolare, dando in man di lui i capi della fazione de' *Medi*, ch' erano in loro potere. Costoro s' andavano immaginando di potersi riscattare a forza di danaro; ma in questo s' ingannarono a partito; imperciocchè *Pausania* disdegnando la lor proposta, comandò, che si trasportassero a *Corinto*, e colà li fece mettere a morte (*i*).

Nello

(*i*) Herodot. ubi sup. Plut ubi sup. Corn. Nepos ubi sup.

Nello stesso giorno che fu data la battaglia di *Platea*, *Leotichide* Re di *Sparta*, insieme con *Santippo Ateniese*, riportò una gloriosa vittoria in *Micale*, ove furono totalmente sconfitte le ultime reliquie della flotta *Persiana*, e delle forze terrestri, ch' erano state adunate insieme per distruggimento della *Grecia*. I Comandanti della flotta *Persiana*, essendo molto pusillanimi nella loro condotta, sbigottirono e disanimarono la loro soldatesca a tal segno, che quantunque avessero un gran numero di naviglj, pur nondimeno tutti rattamente sen corsero verso il lido, procurando di ricoverarsi sotto la protezione di un esercito di sessanta mila combattenti, i quali erano stati lasciati per la difesa della *Gionia*, sotto il comando di *Tigrane*. I *Greci* essendosi accorti d' una tal mossa, determinarono di attaccarli sul lido, e *Leotichide* incaminandosi verso la costiera, ordinò ad un Araldo, che quando gli parea d' esser giunto sì dappresso a' *Gioni*, che potesse da quelli esser udito, pubblicasse in linguaggio *Greco* il seguente editto. " O uomini della *Gionia*, „ e voi massimamente, cui perviene il suon della „ mia voce, ascoltate con attenzione quel che vi „ dico, giacchè i *Persiani* non possono intendere le „ mie parole. Quando la battaglia sarà per inco„ minciare ognun di voi deve in primo luogo ram„ mentarsi della Libertà, e poi deve tener a men„ te, che la parola nel nostro esercito, ella è *He„ be*. Dite agli altri, che non mi hanno inteso, „ ciocchè da me avete udito. " Una tale dichiarazione partorì un doppio effetto; poichè siccome per un canto indusse moltissimi *Gionj* a favorire i *Greci*, così per l' altro avvilì i *Persiani* sì fattamente, che non sapeano più in chi dovessero fidarsi (M).

(M) *Erodoto* a dir vero non ne fa gran caso della condotta di *Leotichide* Re di *Sparta*, poichè egli espressa.

Per la qual cosa i *Persiani*, prima di dar principio alla battaglia, disarmarono que' di *Samo* tratti forse a ciò fare da qualche avviso ricevuto, che tra loro, ed i *Greci* fossero passati de' segreti maneggi, e delle occulte pratiche; e confidando d'altra parte grandemente ne' *Milesj*, affidarono ad essi la custo-

samente ne dà la preferenza agli *Ateniesi*, e poi a' *Corintj*, a' *Tresenj*, ed a' *Sicioni* (34); pur nondimeno dobbiamo confessare, che *Leotichide* in questa congiuntura si diportò con gran prudenza: siccome abbiamo notato sopra nel Testo. Oltre di che v'ha un esempio della sua grande abilità, rapporto al carattere suo di Comandante, che vedendo noi esser poco rimarcato dagli altri, vogliamo qui farne parola in un modo particolare. Ei fu quegli, che seppe sì bene concertare le cose, onde poi accadde quel miracolo, come alcuni lo chiamano, della vittoria guadagnata in *Platea*, la quale se ben si riflette, non fu già conseguenza di qualche notizia avuta innanzi; (poichè questo era del tutto impossibile, come abbiamo avvertito nel Testo) ma realmente un effetto della savia condotta di lui, il quale credette esser questo il mezzo più atto e valevole a far piegare gli animi de' *Gionj* a favore de' *Greci*. Il perchè fece spargere industriosamente per l'esercito tali novelle, invitando nel tempo medesimo i *Gioni* a scuotere il giogo, ed a conservare la lor libertà; dal che si raccoglie, come ognun chiaro lo vede dal racconto, che abbiam fatto nel Testo, esser da questo derivata in gran parte la cagione della vittoria riportata (35). Osserviamo inoltre, che sì fatta condotta di *Leotichide* molto bene si accorda con uno de' suoi detti, di cui fa rimembranza *Plutarco*: allora quando uno *Spartano* dimandò un giorno a questo Principe: *In qual maniera potesse egli meglio conservare la sua felicità*? A cui *Leotichide* rispose: *col non fidarsi in tutto alla fortuna* (36). Egli è vero, che *Leotichide* era un Ammiraglio, cui non molto pia-

(34) *Herodot. Hist. lib.* IX.

(35) *Polyen. Stratagem. lib.* I. *c.* 33. *lib.* VIII. *c.* 45. *Stratagem. lib.* I. *c.* 2.

(36) *Plut. Apophtheg. Lacon.*

ſtodia de' paſſi per le montagne, che avevano dietro di loro. Fatte ch' ebbero queſte diſpoſizioni, ſi apparecchiarono a difendere le loro fortificazioni, nella miglior guiſa, che potettero; tuttavolta però nè la lor condotta, nè il loro valore furono di alcun giovamento per eſſi; imperocchè eſſendo sbarcati i *Greci*, gli *Ateniesi* s' avanzarono a drittura marciando lungo il lido, e i *Lacedemoni* immediatamente andarono a circondare le montagne. I primi dopo aver trovata un' oſtinata reſiſtenza, coſtrinſero alla fine il campo *Persiano* a sloggiare per forza, ed appunto allora fu che i ſecondi gli attac-

placeva di avventurare; imperocchè aſſolutamente ricusò di accompagnare *Santippo*, allora quando ſi avvide, che erano ſtati tolti via que' ponti che *Serse* avea fatto gittare attraverſo dell' *Elleſponto*; ma di queſto ſi può facilmente render ragione, ſenza fare alcun torto e pregiudizio alla militare ſperienza, ed al coraggio del Re di *Sparta*. Deeſi notare, che gli *Ateniesi*, e per natura, e per coſtituzione degli Stati loro, erano inclinatiſſimi agli affari marittimi, anzi erano già capaciſſimi di ottenere l' impero del mare, di cui pochiſſimo conto ne faceano gli *Spartani* in quel tempo; ſebbene il poſſedeſſero; poichè ſiccome *Erodoto* chiaramente aſſeriſce, il comando del mare fu dato loro dagli alleati, i quali rifiutarono d' avere per loro Comandante un Ammiraglio, che non foſſe di Nazione *Spartano* (37). Per la qual coſa *Leotichide* operò quanto meglio ſeppe e potè affine di render ſervizio alla cauſa comune, fintanto però che unita tutta la flotta continuava a rimaner nell' *Elespoпto*. Ma quando poi ſi cominciò a proporre di volere far certi sbarchi di niun momento, e di voler ſaccheggiare le coſtiere de' nemici, e i loro navigli; egli col ſuo particolare ſquadrone che non era di gran forza, non iſtimò a propoſito di ſtarſene più lungamente in mare, forſe perchè ſeco ſteſſo andava ragionando ſecondo ogni veriſimiglianza, che per quanto eſſi ſi affaticaſſero, non giugnerebbero mai più a far coſa alcuna, che foſſe degna del nome, e della gloria degli *Spartani*.

(37) *Herodot. lib.* VIII.

carono alla coda. Quei di *Samo* nel mezzo della battaglia dando di piglio a qualunque cosa, che lor veniva in mano, si scagliarono su i *Persiani* nell' istesso lor campo; e i *Milesi*, i quali, secondo l'incarico avuto, doveano guardare i passi de' monti, tostochè si avvidero, che i *Persiani* se ne fuggivano, dando loro subito addosso, parte ne uccisero, e parte ne fecero prigionieri (*k*). Ma una circostanza in vero molto strana, la qual secondo la superstizion di que' tempi passava per miracolosa, contribuì molto a far riportar questa vittoria; ella si fu questa. Verso il tempo, che cominciò la battaglia, si sparse un rumore per tutto l' esercito, che i Barbari erano stati battuti a *Platea*, quantunque siccome abbiamo osservato, un tal combattimento avvenisse nella mattina di quel giorno, nella cui sera accadde questa battaglia di *Micale*. Ma di questo sì straordinario avvenimento, ch' è stato trattato da alcuni moderni Scrittori con moltissima oscurità e confusione, i leggitori ne hanno di già avuto un comportabile racconto nella precedente annotazione [*l*].

Anno dopo il Diluvio 2523. prima di Crist. 477.

Dopo una tale felicissima spedizione, *Pausania* fu mandato a prendere il comando della Flotta, con ordine espresso, che liberasse le Città *Greche* dalle guarnigioni *Persiane*. Or egli con questo disegno, veleggiò con una gran Flotta prima in *Cipro*, e poi in *Bizanzio*, la quale anche, secondo le istruzioni avute, pose tosto in libertà; e questa par che sia stata l' ultima impresa, che leggesi fatta da lui. Imperocchè subito dopo entrò egli in un trattato co' *Persiani* molto infame, affettando coll' assistenza del potentissimo Re, di farsi Sovrano della *Grecia*. Anzi

(*k*) Herodot.

(*l*) Ved. Wanley nella sua Istoria, e saggi di Beauchamp. c. 1. sect. VI.

zi che verso questo tempo egli avesse di già cominciato la prima volta a mettere in opera tali pratiche, apparisce chiaro da ciò che fece. Tutti que' *Persiani* di eccelso grado, e di nobile qualità, ch' ei prese in *Bizanzio*, li mandò a *Gongilo* di *Eretria*, dando ad intendere a' primarj Ufficiali de' *Greci*, che li farebbe colà custodire, affine di dar poi loro il meritato castigo, quando tutto al contrario avea privatamente dato ordine, che fossero quelli sicuramente rimandati a *Serse* (*m*). Or tostoche *Pausania* si ebbe posto in capo un così strano pensiere, immediatamente cominciò ad abbondare nell' osservanza de' costumi *Persiani*, affettando qualunque lor lusso, e deridendo nel tempo medesimo le semplici ed innocenti usanze del suo paese, per la cui difesa era stato per l' addietro sì accesamente impegnato. Un altro fatto, che pur avvenne in *Bizanzio* con estremo pregiudizio del suo carattere, come vogliono alcuni, lo tenne inquieto fino all' ultimo momento della sua vita. Restò egli in quella Città violentemente preso dalle bellezze di *Cleonice*, ch' era d' età giovanile, e perchè i suoi genitori temeano a negargliela, la costrinsero ad aver parte nel letto di lui. Ma la modesta e vergognosa giovanetta, perchè aveva aspettato, che prima di entrare nella camera di suo marito, si fossero affatto spenti tutti i lumi, nell' entrarvi che fece si abbattè casualmente in una lampana estinta. Risvegliatosi *Pausania* a questo rumore, e temendo che non si fosse introdotto qualche assassino nella sua stanza, diè di piglio alla spada e ferì a morte l' infelice *Cleonice*, onde la sua afflizione per questo accidente fu sì grande, che lo fece uscir quasi fuori di se [*n*]. Intanto gli Alleati prendendo grand' ombra della sua condot-

(*m*) Diodor. Sicul. lib. XI. Corn. Nepos in vit. Pausan.
(*n*) Plut. in vit. Cymon.

dotta, lo mandarono ad accusare privatamente in *Isparta*, e gli tolsero in questo intervallo anche il comando, assediandolo per fino in *Bizanzio* [o]. Tutta volta essendogli riuscito di fuggire da quella Città, si portò in *Eraclea*, ove si studiò a tutta forza, giusta la maniera che allora usavasi, di pacificare lo spirito dell' amata *Cleonice*. In questo luogo egli ebbe notizia di certe persone, le quali avevano, o per meglio dire pretendevano d' avere la facoltà di far comparire lo spirito delle persone morte, onde alle replicate sue istanze fecero venir quello della sua amante, la quale a tutte le sue dimande diede questa brevissima risposta: *quando voi andarete a* Sparta, *porrete fine alle vostre disgrazie* (*p*). In fatti tosto ch' egli si ritirò nella patria, gli *Efori* ordinarono sul fatto, che fosse arrestato; poi non avendo essi sufficiente evidenza del suo delitto, nè curandosi, secondo ogni verisimiglianza, di procedere con rigore contro d' un personaggio così ragguardevole per via di semplici sospetti, fu posto in libertà per la prima volta. Contuttociò simili avvenimenti niente lo distolsero dal proseguire nell' ordimento di que' progetti ch' erano stati da lui già meditati. *Artabazo* era quegli, col quale ei tenea segreta amicizia e corrispondenza; onde si avevano tra loro fissato questa regola, che qualunque persona portasse lettere di *Pausania*, dovesse immediatamente mandarsi a morte, affinchè non si desse luogo di produrre testimonj contro di lui [*q*]. Alla fine *Pausania* non potendo più soffrire, che *Temistocle*, ad onta delle gravissime ingiurie ricevute dagli *Ateniesi*, pur nonostante non volesse entrare ne' suoi disegni, scrisse in termini perentorj ad *Artabazo*,

(*o*) Diodor. Sicul. ubi sup. Corn. Nepos in vit. Pausan.
(*p*) Plut. in vit. Cymonis.
(*q*) Diodor. Sicul. ubi supra Justin. lib. 11. c. 15.

bazo, confidando la lettera ad *Argilio*, ch' era suo particolar favorito, o pur come alcuni pretendon suo *Catamito*, o sia *Ganimede*. Costui facendo riflesso che niuno de' Messaggieri di *Pausania* era mai tornato in dietro, determinò di aprire la lettera; e leggendo in quella, che anch' egli sarebbe soggiaciuto all' istesso crudel destino de' suoi predecessori, si portò a dirittura dagli *Efori*, consegnando loro la lettera di *Pausania*, dalla quale sebbene avessero molti e molti lumi, pur nondimeno non furono tali, che bastassero a convincere *Pausania* del suo delitto. *Argilio* però trovò ben presto il modo, onde venire a capo di questo intrigo; poichè ritirandosi a *Tenaro*, col pretesto d' essersi quivi portato per porgere preghiere a *Nettuno*, fece innalzare una doppia tenda, in una parte di cui nascose alcuni *Spartani*, e nell' altra ricevette *Pausania*, ch' era da lui venuto, per lagnarsi con esso di non aver portato le sue lettere ad *Artabazo*. Per lo che udite sì fatte querele da coloro, che stavano appiattati, vennero questi in tal modo ad esser costituiti veri e legittimi Testimonj contro di lui. Da ciò nacque, che quando *Pausania* ritornò a *Sparta*, gli *Efori* determinarono d' imprigionarlo; ma avendone avuto egli innanzi la notizia, si ritirò subitamente nel Tempio di *Minerva Calcidica*, ove si ristette per rifugio, e ciò appunto diede occasione ad una procedura per altro molto straordinaria, di cui non si fa menzione in qualunque Istoria del Mondo. Imperciocchè i *Lacedemoni* non osando di assalire quel luogo tenuto da loro per sacro, non sapeano che farsi, fintantochè la madre di *Pausania* prendendo in mano una tegola, si portò al Tempio, e la lasciò alla porta; e dopo aver ciò fatto, senza profferir parola alcuna, si ritirò in casa. Allora gli *Spartani* avendo fatto riflesso alla condotta di lei, seguendo anch' essi l' esem-

fempio fuo, bloccarono la porta del Tempio, ed in tal modo gl' impedirono l' ufcita, e il ridusfero alla dura neceffità di morire ivi dentro di pura fame. Quando poi parve loro, che fosse fcorfo tanto tempo, che l'avessero dovuto infallibilmente trovar morto, aprirono la porta, e cacciando fuora il cadavero di lui, il confegnarono in mano de' fuoi parenti [r]. Verfo quefto tempo accadde ancora, che *Leotichide* effendo ftato mandato con un grandiffimo efercito a caftigare i popoli della *Teffaglia*, i quali non fi erano moftrati in verun conto amici de' *Greci* in genere, ed aveano di più manifeftato un odio particolare contro gli *Spartani*; in vece di compire la fua obbligazione dopo d' aver ridotto l' inimico ad affai peffime circoftanze, cominciò a lafciarfi corrompere; talchè effendo ftato accufato d' una tal rea condotta, fu forprefo nel fuo padiglione col danaro in ambedue le mani. Nel ritorno dunque che fece a *Sparta*, veggendo, che i fuoi cittadini non erano difpofti a perdonargli la fua infedeltà, per campare dal loro furore fe ne fuggì a *Tegea*, ove finalmente fene morì in efilio, avendo però fopravviffuto a fuo figliuolo *Zeusfidamo*, nel quale aveva egli rifpofto tutte le fue fperanze (s).

Pliftarco figliuolo di *Leonida*, di cui *Paufania* era Tutore, non viffe lungo tempo. Egli ebbe per fucceffore *Pliftoanace* Figliuolo di *Paufania*, che per legge era il più proffimo erede della famiglia Reale; e *Leotichide* all' incontro ebbe per fucceffore *Archidamo* fuo Nipote. Quanto a *Pliftoanace*, egli era un Principe di un temperamento mol-

(r) Plutarch. in Paralel. x. in vit. Themift. in Apophtheg. Mulier. Lacon Thucyd. lib. I. Corn. Nepos, in vit. Paufan. Polyæn. Stratagem. lib. VIII. cap. 51. Diodor. ubi fupra Juftin. ubi fupra.

(s) Herodot. lib. VI. Paufan. Lacon.

molto dolce e pacifico, nè diede mai alcun'ombra o sospetto di se a' suoi Cittadini, anzi dicesi, che nelle differenze che questi ebbero cogli *Ateniesi*, egli operò secondo le lor direzioni, nè procurò mai d'imbrogliarsi, oppure di cagionar divisioni tra loro, affinchè poscia avessero di lui precito bisogno [t]. *Archidamo* era fornito d' una simile disposizione d' animo; sicchè possiam dire con verità, che sotto i Regni di questi Principi gli *Spartani* non soffrirono mai alcun male, se non al più quelli, ch' essi tiravansi sopra da loro medesimi. Nè era mai possibile, che gli *Spartani* godessero di qualche felice avvenimento, oppure che avessero qualche buona fortuna, se ciò non veniva cagionato per parte de' loro Re, o delle loro famiglie, poichè nell' età minore di *Plistoanate*, *Nicomede* figliuolo di *Cleombroto* faceva da Tutore. Verso il fine della LXXVII. *Olimpiade* accadde nella Città di *Sparta* un formidabilissimo tremuoto, per cui secondo l'avviso di *Diodoro Siculo* venti mila persone perderono la vita; e secondo l'opinione di *Plutarco* solamente cinque case della Città camparono dalla ruina. Or nel mezzo di sì fatta universale confusione *Archidamo* diede al Mondo un sì nobile esempio dell' alto suo sapere, e tali pruove della costanza e fermezza dell' animo suo, che si rendè certamente degno delle ammirazioni di qualsivoglia nazione; imperciocchè considerando seco stesso, che i suoi Cittadini erano di lunga mano da pregiarsi, e da valutarsi assai più di quel che fossero i loro effetti, eziandio i più cari e preziosi; e veggendo all' incontro, che ciò nonostante essi esponevano a repentaglio la lor vita, per metter in salvo i loro averi, fece tosto suonare all' armi, come se i nemici fossero già dappresso. Il perchè essendosi con tutta diligenza armati gli *Spar-*

 tani,

(t) Idem, Ibid.

tani, immantinente si portarono al campo, e da ciò se ne ricavò a dir vero doppio vantaggio, imperciocchè gli *Eloti* colto l' incontro di tal confusione, e credendo che si fosse presentato loro occasione opportuna di vendicarsi de' loro crudeli padroni, preserò d' accordo le armi, e con somma baldanza marciarono verso la Città di *Sparta*, andando fermamente persuasi, che non avrebbono trovato alcuno, che avesse lor fatta resistenza. Ma s' ingannarono a gran partito; imperocchè *Archidamo* trovandosi co' suoi Cittadini, tutti compiutamente armati, fece lor fronte in guisa tale, che furono costretti a ritirarsi tantosto. Pur nondimeno conoscendo essi, che ora non avrebbero potuto sperar più alcun favore o grazia da' loro padroni, avendoli trattati in un modo sì empio, e scellerato nel tempo della loro comune sciagura, determinarono risolutamente di voler persistere nella loro ribellione, e di trattare qualche accordo piuttosto colla spada alla mano, che per via di umili suppliche (*u*). Molte erano le ragioni, che inducessero gli *Eloti* a confermarsi vieppiù in questa loro ostinazione; in primo luogo gli *Spartani* non andavano di concerto cogli *Ateniesi*, essendo questi inclinati a disputar con essi la sovranità della *Grecia*; in secondo i *Messenj* aveano già cominciato a dar manifesti segni del loro risentimento, riguardo alle oppressioni, che ingiustamente venivano loro fatte, ed in terzo luogo finalmente gli Stati del *Peloponneso* erano mal contenti della loro condotta; cosicchè allora i *Lacedemoni* si videro ridotti in tali strettezze, in cui non si erano giammai ancora trovati per il passato; non potendo in conto alcuno far argine con qualche vigore a' lor sudditi già ribellati: imperciocchè il primo passo, che

(*u*) Diod. Sicul. ubi sup. Pausan. in Messen. Justin. ubi sup. Plut. in vit. Cymon.

che questi fecero, dopo d'avere scosso il giogo, fu l'impadronirsi d'un certo porto in *Messenia*, onde poi facevano continue scorrerie nella *Laconia*, bruciando e saccheggiando tutti i Villaggi, in cui pervenivano. Gli *Spartani* in questo sì lacrimevole stato, mandarono a chieder soccorso agli *Ateniesi*, i quali dopo qualche dibattimento, e dopo aver fatte alcune opposizioni, finalmente glielo accordarono, spedendo a loro truppe sotto il comando di *Cimone* figliuolo di *Milziade*. Fecero finalmente ricorso agli altri loro Alleati, i quali, avendo veduta la prontezza degli *Ateniesi*, e considerando d'altra banda i gran servigj, che tutta la *Grecia* avea ricevuti da *Sparta*, mandarono parimente la loro quota; talchè *Archidamo* si vide in istato di poter uscire in campo, tuttochè i *Messenj* si fossero uniti cogli *Eloti*, ed avessero fortificata la Città d'*Itome* [x]. V'ha dubbio, se quivi fossero venuti a qualche generale azione; ma che che di ciò sia, egli è certo, che gli *Eloti*, e i *Messenj* stimarono più a proposito di ritirarsi in *Itome*, che di far fronte all'esercito *Spartano* in campo: laonde questi, loro malgrado, furono obbligati a cingere d'assedio la Città; imperocchè, siccome abbiamo più d'una volta osservato, la formazion dell'assedio era una parte della scienza militare, in cui i *Lacedemoni* erano appena mediocremente istruiti. E se ben si mira, questo appunto fu il motivo principale, che spinse gli *Spartani* a domandar ajuto agli *Ateniesi*; ma allorchè giunsero le lor truppe dinanzi alla Città; e che si diportarono più attivamente, che gli stessi *Spartani*, questi divennero sì altamente gelosi di loro, che temendo fortemente, che li stranieri nel loro esercito non venissero subornati, ed essendo poscia sostenuti dagli *Ateniesi*, non si gettassero nel partito de'

P 2 lor

[x] Diodor. Sicul. lib. xi.

lor nimici; subitamente si liceziarono, dicendo ad essi, che per allora non aveano più bisogno del loro servigio; ciocchè sì estremamente accese di rabbia il popolo *Ateniese*, che d'indi in poi fu sempre inteso a ripensare in modo, onde potesse ristrignere ed abbassare la grandezza *Spartana*, il che a dir vero non avea fatto con tanto ardore per lo passato (*y*). Or mentre le cose si trovavano in questo stato, i popoli della *Focide* fecero guerra a' *Dorici*, i quali abitavano il monte *Parnaso*, prendendo loro varie Città, e fra le altre la Capitale. E perchè questi popoli assaliti, erano d'origine *Lacedemoni*, gli *Spartani* spedirono un esercito sotto il comando di *Nicomede*, il quale prestamente ridusse a dovere i *Focesi*, e tutte le cose nel primiero lor ordine. Nel ritorno che faceva *Nicomede* col suo esercito, gli *Ateniesi* uniti cogli *Argivi*, e co' *Tessali*, gli chiusero i passi, che menavano nel *Peloponneso*; per la qual cosa *Nicomede* si ritirò verso *Tanagra* nella *Beozia* ove gli tennero dietro gli *Ateniesi*, e lo costrinsero a venire ad un' azione; ma essendo stati in essa abbandonati da' *Tessali* per la loro diserzione, n' ebbero la peggio, e con gravissimo lor danno [*z*]. L'anno veniente i *Lacedemoni* assistettero i *Tebani* contro degli *Ateniesi*; ma riuscì per essi così fatale la spedizione, che furono totalmente sconfitti a *Tanagra*, con una notabilissima perdita. La guerra *Messenia* proseguivasi tuttavia con sommo calore, dall' una parte e dall' altra, e parea che non fosse per terminare nè meno per l'anno decimo; poichè la città d'*Itome* era in sito di natura sua assai forte. Oltre di che l'Oracolo di *Delfo* avea fatte agli *Spartani* molte gravi minacce, se mai avessero avuto l'ardimento di far ingiuria

(*y*) Plutarch. in vit. Cimon. Thucyd. lib. 1.
(*z*) Diodor. ubi sup. Thucyd. ubi sup.

ria a' supplichevoli di *Giove Itome*; laonde furono obbligati a mutar l'assedio in blocco, e a porgere orecchio finalmente a' trattati di accomodamento. In questo fu convenuto, che i *Messenj* dovessero partirsi dal *Peloponneso*, e non potessero più ritornarvi, sotto pena di venire schiavi (*a*); onde quella povera gente, fu ricevuta dagli *Ateniesi*, insieme colle lor mogli e figliuoli, indotti per altro a ciò fare più dall' odio contro gli *Spartani*, che spinti da qualche desiderio di rendere alcun sollievo a que' disgraziati. Indi concedettero ad essi *Naupato* per loro residenza, e di là poi ne' tempi appresso li trasportarono ad abitare in una parte del proprio lor paese, di cui poscia nel decorso della guerra *Peloponnesiaca* ne spogliarono i *Lacedemoni* (*b*). L'altra guerra intrapresa dagli *Spartani*, fu quella, che appellavasi *Sacra*, ovvero secondo alcuni la guerra *Focese*, la quale finì col riporsi in potere degli abitatori del paese il Tempio di *Delfo*, quando per l' addietro era appartenuto a' popoli della *Focide*; il che fu posto in esecuzione dagli *Spartani*. Per questa ragione i popoli di *Delfo* con un decreto conferirono a i *Lacedemoni* il diritto di poter prima d' ogni altro consultare l'Oracolo; questo decreto fu fatto da essi scolpire sulla fronte d'un lupo di bronzo consacrato nel Tempio. Gli *Ateniesi* subito dopo restituirono anch' essi il Tempio a' *Focesi*, da' quali ottennero lo stesso privilegio, che que' di *Delfo* avevano accordato agli *Spartani*; e questo decreto vollero essi, che si scolpisse sul lato destro del lupo. Indi i *Lacedemoni* [*c*] avendo indotti i Popoli della *Beozia* a ribellarsi dagli *Ateniesi*, per conto de' quali restò anche ucciso *Tolmide*, che tentava di ridur-

(*a*) Pausan. Messen.
(*b*) Thucid. lib. IV.
(*c*) Diod. Sicul. lib. XI. Plut. in vit. Periclis.

durli a dovere; ed essendosi ribellata nel tempo medesimo anche l' *Eubea*, si valsero di questa occasione per dare un colpo fatale agli *Ateniesi*. Fu pertanto ordinato a *Plistoanace*, che insieme con un poderoso esercito andasse ad invadere i Territorj degli *Ateniesi*; ma essendo egli troppo giovane gli fu dato *Cleondride* per direttore, il quale per esser soverchiamente amante del danaro, esercitò con poco decoro l' ufficio suo; imperocchè essendosi lasciato subornare da *Pericle*, immantinente persuase al Re, che se ne ritornasse a casa, senza operare cosa alcuna; onde per questa sua rea condotta fu punito di morte dagli *Spartani*, mandando eziandio in esilio il proprio lor Principe. Tuttavia non passò molto tempo che si fece una pace tra questa Nazione, e quella degli *Ateniesi*; e benchè questa durasse piuttosto a lungo, pur nondimeno fu lontanissima dallo smorzare quell' odio, che per qualche tempo s' era gagliardamente acceso in amendue le Nazioni [*d*]. Allorchè i *Lacedemoni* furono in possesso della sovranità, perchè si diportarono nell' esercizio di essa con soverchia alterigia, diedero motivo gli *Ateniesi* di formare tra' popoli della *Grecia* un più potente partito. Ma quando poi gli *Ateniesi* giunsero al possedimento di quella, perchè anch' eglino egualmente ne fecero cattivo uso, anzi peggiore, avvenne, che quasi tutta la *Grecia*, a riserba soltanto di alcuni di quegli Stati, ch' erano immediatamente sotto la di lei giurisdizione, mortalmente li odiassero ricorrendo agli *Spartani*, per essere da loro protetti. Nel decimoquarto anno della tregua, la qual dovea durare fino a' trenta, si tenne nella *Lacedemonia* una grande Assemblea di Deputati, venuti dagli Stati del *Peloponneso*, e da altre parti della *Grecia*. In questa tutti d' accordo accusarono

(*d*) Diodor. ubi sup. Plut. ubi sup. Thucyd. lib. 1.

no gli *Ateniesi* di tirannia, d'oppressioni, d'ingiustizia, e d'aver rubato loro immense somme di danaro; caricandoli in fine d'un gran numero d'altri delitti. Nel tempo stesso pregarono caldamente i *Lacedemoni*, che si movessero a pro della causa comune della *Grecia*, e non permettessero agli *Ateniesi* di porre in effetto, ciocchè il Re *Persiano* con tutto il suo potere non fu capace di mettere in esecuzione. Alcuni Ambasciatori di *Atene*, che per avventura si trovarono nella città, difesero per dir vero bravamente la causa del loro paese. Ma gli *Spartani* dopo aver intese amendue le parti, deliberarono tosto di dichiarare la guerra agli *Ateniesi* (*e*) *Archidamo* però ch'era un Principe molto assennato, s'interpose, avvisandoli di ben riflettere alla risoluzione, ch'essi stavano per prendere. Gli avvertì inoltre, che lo Stato della *Lacedemonia*, paragonato allo Stato di *Atene*, era molto tenue; sicchè per difenderla, non solamente era lor necessario di aver gli ajuti de' *Greci*, ma eziandio quei de' *Barbari*. Finalmente soggiunse, che l'invasione dell'*Attica* non avrebbe recato loro quasi niun giovamento; imperciocchè qualora essi si fossero portati lentamente in questo affare, gli *Ateniesi* secondo ogni verisimiglianza, averebbero rimesse le cose loro in buon ordine, dando nel tempo medesimo soddisfazione a' loro alleati; di modo che avrebbero almeno conservato il proprio decoro, e si sarebbero messi in istato di proseguire avanti la guerra con tutto vigore. *Steneleida* però ch'era uno degli *Efori*, dichiarossi apertamente ch'era su questo punto di differente opinione; poichè diceva egli ch'era somma fortuna degli *Spartani*, che gli altri Stati si fossero ingelositi degli *Ateniesi* loro rivali; e che se tosta-

(*e*) Diod. Sicul. l. XI. Plut. in vit. Periclis. Justin. lib. III. c. 7.

tostamente non si fosse abbattuta la città di *Atene*, tutte le forze loro unite insieme sarebbero state in appresso molto scarse, e valevoli; per la qual cosa se non si fossero opportunamente serviti della presente congiuntura, forse per l'avvenire non l'avrebbero avuta mai più. Gli *Spartani* arresisi immediatamente alle persuasive di *Steneleide*, decretarono, che si movesse la guerra agli *Ateniesi*; indi spedirono Deputati a consultare l'Oracolo di *Delfo*, da cui ebbero una risposta tutta a seconda delle lor brame. Inviarono similmente Ambasciatori a tutti gli alleati, affinchè tenessero pronte le loro quote, e nel tempo stesso spedirono anche in *Atene*, per venire a trattato di pace sotto certe condizioni, le quali però furono rigettate ad insinuazione di *Pericle* (*f*).

Anno dopo il Diluvio 2569. *prima di Crist.* 431.

La prima azione della guerra *Peloponesiaca* fu il tentativo, che fecero i *Tebani* per impadronirsi di *Platea*. Dopo di ciò amendue le parti uscirono immantinente in campo, e tutti i *Peloponnesi* si unirono cogli *Spartani*, a riserba soltanto degl' *Argivi*, e degli *Achei*. Fuor del *Peloponneso*, i *Megaresi*, i *Focesi*, i *Locresi*, i *Beozj*, gli *Ambracioti*, i *Leucadi*, e gli *Anattori*, i *Corintj*, i *Megaresi*, i *Sicioni*, i *Pellenoj*, gli *Elei*, gli *Ambrasiotti*, e i *Leucadi* fornirono gli *Spartani* di naviglj, i *Beozj*, i *Focesi*, e i *Locresi* li fornirono di cavalleria; e il rimanente degli Stati mandarono respettivamente le lor quote, che consistevano in fanteria. *Archidamo* alla testa d'un formidabile esercito marciò verso le frontiere dell' *Attica*, donde spiccò un Messo ad *Atene*, desiderando ardentemente fin all' ultimo di scansare se possibil fosse questa guerra; ma il Messaggiero fu mandato indietro senza neppur esser udito, e i nemici di *Archidamo* cominciarono a sparger voce, ch' ei

(*f*) Thucyd. lib. 1.

ei per l'amicizia degli *Atenieſi* tradiva la cauſa comune. Allora ei marciò nell'*Attica*, e s'inoltrò più addentro per alcune miglia ne'territorj d'*Atene*, diſtruggendo da ogni banda il paeſe, e dando il guaſto a tutte le coſe, in modo aſſai terribile; dopo di che ſe ne ritornò per la *Beozia* nel *Peloponneſo* (*g*). Frattanto la Flotta degli *Atenieſi* infeſtava le coſtiere della *Laconia*, ed eſſendo sbarcate le truppe, che vi erano a bordo, ſi portarono all'aſſedio di *Metone*. Avendo ciò ſaputo *Braſida* lo *Spartano*, incontanente ſi portò con cento uomini in ajuto di eſſa, e facendoſi ſtrada per mezzo dei nemici, finalmente gli riuſcì, dopo grandiſſimo ſtento, di giugner ſalvo nella Città, nella quale fece sì vigoroſa reſiſtenza, che gli *Atenieſi* furono coſtretti di ritirarſi. Nello ſteſſo anno gli abitatori di *Egina*, eſſendo ſtati diſcacciati dagli *Atenieſi*, ſe ne fuggirono nel *Peloponneſo*, e gli *Spartani* aſſegnarono ad eſſi il diſtretto di *Tirea*. Nella Primavera del ſecondo anno *Archidamo* entrò nuovamente nell'*Attica*; ma dopo eſſervisi trattenuto per quaranta giorni, perchè fu avviſato, che *Pericle* con uno ſmiſurato eſercito dava il guaſto al *Peloponneſo*, ſe ne ritornò per dar ajuto a' ſuoi compatriotti, e ſoprattutto perchè la peſtilenza facea grande ſtrage nell'*Attica* [*h*]. Nel terzo anno *Archidamo* aſſediò *Platea*, ma queſta eſſendoſi difeſa oſtinatamente, fu obbligato a mutar l'aſſedio in blocco. Nel quarto anno entrò per la terza volta nell'*Attica*, ove diede il guaſto a tutto il formento già maturo, dal che ridondò graviſſimo danno agli *Atenieſi*. Nell'anno medeſimo i *Mitileni* ſi ribellarono dagli *Atenieſi*, e nell'Inverno di tal anno *Platea* fu ridotta in tali ſtrettezze, che par-

(*g*) Diodor. Thucyd. Plut in vit. Periclis.
(*h*) Thucyd. lib. II. Diodor. lib XIII. Juſtin. lib. XI, Corn. Nepos in vit. Cymon. Plut. in vit. Periclis.

te della sua guarnigione colla forza si aprì la strada per mezzo le guardie *Peloponnesi*, e così fuggissene in *Atene*. Quanto agli altri che vi rimasero in essa, nel principio dell'anno seguente furono costretti a cedere al nemico; laonde furono tutti posti a morte, la città fu smantellata, sin da' fondamenti, niun riguardo avendosi al generoso zelo, ch' ella avea dimostrato nella causa della *Grecia* in quella memorabile battaglia, che si diede ne' suoi territorj (*i*). In quest' anno parimente morì *Archidamo* in età molto avanzata, e dopo un lunghissimo Regno. Egli fu uno de' migliori Re, che mai vantasse la *Lacedemonia*; ciocchè si fa chiaro in qualche maniera dal seguente suo detto: imperciocchè venendogli domandato. *Quali fossero i Governatori in* Isparta: Egli rispose; *le Leggi, e i Magistrati, che secondo quelle governano*. Lasciò due figliuoli *Agida*, ed *Agesilao*, il maggiore de' quali succedettegli al Trono (*k*).

Anno dopo il Diluvio 2754. *prima di Crist* 426.

Nella Primavera, che seguì dopo la morte di suo Padre, *Agide* si portò ad invadare l' *Attica*; e mentre stava egli quivi impiegato, gli *Ateniesi* sorpresero *Pilo*. Fu dunque obbligato a portarsi colà frettolosamente, ma senza alcun suo considerabile vantaggio; anzichè gli *Ateniesi* vi fecero prigionieri cento venti nobili *Spartani*, e gl' inviarono ad *Atene*. Non molto dopo gli *Ateniesi* assalirono l' Isola di *Citera*, ed essendosene resi padroni, la empirono da per tutto di Colonie di *Messenj*, i quali furono per i *Lacedemoni* i più fieri, e perniciosi nemici, giacchè attesa l' opportunità del luogo ben potevano esser tali (*l*). *Tirea* eziandio si arrendette, e i poveri abitanti di *Egina*, che vi si erano stabiliti, furono miseramente ammazzati. Sicchè per por-

(*i*) Thucyd. lib. III. Plut. ubi sup.
(*k*) Plutarch. Apophtheg. Lacon.
(*l*) Thucyd. lib. IV. Diodor. Sicul. lib. XII.

portare la guerra in luoghi più remoti, i *Lacedemoni* mandarono nella *Tracia Brasida* lor famoso Generale, ove giunto pose in effetto tutto ciò, che bramavano i suoi compatriotti, e fiaccò l' orgoglio degli *Ateniesi*. Nel mentre che *Brasida* stava per marciare coll' esercito, uscì un bando per ordine degli *Efori*, che tutti quegli *Eloti*, che volevano arrolarsi in qualità di volontarj, fossero tosto manomessi; la qual proposizione, perchè fu con somma gioja accettata da duemila di essi, furono in vigor di bando posti in libertà; ma sì fatta loro libertà ad altro non servì loro, se non per fare una breve comparsa in questo mondo; imperciocchè avendo essi tramato contro la vita de' loro odiati Padroni, furono in secreto per la maggior parte tolti di vita. Il rimanente di essi fino al numero di 700. i più coraggiosi furono spediti insieme con *Brasida*, e con mille mercenarj *Peloponnesi* (m). *Tucidide* lo Storico comandava in questo tempo le forze *Ateniesi* nella *Tracia*; ove pose in effetto quanto mai parea sperarsi da un uomo saggio, e da uno sperimentato Condottiere. Ma la fortuna di *Brasida*, il valor de' suoi soldati, e l' inclinazione del popolo del paese ad unirsi con esso lui contro degli *Ateniesi*, recarono ai *Lacedemoni*, e ai loro alleati tanti considerevoli vantaggi, che in capo a poco tempo fu presa la città di *Anfipoli*, e molte altre. Gli *Spartani* altro profitto non seppero ritrarre da questi loro vantaggi se non che di mettere in piedi un nuovo trattato; parte spinti a ciò fare dai gravissimi incomodi della guerra, che soffrivano, e parte perchè *Brasida* veniva da tutti grandemente invidiato. Laonde a grande stento fu conchiusa per un anno la tregua, sul finir di cui *Brasida* attaccò *Cleonte*, che comandava le truppe degli *Ateniesi* nelle vicinanze di *Anfipoli*, e ne riportò una compiuta

(m) Thucyd. lib. IV.

piuta vittoria : essendo rimasti sul campo seicento *Ateniesi* con *Cleonte* lor duce , e de' suoi soltanto sette *Spartani* . Pure con tutto ciò questa sua vittoria gli costò molto cara , poichè vi restò ferito a morte . Fu costui certamente uno dei più valorosi e più moderati uomini de' tempi suoi ; fu da tutti ammirato per le sue gran gesta , e nel tempo stesso sapeasi diportare con tanta umiltà , che certamente non se ne ritrovava tanta nel più vile cittadino di *Sparta* . Ei mise esattamente in esecuzione quella lettera che fu da esso scritta agli *Efori* , allora quando arrivò nella *Tracia* ; di cui eccone la sostanza : *Tutto ciò che riguarda l' onore dello Stato , io lo porrò in effetto, oppure mi contento di morire* [n] . *Plutarco* ci ha conservato un detto di lui, il quale per il suo buon senso , e perchè è propriamente suo , merita di esser quì trascritto . Guardando *Brasida* un giorno fra alcuni fichi secchi prese un sorcio , il quale avendogli sul fatto morso le dita , egli tosto lo lasciò libero ; indi rivoltosi a coloro , che gli erano vicini , così disse : *Voi vedete che anche gli animali , tuttochè forniti di piccola forza , possono pur liberarsi dai loro invasori , qualora facciano uso di tutta quella , che hanno* (o). I gravissimi danni , che questo Capitano avea fatti agli *Ateniesi* , e la gran perdita , che gli *Spartani* credevano di aver fatta per la morte di lui , furono la cagione che amendue gli Stati determinassero di metter fine alla gurra . *Plistoanace* certamante si affaticò quanto più seppe e potè , a fine di promovere una tal disposizione , essendo persuaso , che in tempo di pace egli potea attendere a sedare i sediziosi suoi sudditi , assai meglio , che quando si pro-

(n) Thucyd. ubi sup. Diodor. Sicul. ubi supra Plut. Apophtheg. Lacon.
(o) Plut. Apophtheg. Lacon.

proseguisse la guerra; imperocchè i varj eventi di quella poteano dar loro motivo di cotidianamente trovare nuova materia di rimproveri contro di lui. Noi abbiam di già osservato per qual motivo egli fu bandito, e crediamo che abbia vissuto in esilio per lo spazio di diciannove anni. Il suo ritorno fu cagionato da una risposta dell' Oracolo di *Delfo*, intorno alla quale per altro sembra, che gli *Spartani* abbiano in appresso fortemente dubitato, se realmente fosse quella venuta dalla creduta Deità, oppure da alcuni parziali di *Plistoanace* (*p*). Tuttavia il Re avendo tratti al suo partito gli *Efori*, che in quel tempo governavano, procurò che si conchiudesse la pace, dopo che la guerra avea già fatto strage abbastanza per lo spazio di dieci anni. Ma appena si era stabilita la pace, che sorsero nuovi disturbi nel *Peloponneso*. I *Corintj*, e generalmente tutti gli alleati di *Sparta* si trovarono grandemente offesi della pace: poichè non corrispondeva esattamente ai privati loro interessi: e temeano inoltre grandemente, che *Sparta*, ed *Atene* non entrassero tra loro in una stretta unione, per cui il dominio del *Peloponneso* venisse a darsi agli *Spartani*, e la sovranità dell' Isole, insieme colle Colonie *Greche* dell' *Asia*, non venisse a trasferirsi agli *Ateniesi*. Per abbattere adunque questo disegno, se mai vi fosse, o potesse esservi, molti Stati de' *Peloponnesi* strinsero lega con *Argo*, la qual' era una Repubblica molto possente, e che non erasi giammai mostrata troppo amica verso gli *Spartani*; onde parea che questo tempo minacciasse loro qualche rovina. Una tal lega a dir vero spiacque a' *Lacedemoni*, e vieppiù si atterrirono, quando rileppero, che gli *Argivi*, e quei che con esso loro erano collegati, trovavansi in

(*p*) Thucyd. lib. v. Diodor. Sicul. lib. xii. Plut. in dit. Nic.

in *Atene* negoziando trattati di pace. Per la qual cosa i *Lacedemoni* spedirono colà i loro Ambasciadori, i quali avrebbero secondo ogni verisimiglianza guadagnato il lor intento, se si fossero fatti guidare da *Nicia* lor vecchio e costante amico; ma perchè si lasciarono ingannare dagli artificj di *Alcibiade*, il quale dirigendo le cose, secondo le massime di *Pericle* suo zio cercava di ravvivare la guerra, si rendettero per questo molto sospetti agli *Ateniesi* (q). L'anno appresso i nuovi *Efori* si mostrarono anch' essi molto disposti a far la guerra; e quantunque *Nicia* fortemente si affaticasse, affin di comporre qualunque controversia; pur nondimeno tuttociò ch' ei potè ottenere, altro non fu, se non che ridurli a rinnovare la confermazione della pace con giuramanto; il quale per altro egli molto bene comprendea, che non avrebbe interamente soddisfatto i suoi cittadini (r). Nella State celebrandosi la nonagesima *Olimpiade*, i *Lacedemoni* ricevettero un grave affronto. Gli *Elei* impedirono agli *Spartani* di sacrificare nel Tempio, e di partecipare in alcun modo de' loro sacri riti; avendo posta nel Tempio una forte guardia, per venire a capo del loro disegno. La cagione che di questo lor procedere adducevano gli *Elei*, erasi, che nel mentre si celebravano i passati giuochi *Olimpici*, i *Lacedemoni* sorpresero il castello di *Forico*, e se ne impadronirono: per il quale attentato essendo stati puniti collo sborso di dugento dramme, e non avendo essi a detta somma per anco soddisfatto, pretendevano ora di escluderli dal Tempio. I *Lacedemoni* mandarono a fare le loro scuse per mezzo de' loro Ambasciadori, ma queste non essendo state accettate dagli *Elei*, furono obbli-

(q) Thucyd. ubi sup. Diodor. ubi sup. Plut. in vit. Alcibiad.

(r) Diodor. Sicul. ubi sup. Plut. in vit Nic.

bligati a fare i facrifizj in cafa, ciocchè altamente accefe di sdegno gli animi loro(*s*) (K). Nello fcaduto Inverno accadde un fatto d' armi tra gli *Eraclei* della *Trachinia* e i *Teſsali*, nel quale *Penare* Generale de' *Lacedemoni* rimafe uccifo: pur con tuttociò i *Corintj* furono impediti dall' unirfi cogli *Argivi*

(K) Quantunque da noi fe ne fia fatta altrove menzione intorno a' *Giuochi Olimpici*; pur nondimeno tale racconto non è baftevole a rendere perfettamente chiaro questo luogo, e gli altri ancora, che in appreſſo occorreranno; onde per fupplire ad una tal mancanza, riferiremo quì quanto farà neceffario (38). Le Olimpiadi non erano, come alcuni s' immaginano, celebrate ogni quinto anno, nè ftrettamente parlando, fi celebravano folamente ogni quarto anno. Ma fi faceano questi Giuochi nel fecondo mefe del quinto anno, o pure per efprimerci con tutta la chiarezza poffibile, dopo il compimento di quattro interi anni (39). Principiavano effi nell' undecimo giorno del mefe lunare, e duravano fino al decimo quinto, quando la Luna era già piena. Vi fono varj racconti intorno alle iftituzioni di questi Giuochi, ma il più accurato, e che maggiormente foddisfa, è quello di *Strabone*, il quale nella fua defcrizione dl *Elide* ci dice, che una Colonia degli *Etoli*, unitamente con alcuni difcendenti di *Ercole*, dopo aver foggiogate molte città de' *Pifei*, e fra le altre la città di *Olimpia*, aveffero in detto luogo inftituite sì fatte folennità (40). L' efercizio, e la cura di questi Giuochi apparteneva originalmente a' *Pifei*; ma in appreſſo fu trasferito agli *Elei* un tal incarico; perchè questi diftruffero i *Pifei*, e ne eftinfero anche il nome. Questa nazione per la maggior parte godeva fomma quiete; poichè i *Greci* per un rifpetto religiofo, che ad effa portavano, come fopraintendente a questi Giuochi, non permettevano che fra loro fi udiffe il fuono della guerra. Nè di questo ci maravi-

(38) *De hoc vid. ſup.*
(39) *Johan. Tzetz. Chiliad.* 1. *Hiſt.* 21.
(40) *Geogr. lib.* VIII.

(*s*) Thucyd. ubi fup. Diodor. Sicul. ubi fup. Paufan. in Eleis.

Argivi; il che diede qualche ſperanza, che il potere di quella Repubblica avrebbeſi potuto di leggieri indebolire (*t*). L' anno appreſſo gli *Argivi* tentarono di ſorprendere *Epidauro* ſperando di renderſi in tal modo ſicuri da queſta parte contro i *Corintj*, e di aprire nel tempo medeſimo un facile

raviglieremo, qualora ci faremo a conſiderare, che durante la celebrazione di detti Giuochi, eravi nella *Grecia* una tregua generale, per cui tutti gli abitatori di eſſa aveano la libertà d' intervenirvi; e perchè gli *Spartani* violarono queſta tregua, gli *Elei* procederono contro di eſſi nel modo ſopra deſcritto (41). Siccome dunque generalmente parlando queſto popolo godeva maggior ſicurezza degli altri; quindi fu, che ſi applicò all' agricoltura con maggior diligenza, che qualunque altro popolo della *Grecia*, giacchè ne' lor campi non aveano timore d' alcun inſulto nemico, eſſendo da tutti conſiderati, come ſervì di *Giove Olimpio*. Da principio fu deſtinato un ſolo Giudice; nella decima quinta Olimpiade ne furono aſſegnati due, e così di mano in mano ſi accrebbero fino a dodici ſceglienduſene uno da ciaſchedun Tribù degli *Elei* (42). Quando poi gli *Arcadi* divennero più potenti degli *Elei*, queſto numero fu nuovamente diminuito; pur nondimeno anche nel Regno di *Adriano* Imperadore de' *Romani*, non ve ne aveano meno di dieci. Tutte le perſone, che voleano combattere in queſti Giuochi, erano obbligate a comparire dieci meſi prima in *Elide*, ove doveano riſedere da queſto tempo, finchè ſi terminaſſero i Giuochi, e ſi doveano preparare al loro eſercizio, ſecondo un certo ſtabilimento, che su queſto vi era. Quando poi ſi celebrava la ſolennità, gli *Ellanodici*, vale a dire, i Giudici *Elei* ſedeano nudi, e tenevano innanzi loro la *Corona della vittoria*, la quale allorchè erano finiti i Giuochi, eſſi preſentavano a colui, che ſecondo il loro giudizio avea più meritato di riceverla (43).

(41) *Diod. Sicul. lib* XI.

(42) *Pauſan. in Eliac.*

(43) *Cælius Rhodigines Antiq. Lect. lib.* XXII. *cap.* 17. *Alex. ab Alexand. Genial. Dier. lib.* V. *cap.* 8.

(*t*) Diodor. & Thucyd. ubi ſupr.

cile passaggio agli *Ateniesi* loro alleati. Nell' Inverno poi di quest' anno i *Lacedemoni* posero in *Epidauro* una guarnigione di trecento uomini. Nella State appresso gli *Spartani* risolvettero d' impiegare tutte le loro forze per distruggere affatto gli *Argivi* coi loro alleati. Con tale intendimento gli *Efori*, ed il Senato mandarono ad avvertire tutti i loro confederati, che si allestissero ad uscire in campo, tosto che vedessero ciò fare da' *Lacedemoni*. Essendo questi puntualmente venuti. *Agide* allora Re degli *Spartani* alla testa degli *Arcadi*, *Beozj*, *Corintj* *Sicionj* *Petleni*. *Fliasj*, *e Megaresi*, entrò nel territorio di *Argo*, con un esercito sì possente, che dopo il principio della guerra *Peloponnesiaca*, non se n' era ancor veduto l' eguale. Gli *Argivi* non si trovavano ancora bene apparecchiati; poichè non erano ancor giunti quei soccorsi, che aspettavano da *Atene*; tuttavia però determinarono di combattere, sebbene inferiori fossero di numero. Ma quando appunto stava per cominciarsi l' azione, due Capitani *Argivi* gridarono ad alta voce al Re *Agide*, dicendogli, che i loro cittadini eran pronti a far tutto ciò che fosse giusto, e a conchiudere la pace coi *Lacedemoni*. Questa cosa fece sì alta impressione nell' animo del Re, ch' era un Principe di mite temperamento, e di benevola disposizione, ch' egli immediatamente acconsentì ad una tregua di quattro mesi, ma questa provocò all' ultimo segno gli alleati di *Sparta*, mal soffrendo essi, che dopo d' essersi fatti tanti preparamenti, non si fosse effettuata cosa alcuna. Ritornando pertanto *Agide* in *Isparta*, i suoi cittadini lo condannarono a pagare una gran somma di denaro, ed averebbero eziandio rasa al suolo la di lui casa, se egli non avesse promesso loro di racquistare l' onore perduto con qualche grande impresa, qualora venisse

nuovamente da essi impiegato in qualch' altra spedizione, Pur con tutto questo non rimasero rappacificati con esso lui. Quello però che sembra più stravagante si è, che gli *Argivi* fuor d' ogni ragione punirono i loro Capitani, per averli preservati dalla rovina; e giunse tant' oltre il loro furore, che avrebbero certamente fracassata loro la testa a colpi di pietre, se quelli non si fossero ritirati in un Tempio [u]. La vera cagione onde gli *Argivi* si mostrarono così violenti, fu, perchè gli *Ateniesi* aveano mandato loro un rinforzo di mille fanti, e di trecento cavalli sotto il comando di *Alcibiade*, a di cui istigazione essi solennemente rinunziarono alla tregua fatta con *Agide*. Subito che gli *Spartani* ebbero di ciò contezza, si prepararono a l uscir in campo con un forte esercito, ma non volendo più il comando di quello totalmente fidarlo in mano del loro Principe, gli assegnarono dieci Consiglieri, o sieno Deputati di campo, senza la cui approvazione non potesse operare cosa alcuna. Amendue gli eserciti si schierarono l' un contro l' altro in *Mantinea*, e questi furono i più numerosi, che avessero i *Greci* fatto finora uscire in campagna. Gli *Argivi* però, e i loro alleati erano in maggior numero degli *Spartani*; laonde alcuni avvisarono il Re *Agide* a non voler arrischiarsi di combattere; al che egli freddamente rispose, *se noi siamo molti a regolare, bisogna che molti siamo anche a combattere* [x]. Indi fe' schierare le sue truppe in buona ordinanza dando ordini in quest' incontro assai opportuni: se non che i Generali suoi subalterni non si portarono con tutto il valore; imperciocchè mentre l' ala diritta, che era sotto il suo comando ab-

Anno dopo il Diluvio 2583. *prima di Crist.* 417.

bat-

(u) Thucyd. ubi sup. Diodor. ubi sup. Pausan. in Argol. Plut. in vit. Alcibiad.

(x) Plut. Apophtheg. Lacon.

batteva i nemici, la finistra fu rotta e disfatta; della qual cosa sebbene *Agide* si fosse accorto, pur nondimeno continuò a perseguitare il nemico; ed allorchè ebbe interamente rotto il corno finistro, e il centro dell' esercito, corse tosto a battere l' ala dritta ne' fianchi, e nella coda, e dopo un' ostinata resistenza, gli venne fatto alla fine di disfarla, e di riportarne una compiuta vittoria. Il Re *Plistoanace*, ch' era rimaso in *Isparta* con un corpo di riserba, avendo udito, che gli *Argivi* aveano ricevuto gran soccorso, erasi incamminato verso il campo, per rinforzare l' esercito d' *Agide*, e de' suoi compatriotti: ma essendo arrivato in tempo, che la vittoria già si era guadagnata, e vedendo perciò che non vi era più bisogno di lui, se ne ritornò immantinente colle sue truppe nella *Lacedemonia*. Gli *Argivi*, e i loro alleati perdettero in questa battaglia mille, e cento uomini, e de' *Spartani* all' incontro ne perirono solo cento. Quanto poi agli alleati di *Sparta*, siccome poco essi operarono in questa guerra, così di poco momento furono i danni, che soffrirono (y). Dopo questo rimasero le cose della *Grecia* in gran confusione, e turbamento: poichè tutto dì nascean sempre nuovi tumulti, e nuove sedizioni, le quali manteneano gli animi sempre inquieti; sicchè non fu mai pensato a stringere qualchè trattato di pace. La fazione in *Argo*, che favoriva l' *Oligarchia*, si unì cogli *Spartani*, e coloro che affettavano il governo *Democratico*, si unirono cogli *Ateniesi*. Ma questi finalmente risolvettero di rompere la lega, con attaccare l' Isola di *Melo* soggetta agli *Spartani*: questi per altro non ne mostrarono gran risentimento, contentandosi soltanto di pubblicare un ban-

(y) Thucyd. ubi sup. Diodor. ubi sup. Plut. in vit. Alcibiad.

do, col quale si ordinava, che essendosi gli *Ateniesi* fatto lecito di perdere i loro sudditi senza alcun riguardo delle leggi, potessero egualmente i loro sudditi, ogni qual volta fosse lor piaciuto, predare ancora essi gli *Ateniesi*. Gli *Spartani* per la lor soverchia ambizione, avean intorno a questo tempo cagionato allo Stato tanti danni, e aveanlo ridotto in tali strettezze, che si videro nell' obbligo di operare presentemente con più di saviezza di quello che per l' addietro non aveano costumato di fare. Per la qual cosa gli *Eloti* furono trattati con piacevolezza, e mille di loro furono posti in libertà, per i servigi da essi prestati sotto il comando di *Brasida*, e dei loro alleati, e furono trattati con ogni dolcezza: onde nacque da ciò, che tosto cominciaron a mutar faccia le cose degli *Spartani*. In fatti gli *Ateniesi*, perchè erano avidi di dominio, e perchè sempre nelle loro azioni si portavano con orgoglio, venivano da tutti disprezzati: mentre gli *Spartani* all' opposto, perche mutarono maniera di governo, si acquistarono il comando, e l' affezione insieme della maggior parte de' *Peloponnesi* [z]. Nell' ultimo anno della nonagesima seconda *Olimpiade*, *Plistoanace* finì di vivere, e l' ultima memorevole azione, che si racconta fatta da lui, si è l' aver esso posti in buon ordine gli affari de' *Parrasi*, i quali per le intestine discordie stavano sommamente agitati. Durante il tempo del suo esilio, *Pausania* figliuolo di lui ebbe il titolo Reale, se non che essendo egli minore, *Cleomene* suo zio faceva le sue veci in qualità di Tutore, ma quando poi *Plistoanace* fu richiamato dall' esilio, come si è notato, riassunse la dignità Reale, in cui lo stesso *Pausania* gli succedette dopo la sua morte [a].

Agide

(z) Pausan. Lacon. Thucyd. ubi sup.
(a) Thucyd. ubi sup. Diodor. Sicul. ubi sup.

Agide Re di *Sparta* fu mandato con un esercito contro gli *Eiei*, affinchè vendicasse il disonore da essi fatto alla Repubblica, allora quando proibirono agli *Spartani* di assistere ai Giuochi *Olimpici*. Questa guerra durò per qualche tempo, poichè nel primo anno il Re s'inoltrò quasi fino al monte *Olimpo*; ma essendo accaduto un tremuoto, mentre egli stava nel campo, le truppe vollero in ogni modo ritornarsene a casa. L'anno appresso *Agide* si portò nuovamente ad invadere i territorj d'*Elide*, e vi cagionò de' gravissimi danni: laonde *Xenia Eleo* si pose alla testa d'un partito, e si dichiarò per i *Lacedemoni*, cercando veramente ogni mezzo per istabilire un'*Oligarchia*; ma *Trasidro* ch'era capo dell'altra fazione, avendolo superato, lo scacciò fuori della Città. Nel terzo anno *Agide* entrò di bel nuovo in *Elide*, e dopo esservisi trattenuto per alcun tempo, lasciò porzione del suo esercito sotto la direzione di *Lisistrato Spartano*, con ordine di sostenere il partito di *Xenia*, e de' suoi amici. *Trasidro* dall'altra parte veggendo chiaramente, che il suo paese sarebbe del tutto rovinato, venne ad un'amichevole composizione con *Xenia*, ed in questo modo gli riuscì di trattare cogli *Spartani*, coi quali vennegli fatto di conchiudere un trattato di pace (*b*). Frattanto cominciò nuovamente la guerra *Peloponnesiaca*. Gli *Ateniesi* aveano spedito nella *Sicilia* una grand' armata; onde i *Lacedemoni* dopo aver considerato le conseguenze di una tal mossa, mandarono *Gilippo* con un piccolo numero di truppe in soccorso de' *Siracusani*, colla promessa in appresso di maggiori rinforzi, siccome poco dopo adempirono [*c*). Circa questo tempo medesimo *Alcibiade* si

Anno dopo il Diluvio 2586. prima di Crist. 414.

(*b*) Pausan. in Eleis.

(*c*) Thucid. lib. VI. Diodor. Sicul. lib. XIII. Plut. in vit. Nic. Justin. Lib. IV.

si ritirò in *Isparta*, fuggendo dalla patria, per esserne stato discacciato da una fazione più potente. Appena fu egli colà giunto, che immediatamente si accomodò all' usanze del vivere *Spartano*, ciocchè lo rese egualmente caro agli uomini, ed alle donne; laonde per farsi maggiormente amare, cattivandosi così gli animi loro, andava spacciando, che per tutto il Mondo non vi erano donne, che potessero paragonarsi con quelle di *Sparta*, per le rare virtù di cui erano fornite; e nel tempo medesimo prometteva ai cittadini di volerli fra brieve mettere in istato tale, che ben potessero terminare la guerra. *Agide* sulle prime restò sì fattamente preso dalle cortesi maniere di *Alcibiade*, che lo accolse gentilmente in casa sua; ma l'*Ateniese* contraccambiò un tal favore del Re con manifesta ingiuria di lui, tenendo disonesto commercio colla Regina. Quanto poi alle promesse che avea fatte al Senato, per verità egli le adempì con sollecitudine; poichè allora quando andò con *Agide* ad invadere l'*Attica*, lo avvertì di fortificare il Castello di *Decelea*; la qual cosa per lo innanzi non si era mai fatta, e che a vero dire fu per gli *Ateniesi* una spina sì pungente, che essa sola li trafiggeva più di qualunque altro ostile attentato. Di fatto gli *Spartani* d'allora in poi non solevano più, come per il passato, venire nelle vicinanze dell'*Attica* una volta l'anno, ma continuamente vi stavano fermati; di modo che gli *Ateniesi* si trovavano in istato di non poter più nè arare, nè seminare; e se mai tentavano di ciò fare, i nemici tosto si trasportavano la messe (*d*). Or gli *Spartani* rimasero così soddisfatti di questo consiglio lor dato da *Alcibiade*, che immantinente lo elessero Capitano di lunga mano supe-

(*d*) Diod. Sicul. ub sup. Plut. in vit. Alcibiad. Corn. Nepos, in vit. Alcibiad.

periore a qualsivoglia altro de' proprj Comandanti; ciocchè gli tirò addosso l'invidia de' Nobili, la quale unita alla gelosia di *Agide* fece sì, che *Alcibiade* fu obbligato di abbandonare la *Laconia*, per trovarsi un luogo di sicurezza fra i Barbari. Circa questo tempo *Timea* moglie di *Agide* diede alla luce un figliuolo, che fu chiamato *Leotichide*, intorno a cui *Agide* disse pubblicamente, che *Alcibiade* era il padre del fanciullo. Anche la Regina per la sciocca sua condotta avea accresciuto il sospetto circa il nascimento del figliuolo; poichè ella solea sempre dire alle donne di servizio, che il nome dell' Infante doveva essere *Alcibiade*, in vece di *Leotichide*. E mentre in questo modo si disputava in *Isparta* il natale di *Leotichide*, *Alcibiade* al di fuori confermò tutti i sospetti, che vi erano; mentre spargeva apertamente, che non già per isfogo di libidine erasi giaciuto con *Timea*, ma per la sola ambizione, che avea di lasciar dopo di se alcun suo postero, il quale regnasse sopra gli *Spartani* [*e*]. Ma la sua follia disfece gli scellerati suoi disegni, siccome appresso vedremo, e privò l'infelice *Leotichide* della successione al Regno. Intanto *Gilippo* maneggiava ancor esso gli affari degli *Spartani* nella *Sicilia*, con grandissima sua riputazione; quantunque da principio fosse stato tenuto in poco conto dagli stessi *Siracusani*, ch' era venuto a soccorrere, e ciò a cagione de' suoi portamenti molto schietti, e della semplicità de' suoi discorsi. Ma quando poi osservarono, che i soldati riponevano in lui ogni fiducia, e che gli erano inviati dal *Peloponneso* grandissimi rinforzi, lo trattarono con maggiore rispetto, e volevano affidare nelle sue mani la somma di tutte le cose. Egli però non fece mal uso del suo potere. con-

(*e*) Diodor. Sicul. lib. XIII. Plut in vit. Alcibiad. & Agesil. Corn. Nep in vit. Alcibiad. Justin. lib. V. c. 2.

considerando essere stato mandato per soccorrere i *Siciliani*, non già per opprimerli. Il vizio, che più di qualunque altro lo dominava, era l'ambizione; e siccome vedremo in appresso, questa fu l'unica cagione della sua rovina, facendogli perdere quel gran credito, in cui era appresso di tutti [*f*]. La disfatta degli *Ateniesi* in *Sicilia* riempì gli animi degli *Spartani* di somma allegrezza, sperando essi di fare in seguito gran progressi; per la qual cosa non trascurarono di mettere in opera tuttociò, che potesse tendere alla destruzione de' loro rivali, e all' innalzamento del proprio Stato. *Astioco* fu mandato a comandare le truppe forestiere, che si erano radunate col danaro de' *Persiani*. Il Re *Agide* era alla testa della guerra nel cuore dell' *Attica*, ove per tutta la State tenne sempre un poderoso esercito, oltre alla guarnigione nel forte di *Decalea* [*g*]; e *Lisandro* si trovava occupato in faccende marittime, or perchè questo fu il più grand' Eroe di *Sparta*, e perchè ebbe la gloria di condurre a fine la guerra del *Peloponneso*, stimiamo a proposito descrivere in questo luogo il suo carattere. *Plutarco* dice, che sebbene non sia certo, ch' egli discendesse da una delle due famiglie Reali, pur nondimeno tutti generalmente convengono, che esso era della razza *Ercolea*. La sua educazione fu veramente secondo il costume degli *Spartani*; poichè negli anni suoi giovanili visse obbidiente a tutti i rigorosi precetti di *Licurgo*, per i quali si rendette ardimentoso, paziente, e capace d' intraprendere cose grandi. Egli era naturalmente ambizioso, ed aveva un genio molto sublime; era affabile con tutti; ne' suoi portamenti era modestissimo; era indefesso nelle fatiche, e vigilante in ogni sua operazione; ma pure in

(*f*) Diodor. Sic. ubi sup. Plut. in vit. Nic. Justin. lib. IV. 4.
(*g*) Tucyd. lib. VI. Diodor. Sicul. lib. XIII.

in mezzo a tante virtù, di cui era adorno, aveva alcuni difetti. Esso per suoi fini privati usava della compiacenza con tutti, e facilmente si arrendeva; lo che ripugnava sommamente a' costumi degli *Spartani*. Non molto curavasi dell'amor della *Grecia*, e conversava liberamente con ogni sorta di nazione, cercando sopra d'ogni altra cosa d'innalzare il suo credito, ed accrescere la sua autorità. Ma sopra tutto gli recava maggior disonore l'esser mancator di parola, il che con sommo stupore di tutti, non cercava egli punto di nascondere; poichè soleva comunemente dire: *che i fanciulli erano ingannati con bagattelle, e gli uomini co' giuramenti*. Per la qual cosa egli non mai rifiutava di dare il giuramento, ogni qualvolta questo servisse per suo interesse; nè mai per il contrario avea ritegno di romperlo, ogni qualvolta il mantenerlo non servisse più per i suoi fini privati. Allora quando gli *Spartani* diedero a *Lisandro* il comando dell'armata, gli *Ateniesi* erano per mare molto potenti, e di lunga mano superiori di forze; ma a capo di pochissimi anni rimasero affatto spogliati d'ogni potere, per opera del valoroso Duce *Spartano* (*b*). La prima cosa d'importanza, ch'ei fece, fu di rimettere in buono stato gli affari di *Efeso*; e perchè si avvide, che questa Città potea molto servirgli, si sforzò a tutto suo potere di trarre al partito degli *Spartani* i principali cittadini di essa, ingegnandosi soprattutto di renderseli affezionati. Indi dimostrò ad essi quanto fosse atto, e convenevole per il traffico il sito della loro Città, e tosto fece venire in questo porto i suoi navigli, perchè fossero racconciati. Sicchè conoscendo di potersi ormai fidare degli *Efesini*, badò a

(*b*) Plut. in vit. Lysand. Diodor. Sicul. lib. XIII. Justin lib. V. c. 6. Corn. Nepos, in vit. Lysand. Diod Sicul. lib. XIII.

promuovere i loro interessi, avvantaggiando nel tempo medesimo anche i suoi per mezzo di essi. *Astioco* per la sua imprudente condotta avea dato opportuna occasione ad *Alcibiade*, d'instillare nell'animo di *Tisaferne* sentimenti molto pregiudiciali alle cose de' *Lacedemoni*; del che essendosi accorto *Lisandro*, il quale ben chiaramente comprendea, che senza il danaro de' Barbari, gli *Spartani* non poteano proseguire la guerra, determinò seco stesso di far riuscir vani i disegni di *Tisaferne*, e di *Alcibiade*. Laonde pensò d'indirizzarsi a *Ciro*, che allora risedeva in *Sardi*, e giunto che fu in questa città, pienamente informò il giovane Principe del tradimento ordito dal Luogotenente di suo padre. *Ciro* di buon animo lo ascoltò, e si lasciò a poco a poco talmente guadagnare dalle maniere dello *Spartano*, che in poche parole gli fece una promessa di concedergli quanto mai gli domandasse. *Lisandro* modestamente lo richiese di qualche piccola addizione alla paga de' soldati; per il qual suo disinteresse restò sì fattamente preso quel giovane Principe, che subito gli fece dare diecimila pezze d'argento, della qual somma *Lisandro* fece uso per sostentamento de' suoi soldati, e per ristaurare la sua flotta. In questo mentre essendo stato informato *Agide*, che in *Atene* erano insorte gran sedizioni, tentò di sorprenderla, ma indarno; imperciocchè i cittadini al suo avvicinamento unitisi fra loro, fecero inaspettatamente una sortita con tale impeto, e furore, che ammazzarono un considerabil numero de' loro nemici (*i*). Ciò fatto stabilirono di stringer pace cogli *Spartani*; ma questi considerando il cattivo stato del loro governo, ricusarono di porger orecchio alle loro proposizioni. Non molto dopo *Egesandride* Duca *Spartano* soggiogò l'*Eubea*, e se

avesse

(*i*) Diodor. lib. XIII. Thucyd. lib. VI.

avesse proseguito con ardore la sua impresa, si sarebbe impadronito di *Atene* medesima; ma perchè si fece uscir di mano sì bella, ed opportuna congiuntura, *Alcibiade* seppe fra poco tempo rimettere gli affari degli *Ateniesi* in sì buon piede, che disfatto, ed ucciso *Mindaro*, il qual era succeduto ad *Astioco* nel comando, gli *Spartani* si videro obbligati a cercar la pace dagli *Ateniesi*, i quali con grande alterigia rigettarono le loro proposte, tutto che fossero ragionevolissime. Allora quando *Alcibiade* nuovamente fece vela nell' *Ellesponto*, dopo essersi portato in *Atene*, *Lisandro* conoscendosi troppo debole per potersi cimentare con una flotta tanto numerosa, e sotto la condotta d'un Generale sì fortunato, si ristette nel porto di *Efeso*, ove con tutta diligenza attendeva al racconciamento delle sue navi, e a tenere i suoi soldati, e marinari continuamente occupati ne' loro rispettivi esercizj. Ma opportunamente per *Lisandro* accadde, che avendo dovuto *Alcibiade* portarsi da *Samo* a *Focea*, commise la cura della sua flotta ad *Antioco* suo favorito, il quale divenuto superbo per il ricevuto comando, immantinente si dimenticò delle istruzioni dategli da *Alcibiade*: sicchè veleggiando fuor del porto con due sole galee, si portò alla bocca del porto di *Efeso*, ove insultò *Lisandro*. Sì fatto temerario operare produsse alla fine un general combattimento, in cui furono disfatti gl' *Ateniesi*, sebbene con poca lor perdita. Ma pure un tale accidente fu la cagione fatale della loro rovina; poichè appena furono recate in *Atene* le novelle d'una tale sconfitta, che incontanente congedarono *Alcibiade*, e colla perdita di questo gran Capitano, perdettero insieme la lor fortuna. *Lisandro* mentre stava in *Efeso* avea fatto pensiere di farsi in certo modo Sovrano della *Grecia*; e per un tal fine avea scelti da varie città uomini

S 2 corag-

coraggiosi, e intraprendenti; ed avendoli indotti a stabilirsi in *Efeso*, li avvertì, che vivessero fra loro in istrettissima amicizia, e che si applicassero allo studio degli affari politici, poichè fra poco li avrebbe impiegati in qualche uffizio (*k*). Un tal suo procedere lo rendè estremamente grato e presso agli *Efesini*, ed alle rimanenti Città di questa contrada; talchè quando *Callicratida* gli fu mandato per successore, tutti i *Greci Asiatici* ne rimasero estremamente malcontenti. Or questa lor pena s' inasprì vie più alla venuta del nuovo Ammiraglio, il quale ne' suoi costumi, e portamenti era totalmente diverso da *Lisandro*, personaggio, come abbiam veduto, di grandissima abilità, e incorrotta integrità (*l*). *Lisandro* trattò con questo nuovo Capitano molto dispregevolmente, e dopo aver mandato a *Ciro* quel danaro, ch' eragli rimaso, disse a *Callicratida* sul partire queste parole con un sorriso. *Facci ora vedere o* Callicratida *in che maniera sosterrai le spese di questo esercito*. Di fatto tosto conobbe esser la cosa veramente difficile; perchè il popolo si trovava ridotto in estreme angustie; e perchè non vi era alcuna sorte di tesoro. Perlochè *Callicratida* si vide astretto a portarsi alla corte di *Ciro*, ove non avendo potuto ottenere udienza per due o tre volte, ora perchè il Re stava in faccende, ed ora perchè stava egli bevendo, finalmente pronunciò queste parole; *Io non mi debbo mostrare tanto ardente per il danaro, che sia spinto a fare alcuna cosa non convenevole a* Sparta; laonde fece vela per *Efeso*. Partito che egli fu, *Ciro* avendo meglio considerato l' affare, gli mandò poi danaro per pagare le sue truppe, ed insieme alcuni donativi per lui. *Callicratida* accettò il danaro; ma gli

(*k*) Plut. in vit. Lysandr. Diodor. Sicul. lib. XIII.
(*l*) Thucyd. lib. VI. Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Lysand.

gli mandò indietro il regalo con questa memorabile ambasceria: *Che non faceva d' uopo di alcuna privata amicizia fra* Ciro, *e lui*; *imperciocchè qualora il Re osservava i patti compresi nella lega, che aveva stretta co'* Lacedemoni, *anch' egli s' intendeva in quella compreso* (*m*). Esso disfece Conone l' Ammiraglio *Ateniese*, e l' assediò in *Mitilene*, e parimente ruppe una piccola flotta, ch' era stata mandata in ajuto di quello. Ma avendo poi inteso, che la gran flotta nemica stava in *Arginuse* dirimpetto a *Lesbo*, ove egli stava ancorato, stabilì incontanente di cimentarsi col nemico. Perlochè nel mattino offerì sacrificj; e il Sacerdote che osservò le interiora, gli disse, che la flotta sul finir della pugna sarebbe riuscita vittoriosa, ma che l' Ammiraglio vi sarebbe rimasto ucciso. A questo rispose *Callicratida* con somma placidezza d' animo: *Benissimo, dunque conviene che si combatta*; Sparta *col perder me non farà di vero perdita di qualche gran cosa. Ma ella per l' opposto farebbe perdita del proprio onore, se io mi ritirassi in faccia del nemico. Allorchè sarò morto, sceglierete* Cleandro *per vostro Ammiraglio*. Andò alla battaglia, vi rimase ucciso, e per la sua morte gli affari *Spartani* si trovarono immersi in grande scompiglio [*n*]. Dopo questo infortunio, *Ciro* e gli alleati de' *Lacedemoni* domandarono, che *Lisandro* si dovesse mandare nuovamente per Ammiraglio, la qual inchiesta era dirittamente opposta alle leggi di *Sparta*. Pur tuttavia per far cosa grata, tanto al primo, che a' secondi, essi diedero il titolo di Ammiraglio a un certo *Araco*, riponendo tutto il potere in man di *Lisandro*, il quale immediatamente veleggiò verso l' *Ellesponto*, ove dopo aver ricevuto da *Ciro* una gran

(*m*) Plut. Apophtheg. Lacon. in vit. Lysand.
(*n*) Thucyd. lib. vi. Diod. Sicul. lib. xiii. Plut. Apophthegm. Lacon.

gran quantità di rinforzi, adunò insieme la sua flotta. Ma perchè osservò che gli *Ateniesi* erano superiori di forze, saviamente scansò di venir con essi alle mani, ed ingannandoli con un bellissimo stratagemma, improvvisamente comparì nelle vicinanze della *Grecia*, ove fece vari sbarchi nelle Isole di *Egina*, e di *Salamina*. Indi fece vela verso le costiere dell' *Attica*, per mostrare ad *Agide*, il qual era colà venuto con un esercito terrestre, che gran flotta avesse sotto il suo comando (*o*). Avendo poi avuto notizia, che la flotta degli *Ateniesi* si appressava, tostamente si partì verso l' *Ellesponto*, ove assediò e prese *Lampsaco* (*p*). *Conone* con la gran flotta *Ateniese* essendosi colà portato di tutta furia, per lanciarsi sopra il nemico; egli si ritirò al fiume *Ego*, ove pure gli *Ateniesi* lo insultarono continuamente per più, e più giorni, e *Lisandro* soffrì il tutto con ammirabile pazienza, tenendo sempre pronti i soldati, e i marinari per quel che potesse accadere; fino a tanto che all' improvviso, quando gli *Ateniesi* aveano sbarcate le lor forze, li attaccò, per terra, e per mare all' impensata. *Conone* l' Ammiraglio ben vide chiaramente, che tutte le cose erano già andate in rovina; onde risolvette di fuggirsi in *Cipro* accompagnato da otto galee, e da un considerabile corpo di truppe. Quanto al resto della flotta *Ateniese*, tutto intieramente cadde nelle mani di *Lisandro*, il quale in un' ora sola pose fine alla guerra *Peloponesiaca*, e al quasi universale dominio, che aveano per mare gli *Ateniesi* [*q*].

Una

(*o*) Diodor. Sicul. lib. xiii.
(*p*) Plut. in vit. Lysandr. Xenoph. Hell. lib. ii.
(*q*) Xenophon. ubi sup. Diodor. ubi sub. Plut. in vit. Lysandr. Corn. Nepos in vit. ejusd. Justin. lib. v. c. 6.

Una vittoria così segnalata avendo posto in man di *Lisandro* tutte le cose, operava egli più tosto in qualità d' un Monarca universale, che d' un semplice Generale degli *Spartani*. Quindi immediatamente si fece a scorrere tutte le Città vicine, cambiando la forma del loro governo, o per forza, o di buona lor voglia. Pose in ciascuna di esse uno *Spartano* in qualità di supremo Magistrato, e insieme con lui altri dieci de' suoi amici venuti da *Efeso*, ove, siccome abbiamo osservato innanzi, aveva egli stabilita una certa specie di Università politica. Ora sì fatta gente perchè fu introdotta al governo con la forza, perciò non usava alcun riguardo verso coloro, su cui presedeva, ma trattava tutti egualmente con indicile alterigia e severità; talchè il governo de' *Lacedemoni* fin dal principio si rendè odioso, e dispose gli animi del popolo a scuoterne quanto più presto fosse lor possibile, il pesante lor giogo [r]. Perchè *Lisandro* non era amante del danaro, raccolse tutte quelle ricchezze, che per le sue vittorie aveva acquistate, con intendimento di mandarle a *Sparta*, ove avea già spedito un Messo, che recava le novelle della sua vittoria, e che tra poco si sarebbe egli portato con una flotta di dugento legni innanzi la Città di *Atene*. Per la qual cosa gli *Spartani* mandarono amendue i loro Re *Agide*, e *Pausania* con un potentissimo esercito nell' *Attica*, alle cui costiere anche giunse *Lisandro* a suo tempo. Circa poi quel che avvenne di rimarchevole nell' assedio di *Atene*, l' abbiamo di già raccontato nel suo proprio luogo. Adunque basterà quì soltanto, che rapportiamo il Decreto degli *Spartani*, che si contenea negli articoli conceduti ai miseri abitanti di un luogo, un tempo cotanto illustre al Mondo. Il tenore del Decreto ci è stato conservato da *Plutarco* nelle

Anno dopo il Diluvio 2594. prima di Crist. 406.

(r) Xenoph. ubi sup. Diodor. ubi sup.

nelle seguenti parole: „ Sappiate, o *Ateniesi*, che „ questo è il decreto de' *Lacedemoni*. Abbattete il *Pireo*, e le muraglie lunghe; abbandonate tutte le città, di cui ora siete in possesso; e mantenetevi nel distretto de' vostri territorj. Noi vi concediamo la „ pace con queste condizioni, purchè voi vogliate „ cedere parimenti a tutto ciò, che sarà da noi „ inoltre stimato ragionevole, e vogliate ricevere „ nuovamente i vostri esiliati. Circa il numero delle „ navi, potete mantenervelo, osservando però gli „ ordini, che su questo particolare in appresso vi „ saranno dati. „ *Lisandro* li privò di tutti i loro vascelli, a riserba soltanto di dodici; e dopo d'essersi impadronito delle loro fortificazioni, entrò trionfante in *Atene*, appunto nel giorno anniversario della gran vittoria ottenuta in *Salamina*. Fece demolire le muraglie al suono di musicali strumenti, e lo stesso fece allora quando si bruciavano le navi *Ateniesi*, mentre egli, e' suoi Comandanti aveano le lor teste coronate, e cinte di ghirlande. Murò eziandio la forma del governo, stabilendovi il numero di trenta Tiranni, ei lasciò nella Cittadella una guarnigione *Spartana*, comandata da un suo dipendente [s]. Ciò fatto mandò in *Isparta* tutto quell' immenso tesoro di ricchezze, che aveva ammassate, sotto la cura di *Gilippo*, il quale erasi eccellentemente contradistinto nella *Sicilia*, ed in questa occasione anche seppe trovare il modo di segnalarsi egregiamente, sebbene con poco suo onore; poichè non facendo gran conto de' suggelli posti su i sacchi pieni di denaro, si fece ardito di scucirli nella parte inferiore, ed avendone tratta quella somma, che stimò a proposito, la ricucì ben bene. Giunto che fu in *Lacedemone*, consegnò il danaro siccome gli era stato impo-

(s) Plut. in vit. Lysandr. Xenoph. Hellen. lib. II. Corn. Nepos. in vit. Lysandr.

imposto, desiderando insieme, che si osservassero i suggelli, per vedere, se fossero stati tocchi o sforzati. Ma accadde, che per sua mala ventura *Lisandro* avea posta in ciascun sacco una nota, dalla quale appariva la somma di danaro che vi era dentro; laonde confrontandosi queste note colle somme contenute ne' sacchi, si trovò il danaro mancante; e gli *Efori* col Senato non sapevano a chi dovessero attribuirne la colpa, quando un servo di *Gilippo* accusollo presso ai Magistrati; ed essendosi scoperto il suo delitto con tutte le circostanze, fu costretto a lasciare il nativo suo paese, e ad andarsene in esilio colla nera taccia, e scandalosa di manifesto furbo, e ladrone (*i*) (L). Giunta che fu in *Isparta* una sì

(L) Questo vizio dell'avarizia era ereditario nella famiglia di *Gilippo Spartano*. *Clearco* suo padre, siccome abbiamo osservato innanzi fu bandito dalla patria per aversi lasciato subornare da *Pericle*, allorchè questo Capitano entrò nell' *Attica* con un' esercito (42). Gli Autori portano differenti opinioni intorno al carattere di questo personaggio. *Plutarco* in ogni luogo dell' Opera sua cel rappresenta formato di sommo coraggio, d' incorrotti costumi, ed oltre modo affabile, ed onesto, fino però a quest' ultima azione da lui operata (43). *Diodoro Siciliano* ci dipinge il ritratto con colori del tutto diversi, poichè introduce *Gilippo*, che fa due lunghissimi ragionamenti in *Siracusa*, per disporre gli animi de' *Siciliani* a non usare alcuna compassione verso gli *Ateniesi*; ma questa sua opinione è direttamente contraria a quanto hanno scritto gli altri Autori; nè noi d'altra banda sappiamo su quali autorità appoggiato *Diodoro* ci rapporti le due accennate orazioni (44). Egli è vero, che essendo *Gilippo* molto favorito da *Lisandro*, veniva in qualche

(42) *Diodor. Sicul. lib.* XI.
(43) *In vit. Nicia & in vit.* Lysand.
(44) *Diodor. Sicul. lib.* XII.

(*i*) Plut. in vit. Lysand. Diodor. ubi sup.

fmifurata quantità di ricchezze, forfero fra gli *Spartani* grandiffime contefe; poichè molti con alte lodi efaltavano il nome di *Lifandro*, e fi rallegravano oltre-

modo a fcoprire la qualità del fuo carattere; imperciocchè non leggiamo, che quefto ambiziofo Generale amaffe mai ó fi fidaffe de' perfonaggi forniti di onoratezza; anzi *Gilippo* fin da principio fu uno de' fuoi dipendenti. Di fatto lo antepofe *Lifandro* al comando della *Sicilia*, e nella prefente occafione lo mandò in *Ifparta* col tefo-ro, che avea raccolto alla guerra; talchè a dire il vero, ciocchè operò *Gilippo*, non folamente fu un atto di pubblico furto, ma eziandio un tratto di privata ingratitudine. Per la qual cofa non dobbiam punto maravigliarci, fe *Lifandro* fuo difenditore, che in altre occafioni era fempre prontiffimo a proteggere i fuoi amici, anche quando malamente fi foffero diportati, lo abbia ora toftamente abbandonato. In qual maniera poi aveffe *Gilippo* fidato il fecreto al fuo fervo, noi nol fappiamo rintracciare. *Plutarco* però ci fa fapere il modo, onde quefto fervo manifeftò il delitto, ed ecco come. „ I Magiftrati, dic'egli, „ trovando che il danaro ne' facchi era di minor fomma, „ di quel che ftava regiftrato nelle note in effi racchiufe, „ rimafero forprefi del fatto; ma non del tutto fofpetta- „ rono di colui, che aveva avuta la cura del danaro, fin- „ tanto che il fervo di *Gilippo* fvelò il fecreto, e diffe „ loro per modo di enigma: *ch' egli aveva offervato una* „ *gran quantità di civette pofarfi nel Ceramico*. Gli *E-* „ *fori* immantinente comprefero, che per le civette fi „ dovevano intendere pezzi di danaro; poichè la maggior „ parte delle monete allora correnti portavano l'impronta „ d' una civetta per rapporto agli *Ateniefi*, e che il *Ce-* „ *ramico* (luogo in *Atene* così detto a cagione di una „ fornace da tegole, che tempo fa era ftato cotefto luo- „ go) fignificava eziandio il tetto di una cafa, a cagione „ delle tegole chiamate *Ceramoi*. Ed in quefto modo „ venne a fcioglierfi il dubbio propofto dal fervo, e *Gi-* „ *lippo* avendo perduta la fua riputazione, con quefta vi- „ liffima azione, fi vergognò di più comparire fra i *Le-* „ *cedemoni* (45).

(45) *In vit. Lyfand.*

tremodo di questa buona fortuna, com' essi la chiamavano; mentre altri ch' erano meglio informati della natura delle cose, e della lor costituzione, portavano su ciò differente opinione. Costoro riguardavano l' immissione d' un tal tesoro in città, come un' aperta violazione delle leggi di *Licurgo*, e ad alta voce ne faceano conoscere i lor giusti timori, asserendo che in progresso di tempo si sarebbero talmente cangiati i suoi costumi, che per questo danaro ricevuto avrebbero pagato infinitamente più di quel che altri forse immaginassero. Finalmente essendosi proposto di far un compromesso, fu risoluto di porlo in effetto; con esso stabilivasi, *che lo Stato potea far uso dell' oro, e dell' argento; ma che gli uomini privati non potessero possedere nè l' uno, nè l' altro sotto pena della vita*. Una tale determinazione, al riferir di *Plutarco*, fu solamente superficiale, e di parole; imperciocchè ordinandosi, che il danaro servisse per lo Stato, venivasi evidentemente a giustificare l' inclinazione degli uomini privati ad esserne possessori; quando per l' opposto la legge ordinava, che penale ancor fosse il semplice piacere di una tale inclinazione (*u*). Fra questo mentre *Lisandro* essendo ritornato nell' *Ellesponto* ripigliò le antiche sue pratiche, mutando da per tutto la forma dei governi, disponendo a suo modo gli affari delle città, ricompensando i suoi amici con liberalità, e talvolta eziandio con profusione, e nel tempo medesimo perseguitando a morte, ed all' ultimo sterminio coloro, che sospettava esser suoi nemici. *Lisandro* mentre si fermò in *Grecia*, vi fece alcune cose, in vero dire, molto straordinarie, dalle quali bastevolmente si discoprì a che alto segno tendessero le mire degli ambiziosi suoi disegni. In fatti egli innalzò la sua propria statua, e le statue

(*u*) Plut. ubi sup. Diodor. ubi sup.

tue ancora di que' Comandanti, ch' erano a lui affezionati, tutte di bronzo; inoltre dedicò due stelle in onore delle false Deità *Castore*, e *Polluce*, a fine di mantenere negli animi del popolo quella opinione, che i suoi adulatori si aveano presa tutta la cura di propagare, dicendo, che queste stelle furono vedute nella battaglia di *Ego*, allora quando si corredava il suo naviglio (*). Ma se in questo modo operò egli nella *Grecia*, niente minore fu la sua ambizione nell' *Asia*, ove non solo rendè a se dipendenti le città *Greche*, ma eziandio cagionò terrore negli animi de' Governatori *Persiani*, e sopra tutto si fece a maltrattare *Farnabazo*. Questo Magnate *Persiano* era un personaggio di profonda capacità fornito, e più che *Lisandro* provetto maestro nell' arte di dissimulare; talchè ben si avvisava, che poco o nulla poteva egli sperare da qualsivoglia rappresentazione, che avesse mai potuto fare a questo sì altiero, ed orgoglioso Generale, corteggiato da un gran numero di potentissimi personaggi, gli animi di cui si aveva unicamente affezionati, perchè oltremodo venivano da lui favoriti, e protetti. Per la qual cosa risolvette *Farnabazo* di ricorrere a più sicuri proteggitori, come che fossero in grandissima lontananza, e con tale intendimento spedì in *Isparta* alcuni de' suoi Emissarj. Giunti che furono costoro, cominciarono a palesare, senza timore di alcun pericolo, la rea condotta di *Lisandro*, mettendo in chiaro lume gli ambiziosi suoi disegni. Davano ad intendere al popolo, che *Lisandro* avea fatto pensiere di esser Generale per tutto il tempo di sua vita, e di essere in questo modo indipendente affatto da' suoi superiori, ed allegavano ragioni talmente probabili, che gli *Efori* e il Senato immediatamente spedirono una *Scitala*, affine di richiamare questo gran Capitano

(*) Plut. ubi sup.

tano, ch' era già divenuto il terrore dell' *Asia* tutta. Dipoi cominciarono ad osservare diligentemente la condotta de' suoi amici nella *Grecia*, mettendone ancora a morte alcuni di essi, e fra gli altri *Torace* uno de' suoi principali comandanti, nella cui casa in manifesta controvenzione della poco fà emanata legge, essi ritrovarono una ben ampia quantità d' argento. Quando il Messaggiero dello Stato presentò a *Lisandro* la *Scitala* (M), che lo richiamava, rima-

(M) In questa nota noi intendiamo di spiegare cosa sieno queste *Scitale* de' *Lacedemoni*; ma prima d' ogni altro sentiamo ciocchè di esse ci dice *Plutarco*; la natura e l' uso di queste era il seguente: „ Quando i Magistra- „ ti davano qualche commissione ad alcun Ammiraglio o „ Generale prendeano due pezzi di legno ben rotondi, „ ed esattamente uguali in larghezza, e grossezza. Uno „ di questi legni ritenevan per loro, e l' altro era conse- „ gnato al loro uffiziale; talchè quando occorreva di scri- „ vergli in segreto qualche cosa d' importanza, essi ta- „ gliavano un lungo, e stretto squarcio di pergamena, „ e il ravvolgevano intorno al proprio lor bastone per „ ben due volte assai strettamente. Indi vi scrivean sopra „ tutto ciò che volevano avvisare all' Ammiraglio; e do- „ po che avean finito di scrivere, coglievano via la per- „ gamena, e gliela inviavano. L' Ammiraglio, subito che „ la riceveva, adattavala anch' egli al suo proprio basto- „ ne, il quale, perchè siccome abbiam detto, era del „ tutto uguale a quello de' Magistrati, i pieghi corri- „ spondeano perfettamente insieme, siccome appunto cor- „ rispondeanò fra loro, allorchè i Magistrati vi scrivean „ sopra; e i caratteri, che prima che la pergamena fosse „ ravvolta e piegata, erano confusamente disuniti, e pres- „ so che affatto non intelligibili, apparivano di poi del „ tutto chiari, e manifesti (46) „. Or noi, perchè in questo racconto di *Plutarco* vi mancano moltissime particolarità, procureremo di quì rapportarle, ricavandole da altri Autori. *Tzetzè* chiama queste *Scitale verghe*, o *bacchette*, che gli *Efori* consegnavano in mano del Ge-ne-

(46) *Plut. in vit. Lysandr.*

mase egli sopraffatto dallo stupore, e quasi che sbalordito; poichè non ne aveva avuto innanzi notizia, nè poteva esso immediatamente congetturare, per opera di chi fosse stata quella ottenuta. Ma tornato poi in se stesso ben si avvide, che ciò era venuto per mezzo di *Farnabazo*; onde essendo divenuto più sollecito per una tale scoperta, e particolarmente perchè avea risaputo ciò che era succeduto in *Isparta*; determinò, secondo la sua costante massima, *di doversi coprire la pelle del leone con quella della volpe*.

Quin-

nerale ovvero Ammiraglio, allorchè andava a prendere il comando; e soggiugne, che esse erano molto corte, e fortissime, e che quella pergamena, di cui facevano uso per ravvolgere intorno alle *Scitale*, era parimente molto stretta (47). Egli è molto probabile, che il nostro Autore abbia di ciò congetturato dalla solita brevità dell' Epistole *Spartane*; imperocchè *Demetrio Triclinio* ci avvisa espressamente, che la lunghezza della *Scitala* era fra la misura di tre in quattro cubiti; e soggiugne, che non vi era più, che una di queste *Scitale*, la quale poi divideasi in due parti; una delle quali davasi al Generale; e l' altra rimanea presso i Magistrati (48). *Aulo Gellio* però (49), e lo *Scoliaste* sopra *Aristofane* dicono apertamente, che ve n' erano due (50). *Tucidide* dice, che la *Scitala* era rotonda, liscia, e lunga (51). Lo *Scoliaste* su *Pindaro* finalmente dice, che fosse d' un legno nero (52). Apparisce ancora, che oltre di questa *Scitala* di cui servivasi il pubblico, anche i cittadini privati avessero un altro ritrovato di simil natura, a fine d' impedire gl' inganni nei contratti, e che ben si può paragonare, secondo il nostro avviso, a quei pezzetti di legno, di cui oggi giorno ci serviamo, per tenere il conto delle cose.

(47) *Joan. Tzetzes var. Hist. Chil.* ix. *cap.* 258.
(48) *Ad Pindar. Olymp. Od.* vi.
(49) *Noct. Attic. lib.* xvii. *c.* 9.
(50) *Ad. Aves Aristoph.*
(51) *Bell. Pelop. lib.* i.
(52) *Olymp.* vi.

[y]. Quindi richiese a *Farnabazo* di voler tenere con lui una conferenza, ciocchè prontamente gli accordò il *Persiano*. *Lisandro* in questo abboccamento fece uso di tutta la sua arte per raddolcire l'animo di *Farnabazo*, e per indurlo con una sua lettera a negare affatto qualunque cosa si sarebbe avanzata in nome di lui agli *Efori*, ed al Senato. Il *Persiano* però mostrò tutta la ritrosìa immaginabile in condiscendere ad una tale inchiesta; ma pur finalmente s'indusse a scrivere questa lettera in presenza di *Lisandro*, ed in termini tali, che corrispondevano alle sue brame. Tuttavia *Farnabazo* già tenea preparata un'altra lettera di un tenore tutto contrario; e gli venne fatto di sostituirla in luogo di questa, mentre pretendea di piegar quella, che avea scritto innanzi a lui; talche in questo fatto l'ingannatore rimase ingannato, e *Lisandro* con tutta la sua grande scaltrezza rimase bruttamente schernito (z). Intanto avendo ricevuto questa lettera, partì immediatamente alla volta di *Sparta*; ma quando fu avvertito del contenuto di quella, restò l'animo suo sì fattamente sconvolto, che temendo forte di non essere chiamato a render conto della sua condotta, fece spargere voce, ch'egli aveva avuto una visione, nella quale *Giove Ammone* gli avea comandato che immantinente si portasse a consultare il suo Oracolo. Gli *Efori* e il Senato aveano tutta la ripugnanza di concedergli questa domanda; ma finalmente avendovi condisceso, tosto ch'egli fu partito, i Re di *Sparta* cominciarono a macchinare la distruzione de' suoi amici, acciocchè non potesse più avere tanto credito, e maneggio nell'*Asia*, quanto ne avea in questo tempo. Frattanto gli *Ateniesi* prendendo le armi contro de' loro Tiranni, ed essendone per-

ve-

(y) Plut. in Apophtheg.
(z) Plut. in vit. Lysandr. Diodor. Sicul. ubi supra.

venuta la notizia a *Lisandro*, incontanente questi ritornò in *Isparta*; ove con somma veemenza esortò il governo a voler sostenere tutti quelli, che avea stabiliti in *Atene*, e ad eleggere lui per Comandante generale di questa spedizione. Ciò pose gli animi de' Re in somma costernazione; laonde determinarono di far uso di tutto il loro potere, affine d' impedire una tal mossa di *Lisandro*. Di fatto *Pausania* procurò, che a lui si desse il comando dell' Armata, alla cui testa marciò esso, come generalmente si crede, in soccorso de' Tiranni e contro del popolo *Ateniese*; ma in realtà il suo disegno era di riconciliare gli *Ateniesi*, e di accomodare le lor differenze con *Isparta*, affinchè *Lisandro* non avesse più l' onore di conquistare un' altra volta questa città. Or tutto ciò, siccome da una parte riuscì a *Pausania* di mettere in esecuzione; così dall' altra dispiacque estremamente a *Lisandro*. Ma non passò molto, che si presentò a costui una bella occasione di sfogare il suo odio, e di riconciliarsi col popolo; imperciocchè gli *Ateniesi*, giusta l' incostanza del loro temperamento, ribellandosi nuovamente, gli *Spartani* si accesero di sommo sdegno contro di *Pausania*, e dichiararono *Lisandro* per un uomo di grande integrità, e che veramente nudriva nell' animo suo sentimenti a favore del pubblico bene [*a*]. Or mentre le cose si trovavano in questo stato, il Re *Agide* se ne morì; imperocchè essendo caduto infermo in *Erea* città dell' *Arcadia*, ed essendo stato trasportato in *Isparta*, terminò di vivere. Negli ultimi periodi di sua vita confessò *Leotichide* per suo figliuolo, mosso a far questo dalle calde lagrime di lui, dalle sue incessanti preghiere; e nello stesso tempo, che ciò facea, pregò i *Lacedemoni*, che erano presenti a voler essere testimonj della sincerità della sua dichia-

ra-

(*a*) Plut. ubi sup.

fazione ſoggiugnendo in preſenza loro, ch' eſſo di vero cuore ſi ritrattava di tutto quel, che in qualſivoglia tempo aveva in alcun modo temerariamente avanzato circa l' incertezza della legittimità di *Leotichide*. Pur contuttociò queſta sì tarda ricognizione del ſuo figliuolo, ſiccome di qui a poco oſſerveremo, riuſcì per lui del tutto infruttuoſa; poichè *Leotichide* non ſolo perdè ogni ſua pretenſione alla Corona, ma eziandio all' eredità paterna (*b*).

Agide laſciò ancora un fratello minore per nome *Ageſilao*, che fu d' onore non ſolamente agli *Spartani*, ma eziandio a tutta la *Grecia*. Or coſtui pretendea di aſcendere al Trono ad eſcluſione di *Leotichide*, e perchè egli era un perſonaggio di virtù eſemplare, e di grandiſſima abilità fornito, toſto che ſi fece a dichiarare la ſua intenzione, ebbe moltiſſimi amici dal ſuo partito; e quando *Liſandro* entrò anche nel ſuo intereſſe ne acquiſtò altri moltiſſimi; ſicchè d' ambidue coſtoro ſtimiamo qui a propoſito di dar qualchè contezza a' noſtri leggitori. *Ageſilao*, come abbiam detto, era fratello minore, e ſebbene le leggi de' *Lacedemoni*, le quali per altro cominciavano ora grandemente a rilaſciarſi, non coſtringeſſero gli eredi appartenenti alla Corona a vivere ſecondo le regole della rigida, e ſevera diſciplina dell' educazione di *Licurgo*: pur nondimeno i figliuoli minori de' Re non erano men ſeveramente educati, di quel che foſſero i più vili cittadini fra gli *Spartani*: ciocchè fu di ſomma ventura per il Principe, di cui favelliamo, il quale a vero dire riconobbe principalmente la gloria d' un lungo feliciſſimo Regno dai rigoroſi ſtabilimenti di quel ſavio Legislatore, ne' quali fu perfettamente ammaeſtrato. Quanto poi alle ſue prerogative, era egli ornato di tutte quelle qualità, che aſſai di rado ſi ſogliono in al-

(*b*) Plut. in vit. Ageſil. Pauſan. Lacon.

altri ritrovare, vale a dire di quelle, che rendono gli uomini ambiziosi, e che li fanno aspirare a cose grandi e sublimi, e di quelle, che gli rendono affabili, manierosi, e da tutti amati. Egli era magnanimo, valoroso, attivo, e di uno spirito superiore a qualunque altro; e pur contuttociò era fornito a maraviglia d'un temperamento dolce, soave, gentile, ed affabile. Era inoltre *Agesilao* molto amante della sua patria, nel che forse non avea paragone; poichè anteponea l'interesse di quella non solamente a' suoi proprj, alla sua pace, ed alla sua sicurezza, ma eziandio al proprio suo onore, ed alla sua riputazione. Tuttociò ch'ella comandava, esso lo stimava espediente, ed a proposito di fare; e riputava esser somma sua felicità e buona ventura, alloraquando serviva la patria, non solo in quelle congiunture, onde risultava gloria, ed onore, ma eziandio in quelle, che non recavano alcun giovamento o buona fama, per chi le operava [c]. Ed ecco in qual maniera *Agesilao* si fece molti amici. Quanto poi alla stima, e al sommo riguardo, che *Lisandro* avea per lui, eccone la ragione. Allorchè *Agesilao* era giovane, veniva fortemente amato da *Lisandro*, la quale amicizia continuò fino a tanto che *Agesilao* crebbe in età, e gli servì assaissimo per facilitargli la salita sul *Trono*. Una sola cosa non pertanto recò a quello Principe, ed a' suoi amici qualchè disturbo; e ciò fu che un certo *Diopite*, uomo celebratissimo per la sua perizia negli Oracoli, produsse un Oracolo del seguente tenore:

Benchè grande il tuo Impero, o Sparta *sia,*
Pur desolato un giorno, oimè, il vedrai
Sotto d'un zoppo Regno, e sosterrai

Mali

[c] Plut. ubi sup. Agesil. & Apophtheg. Lacon. Xenoph. Hell. lib. III. Cornel. Nepos in vit. Agesil.

Mali, mai più da te sofferti in pria,
Furor d' orrida guerra, cui nè forza
Reprimer puote, nè scienza ammorza (N).

V 2 Cre-

(N) Era costume tra i *Greci*, siccome abbiamo osservato in questa presente Istoria, e in quella ancora degli *Ateniesi*, di non intraprender mai alcuna azione d' importanza, senza consultare qualche Oracolo, di cui ve n' era gran copia nella *Grecia*, e quello di *Apolline* in *Delfo* era il più ragguardevole. Moltissimi Storici *Gentili* pare, che sieno di parere, che le risposte che davano questi Oracoli fossero per lo più soprannaturali, ed alcune volte ancora chiare e dirette, e che si verificavano eziandio coll' evento. Egli però è certo, che fin da' primi tempi, fu in uso di corromperli frequentemente, del che ne abbiamo già dati parecchi esempli, e ci si presenterà le orcasione di recarne degli altri nel proseguimento della nostra Istoria. Or se i pubblici Oracoli eran Soggetti a simili inconvenienti, malgrado tutta la cura e diligenza, che vi si usava per impedire un tal disordine, egli è facile concepire a quante maggiori alterazioni, e a quanti falsificamenti soggette erano le collezioni degli Oracoli nelle mani de' privati. A dire il vero, dobbiam confessare per esperienza, che ovunque regna l' umore superstizioso di prestar credenza a tal sorte di cose, ivi non mancano mai di coloro, che per la lor malizia, e furbería son capaci d' ingannare la gente ignorante, e sciocca. Questi custodi degli Oracoli eran chiamati da' *Greci* persone divine o sacre, e dagli esempli, che abbiamo già recati innanzi, ben si può scorgere di leggieri, che strane cose erano capaci di mettere in eseguimento. *Plutarco* favella molto rispettevolmente di *Diopite*, il quale produsse il detto Oracolo, che ha dato occasione a questa nota, e noi per dirla schiettamente confessiamo che un tale Oracolo fu adempiuto in due sensi; sebbene d' altra banda avvertiamo, che ciò non è un argomento sufficiente, onde possa ritrarsi, che quello fosse genuino; poichè facil cosa si era inventare un Oracolo, rapporto ad un evento passeggiero, il qual poi in appresso restasse verificato. Egli è veramente da notarsi, che *Diopite*, il quale professava d' essere interprete di sì fatte co-

Credeasi da tutti, che un tale Oracolo andasse a ferire dirittamente *Agesilao*, il quale avea una gam-

se, si fosse allontanato dalla lettera dell'Oracolo nel suo scioglimento, e che *Lisandro* avesse avuto tanto di abilità, onde gli riuscisse di vincere *Diopite*, nella propria sua professione (53); imperciocchè siccome giustamente osserva *Senofonte*, l'Oracolo non parlava già *d'un Re zoppo, ma bensì d'un Regno zoppo*, come apparisce dalle parole d'un tale Oracolo, due volte citate da *Plutarco* (54). Osserviamo inoltre di passaggio, che di tutte le nostre versioni *Inglesi* di *Plutarco*, questi Oracoli son da per tutto malamente tradotti, poichè la parola *erede* si è sostituita in vece di Regno (55): ciocchè, come ognun vede, è di somma conseguenza; in primo luogo perchè mal rappresenta il senso dell'Oracolo, ed in secondo luogo, perchè esclude affatto l'interpretazione di *Lisandro*; quantunque *Plutarco* medesimo attesti, ch'ella sia stata ben ricevuta; e *Senofonte*, attribuisca all'apparente rettitudine di questa spiegazione l'aver *Agesilao* guadagnata la sua causa. Ma per finirla, se mai vi fu alcuna cosa di straordinario in questo Oracolo, ella a dir vero non fu mai dirittamente ancor intesa, se non fino a quando M. Le *Fevre* dichiarò, che il vero senso di esso era, che *Sparta* dovesse sommamente badare a conservarsi amendue i suoi Re; oppure se ci si voglia concedere di far uso una volta de' termini propri, a guardarsi bene a non cangiare la Duarchia in Monarchia; ed in questo senso appunto fu l'Oracolo adempiuto in appresso, siccome noi avremo occasione di dimostrare (56). Frattanto vogliamo osservare, che *Plutarco* approvò l'interpretazione di *Diopite*, il quale ben si avvide, che *Leotichide* era stato molto villanamente oltraggiato, e che i gran danni, che accaddero a *Sparta* durante il Regno di *Agesilao*, erano i gastighi minacciati dagli Oracoli, in caso, che si fos-

(53) *Plut. in vit. Lysand. & in vit. Agesil.*

(54) *Xenoph.* Hellen. *lib.* III.

(55) *Vedi le vite di Lisandro, e di Agesilao nelle vite, che ha fatto Plutarco tanto della nuova, che della vecchia traduzione.*

(56) *Fabr. in Justin. lib.* VI.

gamba più corta dell'altra. Ma il sapere di *Lisandro* fece sì, che rimanesse confuso l' interprete nella propria sua scienza; poichè disse „ che l' Oracolo „ non potevasi in alcun conto rapportare alla gam- „ ba offesa del Re; imperocchè questa era una cosa, „ che gli Dei non potevano odiare, giacchè essi „ aveano fatto questo male; ma che se mai eravi „ alcun difetto, dovea questo essere nel titolo; che „ perciò esortava i *Lacedemoni* a badar bene, che „ non mettessero sul Trono un Re illegittimo, op- „ pure uno, il cui nascimento fosse sospetto; im- „ perciocchè questo appunto, secondo ogni verisi- „ militudine, doveva intendersi, che fosse il *Regno* „ *zoppo* additato dall'Oracolo (*d*). „ Questa spiegazione di *Lisandro* sostenuta dalla sua autorità, partorì il desiderato effetto; poichè il Senato, e il popolo

fosse lasciata governare da un Re zoppo. D' altra banda *Senofonte* afferma, che *Agesilao* tolse a *Leotichide* ogni pretensione con questi tre invincibili argomenti; il primo de' quali si era, che *Agide* avea sempre dubitato del suo natale; il secondo, che sua madre, la quale per altro dovea meglio sapere la cosa, anch' essa dicea sempre lo stesso; e il terzo finalmente, che *Nettuno* avendo con un tremuoto costretto *Agide* ad appartarsi dal letto di sua moglie, da cui perciò si astenne per dieci mesi, sullo spirare di questo tempo fosse avvenuto il nascimento di *Leotichide* (57). In somma per conchiudere questa annotazione osserviamo per ultimo, che non vi ha ragione al mondo, che possa indurre chi che sia a mettere in dubbio. che il carattere di *Plutarco* non sia parziale, e appassionato, e che per l' opposto l' Istoria di *Senofonte* sia un aperto panegirico ad onor di *Agesilao*, di cui egli era intrinseco amico, e confidente strettissimo (*.*).

(57) *Ubi sup.*
(*.*) *Vedasi la nota 61. pag. 290. del Vol. V. intorno alla vanità e falsità degli Oracoli.*

(*d*) Xenoph Hellen. lib. III. Plut. in vit. Agesil. & Lysand. Just. lib. VI. c. 4. Corn. Nepos in vit. Agesil. & Lysand.

polo esclusero *Leotichide* non solamente dal Regno, ma eziandio da' beni privati di suo padre. *Agesilao* diede la metà di questa roba di *Agide* ai congiunti di questo Principe da lato materno, i quali comechè fossero personaggi di grandissimo merito, pur nondimeno si trovavano in questo tempo in molta strettezza, talchè per questa generosa azione si affezionò il novello Re gli animi del popolo. *Agesilao* in vece di opporsi agli *Efori* o al Senato, li trattò piuttosto con somma civiltà, e colla maggior confidenza e affezione. Allora quando fu eletto Sovrano di *Sparta*, vi furono moltissimi, che si erano opposti al suo interesse; ma egli studiò tutto giorno di renderseli obbligati, preferendoli sempre, ogni qualvolta il loro merito dava ad essi una ragionevole pretensione a qualche uffizio, o impiego, e quando d' altra banda li vedea sopraffatti o da miserie, o da disgrazie, amorevolmente li soccorrea. In somma si diportava egli con tanta prudenza, e benignità, che finalmente gli *Efori* non iscorgendo in esso lui alcuna procedura, onde potersi offendere, presero ombra delle sue buone qualità, e il condannarono a pagare una pena per un delitto molto straordinario, vale a dire, *perche avea egli usato di monopolio in procacciarsi le affezioni del popolo*: ciocchè però era ben conforme alla mente della costituzione di *Sparta* [*e*]. Appena si era *Agesilao* stabilito sul Trono *Spartano*, che vide dover essere gravemente travagliato quel suo paese da un' imminente pericolo. Il Re *Persiano*, a cui per altro nel corso della guerra mostrarono i *Lacedemoni* di restare obbligati a cagione della sua buona condotta verso di loro, mutatosi di repente da quel che egli era, si dichiarò aperto nemico di loro, e cominciò a fare de'

(*e*) Xenophon. ubi sup. Plut. in vit. Agesil. & in Apophthegm. Lacon. Corn. Nepos in vit. Agesil.

de' gran preparativi a fine di spogliarli affatto dell' Impero, che aveano sopra il mare. Ma per formare una giusta idea di questo fatto, fa bisogno, che rivanghiamo un poco le cose già dette. Mentre *Lisandro* comandava nell' *Asia*, siccome abbiam già detto, faceva egli tutto il corteggio possibile a *Ciro* fratello minore di *Artaserse*, il qual dopo la morte di suo padre salì al Trono *Persiano*. Le conseguenze d' una tale amicizia fra *Lisandro*, e *Ciro*, furono, che *Clearco* Generale de' *Lacedemoni* ricevesse ordini dagli *Efori*, e dal Senato di assistere quel giovane Principe con tutto il suo potere, nella ribellione, ch' egli avea destata contro di *Artaserse* suo fratello. In queste truppe *Senofonte* aveva un comando, e si trovava già essere alla testa di esse, allora quando, dopo essere stato preso *Clearco*, insieme cogli altri Capitani, ei fece quella ritirata chiamata *la ritirata de' diecimila*. Or una sì fatta condotta de' *Lacedemoni* tirò sopra di loro l' odio del Re, il quale per l' innanzi parlò sempre di essi con termini pieni di vilipendio, cercando sempre di distruggere la lor potenza, quanto maggiormente da lui si potesse (*f*). Egli è probabilissimo, che alcuni de' più saggi politici fra i *Persiani* si servissero di questa disposizione del Re, per mettere in esecuzione tutto ciò ch' essi credeano, che fosse giovevole per gl' interessi dell' Impero *Persiano*. E questo par che si renda probabile da quelle risoluzioni, che immediatamente dopo furono prese, vale a dire, di mandar soccorso in *Atene*, e danaro nella *Beozia*. Nel tempo istesso determinò *Artaserse* di ridurre assolutamente alla sua ubbidienza tutte le città della *Grecia*; determinazione a vero dire, che andò a ferire *Sparta* nella più tenera sua parte;

(*f*) Xenophon. Hellen. lib. I. II. III. Diodor. lib. XII. XIII. Plut. in vit. Agesil. Artaxerx. Justin. lib. V c. II.

te; dappoichè si era ella da per tutto apertamente dichiarata d' essere la proteggitrice della libertà della *Grecia*. Per un tale riflesso spedirono essi *Timbro* con un esercito di mille fanti nella *Laconia*, di quattromila fanti *Peloponnesi*, e di trecento cavalieri venuti d' *Atene*. Ma perchè questo Capitano maneggiò la guerra con troppa indifferenza, permettendo alle sue truppe di menar bottino dagli alleati de' *Lacedemoni*, giacchè vedea di non poter fare alcuna impressione al nemico; perciò gli *Efori* mandarono *Dercillida*, affinchè gli succedesse nel comando delle truppe. Costui era un famoso ingegnere, ed eziandio un gran politico, ed accorgendosi che le sue forze erano troppo tenui, sicchè potessero far fronte alle truppe di *Farnabazo*, e a quelle di *Tissaferne*, ch' erano Luogotenenti del Re, si risolvette di rimediare a questo male con farle distruggere scambievolmente tra loro; nel che riuscì sì bene nel suo pensiero, che veggendo che le truppe del secondo non operavano cosa alcuna a suo danno, si portò ad attaccare quelle di *Farnabazo*, contro le quali riportò considerabili vantaggi. Quando poi per comando de' loro padroni questi Governatori di provincie divennero fra loro amici, *Dercillida* tuttavia non restò di opporsi ad amendue loro; nel che seppesi egli talmente diportare, che sebbene il suo esercito non oltrepassasse i settemila uomini, e quello de' *Persiani* fosse composto di ventimila fanti, e diecimila cavalli, oltre a un gran numero di guarnigione, egli non riuscì mai perditore. *Farnabazo* stava inclinato a dar la battaglia; ma *Tissaferne* era un Uffiziale di lui meglio sperimentato, e ben sapendo qual fosse la capacità di quelle truppe *Greche*, portava su ciò differente opinione. Per la qual cosa essendo venuto a trattato con *Dercillida*, finalmente conchiuse con lui un accor-

cor-

cordo sotto queste condizioni; „ che dovessero ri-
„ maner libere le città della *Grecia*; che il suo
„ esercito dovesse uscir fuora della sua provincia;
„ che i Governatori de' *Lacedemoni* dovessero par-
„ tire dalla città; e che questo trattato dovesse sus-
„ sistere, fino a tanto che fosse ratificato, o disap-
„ provato dal Re di *Persia*, e dallo Stato di *Spar-*
„ *ta* „. Tuttavia il Re di *Persia*, dopo certo spazio
di tempo cominciò ad allestire novecento naviglj da
guerra, ciocchè pose in grande sbigottimento le cit-
tà della *Grecia*, e fu cagione, che ricorressero a
Sparta, ove siccome fra poco vedremo, *Agesilao* per
avviso di *Lisandro*, si offerì per una tale spedizione,
e fu dichiarato Generale della *Grecia* (g). Ma innanzi
che si prendesse alcuna risoluzione, il Re sacrificando
per la sua patria secondo che si solea fare, l'augure
avendo osservate le interiora di tre differenti vittime,
manifestò, che si stava macchinando una gran congiura
contro di lui, e di tutti i Magistrati di *Sparta*. Se non
che porzione d'una tale congiura tosto fu scoperta per
la dinunzia, che ne fece una delle persone intri-
gatevi: e perciò il Senato prese incontanente così
giuste misure (come che però recassero qualche pic-
cola ingiuria alle leggi) che tutti i cospiratori furo-
no all'improvviso tolti di mezzo, e fatti perire [*h*]
(O)*. In questo stato si trovavano le cose, allora

 quan-

(O) Egli è certamente un infortunio, che a tutti co-
loro, i quali hanno procurato di raccogliere l'istoria della
Grecia dalle vite, che ha fatte *Plutarco*, sia mai sem-
pre riuscito quasi che impraticabile il saper rintracciare
alcun metodo nelle opere dell'accennato Autore, onde
potessero giustamente ridurre quei fatti da lui rapportati
a quel tempo appunto, in cui sono accaduti: Nel caso
pre-

(*g*) Xenophon. ubi sup. Diodor: Sicul. ubi sup. Ju-
stin. lib. VI. c. I. Plut. in vit. Lisandr. *Polyæn.* Stra-
tag. lib VI.

(*h*) Plut. in vit. Agesil.

quando *Lisandro* acceso d' impaziente desiderio di tornare nuovamente nell' *Asia*, ch' era stata la scena

presente *Plutarco* ci riferisce questo fatto della congiura come se fosse accaduto negli ultimi tempi del Regno di *Agesilao* (58); quando d' altra banda egli è certo da *Senofonte*, il quale in materia di fatto difficilmente si è ingannato, che questa cospirazione sia accaduta nel primo anno del suo Regno. Questo istesso Autore ha fatto parimente ricordanza di varie circostanze, che accompagnarono sì fatta congiura, fra le quali perchè ve ne sono alcune, che sono molte straordinarie, crediamo senza dubbio, che i nostri leggitori rimarranno soddisfatti, se qui sotto rapporteremo un racconto di esse. Allora quando si scoprì la cospirazione, si conobbe, che un certo *Cinado* era il capo della congiura, il quale era un giovane per verità eccellente, per conto del suo valore, come che però non fosse di nobile nascimento. Si seppe eziandio dallo scopritore della trama, che questo *Cinado* una volta avea contato quaranta *Spartani*, comprendendovi il *Re*, *il Senato*, *e gli Efori*, e che essendogli stato dimandato cosa mai intendesse per un tale calcolamento, *Cinado* replicò: *questi sono coloro, che sono contro di noi, il restante della città, e della contrada tutto è a nostro favore*. Indi gli *Efori* dimandarono, in qual numero fossero i cospiratori; al che soggiunse lo scopritore, che non eran molti, ma che si fidavano assai dell' ajuto di tutti gli *Eloti*, de' Cittadini novellamente fatti, e de' più vili del popolo, i quali ogni qualvolta parlavano degli *Spartani*, par che volessero dare ad intendere, che farebbe sommo loro piacere di mangiarseli vivi: Dipoi gli dimandarono, se i congiurati avessero armi, al che replicò egli, che ne aveano; e che *Cinado* gli avea detto, che nella prima commozione, gli stromenti degli operaj, o pure quelli, che appartenevano all' agricoltura, erano attissimi, e bastanti per quello che doveano mettere in opera i cospiratori; imperocchè non supponeano di ritrovare i loro nemici in qualche modo armati. Finalmente essendo stato richiesto del tempo, rispose, che non sapea dirlo esattamente; ma che *Cinado* però gli aveva ordinato di tenersi sem-

(58) *Plut. in vit. Lysand.*

na de' suoi trionfi, procurò, siccome *Plutarco* ha molto giustamente osservato, che *Agesilao* avesse un esercito composto di truppe numerose insieme, e di tal valore, onde potesse riuscirgli, siccome seco stesso facea ragione (qualora però non fosse intervenuto alcun sinistro accidente) d' impedire ad

sempre pronto ogni qualvolta fosse per esser chiamato, e che da questo andava egli a congetturare, che non molto era lontano il tempo, in cui dovea mettersi in esecuzione la detta congiura. Or gli *Efori* considerando seriamente queste cose, furono sorpresi da tale spavento, che temevano egualmente di assistere alle sessioni del Senato, che alle Assemblee del popolo. Finalmente ritrovarono un espediente di sottrarsi dall' imminente pericolo. Mandarono a chiamare *Cinado*, e gli dissero che aveano scoperto, che in una città non molto lungi da *Sparta*, si macchinavano cospirazioni dentro lo Stato, nelle quali una Signora di singolare bellezza, e di ammirabili prerogative fornita, era più che ogn' altro intrigata; laonde voleano, che esso con un piccolo corpo di giovani, di cui si potesse maggiormente fidare, si portasse colà, d' onde trasportasse prigionieri in *Isparta*, e la donna, e tutti coloro, ch' essi gli darebbero in nota, e per meglio colorire l' incombenza datagli, assegnarono a lui tre carri per li suoi prigionieri, ed un corpo di cavalleria per iscortarlo, se mai si fosse trovato in qualche cimento. Questo corpo di cavalieri, tosto che si vide ad una distanza convenevole dalla città, sorprese *Cinado*, e i suoi compagni, e questo fu cagione, che un di essi immantinente scoprisse i nomi di tutti coloro, che stavano intrigati nella congiura, indi fu spedito in *Isparta* un cavaliere, che recò l' avviso del successo, e immediatamente furono arrestati tutti i cospiranti, e *Cinado*, che dopo essere stato esaminato confessò, che non per altro era egli malcontento, se non perchè osservava, che nella città in cui vivea, vi erano degli uomini più grandi ed illustri di lui, fu immediatamente senza far altro processo posto a morte co' suoi compagni (59).

(59) *Xenophon. Hellen. lib.* III. *Polyaen. Stratagem. lib.* II. *c.* 14.

Alessandro, secondo ogni probabilità, la carriera delle sue conquiste. Oltre delle forze, che già stavano nell' *Asia* sotto la direzione di *Dercillida*, gli *Spartani* vi mandarono altri 2000. *Eloti* manumessi, e 6000. fanti del *Peloponneso*; ma il Re con tutto questo non volle accettare il comando, se non fino a tanto che gli fu assegnato un consiglio di trenta persone, delle quali *Lisandro* per ogni verso anche n' era il capo, e regolatore. Frattanto che 'l' esercito si radunava intorno a *Gerasto*, *Agesilao* con alcuni amici si portò in *Aulide*, ove, secondo ogni probabilità, i pensieri della sua spedizione, gli conciliarono dolcemente il sonno, nel quale fu avvertito d' imitare *Agamemnone* nell' offerire de' sacrifizj; giacchè esso era divenuto successore di lui, e stava già in punto di andare in qualità di Generalissimo delle forze della *Grecia* contro de' Barbari, il quale onorevole impiego non era stato ancor sostenuto da chicchessia, fuorchè solamente da *Agamemnone*, e da lui. *Agesilao*, in seguito di una tal visione, risolvette di offerir sacrifizj, se non che riflettendo poi alla barbarie, di cui *Agamemnone* era stato reo, sostituì al sacrificio una cerva in luogo di una vergine, ed avendo ordinato, che fosse coronata di ghirlande impose al suo proprio Augure, che solennizzasse il sacrificio. I popoli della *Beozia*, avendo inteso un tal suo procedere, ed essendo rimasi altamente provocati, che ne' loro Territorj egli impiegasse uno dei suoi Ministri, in vece del sacrificatore destinato da esso loro, mandarono tostamente Deputati a proibirgli di sacrificare in un modo contrario alle lor leggi. Giunti che furono questi Ambasciadori nel Tempio di *Aulide*, perchè si avvidero, che dopo aver manifestata al Re la lor commissione, egli troppo non si curava di ciò che gli aveano rappresentato, incon-

continente si portarono a dirittura all' altare, e gittarono a terra il sacrificio. Or sebbene una tale circostanza sembri alquanto triviale, sicchè non sembri degna d' essere accennata in un' istoria di questa natura; pur nondimeno i leggitori osserveranno di quì a poco, ch' ella fu la cagione di una guerra, la quale fece perdere agli *Spartani* l' Impero, che aveano sopra la *Grecia*, e poco mancò, che non avesse posto in totale rovina lo Stato degli *Spartani*. *Agesilao* in questo incontro si trovò in tale inquietudine, che immediatamente fece spiegare le vele, e s' incamminò per l' *Asia* senza aspettare, che si fornisse alcun altro rito, oppure si offerisse alcun altro sacrificio (*i*). Arrivato che fu in *Asia*, trovò le cose in uno stato, in cui men sel pensava, nè uom del mondo avrebbe potuto prevedere. In *Isparta* egli era Re; ma quì *Lisandro* era trattato, come se fosse qualche cosa di più, imperciocchè tutti gli ossequj a lui erano prestati, ed ogni sorta di persone a lui ricorrea per ottenerne la sua protezione; ed egli d' altra banda si mostrava al popolo pieno di tanta alterigia, che era piuttosto convenevole all' autorità d' un Nume, che a quella compiacenza, che è naturale d' un uomo. Sulle prime il resto de' Comandanti cominciò a lagnarsi d' un tal suo operare: indi spiacque loro di vedersi passare da' Consiglieri ch' erano di *Agesilao*, in Officiali, o piuttosto Ministri d' un de' loro colleghi: laonde stimarono di esporre al Re le loro doglianze, il quale immediatamente applicò al male un rimedio molto violento, come chiaro si scorge da quel che siegue. Egli cominciò a negare ogni richiesta, che *Lisandro* gli facesse, e a sostenere colla sua Reale autorità tutti coloro, che a lui non ricor-

(*i*) Xenoph. lib. III. Diodor. Sicul. lib. XIV. Plut. in vit. Agesil. Corn. Nepos in vit. ejusd. Iustin. lib. VI. c. 2.

correvano; ciocchè ſiccome da una parte ebbe il deſiderato effetto: così dall' altra non corriſpoſe ai diſegni del Re; imperciocchè toſto, che i *Greci* ſi furono ſtabiliti nell' *Aſia*, ſi avvidero, che ſebbene al preſente non più indirizzaſſero a *Liſandro* le loro dimande; pur contutto ciò continuavano a preſtargli lo ſteſſo omaggio, che prima gli preſtavano. Or di ciò eſſendoſi il Re fortemente piccato, quantunque naturalmente ei non aveſſe un temperamento invidioſo, ordinò che *Liſandro* foſse creato ſopraſtante delle ſue provviſioni, e per inſultare i *Gionj* diſſe apertamente, *che vadano ora, e preſtino oſſequio al mio beccajo*. Non paſsò molto, che a *Liſandro* ſi preſentò un opportunità di venire a una dichiarazione; poichè trovandoſi la prima volta ſolo a ſolo col Re, così gli favellò; „ per verità *Ageſilao*, voi ſapete molto bene il modo, onde ſiaccare l' orgoglio de voſtri „ amici. Sì riſpoſe il Re, quando eſſi aſpirano di „ farſi maggiori di quel che ſono. E non è forſe da „ riputarſi ingiuſto, ch' eſſi debbano avere con me „ ugual potere! quando debbono d' altra banda „ impiegarſi totalmente nel promuovere il mio po- „ tere ed intereſſe? Sire, riſpoſe *Liſandro* aſſai mo- „ deſtamente, voi vi compiacete di uſare maggior „ libertà in favellare, di quel che io ne abbia mai „ uſato in operare; ma io vi prego, per l' amore „ di queſti ſtranieri, che ſopra di noi tengono fiſſi „ i loro ſguardi, di aſſegnarmi un poſto, in cui „ poſſa eſſere meno ſoſpetto preſſo di voi, e poſſa „ impiegare il mio potere in render ſervigi a voi „ ed allo Stato (k) „. *Ageſilao* ad una tale dimanda lo deſtinò Ambaſciatore degli alleati di *Sparta* vicino l' *Elleſponto*, nel qual ufficio ſi portò egli con

(k) Xenophon ubi ſup. Diodor. Sicul. ubi ſup. Plut. in vit. Lyſand. & Ageſil. Corn. Nepos, in vit. Lyſandr.

con somma diligenza, ed integrità. Persuase un certo *Mitridate Persiano*, che non stava in buona armonia con *Farnabazo*, a ribellarsi da lui con un corpo di truppe, e ad unirsi con *Agesilao*; tutta via perchè trovò il Re altamente sdegnato per un tal suo attentato, determinò seco stesso di far ritorno nella *Grecia*, disgustato a maggior segno di un tale trattamento, come anche del governo del suo paese, che era risoluto di rovinare, se mai gli riuscisse possibile. Per tanto affine di mettere in esecuzione questi suoi disegni, mise in piedi tali progetti, di cui a grandissimo stento se ne trovano gli eguali nell' Istoria; e perchè non furono quelli mai scoperti, se non per la codardia d' un de' suoi complici stessi, allorchè già stavano tutte le cose pronte a mettersi in eseguimento, stimiamo, che se volessimo quì entrare in un minuto racconto di essi, sarebbe lo stesso, che interromper molto il filo della nostra Istoria; laonde abbiamo giudicato meglio di rapportare in una nota ciocchè in essi abbiamo trovato essere di maggior rilievo, ed importanza a sapersi (*l*) (P). Partito, che fu *Lisandro*, *Agesilao* proseguì innanzi la guerra con gran

(P) Durante il tempo, in cui si mantenne in piedi lo stato degli *Spartani*, non vi fiorì mai alcun personaggio più rinomato ed illustre di *Lisandro*, o si riguardi la sua abilità, o si riguardino i suoi grandi successi. Quanto alla maniera, ond' egli di questa istessa sua abilità, che avea impiegato in servizio della patria, si servisse poi in pregiudizio della medesima, l' abbiamo di già bastevolmente dichiarato nel testo, sicchè ora soltanto rapporteremo il modo, con cui egli maneggiò la sua congiura, e i potenti efficacissimi mezzi, onde si valse per recare ad effetto il suo disegno; ciocchè scorgerassi chiaro dal seguente racconto di *Plutarco* preso come egli stesso ci dice, da *Eforo* autore tenuto in grandissima stima

(*l*) Xenophon. Diodor. Plut. ubi sup.

gran successo, e riputazione. *Tissaferne* nemico implacabile de' *Greci*, per gl' intrighi de' suoi male-
voli

ma, da *Strabone*, e *Polibio*. „ Già da gran tempo stava-
„ no le cose per cangiare stato, e il popolo disposstissimo
„ a ribellarsi, quando *Lisandro* determinò di non farsi
„ uscir di mano la presente opportunità, e di valersene
„ con tutta la possibile prestezza, servendosi di questo
„ strattagemma. Erano in questo tempo già divenuti
„ molto numerosi, e potenti in *Isparta* alcuni di quegli
„ *Eraclidi*, ch' erano venuti nel *Peloponneso*, e si erano
„ mischiati coi *Doriesi*. Di costoro solamente due fami-
„ glie poteano pretendere qualche diritto di successione
„ al Regno, cioè gli *Euriziontidi*, e gli *Agadi*; poichè
„ gli altri, comecchè fossero di nobili natali, altra parte
„ non aveano nel governo, che quello dei più comuni,
„ e bassi cittadini, mentre coloro solamente, che pote-
„ vano vantare maggiori meriti, aveano più titolo degli
„ altri alla commune ricompensa della virtù. *Lisandro*
„ era un di questi, ed allorchè si aveva egli guadagna-
„ to una sì gran fama per le sue azioni, si aveva altresì
„ acquistati molti amici, ch' erano di molto potere. Per-
„ tanto mal soffriva di vedere una città, che da lui so-
„ prattutto riconosceva il suo ingrandimento, regolata da
„ altri che non erano di più illustre discendenza di lui;
„ E perciò pensò egli di mutare lo stabilimento, che si
„ restringea solamente a due famiglie, e di dare a tut-
„ ti gli *Eraclidi* un ugual diritto a quello; anzi al ri-
„ ferir di alcuni, non solamente agli *Eraclidi*, ma bensì
„ a tutti gli *Spartani*, costituendo nel tempo medesimo
„ delle ricompense, e dei premj, non tanto per i poste-
„ ri di *Ercole*, quanto per coloro, che bravamente imi-
„ tassero quel valore, per cui egli si fece luogo d' esse-
„ re annoverato fra gl' Iddii. *Lisandro* in vero andava
„ pressochè fermamente persuaso, che quando gli affari
„ del Regno fossero in questo modo disposti, niuno *Spar-
„ tano* certamente potrebbe raccogliere tanti vantaggi,
„ quanti egli ne raccoglierebbe. Per un tal fine si fece
„ egli in prima a cercare il modo onde potesse insinuare
„ privatamente negli animi del popolo la ragionevolezza
„ di sì fatto cambiamento, indi si pose a mente una
„ bel-

voli, incontrò la disgrazia del suo Sovrano, ed essendo stato poco dopo decapitato, ebbe per successore

„ bellissima orazione, che *Cleonte di Alicarnasso* a posta, „ e sopra un tal soggetto avea scritto per esso lui. Ma „ quando poi si avvide *Lisandro*, che le difficoltà, ond' „ era circondata questa impresa, erano quasi che impos„ sibili a superarsi, e che per via di mezzi ordinarj non „ si poteano mettere in effetto i suoi disegni, ebbe su„ bito ricorso agli espedienti straordinari. Laonde sicco„ me nelle tragedie, allora quando si dee porre in ese„ guimento alcuna cosa di grande importanza, si suole „ far uso dell' ajuto di qualchè Nume; così egli nel „ caso presente, affine di promuovere ciocchè avea con„ certato con qualche colore di autorità, ebbe ricorso „ agli Oracoli, facendo seco stesso ragione, che infallibil„ temente gli sarebbe riuscito facilissimo di tirare al suo „ partito un gran numero di cittadini per mezzo del „ terrore degli Oracoli, di quel che potesse fare col „ mezzo della grande eloquenza di *Cleonte*. *Eforo* ci „ racconta, che dopo che *Lisandro* si studiò indarno di „ corrompere l' Oracolo *Pizio*, e mandò *Pericle* a cor„ rompere quello ai *Dodona* con successo egualmente „ infelice del primo, egli stesso in persona si portò poi „ ad *Ammone*, proferendo ai Sacerdoti prodigiose som„ me di oro, i quali con grandissima indignazione riget„ tarono le sue proferte, che odoravano di manifesta „ corruzione, e mandarono gente ad accusarlo in *Ispar*„ *ta*, ove per altro incontrò egli de' Giudici così fa„ vorevoli a lui, ch' facilmente fu assoluto. Per il „ qual fatto i popoli della *Libia* si licenziarono dagli „ *Spartani* in questo modo; *quando voi verrete a vi*„ *vere fra noi nell'* Africa, *vi troverete senza meno de'* „ *Giudici più giusti, e disinteressati*. Eravi un' antica „ tradizione in *Isparta*, per la quale si prediceva, che „ verrebbe tempo, in cui i *Lacedemoni* abiterebbero l' „ *Africa*. Or il disegno di *Lisandro* in questa materia „ era in vero molto sottile, e maneggiò il tutto con „ sommo avvedimento, laonde noi per mettere in chia„ ro tutto l' intrigo, dobbiamo rintracciarlo da' primi „ principj in quella guisa appunto, che si suol fare del„ le

fore *Titrauste*. Costui tosto che entrò nel suo uffizio, spedì Legati per trattare con *Agesilao*, a cui fece

„ le dimostrazioni matematiche. Pertanto diffusamente
„ lo spiegheremo, appunto come vien riferito da *Eforo*,
„ famoso Istorico insieme, e gran Filosofo;
„ Eravi in *Ponto* una donna, la quale essendo gra-
„ vida d'un figliuolo, pretendea che *Apollo* fosse il pa-
„ dre di lui; Moltissimi con buon fondamento sospetta-
„ vano molto di una tal diceria; altri poi erano di na-
„ tura sì credula, che di certo sel credeano. Per la qual
„ cosa, allora quando essa venne ad ingravidarsi d'un ma-
„ schio, molti personaggi di gran qualità del paese eb-
„ berò particolarissima cura della educazione del fanciul-
„ lo, e gli diedero il nome di *Sileno* per qualche ragio-
„ ne, che noi forse ignoriamo. *Lisandro* tostamente si
„ valse di questa congiuntura, facendola base e fonda-
„ mento di tutto il suo strattagemma, scegliendo nel
„ tempo istesso alcune persone di lui confidenti, affinchè
„ lo assistessero in questo affare; e 'l cui carattere fosse
„ tale, ondè potesse venirgli fatto di recare a fine con
„ riputazione il suo disegno, e senza il minimo sospet
„ to di falsità. E per meglio servirsi di una tale occa-
„ sione, che opportunamente se gli era presentata, co-
„ minciarono a spargere un' altra voce: *che vi erano*
„ *altri antichissimi Oracoli, che con somma gelosia te-*
„ *neano celati i Sacerdoti di Delfo; e che eravi memo-*
„ *ria, che questi Oracoli non potevano essere profanati*
„ *da mani volgari; nè era permesso da chi che sia di*
„ *leggerli, fino a tanto che in qualche età ventura sa-*
„ *rebbe venuto al mondo un personaggio, il quale po-*
„ *tesse manifestamente provare esser lui figliuolo di* Apol-
„ lo, *e appropriare a se stesso l' interpretazione di questi*
„ *misterj*. Allorchè *Lisandro* si avvide, che il popolo
„ prestava già piena fede alla narrazione d'un tale Ora-
„ colo, fece comparir *Sileno* innanzi al popolo, dimandan-
„ do la prerogativa del suo natale. I Sacerdoti ch' erano an-
„ che complici di questa cospirazione, si fecero strettamente
„ ad esaminare tutti gli aggiunti e tutte le circostanze
„ del suo nascimento, e rimanendo pienamente convinti,
„ che *Sileno* era vero figliuolo di *Apollo*, erano già ri-
„ solu-

fece proporre, che le Città *Greche*, le quali erano nell' *Asia*, dovessero pagare al Re di Persia sola-

 men-

„ soluti di rinunziare a lui il loro uffizio dovendo il fi-
„ gliuolo di *Apollo* spiegare in pubblico tutti quegli Oracoli,
„ e specialmente quello, sopra cui stava fondata la congiu-
„ ra interno al governo di *Sparta*. In questa spiegazione
„ esso dovea far palese, *che sarebbe maggior onore, ed*
„ *interesse degli* Spartani *d' rompere la presente succes-*
„ *sione, e di scegliere per l' avvenire i loro Re fra 'l*
„ *numero dei personaggi più ragguardevoli, e pieni di*
„ *meriti nella Repubblica*. Ma quando poi *Sileno* fù
„ cresciuto in età, e quando già ogni cosa stava pronta
„ per mettersi in esecuzione, venne a scoprirsi tutto l'
„ intrigo per la codardia, ed infingardaggine di uno de'
„ congiurati, il quale venne meno appunto nel tempo
„ dell' eseguimento (61). „ Durante il corso della vita
di *Lisandro* niente si potè mai scoprire di questi intrighi; ma dopo la sua morte avendo avuto occasione *Agesilao* di ricercare le sue scritture per conto di alcune dispute cogli *Argivi*, trovò fra quelle l' orazione composta dal sopra citato *Cleonte*, la quale in su le prime aveva egli fatto pensiere di pubblicare; affine di convincere gli *Spartani*, i quali fino a quell' ora veneravano tuttavia la memoria di *Lisandro*, che essi si erano ingannati a partito circa il temperamento e i costumi di un tal personaggio. Se non che *Lacratida*, uno degli amici del Re diede una nobile testimonianza della sua sapienza. Poichè avvisò *Agesilao*, che lasciasse di mettere in eseguimento il suo disegno, dicendogli ch' era cosa disonorevole il disturbare le ceneri di *Lisandro*, e che riguardo all' orazione, sarebbe meglio di lasciarla sepolta insieme con lui, che lasciarne eterna memoria, qualora stimasse di promulgarla, e che considerando con qual' arte, ed energia fosse stata dettata quell' orazione, avrebbe certamente destato gli animi a muover sedizioni tali, che non di leggieri si sarebbero potute reprimere. *Agesilao* d' altra banda fece anch' egli mostra della sua gran saviezza nell' appigliarsi al consiglio del

(60) *Plut. in vit. Lysand. Vide etiam* **Diod. Sicul.** *lib.* XIV. *Corn. Nep. vit. Lysand.*

mente un certo annuale tributo; poichè in quanto al rimanente concedeva ad esse il pieno godimento dell loro libertà: e inoltre gli fece offerire amplissime somme di danaro qualora volesse condiscendere a qualche trattato di pace. Ma *Agesilao* rifiutò ogni sua pretesa, allegando di non aver la facoltà di mettere questo in eseguimento; pur tuttavia si allontanò dalla Provincia di lui, portando la guerra nella Provincia di *Farnabazo*. *Titrauste*, ch' era un personaggio fornito di gran senno, poichè vide di non aver potuto corrompere in *Asia* il Re di *Sparta* spedì *Timocrate* Rodiotto con cinquanta talenti nella *Grecia*, affinchè quivi osservasse se mai vi fossero dei Capitani, o politici, meno onesti di *Agesilao*. E dappoichè questo Ministro riconobbe fra le moltitudini del popolo varie persone, che avea vedute in *Tebe*, *Corinto*, ed *Argo*, stimò di subornarle con tali somme di danaro, che meglio stimava opportuno; ed in questo modo gli venne fatto di suscitare una guerra nel cuor della *Grecia*, la quale a vero dire tolse agli *Spartani* la libertà di rivolgere per l' innanzi i loro pensieri ad estendere oltre di essa il loro Impero (*m*). I *Tebani*, che più di qualunque altra nazione si avvisarono, che avrebbono sentito gli effetti di un tal secreto maneggio, fecero seco stessi ragione, che i *Lacedemoni* di propria lor volontà non si sarebbero rotti con alcuno Stato della *Grecia*; per la qual cosa

punto del suo amico, e nel passar sotto silenzio questo affare, il quale in vero se mai fosse stato pubblicato, e fosse divenuto soggetto di contese e dispute, avrebbe infallibilmente cagionato de' gravissimi danni (61).

(61) *Plut. in vit. Lysand. & Agesil.*

(*m*) Xenophont. Hellen. lib. IV. Diodor. XIV. Plut. in vit. Agesil. & in Apophtegm. Lacon.

punto non si curarono di agire offensivamente, e tanto più perchè i capi della fazione *Persiana* temevano molto di rendere conto al popolo del successo della guerra. Quindi persuasero i *Locresi* di fare un' incursione in un piccolo distretto, ch' era oggetto di contrasto fra loro, e i *Focesi*, e con ciò secondo ch' essi giustamente avvisavano, s' indussero di leggieri i *Focesi* senza aspettar altro, ad invadere la *Locride*: I *Locresi* veggendosi assaliti, ebbero ricorso a' *Tebani* loro alleati, domandando ad essi soccorso, che prontamente fu lor conceduto. I *Focesi* all' incontro s' indrizzarono agli *Spartani*, esponendo loro, ch' essi non erano stati gli aggessori, ma che erano, stati costretti a prendere le armi per la difesa de' loro proprj Territorj. Gli *Spartani* all' incontro ebbero sommo gusto di essersi presentata loro un' opportunità di romperla co' *Tebani*, contro de' quali già era gran tempo, ch' essi covavano coperto odio, e rancore. Ed ecco quanto seppero mettere in effetto i talenti *Persiani*, disturbando la tranquillità della *Grecia*, e mettendola tutta sossopra con nuova cospirazione. *Lisandro*, comechè per questo tempo fosse già molto avanzato in età, pur sentiva molto rincrescimento nel vedersi così ozioso. Egli ancora covava nell' animo suo nu' odio privato contro i *Tebani*, per conto di quell' aiuto, che essi porsero agli *Ateniesi*, allorchè questi scossero il giogo de' trenta Tiranni, ch' egli avea stabiliti sopra di essi, laonde allegramente si valse di quest' occasione, e persuase agli *Efori*, ed al Senato, che gli volessero per un' altra volta affidare il comando di un' esercito. Subito che ottenne la sua dimanda, cominciò a disporre tutte le cose bisognevoli alla guerra. Mise in punto tostamente un esercito, di cui esso fecesi Comandante, e frattanto se ne allestiva ancora

cora

cora un altro, la cui direzione era per darsi al Re *Pausania*. *Lisandro* con le sue forze marciò a dirittura nella *Focide*, persuadendo *Pausania*, che menasse la sua armata per la volta di *Citerone*, affine d' invadere la *Beozia* in questa parte. Il soverchio ardore di *Lisandro* per questa spedizione lo spinse ad accelerare la marcia, e a prendere vigorose misure; laonde accorgendosi, che *Pausania* era troppo neghittoso nel suo operare, egli spedì subitamente un Messo [*Pausania* in questo tempo trovavasi accampato a *Platea*] con lettere, che lo informavano del tempo, in cui esso credea di arrivare in *Aliarto*, scongiurandolo nel tempo medesimo, che non facesse a meno di trovarsi anch' egli in questo luogo. *Plutarco* riferisce, che queste lettere fossero state intercette dal nemico, e mandate a *Tebe*, ove i *Tebani* risolvettero di consiliare la propria lor Città in mano degli *Ateniesi*, i quali erano venuti in loro ajuto, e di marciare a dirittura verso *Aliarto*. *Lisandro* giunse nelle vicinanze di questa Città in tempo di notte, e quando all' apparire del giorno nè meno gli furono recate novelle della venuta di *Pausania*, determinò ad ogni evento di tentare la sorpresa della Città; perlochè si avvicinò alle mura, ed osservando che tutte le cose erano in somma quiete, concepì in vero grandissime speranze di un buon successo, se non che all' improvviso apertesi le porte della Città uscirono i *Tebani* e gli *Aliarti* in perfetta ordinanza militare, scagliandosi sopra i *Lacedemoni* con tanto furore, che *Lisandro* fu ucciso sul campo, insieme con un Sacerdote, che gli stava dappresso, e prima che le forze da lui comandate potessero di bel nuovo unirsi, un altro corpo di *Tebani* gli assalì alla coda, sicchè furono totalmente sbaragliati, colla perdita di mille per-

sone

sone, quando i *Tebani* non ne perderono più che soli trecento [n]. Recate che furono a *Pausania* le novelle di questa disfatta, immediatamente marciò con la possibile diligenza ad *Aliarto*, ove procurò in ogni modo di avere in mano il cadavere di *Lisandro*. Alcuni vecchi *Spartani* erano di parere, che si attaccasse il nemico, e si ricuperasse colla forza il corpo morto dell' estinto Campione. Ma *Pausania* considerando, che i nemici si erano già molto insuperbiti per la vittoria ottenuta, e che le loro truppe erano più numerose delle sue, e che *Trasibulo Ateniese* si era anche unito con esso loro, fatte dico tutte queste riflessioni, disdisse affatto di voler mettere in eseguimento il consiglio: Anzi per il contrario conchiuse un trattato, con cui gli fu consegnato il corpo di *Lisandro*, con patto però che si ritirasse dalla *Beozia*: ciocchè esso puntualmente fece, e nella sua ritirata seppellì il cadavere del defunto Generale ne' Territorj de' *Panopei*. *Pausania* ritornando in *Isparta* conobbe, che gli animi dei Cittadini erano così aspramente irritati contro di lui, che non gli bastò il cuore di reggere alla giudicatura del popolo, per il che si ritirò in *Tegea* ove menò vita da privato. Quanto poi a *Lisandro*; la sua memoria fu grandemente rispettata in *Isparta*, e per conto dei gran servigj ch' egli avea fatti alla Patria, e perchè fra tante congiunture, che se gli erano presentate di potersi arricchire, se ne era morto in uno stato povero, avendo sempre conservato nell' animo suo quel generoso pensiere di non fare alcun conto del danaro; pensiero in vero, che solamente negli animi grandi suol trovarsi impresso. Si racconta inoltre di lui, che negli ultimi anni della sua vita fosse

(n) Xenoph. Diodor. ubi sup. Plut. in vit. Lysan. Corn. Nepos, in vit. ejusd.

fosse preso da una forte malinconia, e fosse anche divenuto molto fastidioso, e rincrescevole; ciocchè alcuni hanno attribuito al suo naturale temperamento, e a noi non pare mal fondata questa loro opinione, considerando, che *Lisandro* in questo tempo era molto vecchio, ed era stato estremamente maltrattato da *Agesilao*, su la cui amicizia erasi fidato fuor di ogni credenza. Dopo la sua morte alcuni *Spartani* di riguardo, i quali aveano dato parola d' accasarsi colle figliuole di lui, rifiutarono di volerle sposare, poichè non avevano alcun danaro: per la qual cosa furono costretti dagl' *Efori* a pagare una pena con molta severità, imperocchè dicevano essi, che coloro i quali si facevano a prendere moglie piuttosto per amor del denaro, che della virtù, si doveano riputare per uomini di pessimi consigli (*o*). *Agesilao* dopo aver soggettata la maggior parte della costiera, determinò seco stesso di marciare nel cuor della *Persia*, a fine di vendicarsi delle crudeltà commesse da *Serse*, allorchè invase la *Grecia*. Ma nel mezzo di questi suoi progetti, ed allorchè stava in punto di metterli in esecuzione, giunse un Messo di *Sparta*, che gli portò una Scitala, per cui fu obbligato a ritornarsene, a fine di combattere con quei nemici, che più da vicino assalivano le proprie terre. *Agesilao* per verità non aspettò neppure un momento per adempire il ricevuto comando, abbandonando subitamente tutte le sue vittorie, e tutte le sue speranze; imperocchè anteponeva l' ubbidienza della costituzione di *Sparta* al progetto di soggiogare tutto l' Impero *Persiano*; la qual sua azione, come ognun vede chiaro, meriterebbe veramente un lungo panegirico, se la sua eccellenza non ci distogliesse dall' imprendere un tema, il

qual

(*o*) Xenophon. Diodor. Plut. Corn. Nepos ubi sup.

qual ben si potrebbe supporre, che riuscirebbe inesausto; giacchè la condotta di *Agesilao* in questo particolare è stata inimitabile (*p*). L'anno prima gli *Spartani* lo aveano dichiarato Ammiraglio, e Generalissimo delle loro forze, la qual carica egli ora donò a *Pisandro* fratello di sua moglie, lasciando quattro mila soldati a fine di custodire le sue conquiste, e col rimanente di quell'esercito s'incamminò per quella strada medesima, che avea *Serse* battuta, allora quando entrò nella *Grecia*. Nel passar, ch'egli facea per le barbare nazioni, non mai dimandava loro licenza, ma soltanto mandava a chiederle, se voleano che vi passasse, come nemico, o come amico; e quando incontrava qualche opposizione, tosto si cimentava col nemico, e dopo averlo battuto, continuava la sua marcia (*q*).

Dopo la fuga di *Pausania*, che lasciò due figliuoli *Agesipoli*, e *Cleombroto*, gli *Spartani* dichiararono il primo per loro Sovrano, il quale perchè era troppo giovane, e per conseguenza incapace di governare da se stesso, *Aristodemo* suo Zio sottentrò al reggimento del Regno. Gli *Spartani* diedero a costui il comando di una poderosissima armata, la quale misero in punto, affine di vendicare la morte di *Lisandro*, e di reprimere altresì questa lega sì pericolosa, che contro di loro erasi di già formata. Allorchè uscì in campo questo esercito, era composto di quindici mila combattenti; e quello de' confederati consisteva in ben ventimila, de' quali tredici mila soldati erano armati

(*p*) Xenophon Diodor ubi sup. Plut. in vit. Agesil. Corn. Nepos, in vit. ejusdem Justin. lib vi. cap. 2.

(*q*) Xenoph. Hellen. lib. iv. Diodor. Sicul. lib. xiv Plut. in vit Ages. & in Apopthegm. Lacon Corn. Nepos in vita Agesil.

di gravi, e pesanti armature. Seguì una battaglia presso a *Corinto*, in cui gli *Spartani* riuscirono vittoriosi, colla perdita di soli otto uomini, se vogliam prestar credenza a *Senofonte*, cioè otto *Spartani*; poichè de' loro confederati, ei confessa, che ne perì un numero grande (*r*). Immediatamente furono recate ad *Agesilao* le novelle di questa vittoria' il quale fu tanto lontano dal sentirne alcun piacere, che anzi gridò; *O Grecia, che gran numero di valorosi campioni rimangono uccisi nelle tue private discordie, quando tu con minore spargimento di sangue avresti ben potuto ridurre in suggezione tutta la* Persia (*s*)!

Or se bene questi fossero i privati sentimenti di *Agesilao*, pur nondimeno egli nel suo ritorno ubbidì alle direzioni, che dagli *Efori* ricevette; sicchè immantinente invase la *Beozia* contro al giudizio, che egli avea fatto delle cose. Nell' istesso giorno, in cui pose in esecuzione questi ordini, il Sole si ecclissò, e ricevette insieme le novelle della disfatta flotta *Persiana*, e l' avviso ancora che *Pisandro* fratello di sua moglie era morto; laonde temendo molto, che una novella così funesta avvilisse gli animi de' soldati, fece spargere voce, che il corriere venuto gli avea portato notizia di una vittoria guadagnata da suo fratello; e che per questo si era mosso ad offerir sacrificj agli Dei, mandando porzione del sacrificio a' suoi amici, e per un tal fine ancora portava inghirlandato il capo, e dava altri segni di gioja, quantunque già sapesse di certo, che *Pisandro* era caduto nel conflitto navale (*t*). Non molto dopo avvenne un fatto d' armi nelle vicinanze di *Cheronea*, che

(*r*) Xenoph. ubi supr. Diodor. Sicul. ubi sup

(*s*) Plut. in vit. Agesil. Corn. Nepos. in vit. ejusd.

(*t*) Xenoph. ubi supra.

che secondo *Senofonte*, fu il più ostinato, che mai accadesse a' tempi suoi, e di cui non possiamo negare, che non sia stato egli un perfettissimo giudice, poichè vi si trovò presente. In questo cimento *Agesilao* rimase vincitore in quella parte, ove combatteva; mentre i *Tebani* rimasero superiori, ed abbatterono quell' ala, su cui eransi caricati; sicchè *Agesilao* si vide costretto di tentare nuovamente la sua fortuna contro costoro. Tutti generalmente convengono, che in questa occasione *Agesilao* avesse commesso una gravissima mancanza per innavvertenza, avendo attaccato i *Tebani* nella fronte, conciofossiachè qualora avesse egli aspettato un poco, avrebbe facilmente potuto assalirgli e ne' fianchi, e nella coda. *Senofonte* poi, comechè rapporta in altra guisa il fatto, a cagione che sempre andò di concerto con *Agesilao*; pur nondimeno non può negarsi, che poco mancò, che l' error commesso non riuscisse fatalissimo per gli *Spartani*; poichè i *Tebani* combattendo con grande ardire, e risolutezza, ammazzarono un gran numero di nemici, e ferirono altri moltissimi coll' istesso *Agesilao*. Finalmente cominciarono a marciare lentamente dal campo, lasciando ai *Lacedemoni* l' onor della vittoria, dalla quale però non raccolsero essi gran vantaggio (*u*). *Agesilao* si portò in *Delfo*, ove consacrò la decima delle sue spoglie; e frattanto *Gilo* suo Luogotenente condusse l' esercito nella *Locride*: ove i soldati si occuparono così fattamente nel saccheggiare, che il popolo all' improvviso si avventò sopra loro, e facendo buon uso del disordine, e della confusione in cui trovavansi, ammazzarono *Gilo* e moltissimi altri. In *Corinto* principalmente si tennero i quartieri de' confederati, e in *Sicione* si presero quelli de' *Lacedemoni*, e de' loro alleati. Sorsero in

(*u*) Xenophont ubi supra. Diodor. Sicul. ubi sup. Plutarch. in vit. Agesil. Corn. nepos in vit ejusdem.

Corinto grandissime sedizioni; imperocchè la maggior parte de' Cittadini stimava, che fuor di proposito si trovavano essi impegnati in questa guerra, la quale avrebbeli condotti sotto il dominio degli *Argivi*; per la qual cosa risolvettero se fosse possibile di esentarsene, procurando d' introdurvi una guarnigione di *Lacedemoni*, ciocchè in qualche maniera posero in effetto. L' altro partito in *Corinto* tostamente mandò a domandare ajuto agli *Ateniesi*, i quali prontamente l' accordarono; talchè fra queste due contrarie fazioni la Città si trovò in sommo pericolo di essere totalmente rovinata [*x*]. Gli *Spartani* possedevano solamente un forte, e i loro nemici la Città; laonde *Agesilao* per metter fine alle differenze, invase il Territorio di *Argo* con un potententissimo esercito, e dopo di esservi passato, assediò *Corinto* per terra, mentre che *Telenzia* suo fratello lo bloccò per mare. Ma ogni loro impresa riuscì vana, poichè *Ificrate* Capitano *Ateniese* preservò *Corinto* e i suoi Territorj da i cattivi effetti del suo risentimento [*y*]. Ritornato, ch' esso fu da questa spedizione, perchè gli *Achei* domandarono soccorso agli *Spartani* contro gli *Acarnani*, *Agesilao* fu mandato con un grosso esercito in loro ajuto: ove giunto seppe talmente reprimere la baldanza de' nemici, che nell' anno seguente si videro questi costretti a far la pace [*z*]. Terminata che fu questa guerra, *Agesipoli* alla testa d' un altro esercito entrò nel paese degli *Argivi*, sebbene ciò facesse assai contro il suo genio; imperciocchè avendo questo popolo desiderato una tregua, ei pensò, che questa severità fosse per essi una certa specie d' ingiustizia, e per

(*x*) Xenophon. ubi supra. Diodor. Sicul. ubi supra. Corn. Nepos in vit. Iphicrat. Polyæn. lib. III. cap. 6.
(*y*) Xenoph. Diodor. Plut. Corn. Nepos, & Polyaen. ubi sup.

e per questo non volle porsi alla testa delle truppe, se non fino a tantochè ebbe consultato *Giove Olimpio*, ed *Apolline Delfico* su questo suo scrupolo, Soddisfatto che fu dalle risposte, che diedero questi Oracoli, intraprese la guerra; se nonchè incontrando, o veramente immaginando d'incontrare nel corso di essa molti prodigj, se ne ritornò senza aver operato gran cosa. Fra questo mentre *Conone Ateniese* minacciò agli *Spartani* la perdita della Sovranità, che aveano del Mare; laonde per addolcire l'animo del Re *Persiano*, fu determinato in *Isparta* di mandare *Antalcida* nella *Persia*, affinchè s'ingegnasse di ritrarre quel Sovrano dagl' interessi de' loro rivali; quantunque si facessero in questo tempo de' gran preparativi per proseguire la guerra nell'*Asia*, in caso che fossero rigettate le proposizioni, ch' ei dovea manifestare al Monarca *Persiano*. Questo modo di operare fu affatto nuovo, e sconosciuto agli *Spartani* ne' tempi scorsi. Quanto poi ad *Antalcida*, egli era un personaggio, che molto differiva dagli altri suoi Concittadini; essendo estremamente affabile ne' suoi costumi, eloquente, politico, ed in somma fornito a maraviglia di tutto ciò, ch' era necessario per venire a capo della sua commissione nella Corte *Persiana* (*a*) [Q]. Ma gli *Ateniesi* seppero

(Q) *Antalcida* figliuolo di *Leonte* era un personaggio fornito di gran senno ed avvedimento; comecchè però non fosse dotato di gran probità. Or egli per acquistarsi la benevolenza e il favor de' *Persiani*, non solamente si fece tosto ad imitare le loro usanze, ma eziandio a deridere quelle del suo proprio paese. Se vogliamo prestar fede a *Plutarco*, si avanzò tant' oltre *Antalcida* in questa sua imitazione, che fu assicurato in un ballo impudico, ch' egli perfettamente sapea contraffare il carattere di *Leonida*, e *Callicratida*, che fra gli *Spartani* furono i due

(*z*) Diodor. ubi sup. Plut. in vit. Agesil.
(*a*) Xenophon. Diodor. ubi sup.

pero prendere tali espedienti, che gl' impedirono di di poter incontanente mettere in opera i suoi disegni. *Timbro* che comandava le truppe de' *Lacedemoni* nell' *Asia*, recò per qualche tempo alcun vantaggio allo Stato, ma rimase finalmente disfatto, ed ucciso. *Taluzia* all' incontro riportò per mare alcuni

i due più grandi Eroi Per un tal suo procedere si affezionò cotanto l' animo di *Artaserse* (il quale per altro aveva una antiparia contro gli *Spartani*, usando di chiamarli gli uomini più sfacciati, che fossero al mondo) che gli mandò dalla tavola, ove sedea, una ghirlanda bagnata in un unguento, che per la straordinaria ricchezza della sua composizione, era solamente usato dal Re (62) Nè questo suo operare punto discordava da una massima, ch' egli avea, cioè, che *i soli mezzi di cattivarsi l' animo degli uomini, sono il dir sempre cose, che lor sieno di profitto* (63). Ma sebbene *Antalcida* in questo modo si divertisse a spese de' costumi del suo paese, pur nondimeno rispondeva ad altri, che si facevano a biasimarli con parole molto risentite; imperocchè essendo egli stato dimandato in un modo dispregevole intorno alla grandezza di *Sparta*, e all' estensione de' suoi dominj, rispose acutamente; *le mura di* Sparta *sono la di lei gioventù, ed i limiti de' suoi territorj sono le punte delle lor lance*. Un' altra volta accadde, che millantandosi in sua presenza un *Ateniese*, *che i suoi compatriotti aveano spesse volte respinti gli* Spartani *da* Cefisio; *Antalcida* replicò: *questo che voi dite è più che vero; ma noi non abbiamo giammai avuto l' occasione di cacciar voi dall'* Eurota. Leggesi inoltre di lui, che bramando di essere ammesso ne' misteri *Samotraci*, il sacerdote gli addimandò, se mai avesse egli commesso alcun grave misfatto? Egli rispose, *se mai l' ho commesso, gli Dei ora lo sanno* (64). Questa pace da lui conchiusa fu molto male ricevuta nella *Grecia*, e vi furono anche moltissimi *Spartani*, i quali non potettero fare a meno di non mostrare il loro risentimento, allorché abbandonarono i loro alleati alla discrezione del furor de' Barbari talmente che un per-

(93) *Plut. in Apophthegm. Lacon.*
(64) *Idem. ibidem.*

alcuni vantaggi; ed avendo estremamente sbigottita la città di *Atene*, allorchè tentò di sorprendere il *Pireo*, fece rivolgere alla pace gli animi de' Cittadini, nè d' altra banda eravi per questo tempo alcuno Stato nella *Grecia*, che con somma ardenza non la bramasse. Quanto a *Sparta*, tutto che avesse riportato tante vittorie, pure perchè si avvide, che le spese della guerra erano insopportabili, cominciò subito a desiderare la pace, e a cercarla con ogni sforzo. Gli *Ateniesi* sbigottiti dalle perdite di fresco sostenute, e rivolgendo il pensiere a quel fatale riuscimento della guerra *Peloponnesiaca*, determinarono di vero senno volersene affatto liberare, molto temendo, che l' esito di questa non avesse da essere più pernicioso. Gli *Argivi* accorgendosi, che tutti i loro artifizj non erano più per recare alcun giovamento e che la guerra avrebbe anche luogo nel lor paese egualmente, che in altre par-

personaggio di riguardo disse nell' udienza del Re *Agesilao: che la* Grecia *in questo tempo trovavasi in uno stato molto deplorabile, giacchè gli* Spartani *medesimi cominciavano a farsi* Medi: a questo soggiunse il Re con molta sottigliezza, *anzi di piuttosto, che i* Medi *cominciano a divenire* Spartani (65). Ma per quanto poco approvasse *Agesilao* una tal pace di *Antalcida*, pur gli convenne sostenerla con tutto il suo potere, costringendo nel tempo medesimo e i *Tebani*, e gli *Argivi* ad accettarla, quantunque contra il volere. Ma pure alla fine dovessi confessare, che *Antalcida* colla sua bell' arte, e col sottile suo ingegno, seppe assicurare a *Sparta* la Sovranità. se non che la perdé ben presto volendo gratificare alla propria sua alterigia, e all' invecchiato odio del suo Re *Agesilao* contro de' *Tebani* (66). Qual poi sia stato il destino di *Antalcida* perchè avremo noi l' occasione di mentovarlo nel Testo, giudichiamo ben fatto di terminare quest' annotazione, senza farne più parola.

(65) *Plut. in vit. Agesil.*
(66) *Xenophon. Hellen. lib. v. Diodor. Sicul. lib. xv.*

parti, desideravano ansiosamente, che si facesse un generale concordato, che sarebbe ancor vantaggioso per il particolare loro interesse. Il Re *Persiano* anch' egli avea per mira il suo profitto, poichè avendo bisogno di truppe mercenarie della *Grecià*, affine di tirare innanzi le sue guerre, non avrebbe potuto in conto alcuno averle, qualora la *Grecia* avesse avuto bisogno di tutti i suoi sudditi. Il perchè mandò ordine a *Teribazo*, il quale immediatamente comunicollo a' *Greci*, che facesse la pace su queste condizioni, vale a dire, " che le città nell' *Asia* colle Isole di *Clazomene*, e *Cipro* rimanessero in suo potere; che tutti gli altri Stati, tanto piccioli, che grandi, dovessero rimaner liberi, a riserba soltanto di *Lemno*, di *Imbro*, e di *Sciro*, le quali perchè da tempo immemorabile erano state sempre soggette agli *Ateniesi*, dovessero anche di presente restare sotto al loro dominio; e che chiunque avesse l' ardimento di rifiutare questa pace, dovesse costringersi a fargliela accettare colla forza delle armi. " Sulle prime i *Tebani* assolutamente ricusarono di volerla abbracciare; imperocchè era stato lor tolto il governo della *Beozia*. Ma perchè *Agesilao* fece de' gran preparativi, coll' intenzione di volerli assalire, essi finalmente si videro obbligati di acconsentirvi. Gli *Argivi* tostamente abbandonarono *Corinto*, in cui subito fecero ritorno gli esiliati; e per ultimo si vide perfettamente compiuta ogni cosa, che mai desideravasi per parte degli *Spartani*. E questa fu la pace, che dall' Autore, il quale conchiusela, trasse il nome di pace di *Antalcida*, in vigor di cui fu in certo modo restituita a *Sparta* l'autorità della *Grecia*, comechè però in termini molto disonorevoli, poichè le città *Grecbe* nell' *Asia* furono interamente date in mano del Monarca *Persiano*, mal grado

tut-

tutte le promesse, ch' erano state fatte loro, e non ostante che *Agesilao* medesimo avesse combattuto nella lor disputa (*b*). Or questa sì gran piena di felici successi fece totalmente perdere ai *Lacedemoni* ogni sorta di moderazione; talchè conchiusa ch' ebbero questa pace, cominciarono a punire con severità tutti coloro, che li avevano ingiuriati, oppure coloro, di cui aveano sospettato durante il corso della guerra; come se il dominio della *Grecia* non fosse qualche piccola cosa; qualora non facessero provare a' lor novelli sudditi l' oppressione del loro governo (*c*). I primi che sentirono gli effetti del loro risentimento, furono i *Mantinei*, sebbene costoro fossero stati lor confederati, ed avessero prestato a' *Lacedemoni* de' gran servizj. Gli *Spartani* per avere un pretesto di muover la guerra, con termini modestissimi fecero lor sentire, che lasciassero la città, e si ritirassero ne' cinque villaggi ne' quali si erano anco trattenuti i loro antecessori: imperocchè facendo in questo modo, avrebbero in quelli sicuramente goduta la pace, nè avrebbero dato alcun' ombra a' loro vicini. Ma i *Mantinei* ricusando di adempiere tutto ciò, incontanente fu spedito *Agesipoli* con un esercito contro di essi (dappoichè *Agesilao* non curavasi di comandare contro de' suoi antichi amici) il quale assediò la città per tutta la state, e all' avvicinarsi poi dell' inverno, i *Lacedemoni* con forti ripari arrestarono il corso del fiume, il quale immantinente crebbe a tant' altezza nella città, che parte per l' universale inondamento, e parte perchè rovesciava a terra tutte le fabbriche, i *Mantinei* furono costretti a sottomettersi a quelle

Anno dopo il Diluvio 2613. *prima di Crist.* 387.

(*b*) Xenophon. lib. v. Diodor. lib xiv. Plut. in vit. Agesil. & Artaxerx. Cornel. Nepos in vit. Agesil.

(*c*) Diodor. Sicul. lib. xv. Xenophon. Hellen. lib. v. Plut. in vit. Agisil. Justin. lib. vi. c. 6.

condizioni, che loro imposero gli *Spartani*, e a ritirarsi ne' loro antichi villaggi abbandonando la lor bella città, che per sì lunga pezza di tempo aveano goduta. Dopo a' *Mantinei*, i *Fliasj* provarono il furore degli *Spartani*; a questi altro non fu opposto, se non che aveano mandato in esilio alcuni loro cittadini, i quali erano del partito degli *Spartani*; per la qual cosa furono obbligati a riceverli nuovamente, e a fare inoltre qualunque altra cosa, che da loro avessero richiesta i *Lacedemoni* (*d*). In terzo luogo i *Lacedemoni* voleano gastigare gli *Olintj*, poichè essi erano divenuti molto potenti; ma a vero dire non vi fu mai in quei tempi alcuna Repubblica, che imitasse così dappresso quella di *Sparta*. quanto questa Repubblica di *Olinto*; imperocchè sotto colore di liberare le città de' *Macedoni* dalla tirannia di *Aminta*, avendone conquistate la maggior parte di esse, se le manteneva a se soggette. I popoli detti *Acanti*, e gli *Apollonj* esposero al governo di *Sparta*, che tra certo spazio di tempo si sarebbero veduti nella dura necessità, o di prendere le armi contro di *Olinto*, oppure di sottomettersi ad essa, e combattere sotto le sue bandiere. Laonde fu mandato *Eudamida* in lor soccorso con duemila soldati, e avendo marciato nella *Tracia*, ove operò delle gran cose, aspettava *Febida* suo fratello, il quale stava radunando un grandissimo esercito, ed avea ordine di tenergli dietro. Ma nella sua marcia passando egli per *Tebe*, incontrò la buona sorte, che *Archia*, e *Leontida* gli consegnassero in mano la città, per il che essendosi impadronito della cittadella detta *Cadmea*, posevi dentro una ben forte guarnigione: ciocchè a dir vero, sebbene fosse un' aperta violazione della pace, ed un

(*d*) Diodor. ubi sup. Xenoph. ubi sup. Plut. in vit. Agesil. Pausan. in Lacon.

un atto di sua natura oltremodo ingiusto, pur nondimeno *Agesilao* ne difese l' autore, o ciò facesse a riguardo de' suoi meriti, onde credeasi tenuto in gran conto presso i cittadini, o per conto dell' implacabile sua avversione contro i *Tebani*. Per la qual cosa i *Lacedemoni* per suo avviso favorirono oltremodo *Febida*, e trasferirono il governo di *Tebe* ad *Archia*, e *Leontida*, per opera de' quali era quella venuta nelle sue mani, ciò che sommamente dispiacque a' *Greci*, entrando essi in un fortissimo timore della potenza *Spartana* [*e*]. *Teleuzia* fu mandato per Comandante nella *Tracia*, con ordine espresso, che ad ogni evento riducesse gli *Olinti*; ma perchè con soverchio furore si accinse ad una tal opera; quindi fu che andando egli in persona in ajuto di alcune sue truppe, le quali erano state rispinte dagli *Olintj*, espose tutto il suo esercito ad una gran perdita, ed egli medesimo vi rimase ucciso sul luogo. Tosto che giunsero in *Lacedemone* le novelle di questo sinistro avvenimento, fu spedito *Agesipoli* per sottentrare nel luogo di *Teleuzia*. Or egli seppe combattere con tanto valore, e felice successo, che tosto prese *Torone*, ch' era città fortissima in quelle parti, e nello stesso tempo ridusse gli *Olintj* in grandissime strettezze. Ma nel mezzo delle sue conquiste fu assalito da una febbre, che a capo di pochi giorni gli cagionò la morte. Egli fu un Principe di altissimo merito, ma di un temperamento assai mite; quindi fu che *Agesilao* a suo bel talento lo dominava, e a suo piacere se ne serviva nelle occorrenze; sicchè quantunque *Agesipoli* non facesse nello Stato *Spartano* alcuna gran figura, pur nondimeno allorchè morì fu da tutto il popolo universalmente compianto, poichè avea fatto perdita

 di

(*e*) Diodor. ubi sup. Xenophon. ubi sup Plut. in vit. Agesil. & in vit. Pelop. Corn. Nepos in vit. Pelop.

di un personaggio, che lo avea sempre trattato con cortesia; e lo stesso *Agesilao* mostrò una gran passione per il suo collega, con cui aveva egli vissuto per sì lunga pezza di tempo, nè giammai avea avuto con esso contesa alcuna [*f*].

Dappoichè *Agesipoli* non lasciò figliuoli, gli succedette al Trono *Cleombroto* suo fratello, il quale però non gli succedè nel comando dell' esercito, poichè fu dato a un certo *Polibiade*, che in breve spazio di tempo ridusse gli *Olintj* in tali strettezze, che si videro costretti di venire a trattato cogli *Spartani*, per cui si conchiuse, che gli *Olintj* dovessero tenere per amici, e per nemici tutti coloro, che per tali eran tenuti dagli *Spartani*; e che come confederati dovessero seguirli ovunque fossero condotti nelle lor guerre (*g*). I *Fliasi*, perchè si erano nuovamente renduti colpevoli, non avendo trattato quegli esuli, che per cagion degli *Spartani* aveano richiamati, con tutto quel rispetto, che dovevasi, *Agesilao* marciò contro di loro con un potente esercito. Ma fu tanto lontano dal rimaner essi in qualche modo sbigottiti per la venuta del nemico, che anzi fecero una resistenza molto vigorosa, difendendo la loro città per lunghissimo spazio di tempo; ma alla fine parte oppressi dalla fame, e parte dai patimenti di una lunga guerra, furono obbligati ad arrendersi a discrezione: laonde fu scelto un certo numero di persone, parte *Spartane*, e parte di quei loro esuli, affinchè determinassero a qual de' Cittadini dovesse usarsi pietà, e quali si dovessero mettere a morte. Ed in questo modo gli *Spartani* con superbia e crudeltà trattavano coloro, che per altro molto ingiustamente aveano soggettato al loro

(*f*) Diodor. ubi supra. Plutarch in vit. Agesil. & in Agid. Xenophon. ubi supra. Pausan. in Lacon.
(*g*) Diodor. & Xenophon ubi sup.

loro dominio; poichè per la pace di *Antalcida* si erano obbligati, che tutte le Città si dovessero lasciare nel pieno godimento della loro libertà. Perciò i *Tebani* non potendo soffrire, che il lor paese giacesse sì barbaramente oppresso dalla schiavitù, ebbero privatamente ricorso agli *Ateniesi*, i quali perchè già tenevano una corrispondenza nel lor paese, trovarono il modo, onde essere ammessi secretamente, ed avendo ucciso i personaggi più ragguardevoli del partito contrario, presero sopra loro l' amministrazione delle cose. Gli *Spartani* ad un tale avviso presto mandarono *Cleombroto* lor novello Re alla testa di un poderoso esercito, affinchè rimettesse le cose nell' antico lor piede; ma i suoi progressi in questa spedizione non furono di gran momento (*b*). Nel ritorno che fece lasciò una guarnigione sotto il comando di *Sfodria* in *Tespe*, affine di tener sempre eccitati gli animi de' *Tebani* nel favorire gl' interessi di *Sparta*, e per tenere in freno il paese adiacente, e finalmente per ridurlo tutto ad ubbidienza, e contribuzione. Or questo *Sfodria*, o di suo proprio talento, o secondochè dicono alcuni, spinto dagli artifizj de' *Tebani*, tentò d' impadronirsi del *Pireo*, per il quale attentato gli *Ateniesi* mostrarono il loro risentimento. *Sparta* avrebbe potuto facilmente liberarsi da questo nuovo nemico, se avesse giustamente operato, castigando *Sfodria* come meritava il suo delitto. Ma perchè *Agesilao* ad istanza di suo figliuolo nuovamente s' interpose, per questo fu il reo esente da ogni pena. Quindi fu che un tal modo di procedere indusse gli *Ateniesi* ad entrare nella lega formata contro gli *Spartani*; perlochè *Agesilao* videsi costretto a prendere nuovamente il comando; comechè per questo

tem-

(*b*) Diodor. ubi supra. Xenophon. ubi supra Plutarch. in vit. Pelopid. Cornel. Nepos. in vit. ejusdem.

tempo fosse giunto a quell' età, in cui per legge veniva scusato dall' uscir più in campagna. Invase per tanto la *Beozia*, ma con poco successo; imperciocchè *Cabria l'Ateniese* avea già insegnato a' *Tebani* di combattere in miglior guisa, e più ordinatamente di quel che prima faceano. Verso il fine di questa campagna, *Febida* ch' era stato l' Autore di questa guerra, fu ammazzato con trecento Cavalieri. L' anno appresso *Cleombroto* marciò contro de' *Beozj*; ma gli *Ateniesi*, e i *Tebani* contrastandogli il passaggio, fu costretto a ritornarsene. Gli *Spartani* per mare furono battuti da *Timoteo* figliuolo di *Conone*, e tra poco tutte le cose cominciarono a mutar faccia, e a pigliar cattiva piega, non ostante la somma cura, e vigilanza di *Agesilao*, di cui vendicossi *Antalcida*, per alcune frizzanti parole, che quegli avea dette contro di lui, allor ch' esso stava trattando la pace nella Corte di *Persia*. Imperciocchè ritornando in casa *Agesilao*, fu ferito da' *Tebani*, alla qual veduta gridò *Antalcida* famoso politico: *Voi siete molto propriamente ricompensato, o* Agesilao, *poichè insegnate a questi* Tebani *di combattere, o che il vogliano, o che nol vogliano* (*i*). Nel cominciamento della centesimaprima *Olimpiade*, *Artaserse* Re di *Persia* si affaticò con ogni sforzo nello stringere una pace co' *Greci*, imperciocchè avendo egli pensiero di ridurre *l' Egitto*, avea bisogno del loro ajuto. Di fatto gli riuscì di conchiuderla nello spazio di poco più d' un anno, se pure può chiamarsi conchiusa quella pace, la quale fu di sì breve durata. I *Tebani* non la volsero accettare, e pochissimo conto ne fecero tutte l' altre Città; imperocchè si erano in quel tempo sparse ta-

li

(*i*) Diod. Sicul. ubi sup. Xenoph. ubi sup. Plut. in vit. Agesil. & in Apophthegm. Lacon. Corn. Nepos in vit. Agesil.

li semenze di discordie, che in conto alcuno non poteansi sradicare. Allora quando i *Lacedemoni* erano in autorità, aveano da pertutto un governo *Oligarchico*, il quale perchè in molti luoghi fu abolito in vigor di questa pace, cominciò il popolo, secondo il naturale suo costume, ad esercitare oppressioni contro de' loro ultimi padroni, e a trattarli, or che li vedeano degradati dal lor posto, con tanto poco di giustizia, quanto appunto ne aveano essi usato verso di loro, allorchè governavano in qualità di Magistrati. Il Re di *Persia* ancora stava occupato affine di stabilire una ben soda pace, e universale tranquillità, la quale nel principio della centesimaseconda Olimpiade pare già, che si fosse quasi effettuata; imperocchè gli *Ateniesi* di vero cuore vi concorrevano, insieme co' *Lacedemoni*, nè mostravano più alcuna sorta di favore verso i *Tebani*, i quali tuttavia ricusavano di voler porger orecchio ad alcun trattato di pace, a cagione che gli *Spartani* insisteano, ch' essi dovessero mettere in libertà le Città della *Beozia*. I *Tebani* furono principalmente incoraggiti in questa loro opposizione da *Epaminonda*, il quale disse a' *Lacedemoni*, che prima di dar leggi ad altri, dovessero riguardare quelle massime di equità, di cui si vantavano fedelissimi osservatori; quindi volea che restituissero agli antichi suoi propretarj la *Messenia*, e mettessero in libertà la *Laconia* [*k*]. Questo parlare di *Epaminonda* accese di sommo sdegno gli animi non meno degli *Spartani*, che degli *Ateniesi*; imperocchè mal soffrivano di vedere i *Tebani* in uno stato d'indipendenza, quando per l'addietro erano stati soliti di militare sotto le bandiere *Ateniesi*, o *Spartane*. Per un tal fine *Cleombroto* fu mandato con dodici-

mila

(*k*) Xenoph. Hellen. lib. vi. Diodor. Sicul. lib. vi. Plut. in vit. Agesil. & Pelopid. Corn. Nepos in vit. Epaminond.

mila uomini nella *Beozia*, ed*Epaminonda* tostamente s' impossessò di quei luoghi, in cui sospettava, che fosse egli per entrare, e in questo modo l' obbligò a marciare in giro per più lunghe giornate. Finalmente giunse *Cleombroto* nella *Beozia* dalla parte presso *Focide*, e avanzandosi verso *Leuttra*, accampò il suo esercito nelle pianure di quella vicinanza. I *Tebani* rimasero sommamente atterriti alla veduta d' un esercito sì numeroso, e massimamente perchè erano accaduti loro molti cattivi augurj, allorchè si fecero ad uscir di casa. Contuttociò *Epaminonda* prevalse colla sua autorità in un consiglio di guerra, che fu tenuto su questo affare, e fece risolvere, che si attaccasse il nemico. Frattanto *Giasone*, Principe potentissimo della *Tessaglia*, giunse con mille cavalli, e millecinquecento fanti, ch' egli portò in ajuto de' *Tebani*; sebbene nel suo arrivo avesse procurato con ogni suo sforzo di fare la pace, e già per suo interponimento ottenne, che di fatto si conchiudesse una tregua. Ma mentre che *Cleombroto* si ritirava dalla *Beozia*, ei s' incontrò con *Archidamo* figliuolo di *Agesilao*, il quale era venuto da *Sparta* con un gran rinforzo. Laonde questi Principi stabilirono, senza portare alcun riguardo alla tregua già fatta, di marciare indietro in *Leuttra*, affine di attaccare i *Beozj*. Giunti che furono, trovarono, che *Epaminonda* colle sue truppe era prontissimo a ricevere il loro attacco; ed *Epaminonda*, tutto che si conoscesse di forze inferiori a quelle del nemico, pur nondimeno risolvette, che niuno dovesse servire sotto di lui nel giorno della battaglia, che non avesse volontà di far conquiste. Per la qual cosa fece pubblicare un bando, che tutti coloro, i quali desideravano d' andarsene via, potessero farlo a lor talento, ciò che fu posto in opera da' *Tespiani*, e da alcuni altri. Indi

schie-

schierò in battaglia il suo esercito, ponendo in un' ala tutte le sue truppe scelte, e nell' altra quella gente, di cui meno fidavasi, dandole ordine preciso, che allora quando vedessero, che i nemici si caricassero con soverchio impeto, dovessero lentamente ritirarsi, lasciando al nemico una fronte obliqua, e attraverso. *Cleombroto*, e *Archidamo* si avanzarono alla zuffa con tal vigore, che gli *Spartani* cominciarono a rinculare, specialmente dopo che fu ucciso *Cleombroto*, il cui cadavero pur venne lor fatto di ricuperare. Finalmente gli *Spartani* furono disfatti, principalmente per il valore, e per la buona condotta del Generale *Tebano*, che di essi fece grande scempio, ammazzandone quattromila sul campo di battaglia, quando de' suoi non ne erano caduti più di trecento. Questa fu la battaglia fatale di *Leuttra*, per la quale gli *Spartani* perderono l'Imperio della *Grecia*, che in questo tempo aveano già posseduto per lo spazio di pressochè cinquecento anni [*l*].

Anno dopo il Diluvio 2620. *prima di Crist.* 71.

Quando gli *Efori* ebbero la nuova di questa sconfitta sì terribile, e inaspettata, stavano essi occupati alla sopraintendenza delle Solennità *Gimniche*; e quantunque evidentemente conoscessero, quali sarebbero state le conseguenze di una perdita così formidabile; pur nondimenò non vollero interrompere, nè differire la celebrazione della Festività, contentandosi solamente di mandare avviso a' respettivi congiunti di coloro, che erano morti nella battaglia. In questa occasione fu, che a maraviglia, e con sommo lustro risplendè la virtù degli *Spartani*; poichè i Padri, le Madri, e tutti coloro, che per un più stretto vincolo di sangue, eran congiunti a

[*l*] Xenoph. ubi sup. Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Pelopid. & in vit. Agesil. Cornel. Nepos in vit. Epamin. Justin. lib. VI. c. 6. Pausan. Lacon.

quei, ch' eran caduti nel campo, si ragunarono nel veniente mattino, e battendosi scambievolmente le mani, applaudivano il coraggio de' loro figliuoli; mentrechè i congiunti di coloro, ch' erano fuggiti dalla battaglia, andarono a nasconderfi fra le donne, e se mai erano obbligati ad uscire, comparivano ricoperti d' abiti affatto cenciosi, tenendo le braccia piegate, e gli occhi fisi sulla terra. La gente bassa gridava, che ora l' Oracolo si era verificato, avendo loro proibito di non ammettere alla Corona un Re zoppo, sotto la cui sovranità, era già loro accaduto questo sì funesto avvenimento. Pur contuttociò per conto della sua grande abilità, ed all' incontro riguardo alla poca speranza, ch' essi aveano di *Agesipoli* figliuol di *Cleombroto*, ch' era un personaggio di molto tenue capacità, essi destinarono *Agesilao* per Dittatore, o Legislatore, dandogli per questa ragione un assoluto potere sopra le leggi. Tutti coloro, ch' erano fuggiti dalla battaglia, furono deposti da' loro impieghi ed onori, e furono costretti a comparire vestiti con abiti tutti rappezzati di varj colori, e a portar la barba mezza rasa, e a soffrire eziandio, che chiunque volesse batterli, potesse farlo senza alcuna resistenza. L' eseguimento di tuttociò era in questo tempo assolutamente fuor d' ogni proposito, e affatto malagevole; perciò fu data la facoltà ad *Agesilao* di far quell' uso della costituzione, che meglio stimasse espediente. Ma questo gran Principe diede in questa occasione una tal prova della sua sapienza, che mostrò esser degnissimo di tutta quella fede e autorità, che in lui aveano riposta; ed al referir di *Plutarco* fu ella così singolare, che certamente non sarà mai a sufficenza ammirata da' posteri. Uscì egli dal Tempio, in aria e atteggiamento molto grave, e si portò nella pubblica Assemblea, in cui dopo a-

ver

ver detta una breve sentenza, ristabilì la pubblica pace, preservò da ogni male tutti quei, che temevano, e nel tempo medesimo mise in salvo gl' istituti di *Licurgo*; le parole della sentenza erano queste: *Fate che in questo giorno dormano pure le leggi, domani ripiglieranno esse pienamente il loro vigore* [*m*]. Indi tutto che vecchio, e zoppo ch' egli fosse, ragunò un' esercito, che condusse ne' Territorj degli *Arcadi*, ove schifando a bella posta il cimento, dopo aver dato il guasto al paese, e dopo aver preso una Città, se ne ritornò a casa; contentandosi di far vedere a' suoi compatriotti, che la fortuna di *Sparta* non era ancora totalmente finita. Non andò molto, che si conchiuse una pace, donde i *Mantinei* colsero l'opportunità di fabbricare la lor Città; ciocchè estremamente dispiacque, e travagliò i *Lacedemoni*, i quali finalmente non potendosi più contenere, invasero i Territorj di quelli; ma i *Mantinei* chiudendosi nella lor nuova Città, non vollero azzardare la loro sicurezza in una ordinata battaglia. Gli *Arcadi* circa lo stesso tempo edificarono la gran Città di *Megalopoli*, alla quale si portava ogni sorta di gente, che abbandonava i suoi villaggi. Di questo anche si offesero i *Lacedemoni*, i quali tostamente invasero *Arcadia*, ed ammazzarono *Licomede* il *Mantineo* Generale dell' *Arcadia*, con ducento uomini. Gli *Arcadi* sbigottiti per una tal perdita, ebbero ricorso agli *Ateniesi*, da' quali domandarono ajuto; ma perchè fu lor denegato, s' indirizzarono a' *Tebani*, i quali mandarono in loro ajuto *Epaminonda*, e *Pelopida* con un potentissimo esercito. Giunti che furono costoro nell' *Arcadia*, e veggendosi alla testa di 50000. uomini, non sapeano che farsi, poichè il nemico si era già riti-

(*m*) Xenophont. ubi supra. Diodor. ubi supra. Plutarch. in vit. Agesil. Cornel Nepos in vit. ejusdem.

ritirato; quindi dopo varj dibattimenti fu risoluto d' invadere la *Laconia*, la qual cosa finora non si era ancor tentata, ed essi la posero finalmente in esecuzione, portandosi sotto gli auspicj di *Epaminonda* a dirittura innanzi l' istessa Città di *Sparta*, la quale fino a questo tempo non avea mai udito il rimbombo de' militari strumenti nelle sue vicinanze. Ma veggendo le cose in istato di universale disperazione, fece prendere il comando delle truppe ad *Agesilao*, il quale schierò in battagia i Cittadini con tant' arte, e maestria, opponendosi insieme a' nemici in tutte quelle parti, onde tentavano di entrare con sì gran numero di truppe, che *Epaminonda*, quantunque il bramasse ardentissimamente, ben conobbe essere impossibile di attaccare la piazza; sicchè fu costretto a ritirarsi, dando però il guasto a tutti quei luoghi per cui passava (*n*). In mezzo a tante sciagure accadde ancora una congiura molto pericolosa; imperocchè ducento ribelli si erano impadroniti del Tempio di *Diana* in *Issorion*. Gli *Spartani* volevano immediatamente attaccarsi, e passarli tutti a fil di spada; ma *Agesilao* non sapendo fino a che termine dovesse giugnere un tal malore, dissuase agli *Spartani* una tale risoluzione; indi con un solo suo servo, che gli era vicino, si portò al luogo, ove giunto gridò ad alta voce a' ribelli affinchè uscissero, in questo modo; *Signori, voi avete malamente inteso i miei comandi, io non vi ho gia ordinato, che tutti vi foste portati in un sol luogo, ma bensì, che alcuni fossero andati in qualche parte, ed alcuni in qualche altra*. Avendo ciò udito i cospiratori, credettero di non essere scoperti la-

(*n*) Xenophon. ubi sup. & in orat. de laud. Agesil. Diodor Sicul. ubi supra. Plutarch. in vit. Agesil. & Pelopid. Corn. Nepcs in vit. Agesil. & Epaminond. Pausan. in Lacon. Polyæn. Stratagem. lib. II. c. 3.

laonde separandosi incontanente ritornarono a quei posti, che *Agesilao* avea loro assegnati, e così divisi furono di leggieri sorpresi, e dopo un maturo esame furono nell' istessa notte posti a morte, senza portare alcun rispetto alle ordinarie forme della legge. *Epaminonda* allorchè si ritirò da' Territorj di *Sparta*, lasciò dietro a lui tali contrassegni della sua eroica virtù, e magnanimità, di cui malagevolmente se ne può trovare alcun esempio uguale nell' Istoria. Egli rifabbricò la Città di *Messene*, e richiamando gli antichi abitatori della *Messenia* da' varj paesi, per cui si erano dispersi, li ripose nel pieno possedimento dell' antico loro patrimonio, dopo che n' erano stati senza per lo spazio di ben trecento anni. Egli è in vero molto notabile, che questi *Messenj* non ostante il loro dispergimento, conservassero l' antico dialetto Dorico, che pure continuò a parlarsi tra loro fino a' tempi di *Pausania*, il gran Geografo ed Istorico. Compiute che ebbe *Epaminonda* tutte queste grandi imprese, offerì la pace a' *Lacedemoni* con patto, che dovessero lasciare qualunque pretensione, che avessero per la *Messenia*, e dovessero eziandio lasciare in libertà la *Laconia*; ma queste condizioni furono rigettate con dispregio (*o*); Le presenti calamità, in cui trovavansi gli *Spartani*, furono cagione che ricorressero per ajuto agli *Ateniesi* loro rivali, i quali (quantunque sia incerto se si movessero spinti piuttosto da un atto di generosità, che di vanagloria) immantinente spedirono *Ificrate* in loro soccorso; ma costui incontrò sì avversa fortuna in questa spedizione, che perdè gran parte della sua fama; imperocchè fu tale, e tanta la prudenza militare di *Epaminonda*, che riuscì affatto

to

(*o*) Xenoph. Hellen. lib. VI. Diod. Sicul. lib XV. Plut. in vit. Agesil. & in Pelop. Justin lib VI. c. 7. Corn. Nepos in vit. Epamin. Pausan. in Messen. & Lacon.

to impossibile ad *Ifitrate* di effettuare cosa alcuna in danno dell' esercito sotto il suo comando. Nell' anno appresso continuò la guerra con eguale impegno, e calore di prima; poichè *Epaminonda* fu mandato con un grosso esercito ad unirsi cogli *Arcadi*, cogli *Argivi*, e cogli *Elei*, i quali stavano in armi nel *Peloponneso*. In questo mentre i *Lacedemoni* stavano assiduamente occupati nel ripensare tutto ciò, che potesse recar giovamento a' loro affari. Pertanto sollecitarono essi i loro alleati; manumisero tutti quegli *Eloti*, che voleano prender l' armi; cercarono soccorso dagli *Ateniesi*, ed anche da *Dionisio il Siciliano*, il quale ordinò a duemila *Galli*, e *spagnuoli*, che si allestissero per essere trasportati nella *Grecia*, subito che la stagione il permetterebbe. Frattanto l' esercito de' *Lacedemoni*, che consisteva in ventimila uomini, fortificò tutti i passi, ch' erano nell' *Istmo*, e dopo d' essersi fortemente trincerato, determinò di starsene quivi fermato, affine d' impedire ad *Epaminonda*, e a' suoi *Tebani* l' entrata nel *Peloponneso*. Ma questa loro speranza riuscì vana; imperocchè sebbene l' armata de' *Tebani* fosse di lunga mano inferiore, pur nondimeno *Epaminonda* avendo considerato la gran distesa delle loro fortificazioni, e che queste erano apparentemente molto fiacche e deboli, particolarmente in quel luogo, ove gli *Spartani* si erano situati, determinò d' attaccarli ivi, qualunque ne fosse l' evento della fortuna. Or nell' assalto che diede, si portarono le sue truppe così valorosamente, che forzarono le linee nemiche, e si fecero la strada nel *Peloponneso*, ove posero a guasto il paese, ridussero ad ubbidienza *Sicione*, ed alcune altre città, dipoi marciarono in *Corinto*, la qual Città sarebbe stata anche presa da *Epaminonda*, se *Cabria Ateniese*, che con tutto l' impegno favoriva l' interesse di

Spar-

Sparta, non avesse difesa la piazza così bravamente, che *Epaminonda* fu obbligato a ritirarsi. I *Galli*, e gli *Spagnuoli*, che in questo tempo erano già venuti dalla *Sicilia*, anch' essi operarono in quella spedizione, e dopo d' essere stati ampiamente ricompensati, nella fine della State, se ne ritornarono ne' loro respettivi paesi [*p*].

I *Lacedemoni*, come che desiderassero ancora la pace, pur continuarono a fare de' gran preparamenti per mantenere la guerra. *Agesilao* gli assistea co' suoi consigli; *Cleomene*, ch' era succeduto ad *Agesipoli* suo fratello, dopo un anno di Regno esercitò l' Ufficio di primo Magistrato; e *Archidamo* figliuolo di *Agesilao* teneva il supremo comando delle loro armate. Nel primo anno della centesima terza *Olimpiade*, questo Principe avendo radunato un considerabile corpo di *Spartani*, e de' loro alleati; ed essendo oltracciò assistito da *Cissida* Capitan Generale delle forze di *Dionisio*, marciò nell' *Arcadia*, affine di vendicare il suo paese dalle tante incursioni, che fra il corto giro di pochi anni aveano essi tollerato dagli *Arcadi*. Di fatto presa ch' ebbe la città di *Caria*, e passati a fil di spada tutti coloro, che vi eran dentro, meditava di fare altre conquiste più strepitose, e di maggior estensione; se non che rimase fallito in questo suo pensiere; poichè *Cissida* essendosi dichiarato, che per essere già finito il tempo della sua commissione, non potea più agire offensivamente, si ritirò tantosto colle sue truppe. Ma veggendosi poi colla sua ritirata in aperto pericolo d' essere circondato da' *Messeni*, inviò legati ad *Archidamo* pregandolo di soccorso. Gli *Spartani* immediatamente marciarono con tutte le lor forze in ajuto del loro Alleato, e giunti che fu-

Anno dopo il Diluvio 2633. *prima di Crist.* 367.

(*p*) Xenoph. Hellen. lib. VIII. Diodor. ubi sup. Corn. Nepos in vit. Epamin.

furono, si avventarono con tanto furore sopra gli *Arcadi*, e i loro alleati, che totalmente gli disfecero, colla strage poco meno che di diecimila uomini, e senza la perdita neppure d'un solo *Spartano*. Per una tal vittoria raccontano superstiziosamente i *Greci*, che si fosse adempiuta la predizione de' Sacerdoti di *Dodona*, i quali dichiararono, che quando *Archidamo* fosse andato in questa guerra, sarebbe questa per terminare senza verun lutto dalla banda de' *Lacedemoni* [*q*]. Non passò molto, che *Epaminonda* si fece nuovamente la strada nel *Peloponneso*, non ostante tutta la cura, che prendessero in contrario i suoi nemici; ma in questa spedizione non cagionò egli de' gran danni; poichè il Re di *Persia* avea già col suo mezzo disposta quasi tutta la *Grecia* a rivolgere gli animi a progetti di pace, la quale con grandissimo stento fu effettuata, dopo che la guerra *Laconia*, ovvero *Beotica* era già durata per lo spazio di cinque anni in circa, nella quale se *Agesilao* meritò biasmo, per esserne stato il principal autore, a cagione del suo odio contro i *Tebani*; pur nondimeno i gran servigj, che esso fece in quella al suo paese, e l'aver preservata la Città di *Sparta* dall'esser presa da un nemico vittorioso, e di forze maggiori, risarcirono così soprabbondantemente il suo onore, che noi ben giustamente possiamo encomiare gli *Spartani*, per il buon costume che aveano di trasandare le piccole mancanze de' loro Principi, e di far uso delle lor ottime qualità, le quali solamente erano valevoli a conservare ad essi la stima. Non per altro fine abbiam noi quì fatta questa osservazione, se non perchè così richiedea la natura di quest'Istoria, la quale mostra chiaramente, quanto presto l'alterigia di qual-

(*q*) Xenoph. ubi sup. Diodor. ubi sup. Pausan. in Lacon. Athen. Deipnosoph. lib. XII. Plut. in vit. Agesil.

qualche Stato può suscitare de' nemici bastevoli a diminuirla ed abbatterla; e quanto mai la sapienza di una sola persona sia capace di conservare e rimettere nell' antico suo piede, lustro, e vigore, una nazione avvilita già ed abbandonata [r]. Nel secondo anno della centesima quarta *Olimpiade*, sorsero nuove commozioni nel *Peloponneso*; imperocchè i *Tegetei*, e i *Mantinei* aveano mossa guerra gli uni agli altri: i primi domandando ajuto a' *Tebani*; e i secondi a' *Lacedemoni*, e agli *Ateniesi*: ciocchè fu cagione di una nuova, e fatale controversia, poichè *Epaminonda* alla testa di un potente esercito, marciando in ajuto de' suoi alleati, riseppe che *Agesilao* con tutte le forze di *Sparta* marciava frettolosamente per giugnere il nemico. Per la qual cosa facendo seco stesso ragione, che *Sparta* avrebbe dovuto rimanere per una tal mossa affatto ignuda, e sfornita d'ogni sussidio, s' incamminò tosto con tutta diligenza verso questa parte. *Senofonte* apertamente confessa, che una tale risoluzione presa da *Epaminonda*, fu molto opportuna, e posta in opera sì vigorosamente, che niuna cosa gli avrebbe potuto impedire la sorpresa del luogo, se per accidente una persona non avesse data notizia della sua marcia ad *Agesilao*, il quale immediatamente spedì un corriere a *Sparta*, avvisando i Cittadini, che stessero sulle armi. Ed *Archidamo* appena ch' ebbe ricevuto questa notizia, tostamente ordinò, che si facessero tutti i preparativi necessarj per la difesa del luogo. Indi allogò sopra i tetti delle case i vecchi, e i fanciulli, affinchè potessero infestare i *Tebani*, gittando lor sopra e tegole e pietre: quelli poi, che erano atti a portare le armi, li andò disponendo per tutte l' entrate della città; sicchè quando arrivò

(*r*) Xenophon. ubi sup. & orat. de laud. Agesil. Polyæn. Stratag. lib. II. c. I. Plutarch. in vit. Agesil.

Epaminonda, rimase stupefatto in vedere, che il suo disegno era stato scoperto, e che se voleva entrare nella città, si sarebbe infallibilmente sparsa una gran quantità di sangue. Ciò non ostante preso coraggio si fece ad attaccare la piazza, dalla quale fu respinto con tanto vigore, che fu obbligato a ritirarsi, e perchè *Archidamo* gli tenne dietro, presentò un' opportunità a' *Tebani* di vendicarsi della morte de' loro compatriotti, uccidendo un gran numero di *Spartani*, i quali perchè vollero inseguire il nemico così imprudentemente, e senza che vi fosse alcun bisogno, si esposero al furor di quello. *Epaminonda* per rifarsi dal danno, che avea sofferto in questo attentato, si portò drittamente a sorprendere *Mantinea*, la quale, secondo che egli saviamente congetturava, dovea anch' essere sprovveduta, a cagione della marcia di *Agesilao* in soccorso di *Sparta*. E pure qui un' accidente intervenuto disfece nuovamente ogni suo progetto; imperocchè nel giorno appunto, ch' egli investì *Mantinea*, entrarono in questa città seimila *Ateniesi*, che poco fa erano sbarcati nel *Peloponneso*, i quali perchè non erano stanchi nè per viaggi, nè per fatiche, superarono la cavalleria nemica, e costrinsero *Epaminonda* ad abbandonare la sua impresa [s]. Or sì fatte disgrazie afflissero oltre modo l' animo di questo gran Capitano, il quale riflettendo che già stava per terminare il tempo della sua commissione, e che qualora si fosse ritirato dal *Peloponneso*, senza porre in opera cosa alcuna, non solamente avrebbe perduto la sua gloria, ma eziandio quell' autorità, che avea fatto acquistare al suo paese, determinò per amendue questi riflessi di arrischiare una battaglia, qualunque fosse per risultarne l' evento della

(s) Xenoph. Diodor. Sicul. ubi sup. Plut. in vit Agesil. & Corn. Nepos in vit. Epamin.

della fortuna . Pertanto avendo inteso , che *Agesilao* alla testa de' *Lacedemoni* , e degli *Arcadi* , che unitamente col resto degli alleati, non erano meno di ventimila fanti , e due mila cavalli , era già pervenuto nelle vicinanze di *Mantinea* , uscì anch' egli col suo esercito, ed avendolo schierato in ordinanza militare, marciò verso le colline di *Tegea*, come se avesse intenzione di quivi accamparsi ; ma all' improvviso mutando la disposizione della sua linea , le diede la forma di un cono , e poi marciò indietro con tutta prestezza , ed attaccò gli alleati, i quali tutt' altro avrebbero certamente aspettato , e non già questo così improvviso assalto . Sì grande fu la confusione, che i *Tebani* avrebbero certamente riportato la vittoria, se *Epaminonda* combattendo co' *Lacedemoni* non avesse soverchiamente esposta la sua persona , poichè sapendo benissimo gli *Spartani* , che tutto il valore di *Tebe* risedeva in questa sola persona, lo ricoprirono di dardi ; molti dei quali esso cacciava fuor della sua carne , e li tirava nuovamente sopra coloro , che glieli aveano lanciati ; ma finalmente un certo *Anticiate Spartano* con un giavellotto lo colpì nel petto con tanta forza, che ruppe , e lasciò il ferro immerso nel di lui petto , per lo che *Epaminonda* cadde morto a terra . Caduto che fu questo Comandante , nacquero nuove dispute intorno al suo cadavere , che finalmente ricuperarono i suoi compatriotti , dopo aver sofferto molte fatiche , e dopo aver perduto la maggior parte de' loro più valorosi Uffiziali . Or perchè tutta la *Grecia* rimase attonita dall' esito di questa guerra , procurò , che si venisse ad una pace generale con unanime consenso di tutti gli Stati , e le parti contendenti temendo gli effetti di una guerra

così sanguinosa, qualora ancor si fosse continuata, parimenti l' abbracciarono a riserva soltanto de' *Lacedemoni*, i quali ad istigazione di *Agesilao* ricusarono di esservi a parte, dappoichè i *Messeni* erano in quella compresi (*t*). Per la qual cosa *Agesilao* vien giustamente censurato da *Plutarco*, cui eziandio dispiacquero al maggior segno le ultime azioni da lui fatte nel fin della sua vita, le quali furono le seguenti. Veggendo egli, che il Sovrano di *Persia* non era più inclinato a favorire gli *Spartani*, si lasciò vincere da *Taco* Re d' *Egitto*, per cagione d' un ben grande sussidio, che questo Monarca mandò al suo paese, affinchè egli in persona andasse a comandare le truppe mercenarie de' *Greci*, ch' egli teneva al suo servizio. Qui giunto *Agesilao*, per qualche tempo servì molto a promuovere l' interesse di questo Principe, a richiesta di cui era venuto in *Egitto*. Ma finalmente, o per gratificare al suo risentimento, o perchè stimasse esser cosa più vantaggiosa al suo paese, si ribellò da lui, e si unì col suo competitore, dal quale avendo ricevute amplissime somme di denaro per conto de' buoni servigj a lui prestati, s' imbarcò affine di ritornarsene nel *Peloponneso*. Ma essendo stato da' contrarj venti costretto ad approdare lungo i lidi dell' *Affrica*, qui se ne morì dopo una breve malattia, cagionata piuttosto dall' età e dalle fatiche, che da alcun altro morboso principio. Quando avvenne il tempo della sua morte, era già pervenuto all' età d' anni ottantaquattro, de' quali ne avea regnato quarant' uno; lasciando in retaggio alla memoria de' poste-

(*t*) Xenoph. Hellen: lib. VIII. Diodor. Sicul. Lib. XV. Plut. In vit. Agesil. Just. lib. VI. c. 7. Corn. Nepos in vit. Epamin.

posteri l' imitazione d' un Principe saviſſimo, d' un Capitano molto esperto, e di un appaſſionato Amatore del suo paese (u) (R).

Ar-

(R) Se mai il farsi onorevole rimembranza dagli Scrittori di eminente abilità, delle gesta di qualchè gran Monarca, si stimi giustamente dal mondo esser somma ventura, niun Principe della *Grecia*, a vero dire, fu mai più avventurato di questa parte, che *Agesilao*. *Senofonte*, che fu uno de' migliori Istorici dei tempi suoi, e che fu a parte delle sue militari fatiche, è stato similmente il compilatore di esse. La Storia *Greca* di questo Autore contiene una narrazione assai particolare delle gesta di questo Re, e la sua orazione fatta in lode di *Agesilao*, è un panegirico ben degno del carattere di questo *Principe*; e dello *Scrittore*, che lo ha composto. *Diodoro Siculo* ha parimente scritto un copioso racconto de' fatti operati da questo Principe *Spartano*; oltre di ciò, e delle copie, che i traduttori, o coloro che compendiano, hanno tratte dagli Antichi *Scrittori Greci*, abbiamo la sua vita descrittaci da *Plutarco*, e poi da *Cornelio Nipote*. Quanto al soggetto di questa Nota, questo sarà formato dalla spedizione, ch' ei fece in *Egitto*, allorchè era di ottantanni e più, e toglieremo tutto il racconto da *Plutarco*, che ci ha lasciato un ragguaglio di questa spedizione con molta esattezza e particolarità. „ Tostochè *Agesilao* pervenne in *Egitto*, „ tutti i primari Ufficiali del Regno vennero a prestar- „ gli ossequio e riverenza nel suo sbarcare; poichè la „ fama di lui era in questo tempo divenuta sì grande, „ che tutto quel paese a gara correa per vederlo; se „ non che quando osservarono, che in vece di vedere „ un gran *Principe*, siccome credevano, aveano veduto „ un piccolo uomo di vecchia età, e di una presenza „ molto dispregievole, il quale senza alcuna ceremonia „ se ne giacea sull' erba fresca, e coi capelli tutti rab- „ buffati, e cogli abiti affatto logori, cominciarono a „ tenere altro concetto di lui, facendone pochiſſimo con- „ to; poichè si fecero a dire, che si era già verificato „ l'

(u) Xenoph. ubi sup. & in Orat. de laud. Agesil. Diodor. ubi sup. Plut. in vit. Agesil.

Archidamo succedette nel Regno di *Sparta* ad *Agesilao* suo Padre: Egli per la gloriosa vittoria, che riportò dagli *Arcadi* divenne molto caro al popolo;

„ l' antico proverbio, *cioè che il monte avea già partorito un sorcio*. Di vantaggio si scandalizzarono essi moltissimo, veggendolo così rozzo ed insensibile, come essi credeano, che fosse: imperocchè osservíamo, che frai donativi d' ogni genere di cose, i quali ordinariamente si facevano agli stranieri di distinzione, egli solamente quelli gradiva, che consistevano in farina, vitelli, ed oche, rigettando ogni sorra di carni delicate, e preziose, di scelte conferture, e di odoriferi profumi, ed essendo stato pregato con istanza ad accettare sì fatti doni, ei rispose, *che gli portassero a' suoi schiavi, cioè agli* Eloti. *Teofrasto* ci dice, ch' esso non rimase preso da veruna cosa, che vide nell' *Egitto*, a riserva unicamente *del solo papiro* molto proprio per le ghirlande, a cagione della sua liscezza, e perchè con somma facilità si piegava naturalmente la sua scorza; perlochè richiese al Re, che glie ne desse porzione, che bramava di portare nella sua patria. Allora quando *Agesilao* venne ad unirsi con *Taco*, si avvide di essere deluso nella sua aspettativa desiderando d' esser fatto Generalissimo di tutte le forze; imperocchè *Taco* si avea per lui stesso riserbato un tal posto, dichiarando *Agesilao* solamente Capitano delle truppe mercenarie, e *Cabria* l' *Ateniese* Ammiraglio della flotta. Ed ecco qual fu la prima occasione del suo disgusto, alla quale poi ne succedettero delle altre ben molte. Egli, oltre ad esser quotidianamente inquietato per la soverchia vanità di questo Principe *Egiziano*, si vide per ultimo costretto ad aspettarlo nella *Fenicia* in una condizione affatto sconvenevole al suo spirito, e all' alta sua dignità, ciocchè pazientemente soffrì egli, fino a tanto che gli si presentò un opportunità di mostrare il suo risentimento, la quale poco dopo gli si presentò da *Nettanebo* nipote di *Taco*, che era un capitano molto esperto fra gli altri, che militavano sotto le bandiere di questo Principe. Costui tolse un' occasione di rompersi col „ suo

lo; e perchè in quella non cadde estinto alcuno *Spartano*, fu tramandata alla memoria de' posteri sotto il nome di *battaglia senza pianto*. Sotto il suo

„ suo zio, e fu proclamato Re degli *Egiziani*; quind „ invitò *Agesilao* ad entrare nel suo partito, e l' istesso „ fece con *Cabria* offerendo ad amendue grandissimi do- „ ni. Avuta ch' ebbe *Taco* la notizia di questo avveni- „ mento, tosto ricorse a far uso di tutti i mezzi più „ umili, che uom possa immaginare, affine d' impegnare „ tanto *Agesilao*, quanto *Cabria*, nel suo interesse. *Ca-* „ *bria* prontamente condiscese alle sue preghiere, procu- „ rando insieme di persuadere *Agesilao* a fare lo stesso; „ ma questi si scusò con dire, ch' egli dipendeva inte- „ ramente dagli ordini, che avrebbe ricevuto da *Sparta*, „ ove di già aveano spedito Ambasciatori amendue i „ Principi *Egiziani*. I *Lacedemoni* ripesero tutto l' af- „ fare nelle mani di *Agesilao*, avvisandolo di mettere in „ opera tutto ciò che fosse più giovevole per il pub- „ blico bene: sicchè *Agesilao* immediatamente si fece a „ mutar condotta, e tosto partissi via con tutti i suoi „ Mercenarj. Ma non era scorso gran tempo, ch' egli „ trovavasi nel servizio di *Nectanebo*, quando un certo „ *Mendesio* disse, che anch' egli avea le sue pretensioni „ al Regno di *Egitto*, e per sostenere una tal sua pro- „ posizione, uscì al campo con ben centomila combatten- „ ti. Esso tentò di guadagnarsi l' animo di *Agesilao*, del „ che essendosene accorto *Nectanebo*, cominciò fortemen- „ te a sospettare di lui, e crebbero maggiormente i suoi „ sospetti, allora quando *Agesilao* lo consigliò di venir „ prestamente alle mani con sì numeroso esercito. Ma „ *Nectanebo* fece altra risoluzione, e si ritirò in una „ città forte, ove si chiuse insieme colle sue truppe. „ Il *Mendesio* immediatamente marciò coll' esercito ad „ investire la piazza, e cominciò a scavare delle fosse, „ e a far delle trincee intorno alla città. *Nectanebo* su- „ bitamente risolvette di venire a battaglia, temendo „ molto di non essere da per tutto rinchiuso, e costret- „ to in questo modo a morir di fame. Ma *Agesilao* si „ oppose ad un tal suo progetto, del che ne fu biasima- „ to da' *Greci*, e dagli *Egiziani* fu chiamato traditore;

„ *Egli*

suo Regno cominciò ad accendersi la guerra detta *Focese* ovvero *sacra*; ed *Archidamo* si unì co' *Focesi* per le persuasive, siccome dicono alcuni Scrittori di

„ Egli però soffrì il tutto con somma pazienza, vergo„ gnandosi di mutar partito la seconda volta. Finalmen„ te quando il nemico avea già portato a fine tutte le „ sue opere, e non eravi rimaso altro, che una molto „ angusta apertura, *Agesilao* portossi da *Nectanebo*, cui „ favellò in questa guisa: Ora o giovine Principe, vi si „ presenta la bella opportunità di poter salvare voi me„ desimo. I vostri nemici fin ora non han fatto altro, che „ faticare per voi, se voi presentemente uscite fuora „ della città colle vostre truppe, facilmente vi riuscirà „ di abbattere coloro, che stanno alla guardia di quella „ trincea, la quale tuttavia è aperta. Quanto poi al ri„ manente, le stesse opere da lor fatte gl' impediranno „ poterci in alcun modo circondare. *Nectanebo* ammiran„ do la profonda sapienza di lui, esattamente seguì il suo „ consiglio, ed in quella maniera gli venne fatto di rom„ pere e sbaragliare il suo Competitore, lasciando per l' „ avvenire ad *Agesilao* la condotta della guerra, il qua„ le con somma prestezza soggiogò tutti i suoi nemici, „ e 'l fermò stabilmente sul Trono di Egitto. Dopo ciò „ desiderando egli ardentemente di operare ancora qual„ che altra cosa a prò del suo paese, s' imbarcò coll' in„ tenzione di ritornare nella *Grecia*, ove fra gli altri ric„ chi donativi, portò seco dugento trenta talenti, dono „ gratuitamente fatto da *Nectanebo* allo Stato di *Sparta*. „ In questo viaggio avvenne la sua morte, e per man„ canza di mele, di cui gli *Spartani* si servivano nell' „ imbalsimare i cadaveri, i suoi servi ravvolsero il corpo „ di lui nella cera, e così lo trasportarono a *Sparta* „. *Senofonte* si ha preso molto fastidio per difendere l' azione di *Agesilao* intorno all' abbandonamento di *Taco*. Ma *Plutarco* giustamente stima, che questo sia un atto di tradimento, il quale trae la sua origine, siccome egli manifestamente ce l' addita, dalla massima *Spartana*, vale a dire, *che tutte le cose sono da riputarsi giuste, le quali sono di profitto alla patria* (67).

(67) *Plut. in vit. Agesilai.*

Dinica sua moglie. Altri affermano, che non solo *Archidamo*, e *Dinica* furono portati a ciò fare corrotti da' donativi, e dalle promesse de' *Focesi*, ma eziandio gli *Efori*, il senato, e tutta la Repubbilca di *Sparta*. *Archidamo* però sebbene avesse sposata la causa loro, pur nondimeno era egli tanto lontano dal sostenere in alcun modo la loro crudeltà, che anzi apertamente la condannava, opponendovisi con tutto il suo potere. Allora quando *Filippo* Re di *Macedonia* cominciò ad interessarsi negli affari della *Grecia*, ed a vantarsi soprammodo delle molte vittorie da lui guadagnate, raccontasi che *Archidamo* gli mandasse a fare questa ambasciata; *Sire, se vi aggrada il misurare l' ombra vostra. non la ritroverete certamente neppure un tantino più lunga di quel che era per l' addietro*. Inoltre *Archidamo* non era in verun modo soddisfatto de' costumi del suo paese; anzi per contrario li tenea per soverchiamente gravosi e severi, affettando egli di vivere liberamente, e senza freno alcuno, riputando che il mangiare lautamente non recasse ingiuria alcuna all' onestà d' un' uomo. Per questa ragione bramava egli molto di trovare un' occasione opportuna, onde potesse abbandonare *Sparta*, e fissare la sua residenza in un paese straniero, ove potesse vivere a suo piacere, senza offendere le leggi, o dare scandalo a' suoi sudditi. Or perchè i *Tarentini* mandarono a domandare ajuto a' *Lacedemoni*, per difendersi contra i loro vicini, *Archidamo* prontamente si offerì al comando di quelle forze, che per quelli erano state decretate, e passando con questa occasione in *Italia*, rimase quivi ammazzato presso la città di *Mandonio*, dopo avere regnato quindici anni. Gli fu innalzata una statua nel Tempio di *Giove Olimpo*, il quale onore, da lui in fuori, non avea ancora ricevu-

to alcuno Re di *Sparta*; e *Pausania* suppone, che intanto gli fu conceduto, in quanto morì combattendo contro i Barbari, e non ebbe quegli onori sepolcrali, ch' erano stati fatti a tutti i suoi Predecessori (*x*).

Agide figliuolo di *Archidamo* succedette nel Regno di suo padre. Questo era un Principe fornito di gran virtù e magnanimità; e in tempo di sua gioventù era stato mandato per Ambasciatore a *Filippo* Re di *Macedonia*, il quale veggendolo venir solo quando all' incontro tutte le altre città, soleano mandargli più Deputati, disse con un' aria di disprezio; *Come! da* Sparta *non più che uno? Uno solo, Sire, replicò* Agide, *perchè ad un solo io sono stato mandato* (*y*). Allorchè poi un de' Favoriti della corte di *Filippo* feceſi ardito di dire ad *Agide*, *che* Filippo *non permetterà, che voi pongbiate piede in un altro luogo della* Grecia, egli rispose; *Manco male, che noi abbiamo a casa una ben vasta estensione di terreno* (*z*). Durante il Regno di *Alessandro*, sebbene egli odiasse i *Macedoni*, pur nondimeno non istimò a profitto di esporre il suo paese a guasti e saccheggiamenti, qualora volesse loro opporsi. Ma quando poi dopo la battaglia d' *Isso* fuggì dalla *Persia* una quantità di truppe mercenarie, esso le arrolò fino al numero di ottomila, e apertamente si dichiarò a favore di *Dario*, da cui dopo aver ricevuto danaro per pagare le sue truppe, ed eziandio una flotta veleggiò in *Grecia*; di cui ne soggettò buona parte. Dopo la battaglia di *Arbela*, egli messe tutta la *Grecia* a ribellarsi, mostrando ad essa, che quando *Alessandro*

(*x*) Diodor Sicul. lib. XVI. Strabon. Geogr. lib V. Plut. Apophthem. Lacon. Pausan. Lacon. et Messen. Julian Orat. II.

(*y*) Plut. in Apophthegm. Lacon.

(*z*) Idem. ibidem.

dro avesse soggiogato la *Persia*, dovea la *Grecia* divenire una Provincia del suo Impero, il quale non riuscirebbe meno gravoso per i *Greci*, di quel che sarebbe, se essi fossero stati soggiogati da alcun altro degli antecedenti Re della *Persia*; imperocchè siccome egli giudiziosamente osservava, un Re *Greco* che regnasse nella *Persia*, sarebbe per esso loro lo stesso, che un *Persiano*. Oltracciò essendo stato *Agide* sempre amante della libertà, gl' incoraggiva a voler questa difendere con tutto il loro impegno, mentre che trovavasi ancor lontano il lor capitale nemico, il quale sarebbe stato costretto a maneggiare la guerra per mezzo de' suoi Luogotenenti. Concitati i *Greci* da queste sue esortazioni, misero in punto un esercito di ventimila fanti, e duemila cavalli; del che avendo avuto notizia *Antipatro*, fecesi tostamente a comporre nel miglior modo, che seppe e potè, i disordini insorti nella *Tracia*; indi marciò a drittura nella *Grecia* con quarantamila soldati. Tuttavia *Agide* non si ritirò alla veduta d' un nemico più possente, nè punto schifò di venire a cimento; talchè immediatamente si venne ad una battaglia decisiva, nella quale gli *Spartani*, e i loro confederati dopo una valida, e gloriosa resistenza, furono disfatti colla perdita di cinque mila trecento uomini; e de' soldati di *Antipatro* anche ve ne rimasero sul campo ben tremila, e cinquecento. *Agide* medesimo cadde in questa azione, ma in un modo assai convenevole al suo onore, imperocchè essendo già egli ricoperto tutto di ferite, fu portato da' suoi soldati fuori della battaglia; e quando poi vide, ch' essi stavano in punto d' essere circondati, comandò loro, che il lasciassero solo, e procurassero di mettere in salvo la loro vita, affine di rendere per l' avvenire maggiori

giori servizi alla loro patria. Sicchè rimase *Agide* in questo modo da tutti abbandonato, colla sua spada in mano combattè a guerra mortale col nemico, ammazzando varj *Macedoni*, fino a tanto che colpito da un dardo attraverso il corpo, lasciò miseramente di vivere (*a*). E questa fu la morte gloriosa, che fece *Agide* Principe fornito di eminente virtù, e singolare ingegno, il quale morì in difesa della libertà, e del suo paese, dopo un Regno di nove anni. Pur contuttociò quando *Alessandro* seppe questo avvenimento, si lasciò scappar di bocca questo detto, per altro molto vano; *mentre noi stavamo combattendo con* Dario *nell'* Asia *par che vi sia stata una battaglia di sorci nell'* Arcadia (*b*).

Agide ebbe per successore *Eudamida* suo figliuolo, Principe di molta sapienza, e di gran moderazione. Egli governò in pace in tutto il tempo del suo regno, e perciò noi non troviam di lui ricordato, se non che alcuni pochi esempi del suo penetrante ingegno, e della sua gran capacità per governare in quei tempi, ne' quali egli visse, pieni di turbolenze, e inquietudini. La morte di *Agide* suo padre aveva a segno tale esacerbati gli animi de' *Lacedemoni*, che eran risoluti di proseguire innanzi la guerra contro della *Macedonia*, ad ogni evento di fortuna, ma *Eudamida* saviamente si oppose loro, ed allorchè un certo *Spartano* si fece ardito di dirgli; *Perchè mai, o Sire, essendo tutti i vostri cittadini inclinati alla guerra, voi solo gli avvisate a rimanersi in pace?* *Perchè*, rispose *Eudamida*, *io voglio convincerli del loro errore*. Un altro magnificando le vittorie, ch'

(*a*) Diodor. Sicul. lib. XVIII. Curt. lib. VI. Iustin. lib. XII. Strab. lib. VIII. Pausan. Attic.
(*b*) Diodor. lib. XVIII.

ch' erano ſtate riportate dai loro antenati contro de' *Perſiani*, ed incoraggendo nel tempo medeſimo gli *Spartani* a prendere da ciò motivo di fare con vigore una guerra contro de' *Macedoni*; *Eudamida* così diſſe; *Credete voi forſe, o Signore, che ſia lo ſteſſo di far guerra contro mille pecore, che contro cinquanta lupi?* Entrando un giorno nella ſcuola di *Senocrate*, il filoſofo, ed oſſervando, ch' egli era molto vecchio, dimandò qual foſſe la ſua profeſſione, ed eſſendogli ſtato riſpoſto da altri, che *Senocrate* era un uomo ſaggio, il quale cercava la virtù, *Abimè* ſoggiunſe *Eudamida di queſta età va egli ancora in traccia della virtù? Adunque quando verrà il tempo, in cui farà uſo di quella?* Quando *Aleſſandro* fece proclamare il bando per la *Grecia*, che tutti gli eſuli doveſſero ritornar ſicuramente nelle proprie lor città a riſerva ſoltanto di quelli di *Tebe*, *Eudamida* diſſe; *queſto è un caſo molto duro, o Tebani; ma nel tempo medeſimo è per voi molto onorevole, imperocchè da queſto chiaro appariſce, che voi ſoli fra tutti i Greci ſiete temuti da* Aleſſandro (c). Tutti queſti Re *Spartani*, di cui finora abbiam ragionato, ebbero per loro collega *Cleomene* figliuolo di *Cleombroto*, il quale regnò per lunghiſſimo tratto di tempo, ma ſenza mai operar coſa alcuna, che foſſe degna di rimembranza.

Archidamo ſuccedette ad *Eudamida* ſuo padre, ſiccome *Areo* Padre di *Acrotato* ſuccedè a *Cleomene* ſuo avolo, ma non ſenza qualche contraſto; imperocchè *Cleonimo* ſuo zio pretendeva anch' egli di aver diritto alla Corona; quantunque poi il popolo preferiſſe il figliuolo del fratello maggiore a *Cleonimo*, ch' era fratello minore. Tuttavia queſti ſe ne andò da *Pirro*, cui induſſe a venire con un

(c) Plut. in Apophtheg. Lacon. Pauſan. Lacon.

un esercito nel suo paese; affine di sostenere la propria causa, tutto che gli *Efori*, e 'l Senato gli avessero conceduta ogni dimanda, purchè fosse ragionevole. Gli *Spartani* mandarono *Dercillida* ad incontrare *Cleonimo* nelle frontiere, ed a lagnarsi con lui dell' ingiustizia della presente invasione; ma *Pirro* avendo ciò udito, comandò ad uno de' suoi cortigiani, che andasse a fare quest' Imbasciata al Messo *Spartano*: cioè, *che se essi non ricevessero tostamente per loro Re* Cleonimo, *avrebbe lor fatto conoscere, che tra loro, e gli altri uomini non vi passava alcuna differenza*. A questa proposizione rispose *Dercillida*: *Signore, se il vostro Sovrano egli è un Dio, noi affatto nol temiamo; conciossiachè non abbiam fatto alcuna cosa di male: se poi egli è uomo, neppure noi il temiamo; imperocchè tanto noi, quanto esso siamo ugualmente uomini* (*d*). Or perchè poco mancò, che questa spedizione non fosse di totale distruggimento agli *Spartani*, cagionando loro maggiori perdite, di quel che non aveano recato allo Stato, nè il primo, nè il secondo tentativo di *Epaminonda*, stimiamo perciò esser nostro dovere di far qui un distinto racconto di essa. *Pirro* tenea seco ventimila fanti, duemila cavalli, e ventiquattro elefanti. In questo tempo *Areo* trovavasi in *Creta*, e la città stava affidata alla cura di *Acrotato* suo figliuolo, gli amori del quale avevano in gran parte suscitata questa guerra; poichè egli avea violata *Chelidonide* moglie di *Cleonimo* suo zio, il quale per questo più, che per qualunque altra cagione erasi rifuggito da *Pirro*, che ora accompagnava in questa spedizione. Arrivati che furono nelle vicinanze di *Sparta*, fuor d'ogni aspettazione i cittadini si lusingavano, che i loro Ambasciadori avrebbero senza dubbio ottenuta la

(*d*) Plutarch. in Apophthegm.

la pace; quando fu recata notizia a *Pirro*, che la città era molto scarsamente provveduta di viveri, e che gli animi del popolo si erano così fattamente avviliti, che senza alcun dubbio la città sarebbe caduta nelle sue mani, senza gran fatica. Allorchè giunsero queste novelle, stava già per annottarsi, e pur con tutto ciò *Cleonimo* incalzava di voler marciare colà in quella stessa notte; ma *Pirro* temendo che le tenebre non avessero data in man de' soldati la bella opportunità d'impossessarsi di tutte le ricchezze di *Sparta*, non volle in conto alcuno attaccarla, se non fino al vegnente mattino, ciocchè era tanto lontano dalla credenza degli stessi *Spartani*, che anzi nella casa di *Cleonimo* gli *Eloti* stavano occupati nel preparare una cena, non dubitando affatto, che *Pirro* sarebbe quivi venuto ad alloggiare. Ma quando poi si avvidero, che i soldati di lui aveano fatto il lor campo vicino le mura, tostamente si radunò il Senato, affin di considerare, se poteasi mettere in opera alcuno spediente per la lor salvezza: e la prima risoluzione, che presero, si fu di mandare incontanente le donne nell'isola di *Creta*. Or perchè parea, che in qualchè modo si mettesse in effetto questa lor determinazione, le Gentildonne *Spartane* si adunarono insieme, ed avendo deputata *Archidamia* per manifestare al Senato i loro sentimenti, ella entrò nel luogo con una spada nella mano, facendosi a parlare all'Adunanza in questo modo: „ Non vogliate „ o miei Signori, tenere sì bassa opinione delle don„ ne *Spartane*, immaginandovi, che esse vorranno „ sopravvivere a *Sparta*. In vece di considerare, „ ove dobbiamo noi fuggire, considerate piuttosto „ ciocchè noi dobbiam fare, ed assicuratevi, che „ noi imprenderemo qualunque cosa per servizio del

no-

„nostro paese (*e*). Ciò detto, fu stabilito, che si scavasse una trincea direttamente opposta al campo de' nemici, e che se ne difendessero le parti estreme, con atterrarvi de' carri fino a' loro assi, attraversando insieme gli uni cogli altri, affinchè in questo modo si venisse ad impedire il passaggio agli elefanti. Allorchè si diede principio a quest'opera, le donne usciron fuora, e molte di esse ancora uscirono colla sola camicia indosso, affine di assistere gli uomini avanzati di età, che furono impiegati nello scavamento delle fosse; imperocchè esse non voleano, che alcun giovane atto alle armi si affaticasse in queste opere, molto temendo, che non fossero poi a cagion delle sofferte fatiche, atti a sostenere l'attacco de' nemici nel veniente mattino. Stabilite che furono le dimensioni della trincea, che al riferir di alcuni, aveano sei cubiti di altezza, quattro di larghezza, e ottocento piedi di lunghezza, le donne presero per loro la terza parte del lavoro, obbligandosi a terminarla per il veniente mattino (*f*). Quando cominciò ad aggiornare, e le truppe di *Pirro* stavano già sulle mosse, le donne de' *Lacedemoni* armarono gli uomini loro, per tenerli così pronti alla battaglia, e nel mentre affibbiavano loro in dosso gli arnesi militari, e metteano nelle lor mani le lance, rappresentavano ad essi quanto gloriosa fosse la presente opportunità, o di abbattere i nemici del proprio paese, alla presenza delle proprie madri, mogli, e figliuole, oppure di perdere valorosamente la vita per difesa della Patria. Quanto a *Chelidonide* moglie di *Cleonimo*, ella si ritirò in casa con una corda ravvolta intorno al collo, per significare, che se mai le cose non riuscissero prospere, piuttosto essa eleggeva di terminar la vita, che rimaner più

nel

(*e*) Plut. in vit. Pyrrh.

(*f*) Justin. lib. xxv. c. 4.

nel mondo col suo marito. *Pirro* rimase sorpreso dallo stupore, allora quando riflettè, che le sue truppe avrebbero dovuto soggiacere a durissime fatiche, ma pur nondimeno in persona le condusse all' assalto, in cui combatterono con grandissimo impeto e furore contra gli *Spartani*, i quali considerando il fine perchè pugnavano, fecero un' ostinata resistenza, e quasi che disperata. Frattanto *Tolomeo* figliuolo di *Pirro* avendo tolti duemila *Galli*, ed altra gente scelta dall' attacco, marciò con tutta diligenza verso una dell' estremità della trincea, ove impiegò questa gente in cacciare a forza quei carri, che i nemici vi avean piantati; e finalmente dopo molta fatica, riuscì loro di effettuare questa impresa, e cominciarono a strascinarli verso un vicino fiume. *Acrotato* fu il primo che si avvide di questo tentativo fatto da i nemici, per gli *Spartani* molto dannevole; ma immediatamente vi seppe applicare il rimedio; imperocchè uscendo di tutta furia dalla Città con trecento uomini, per la volta delle colline, si portò ad attaccare alla coda le truppe di *Tolomeo*, il quale perchè non si aspettava questa sorpresa, e perchè non si trovava in istato di potersi difendere, vide suo mal grado perire molta gente nella trincea, e che quei carri, ch' egli ne avea rimossi, vi furono nuovamente trasportati con grandissima gioja degli *Spartani*. In quella parte, ove *Pirro* combatteva, era sostenuto l' attacco con gran vigore, e un certo *Fillio Spartano* diede tali dimostrazioni del suo coraggio, che difficilmente se ne trovano delle altre ricordate nell' Istoria. Costui combatteva valorosamente nella fronte dell' esercito de' suoi compatriotti, quando sentendosi aver perdute le forze, a cagione delle innumerabili ferite ricevute nella mischia, e inabile affatto a poter più agire, chiamò l' uffizial Comandante, e dopo avergli ceduto il suo posto, si ri-

ritrasse indietro quanto potè, affinchè il nemico non potesse aver in mano il suo corpo, dopo ch'egli sarebbe morto. La battaglia, che al far del giorno erasi cominciata, si terminò poi al sopravvenire della notte, e *Pirro* perchè era molto faticato si ritirò nella sua tenda, ove cadde in un profondo sonno, che gli durò fino al veniente mattino, quando prima di svegliarsi ebbe il seguente sogno, nel quale pareagli di vedere, ch' egli stesso fulminava con lampi, e saette la Città di *Sparta*, le quali aveanla posta tutta a fuoco. In questo istante si svegliò preso da estrema gioja, e immantinente corse a tener consiglio co' suoi Uffiziali, a' quali comunicò il sogno, che aveva avuto. Ma *Lisimaco* suo Favorito non intese la visione di *Pirro* nell' istesso senso, ch'egli aveala interpretata; poichè gli disse: Tu ben sai, o *Pirro*, „ che presso di noi, tutti que' luoghi, che sono per„ cossi da folgori, sono tenuti per sacri; pertanto io „ sono di opinione, che gli Dei con questa visione „ abbiano voluto darti ad intendere, che la Città „ di *Sparta* è tanto sacra ed inviolabile, quanto sa„ cro e inviolabile è presso di noi un luogo percosso „ dal folgore. Benissimo, replicò *Pirro*, io son pron„ to a confessare, o amico, che sebbene non vi „ abbia cosa più incerta, che le nostre conget„ ture intorno a queste cose, pur nondimeno que„ sto riman sempre certo e fermo, che noi dobbia„ mo adempire il nostro dovere, e perciò senza più „ pensare al mio sogno, prepariamoci per l' attac„ co (g) „. L' assalto del dì seguente non fu men vigoroso di quello del giorno antecedente; nè d'altra parte i *Lacedemoni* mostrarono minor valore e coraggio, poichè le donne si trattennero per tutto il giorno nella trincea, somministrando a' soldati or l' armi, or la munizione, or da mangiare, or da bere,

(g) Plut in vit Pyrrh.

re, e finalmente qualunque altra cosa, che lor mancasse, curando le lor ferite, e portando via coloro, ch'eran già divenuti incapaci di combattere. Finalmente prevalse *Pirro* in quello stesso tentativo, in cui *Tolomeo* suo figliuolo avea incontrato cattivo successo nel giorno antecedente; imperocchè all'improvviso comparì egli in quel luogo, ove stavano i carri, combattendo alla testa d'un gran numero di cavalieri con incredibile risolutezza. I *Lacedemoni* invano si affollavano da tutte le parti, affine d'impedire il passaggio, rimanendo tutti pesti, e schiacciati dalla sua cavalleria, e *Pirro* stava già in punto d'entrare nella Città, allora quando una freccia colpì nel cuore il suo destriero, il quale per le agonie di morte sbattendosi rabbiosamente, e dimenandosi lo gittò a terra, e i soldati nella prima confusione non sapendo se il cavallo insieme col cavaliere fosse rimaso estinto, cominciarono a ceder terreno. Alla qual veduta gli *Spartani* gl'inseguirono sì velocemente, scagliando nel tempo medesimo i loro dardi con sì felice riuscimento, che quando *Pirro* rimontò a cavallo, stimò più spediente di sonar la ritirata, supponendo, che nel terzo giorno senza dubbio farebbesi posto fine al presente contrasto. Poichè facea seco stesso ragione, che gli *Spartani* dopo il calor dell'azione avrebbero sentito lo spasimo, e la pena, che ad essi cagionerebbero le ferite ricevute in battaglia; nè secondo ogni probabilità, farebbegli fallito il suo pensiero, se nel giorno seguente avesse dovuto soltanto combattere con coloro, co' quali erasi cimentato nel giorno precedente. Ma la buona fortuna di *Sparta* prevenne questa sciagura; imperocchè uno de' Capitani di *Antigono*, avendo avuto notizia del miserabile stato, in cui si trovavano, e della nobile, e valorosa resistenza, che aveano fatta, si arrischiò d'entrar nella piazza con un cor-

do di truppe; se non che prima di lui era già in quella entrato il Re *Areo* con duemila soldati. Pur contuttociò *Pirro* volle attaccar la piazza la terza volta, ma con poco successo. Laonde abbracciò un consiglio datogli di marciare verso *Argo*, procurando in questo modo al meglio che potesse di liberarsi da una spedizione così sfortunata. Ma quì ancora videsi oppresso da nuovi travagli: imperocchè il Re *Areo* essendo di fresco venuto in Città, non curò di partirsi dopo di lui, ma spedì sì bene un corpo sceltissimo di cavalleria, affine d'infestar la sua retroguardia. Pertanto sdegnato *Pirro* da questo insulto, ordinò a *Tolomeo* suo figliuolo, che con alcune squadre marciasse frettolosamente in ajuto di coloro ch' erano stati attaccati dal nemico; ove giunto il giovane Principe, poichè amava più la gloria, che la vita, essendosi troppo arrischiato, nella mischia rimase ucciso. *Pirro* alle novelle di questa morte immediatameate salì a cavallo, e scagliandosi con inaudito furore sopra i *Lacedemoni*, ne ammazzò moltissimi, a particolarmente colla propria sua mano uccise il Comandante generale; indi smontato da cavallo combattè a piedi, e dopo che parvegli d'avere sfogato a bastanza il suo furore coll' uccisione di sì gran numero di *Spartani*, ripigliò la sua marcia verso d'*Argo* [*b*]. *Areo* vien molto biasimato per la sua condotta in questa azione; imperocchè quando *Pirro* erasi già ritirato, parea cosa inutile di farlo inseguire colla perdita di tanti e tanti illustri uomini fra gli *Spartani*. Ma l'opinion di *Areo* su questo sembra, che sia stata, che se *Pirro* non uscisse dalla *Grecia*, non potea mai esservi alcuna speranza di sicurezza per gli *Spartani*. Laonde egli si portò in persona in *Argo* con mille scelti fanti; se non che quando giunse nella Città, trovò che

(*b*) Justin. lib. xxv. cap. 5.

che vi era già entrato *Pirro* nella notte, essendogli stata aperta una porta a tradimento; ma ciò nonostante, i cittadini aveano preso l'armi, e si difendeano con tutta gagliardia. *Pirro* accortosi della venuta di *Areo* in lor soccorso, e veggendo, che il combattimento gli era di discapito, volea già sonare la ritirata; ma non essendo stati ben intesi i suoi ordini, continuavano ancora ad entrar nella Città, tanto i soldati, che gli elefanti, e questo fu cagione, ch'egli fosse sbalzato a terra dal suo cavallo per opera d'una donna, la quale stando su la cima della sua casa, e veggendo, che *Pirro* stava già per ispingere il suo cavallo contro il suo proprio figliuolo, gli gittò sul capo una ben grossa teglia, che lo percosse nelle tempie, e gli tolse affatto i sensi; anzi prima che ritornasse in se, un uffiziale dell'esercito di. *Antigono* gli troncò la testa (*i*). Intorno ad *Areo*, altro noi non sappiamo, se non che fu egli un zelantissimo difenditore della libertà della *Grecia*, per quanto gli permetteva lo stato delle cose del suo paese, che trovavasi in mezzo a tante turbolenze, e calamità. Imperocchè allora quando intese, che *Atene* stava in pericolo di rimaner vinta da *Demetrio* figliuol di *Antigono*, generosamente subito si armò in sua difesa, e fu ucciso combattendo da valoroso nella battaglia di *Corinto* (*k*). I migliori e più dotti Critici a questo Principe hanno rapportata questa lettera scritta da lui ad *Onia* Sommo Sacerdote, di cui troviam fatta ricordanza nel libro de' *Maccabei* (*l*) (S). *Areo* ebbe per successore al Tro-

(S) Il tenore della lettera supracitata è il seguente;

(*i*) Justin. Histor. lib. xxv. c. 5. Paussan. in Argol. Plut. in vit. Pyrrh

(*k*) Plut. in vit. Demetr.

(*l*) 1. Maccab. xii. 20. Joseph. Antiq. Judaic. lib. xii. c 5.

Trono il suo proprio figliuolo *Acrotato*, il quale avea con sommo valore difesa la Città di *Sparta*, allorchè fu attaccata da *Pirro*.

Dell'altra famiglia Reale, *Archidamo* il quarto di questo nome, figliuolo di *Eudamida*, governava con

Areo Re de' Lacedemoni ad Onia Sommo Sacerdote, salute.

Si trova nelle Scritture, che i Lacedemoni, e i Giudei *sono fratelli, e che amendue discendono dal medesimo stipite di* Abramo. *Laonde giacchè questo è pervenuto a nostra notizia, presentemente voi fate bene di scrivere a noi intorno alla vostra pace* (69). Questa lettera è dettata esattamente nello stile *Laconico*, e merita d'essere preferita a quella, che noi troviamo in *Giuseffo*, il quale rapporta, che un certo *Demotele* sia stato l'Ambasciatore per parte degli *Spartani*, e che la forma della lettera fosse stata quadra, e ne descrive il suggello de' *Lacedemoni*, come rappresentante un' aquila, che tiene un dragone. Il dotto Primate d'*Irlanda* ha preso errore, avendo prestato credito a questo Scrittore degli *Ebrei*; poichè egli è certo, che se si riguarda il tempo, in cui fu scritta questa lettera, non potè mandarsi ad *Onia*, che era il terzo Sommo Sacerdote de' *Giudei*, che portavano tal nome, e che fiorì allora quando in *Isparta* non vi erano ancora de' Re; laonde accortosi egli di un tale abbaglio, per uscire da questa difficoltà, si fece a supporre, che un certo *Areo* nobile *Spartano* avesse preso il titolo di Re, allora quando fu dettata questa lettera (70). Ma quì di bel nuovo nasce un'altra difficoltà della prima molto più grande; poichè *Gionata* nella sua lettera scritta a' *Lacedemoni*, parlando di questa epistola, che di sopra abbiam recata, dice, ch'ella fu scritta lunghissimo tempo innanzi; locchè in alcun modo non si accorda col tempo, in cui la vogliono scritta *Gioseffo*, e l'Arcivescovo *Usserio*. La verità però ella è, che questa lettera non fu già scritta ad *Onia* figliuolo di *Simone*, ma sì bene ad *Onia* primo di tal nome, che senza alcun dubbio fu contemporaneo del Re *Areo*, di cui abbiam noi

(69) 1. *Maccab* XII. 20.
(70) *Usser. Annal. V. T. A. I. P.* 4531.

con sommo decoro, e grandissima riputazione. Egli era un Principe della vera razza *Spartana*; poichè desiderava oltremodo di mantener sempre la libertà in tutta la *Grecia*, e di abbattere, se fosse stato possibile, l'eccessiva potenza de' Re *Macedoni*, che a guisa d'un furioso torrente distruggevano tutto ciò, che loro si parava innanzi: e sebbene per alcun tempo non recassero tanto danno al lor paese, essendo obbligati a rivolgere altrove le loro armi; pur nondimeno ogni qualvolta poi si presentava loro l'occasione di farlo, esercitavano nella *Grecia* una tale au-

già trattato nel Testo; e questa è, l'opinione del giudizioso Decano *Prideaux* (71). Ci sia quì permesso di aggiugnere, che vi è forte motivo di sospettare qualche alterazione in questa lettera rapportata da *Giosesso*; imperocchè quando egli giugne a darci la lettera di *Gionata*, si prende la libertà di alterarne parimente il titolo. Ecco le parole della lettera, secondo *Giosesso*: Gionata *Sommo Sacerdote* de' Giudei, *e il Senato, e il popolo* Giudaico, *agli* Efori, *al Senato, e al popolo de'* Lacedemoni, *salute* (72). Nel libro poi de' *Maccabei* il titolo della lettera è il seguente: *Gionata Sommo Sacerdote, e gli Anziani della Nazione, e i Sacerdoti, e il rimanente popolo de'* Giudei, *a'* Lacedemoni *loro fratelli, mandano salute* (73). In questo luogo ognun vede, che non si fa menzione alcuna, nè degli *Efori*, nè del Senato, di cui per avventura si servì *Giosesso* nella sua lettera, affine di renderla più accetta. Oltracciò vi si osserva ancora inserito il nome di *Demotele*, di cui non troviamo farsi alcuna ricordanza nella lettera rapportata dal libro primo de' *Maccabei*. In qual modo poi vennero gli *Spartani* ad unirsi in lega coi *Giudei*, sarà da noi considerato in un altro luogo; imperocchè in quest' altro non abbiamo avuto per mira, se non che di fissare il tempo, in cui fu mandata ad *Onia* la lettera scritta da *Areo*.

(71) *Vedi la Connessione dell' Istoria dell' Antico, e Nuovo Testamento Part.* II. *Lib. II.*

(72) *Antiq. Judaic. lib.* XIII. *cap.* 5.

(73) I. *Maccab.* XII. 6.

autorità, che non si confà con quella libertà, che godevano. *Archidamo* si era già sforzato con ogni suo potere di arrestare il corso di questo fiume, allorchè era più rapido, vale a dire, quando *Demetrio Poliorcete* dopo aver soggiogato gli *Ateniesi*, andava cercando d' impadronirsi ancora di *Sparta*: poichè ben due volte *Archidamo* gli si oppose in campo, se non che incontrò sempre la cattiva sorte di esser disfatto; nè d' altra banda, alcuna cosa avrebbe potuto salvare la città di *Sparta*, ancor vergine, dalla rabbia e stizza del vincitore, se i suoi affari nell' *Asia*, che andavano molto male, non lo avessero costretto per qualche tempo a cacciar dalla sua mente qualunque pensiero riguardo alla *Grecia*. *Archidamo* ebbe per successore suo figliuolo, di cui non sappiemo, nè il tempo che regnò, nè gli anni che visse (*m*).

Eudamida figliuol di *Archidamo* era il collega di *Acrotato*. Questo Principe prese in moglie *Agistrata*, da cui ebbe due figliuoli *Agide*, e *Archidamo* (*n*). Quanto alle sue azioni, non troviam farsene alcuna rimembranza nell' Istoria; egli è probabile, che non essendo egli un personaggio di gran qualità, lasciasse ad *Acrotato* principalmente il governo delle cose; imperocchè questi era sommamente amato, e tenuto in conto dal popolo, a riguardo del suo valore, e delle virtù, ond' era fornito. *Aristodemo*, che erasi fatto Principe di *Megalopoli*, era il capitale nemico de' *Lacedemoni*, cercando sempre tutti i mezzi affine di abbassare una nazione, che in ogni tempo era prontissima a prendere le armi per la difesa della libertà, e che nel tempo medesimo odiava al maggior segno l' oppressione degli stessi Tiranni, e mal soffriva di vedere d' esser da quel-

(*m*) Plut. ubi sup.
(*n*) Plut. in vit. Agid.

quelli maltrattati i suoi vicini. *Acrotato* alla testa dell'esercito *Spartano* procurò di far resistenza a questo Principe, ch'era già divenuto il terrore di tutto il *Peloponneso*. Ma perchè la sua fortuna non riuscì affatto eguale al suo merito; quindi fu che le sue truppe furono disfatte, ed egli medesimo fu ammazzato, lasciando il Regno ad *Areo* suo figliuol minore, di cui fu tutore *Leonida* figliuol di *Cleonimo*. Ma perchè *Areo* se ne morì dopo un Regno di cortissima durata, *Leonida* in virtù del suo dritto montò sul Trono *Spartano* (*o*).

Leonida era stato allevato, o almeno era vissuto per lungo tempo nella Corte di *Seleuco*; il che lo avea reso estremamente innamorato di quella pompa e grandezza, che quivi esso aveva osservata. In *Isparta* in questo tempo gli si presentava una bellissima opportunità di condiscendere alla sua ambizione; imperocchè i costumi del popolo si erano notabilmente alterati da quel che prima erano; e le massime di *Licurgo* non solo erano andate in disuso, e dimenticanza, ma eziandio eran da tutti dispregiate. Un certo *Opitadeo* essendo stato innalzato ad occupare un luogo tra gli *Efori*, prese da ciò motivo di soddisfare le barbare sue voglie contro del suo proprio figliuolo; quindi procurò, che si pubblicasse una legge, in virtù della quale tutti gli uomini in tempo della lor malattia aveano la libertà di disporre delle proprie terre, o per via di donazione, o di vendita, o di testamento. Ognun vede chiaro, che questa legge diroccò le stesse fondamenta dello Stato, imperocchè a poco a poco la maggior parte de' territorj dalle antiche famiglie *Spartane* passò in mano altrui; di maniera che sebbene queste famiglie ora non fossero più che settecento in circa, pur nondimeno poco più di cento eran quel-

(*o*) Plut. ubi sup. & in vit. Cleomen.

quelle, che possedeano qualchè terreno, vivendo le altre in città trascurate, e oziose senza impiego, e senza ricchezze, terminando con la morte ogni loro fortuna, e coll' una e coll' altra finiva ancora il credito e la gloria dello Stato *Spartano* (*p*).

Il Collega di *Leonida* dell' altra famiglia Reale era *Agide* figliuol di *Eudamida*, Principe di gran capacità, e di molta aspettativa. Con tutti faceva uso di sua giustizia, e gli animi di tutti sapeasi obbligare, per il gentile naturale suo temperamento, e per la sublimità delle sue virtù; talchè non solo per questi pregi superava *Leonida*, che insieme con lui regnava, ma eziandio tutti i passati Re di *Sparta*, dal Re *Agesilao* in poi. Imperocchè sebbene fosse stato egli allevato con molta delicatezza da sua madre *Agesistrata*, e da *Archidamia* sua avola, le quali per essere le più ricche tra le famiglie *Spartane*, aveanlo costumato a prendersi qualunque divertimento; pur nondimeno egli prima di giugnere all' età di vent' anni, seppe domar così bene le sue passioni, che rinunziò affatto a qualunque effemminato, e molle piacere. Egli era d' un aspetto bellissimo, ed avea un portamento molto grazioso; sicchè a fin di reprimere una tal vanità, solea andar sempre vestito con abiti semplici e modestissimi. Inoltre procurava sempre, che i cibi, i bagni, e qualunque altro suo esercizio si uniformasse coll' antica frugalità *Laconica*, e solea spessissime volte ripetere; *ch' egli non era per desiderare il Regno, qualora non isperasse per mezzo di una tale autorità di rimettere nel pristino vigore le antiche leggi, e la vecchia disciplina*. Con questa massima si governò in tutto il tempo di sua vita; cercando sempre di unirsi con uomini di senno, che fossero atti a recare a fine il gran

(*p*) Plutarch in vit. Agid. & in vit. Cleom.

gran disegno, ch'egli avea fatto di riformare perfettamente lo Stato. *Agesilao* suo zio per parte di madre, era un de' suoi principali consiglieri, personaggio di grande eloquenza, ma di poca virtù; Imperocchè tutto ciò, ch'egli operò in questo affare, lo dobbiam riconoscere principalmente dalla gran persuasiva del suo figliuolo per nome *Ipomedonte*, uno de' più illustri personaggi de' tempi suoi. Questo *Agesilao* si studiò quanto seppe il meglio di ridurre sua sorella, madre del Re *Agide* ad abbracciare i sentimenti del suo figliuolo, tuttochè sulle prime ella mostrasse di aver perciò somma ripugnanza; e questo colpo fu a vero dire di molta conseguenza; imperocchè per mezzo di lei a capo di poco tempo si vide, che la maggior parte delle matrone *Spartane* era di già entrata nel partito di *Agide*; e perchè esse soleano sempre mischiarsi negli affari politici, ne' quali molto prevalea la loro autorità; e perchè d'altra banda i loro mariti non facevano mai alcun passo senza il loro avviso: quindi è, che speravano, che la cosa dovesse incontrare felicissimo esito. In questa occasione, come in altre ben molte elleno fecero mostra del grande lor giudizio, e della lor virtù: poichè dopo aver bene considerato l'affare, ed osservato, che sebbene questi nuovi regolamenti abolirono affatto ogni lusso, e ornamento donnesco, pur nondimeno nel tempo medesimo faceano racquistare a *Sparta* l'antico suo credito, dandole nuovo lustro nel mondo, tutte d'unanime consenso determinarono, che si dovesse eseguire il piano formato da *Agide*, procurando, che fosse anche approvato in ogni conto da' loro mariti. Nè riuscì loro difficile opera il persuadere gli animi del minuto popolo, il quale parte perchè di già vedea, che il potere dello stato era in declinamento, e parte perchè di sua natura

è molto amante delle rivoluzioni, bramava ardentemente di veder la cosa condotta a fine. Que' pochi però, nelle cui mani si erano ristrette le ricchezze di *Sparta*, si lagnavano molto di questo progetto; perciocchè s'indirizzarono a *Leonida* dicendogli, che essendo egli più vecchio, e più savio del suo collega, dovea interporsi, e non permettere, che si distruggesse la costituzione, per far cosa accetta all'ambizione d'un giovane Principe; perchè questi possessori di danaro chiamavano Costituzione quell'abuso, per cui le usure erano permesse, e tremavano al nome di *Licurgo*, come sogliono tremare gli schiavi fuggiti, allorchè odono il nome del loro padrone. *Leonida* temea moltissimo di mischiarsi col popolo, che apertamente vedeva inclinatissimo a favorire il suo collega, e il piano da lui formato. Laonde pensò di far ricorso a' principali Magistrati, che finalmente dopo gran fatica gli riuscì di condurre nella sua opinione, cioè che il fine di *Agide* era di stabilire un potere indipendente nella sua persona, disponendo sempre gli animi del popolo, ad abbracciare i suoi interessi, or col rimettere ad essi i debiti, ed or col fare una eguale divisione delle terre. E sebbene il partito, che in questo modo avea fermato *Leonida* fosse molto forte, pur nondimeno *Agide* persistette nella sua risoluzione; e quando *Lisandro* suo amico fu scelto per uno degli *Efori*, questi tostamente presentò al Senato la sua Rhetra, ovvero il decreto, di cui eccone i principali articoli: „ Che ognuno dovesse es-
„ ser libero de' suoi debiti; che tutte le terre si
„ dovessero dividere in porzioni eguali, cioè quelle
„ che giaceano fra la valle di *Pellene*, e il monte
„ *Tegeto* fino alle città di *Mallea*, e *Sallasia* in
„ quattromila cinquecento parti, e il rimanente in
„ quindicimila: che queste ultime dovessero divi-
„ dersi

„ dersi fra i naturali cittadini di *Sparta*, ammet-
„ tendo eziandio gli stranieri a supplire al loro nu-
„ mero, pur che fossero giovani vigorosi, ben edu-
„ cati, ed ingegnosi. Che tutti questi finalmente si
„ dovessero dividere in quindici compagnie, alcune
„ di quattrocento, alcune di duecento, con assegnar
„ loro nel tempo medesimo una regola di vitto, e
„ una disciplina conforme alle leggi di *Licurgo*„.
Essendosi caldamente dibattuto l'affare nel Senato, *Lisandro* cominciò a dubitar dell'evento, e perciò non volendo aspettare la decisione, convocò una generale Assemblea del popolo, nella quale tanto i Re che gli *Efori*, ed altre persone ragguardevoli dissero la lor opinione. Or costoro, secondo che gradivano, ed odiavano il proposto sistema, così per mezzo di lunghe orazioni s'ingegnavano a tutta lor possa, o di ammetterlo, dimostrandone la ragionevolezza, o di ributtarlo, dimostrandone gli assurdi. Alla fine dopo un ostinato dibattimento pur fu quello rigettato nel Senato, come che però dalla maggioranza d'un voto solo; e il popolo generalmente veggendo, che il piano non era stato ammesso, portavasi frequente nella casa di *Agide*, affin di corteggiarlo, e raccomandargli l'affare. I cittadini poi più ricchi e facoltosi, e quelli sopprattutto, che avean dato il lor danaro ad interesse, ricorreano tutto giorno da *Leonida*: Ma *Lisandro* seppe rinvenire un modo, onde gli riuscì, di far perdere a *Leonida* ogni riputazione; poichè fece produrre contro di lui un'accusa per la violazione di due leggi antiche; delle quali una proibiva, che i Re di *Sparta* prendessero in moglie una donna forestiera; e l' altra proibiva loro di viaggiare ne' paesi stranieri. Or col mezzo di tali accuse avendo operato qualchè cosa sul temperamento superstizioso del popolo, gli venne fatto di atterrire in modo tale l'animo di

Leo-

Leonida, che tosto si rifugiò nel Tempio di *Minerva*. Dopo ciò *Lisandro* spinse *Cleombroto*, ch' era della casa Reale, e che erasi ammogliato colla figliuola di *Leonida*, a prendere il Regno; il che avendo risaputo *Leonida*, subito si ritirò altrove colla sua figliuola, la quale anzi che regnare col proprio marito, scelse di fuggirsi via col padre (*q*).

Essendo stato innalzato alla dignità Reale *Cleombroto*, concorrea questi con *Agide* in tutti i suoi disegni. Ma essendo stati l'anno appresso eletti gli *Efori* dal corpo della fazione opposta, tostamente citarono *Lisandro*, e i suoi amici a comparire innanzi a loro, e a giustificarsi di tutto quel che avevano operato, durante il tempo della loro amministrazione. Or essi in queste angustie ebbero istantemente ricorso a' Re, scongiurandoli a voler proteggere coloro, ch'erano minacciati, per avere adempiuto il loro comandamento. *Lisandro* nel tempo medesimo facea correr voce, che gli *Efori* erano creati solamente, affinchè avessero cura dello Stato, in caso che sorgesse qualchè differenza tra i due Re *Spartani*, e che qualora questi andassero di concerto, non avevano essi alcun diritto di mettere in dubbio quanto mai stimassero quelli a proposito di autorizzare. *Agide* e *Cleombroto* rimanendo persuasi da questo suo dire, risolvettero immantinente di sgombrare dall' animo di *Lisandro*, e de' suoi amici ogni e qualunque timore, che li tenea turbati; laonde si portarono a drittura nel luogo, ove sedeano gli *Efori*, e sbalzandoli dalle lor sedie, elessero altri in lor vece de' quali il primo fu *Agesilao*. Or quantunque un tal avvenimento non potesse andar disunito da qualche tumulto; pur nondimeno per la gran vigilanza e costante integrità di *Agide*, non vi fu spargimento

(*q*) Plutarch. ubi sup.

to alcuno di sangue, nè vi accadde alcun sinistro accidente. *Agesilao* avea già formato pensiero di uccidere *Leonida*, mentre questi si trovava in cammino verso *Tegea*; ma il Re *Agide* avendone avuto notizia, tosto spedì un considerabile numero de' suoi proprj amici per iscortarlo. Stando in questo stato le cose, amendue i Re già voleano procedere al rilasciamento de' debiti, e a far un' eguale divisione delle terre, se non ne fossero stati distolti da *Agesilao*, il quale pretendea, che non era sano consiglio, il tentare di mettere in opera amendue le cose in un tempo medesimo. Pertanto esso era di parere, che prima si cancellassero i debiti; imperocchè dopo aver ciò fatto, la gente denarosa più volentieri, e con maggior prontezza si sarebbe indotta a far la divisione delle terre, ciocchè esso dicea, perchè possedeva un ben ampio patrimonio, ed era grandemente indebitato; laonde per questo mezzo riuscì ad *Agesilao* di liberarsi dalle continue importunità de' suoi creditori, senza che soffrisse la perdita delle sue tenute. Non solo i Re, ma eziandio *Lisandro* rimasero ingannati da' suoi finti e speciosi pretesti; talche essi prontamente abbracciarono la sua opinione, e ordinarono, che si portassero tutte le scritture di obbligo, le quali immediatamente fecero bruciare, e differirono la divisione delle terre in altro tempo più opportuno; ciocchè oltremodo dispiacque al popolo. Non passò molto, che *Agide* si avvide dell' errore commesso, onde cercò di ripararlo con principiare immediatamente a dividere i beni; ma *Agesilao* pur seppe trovar modo, or con un pretesto, or con un altro di fargli differire la detta divisione; finchè poi *Agide* fu costretto a portarsi con un corpo di truppe *Spartane* in soccorso degli *Achei*. Nel tempo della sua assenza perdè costui ogni senso di onestà, e moderazione; sicchè o-

pe-

perava già sfacciatamente da tiranno, e con tanta oppressione, che quando *Agide* ritornò alla patria, trovò già che erasi formata una congiura contro di lui, nella quale erasi stabilito di richiamar *Leonida*, che poco dopo arrivò in *Isparta*. Laonde *Agide* si rifuggì nel tempio di *Minerva*, e *Cleombroto* in quello di *Nettuno*. *Leonida* mostrò più risentimento contro di suo genero, che contro di *Agide*. Sicchè portossi immantinente al suo Tempio, ove dopo avergli rimproverata la mostruosa ingratitudine, e la mancanza del suo dovere, lo minacciò finalmente di morte; ma intercedè per lui *Chelonide* sua figliuola la quale tenendo nelle braccia i due figliuoli, che aveva, mosse talmente a compassione l'animo di suo padre, che impetrò da lui il mutar la sentenza di morte in quella di perpetuo bando, ove ella in ogni conto volle accompagnarlo, niente curandosi di tutte le preghiere di suo padre. Or questo avvenimento così straordinario ha fatto fare a *Plutarco* questa seria riflessione, cioè, che *Cleombroto* fu più avventurato nell'essere esiliato insieme con una moglie tale, che non sarebbe stato nel godimento di un Regno, senza di lei (*r*) (T).

Es-

(T) Il Carattere di *Chelonide* moglie di *Cleombroto* è uno de' più nobili, e più lodevoli, che s'incontrano nell' istoria *Spartana*; laonde noi crediamo di non essere tacciati, se quì rapporteremo il discorso da lei fatto a suo padre, in abito di lutto, e in supplichevole positura: „ Questa mia nera veste; questi miei dimessi sguardi, e „ tutti questi altri segni d'inesplicabile cordoglio, che „ non possono tenersi ascosi, non sono effetti dell'amor „ mio verso *Cleombroto*, ma unicamente mi sono così ve„ stita, mostrando tanta afflizione d'animo, affine di con„ dolermi con voi nel vostro esilio: ed ora che voi già „ siete restituito alla patria, e al vostro Regno, dovrò io „ forse rimanere ancora sopraffatta dal dolore, e dalla „ mi-

(*r*) Plut. ubi sup.

Essendosi *Leonida* nuovamente stabilito sul Trono cominciò a pensare in qual modo potesse venirgli fatto di cacciar fuori *Agide* dal suo Tempio; ma gli riuscirono vani tutti i tentativi. Finalmente corruppe alcuni amici del Re, ch' erano soliti di visitarlo quotidianamente per condolersi con lui del presente suo stato, inducendoli a condurlo ne' bagni dopo qualche tempo, e a ricondurlo poi nuovamente nel luogo del suo ricovero. I nomi di queste persone, giacche è più che giusto, che di esse si faccia sempre ricordanza, erano *Amfare*: *Democare*, ed *Archesilao*. Il primo di costoro avea preso in

„ miseria? O vorrete piuttosto, che adornandomi de' „ miei abiti preziosi, venga a rallegrarmi con voi, quan- „ do mi avete ucciso nelle stesse mie braccia quell' uo- „ mo, al quale mi avete data per moglie? Sicchè o mi „ verrà fatto di riconciliare *Cleombroto* con voi, per „ mezzo delle mie lagrime, e di quelle de' miei figliuo- „ li, o veramente egli doverà tollerare una pena „ assai più grande di quel che ha meritato il suo delit- „ to; poichè infallibilmente vedrà morire innanzi a lui „ una donna, ch' egli ama con somma tenerezza. E a che „ fine mai avrò io da vivere, o pure in qual modo po- „ trò io comparire fra le matrone di *Sparta*, quando o- „ gnuno manifestamente saprà, che io non sono stata „ atta a muovere compassione in mio marito per amor di „ mio padre, o mio padre per amor di mio marito? Par „ che io sia nata per essere svergognata al mondo, e „ infamata, tanto in qualità di moglie, tanto di figliuo- „ la, in quel modo in cui più esser posso, così nel pri- „ mo, che nel secondo riguardo. Intorno a *Cleombroto* „ io già bastantemente dimostrai l'animo mio contrario „ alla sua causa, allora quando lo abbandonai per tener „ dietro a voi; ma presentemente voi medesimo mostra- „ te al mondo, che per amore d' un Regno vi sembri „ giusto di ammazzare un genero, e di non fare alcun „ conto d' una figliuola (70).

(70) *Plutarch. in vit. Agid.*

in prestanza dalla madre del Re *Agide* una gran quantità di argento, e di ricchissime suppellettili; laonde stimava, che se quel Principe fosse stato cacciato via dal Regno, egli senza dubbio ne avrebbe acquistato il pieno possedimento; gli altri due poi furono subornati da *Leonida*. Il perchè costoro si valsero dell'opportunità di arrestare il Re *Agide*, allora quando facea ritorno da' bagni, e intieramente si fidava della loro protezione. *Amfare* lo afferrò per un braccio, e *Democare* perchè era un uomo ben forte gli gettò su la testa un mantello, onde rimase tutto ricoperto, e inviluppato; indi accorsero tostamente i lor compagni, e condussero quel Principe lor Sovrano in una pubblica prigione, ove i novelli *Efori* stabiliti da *Leonida* si trovarono presenti per giudicarlo. Or essi affine di dare un maggior colore di giustizia alla lor condotta, si posero a canto alcuni Senatori, del numero però di coloro, che essi ben sapevano essere del lor partito. Tostochè *Agide* entrò nel luogo, gli addimandarono, perchè aveva egli ardito di tentare la mutazione del governo; al che sorridendo egli non diede loro alcun' altra risposta; ciocchè irritò e spinse uno degli *Efori* a dirgli sul viso: *Ch' esso dovea piuttosto piangere, imperocchè eglino tra poco gli avrebbero fatto provare gli effetti della sua presunzione*. Un altro degli *Efori* lo richiese; *se fosse stato costretto da alcuno a fare ciocchè fatto avea per mezzo di* Agesilao, e Lisandro, al che *Agide* rispose con un aria tranquilla in questo modo. *Io non sono stato costretto da alcuna persona, il disegno era tutto mio, e la mia intenzione si era di rimettere in vigore le leggi di* Licurgo, *e di governare colla guida di esse*. A questo replicò uno de' suoi Cittadini: *E voi presentemente vi pentite d' aver fatto un attentato così temerario? Affatto nò*, soggiun-

giunse il Re, *quantunque io vegga, che la mia morte è inevitabile: Io non mi pentirò giammai d' una mia intenzione così giusta, ed onorevole*. Ciò detto; gli *Efori* ordinarono, che fosse strascinato via, e strangolato, ma i ministri di giustizia ricusarono di ubbidire, ed anche i soldati mercenarj sdegnavano di fare un' azione così indegna; laonde *Democare* ripigliandoli acremente da codardi, spinse il Re nel luogo, ove dovea farsi la giustizia. *Agide* presso a morire, accorgendosi, che uno de' Sergenti dirottamente piangeva il suo infortunio, così gli disse *Amico non piangere per me, che innocentemente mi muojo, ma rattristati piuttosto per coloro, che sono rei di quest' azione così scellerata, il mio stato è di lunga mano più nobile del loro*. Indi stendendo il collo si sottomise alla morte con una costanza ben degna della degnità Reale, e del suo gran carattere. Immediatamente dopo la morte di *Agide*, *Amfare* uscì dalla porta della prigione, ove trovò *Agistrata*, la quale gittandosi a' suoi piedi, esso gentilmente la rizzò da terra, pretendendo ancora di esserle amico nell' istesso modo, che prima. Di poi l'assicurò, che non più temesse di alcun' altra violenza, ch' ella mai sospettasse, che fosse fatta contro del suo figliuolo; e che qualora le fosse a grado potea liberamente entrare, e vederlo: al che replicò *Agistrata*, che volesse farle la grazia di ammettervi ancora sua madre; ed *Amfare* le rispose, che niuno affatto potea ciò vietare. Entrate che furono nella prigione, ei comandò, che nuovamente fosse chiusa la porta, e che prima di *Agistrata* fosse introdotta la madre, la quale in questo tempo era già molto vecchia, ed avea vissuto tutti i suoi giorni con gran riputazione di sapienza, e di virtù. Quando parve ad *Amfare*, che quella già fosse stata tolta di vita, disse ad *Agistrata*, che se volea, già

èra tempo di entrare. Al primo ingresso che fece, riguardando il corpo di suo figliuolo prosteso al suolo, e quello di sua madre star sospeso per il collo, rimase affatto fuor di se, per la veduta di un così orribile spettacolo; ma riacquistando poi un poco di lena, la prima cosa che fece, fu l' ajutare i soldati a calare il cadavero di sua madre. Indi coprendolo decentemente, lo pose accanto a quello del suo figliuolo, ove abbracciando, e baciando affettuosamente le sue guance, così disse: *La soverchia tua compassione, e bontà, o mio figliuolo hanno portato sopra di te, e sopra di noi questo fine così inaspettato*. *Amfare* che stava di guardia dietro la porta, dopo aver ciò udito, corse dentro furiosamente, e con aria molto altiera e superba, così le disse: *Giacchè voi approvate così bene le azioni di vostro figliuolo, egli è giusto, che ancor partecipiate delle sue ricompense*. *Agistrata* alzandosi per incontrare il suo destino, pronunziò queste poche parole: *Io prego gli Dei, che tutto ciò possa ridondare in utile di* Sparta. *Archidamo* fratello di *Agide* si salvò colla fuga, ma fu costretto ad abbandonar la moglie, colla quale poco prima si era trattenuto. E perchè costei era erede di un amplissimo patrimonio, *Leonida* la costrinse a forza di maritarsi col suo proprio figliuolo *Cleomene*; e tutto che la giovane Principessa molto odiasse questo personaggio, pur nondimeno fu obbligata alla fine a compiacerlo. *Cleomene* seppe mostrar con esso lei sì grande tenerezza, e sincerità, ch' essa si riconciliò con esso lui, vivendo allegramente in tutto il tempo del suo matrimonio; se non che nutrì sempre nell' animo suo un perpetuo rancore contro suo suocero. *Cleomene* in questo tempo non era ancor giunto a tale età, in cui potesse consumare il matrimonio, laonde perchè amava estremamente sua moglie, soventi

fiate

fiate la pregava a narrargli il fatto dell' uccisione di *Agide*, nel quale racconto essa piangeva, e a poco a poco cominciò privatamente a seguire l' esempio di lui; e perchè il naturale suo temperamento era più focoso e violento di quello di *Agide*; tuttavia fu costretto a tenere a freno i suoi desiderj, fino alla morte del padre, ben conoscendo egli, che tanto il Re, quanto i Nobili erano troppo rilasciati nel lusso, per poter disporsi all' esecuzione del suo disegno.

Anno dopo il Diluvio 2773. *prima di Crist.* 226.

Dopo la morte di *Leonida*, *Cleomene* solo montò sul Trono di *Sparta*. Or egli nel principio del suo regnare si vide obbligato a far mostra della sua condotta, e del suo coraggio. *Arato* alla testa degli *Achei* avea formato un gran progetto di unire in questa lega tutti gli Stati del *Peloponneso*; e in questa occasione par che la gioventù di *Cleomene* lo fornisse di una bella opportunità di far prova degli animi dei suoi *Spartani*; perlochè immediatamente si portò ad invadere i Territorj degli *Arcadi* loro vicini, e di quelli eziandio, che vivevano in certo modo sotto la loro protezione [*s*]. Per tanto gli *Efori* ordinarono a *Cleomene*, che s' impadronisse di un passo, che menava nella *Laconia*, e che in questo tempo si ritrovava nelle mani degli Alleati, e degli *Achei*. *Cleomene* tosto pose in effetto questo lor comando, e fece riuscir vano ad *Arato* il disegno, che avea formato d' impadronirsi di *Tegea*, e di *Orcomanio*. Ciò fatto, il giovane Principe mandò un imbasciería ad *Arato* piena di motti piccanti; ma il vecchio politico deridendo la sua giovanezza, domandò a *Democrite* esule *Spartano*, che vivea con lui; *Che persona fosse questo* Cleomene? Io vel dirò, soggiunse lo *Spartano* in poche parole; *Se voi avete in mente di fare alcuna cosa contro de'* Lacede-

(*s*) Plutarch. in vit. Arati.

cedemoni, *io vi consiglio a farla, prima che cresca-no maggiormente gli artigli di quest' aquilotto*. Nel corso poi della sussequente guerra, *Arato* mercè la sua grande perizia nelle cose militari, riportò alcuni vantaggi contro gli *Spartani*; ma *Cleomene* ancora diede in quella tali illustri prove del suo coraggio, e delle sue virtù militari, che questo gran Capitano cominciò a temer molto di lui; e il popolo di *Sparta* per l' opposto sembra, che prendesse nuovo spirito per conto del valoroso Re; che avea. Tutta via però gli *Efori* voleano metter fine alla guerra; perchè essi non troppo si curavano di esporsi a qualche rischio; e perchè molto temeano ancora de' felici successi, i quali secondo ch' essi s' immaginavano, non solo avrebbero accresciuto il potere, ma ben anche il credito di *Cleomene*, ch' essi temeano più, che gli stessi loro nemici. Il Re ch' era un personaggio dotato d' un ingegno molto penetrante, ben conobbe, che se non avesse moderato il potere degli *Efori*, altro non gli sarebbe rimasto della potestà Reale, che il solo titolo di Re; e che avrebbe inoltre sofferto di osservare il potere di *Sparta* cotidianamente diminuito, senza che potesse ciò impedire. Pertanto trovandosi agitato da questi pensieri così perplessi, fece una strana risoluzione di sbrigarsi dagli *Efori* tutto in un tempo, e comunicò queste pensiero ad alcuni de' suoi amici, i quali condiscesero ad assisterlo, tratti anch' essi dallo stesso generoso desiderio di riacquistare la perduta gloria del nome *Spartano* [*t*]. Il primo passo, che si fece in questa occasione, fu il richiamar *Archidamo* fratello di *Agide*, che nel suo avvicinamento a *Sparta*. fu ammazzato da' nemici di suo fratello, non senza qualche sospetto, che anche *Cleomene* ne fosse consapevole. Ma questo non sembra

(*t*) Plut. in vit. Cleom.

bra corrispondere al carattere del Re; e *Plutarco*, che rapporta questa imputazione, confessa, che s'è la verità, convien dire ch' egli per qualche ragione venisse ad esserne sforzato (*u*).

Ma tosto che poi si avvide, che per venire a capo del suo disegno, era fuor d'ogni dubbio necessarissimo un esercito, senza cui non potevasi effettuare alcuna rivoluzione; immediatamente per via di denaro indusse gli *Efori* a intraprendere una guerra, della quale procurò, che a lui fosse data la direzione e il comando. *Cratosiclea* sua madre, donna di grande spirito, conoscendo chiaramente, che fortissimi erano gli ostacoli, che dovea superare suo figliuolo, pensò nuovamente, affine di avere nel suo partito un altro personaggio di gran conto e nel tempo stesso si esibì a dare al pubblico tutte le sue sostanze, persuadendo anche il marito a fare lo stesso, allorchè si aveveno a dividere i beni e le terre. *Cleomene* menando seco nel campo tutti coloro principalmente, di cui più sospettava, operò ivi moltissime cose ben degne di un Principe *Spartano*; ma soprattutto attese a strapazzare così fattamente il suo esercito con sforzate marcie, e quasi che continue, che moltissimi si contentarono di rimanersi indietro nell' *Arcadia*; ed egli col rimanente si avanzò a passo lento verso la Città di *Lacedemonia*. Subito che si avvicinò al luogo, spedì un piccolo drappello di alcuni suoi confidenti, i quali sorpresero gli *Efori* mentre che stavano cenando, e ne uccisero quattro sul fatto, ed avrebbero anche ammazzato il quinto, se non si fosse finto morto, e in questo modo non gli fosse riuscito di campar la vita, col ritirarsi, tutto che ferito, in un Tempio, onde poi uscì il giorno seguente, senza ricevere alcuna ingiuria.

(*u*) Id. ibid. Polyb. l. v.

ria. Nel dì appresso *Cleomene* si portò nel foro, ove ordinò, che fossero tolte via tutte le sedie degli *Efori*, fuor di una sola, ch' egli riserbò per se medesimo, indi fece al pòpolo un apologia assai artificiosa di tutto ciò, che egli aveva operato [U], dimostrando loro quanto fusse necessario di ripor-

(U) Molto siam tenuti a *Plutarco*, perchè ci ha conservata nelle sue opere la memoria di sì fatto ragionamento di *Cleomene* in questa occasione, e noi stimiamo necessario di qui rapportarlo, non solo perchè ha una immediata connessione col presente filo della nostra istoria; ma eziandio perchè noi in altro luogo ci siamo ad esso, rimessi, come a quello che contiene molte curiose particolarità intorno alla polizia dello stato *Spartano* *Cleomene* intanto in questa sua aringa allegava; " Che ,, il governo, siccome fu istituito da *Licurgo*, era com- ,, posto da' Re, e dal Senato; e che una tal forma di ,, governo avea continuato per lunghissimo tratto di tem- ,, po, nè vi bisognò mai alcun' altra sorta di Magistrato ,, per renderlo maggiormente perfetto. Ma che poi nel- ,, la ben lunga guerra avuta co' *Messenj*, trovandosi i ,, Re alla testa degli eserciti, e non potendo per questo ,, motivo assistere nel tempo medesimo alle faccende del ,, Foro, scelsero alcuni de' loro amici, i quali lasciarono ,, in Città, per decidere in loro vece le liti de' cittadi- ,, ni. Costoro furon chiamati *Efori*, e sulle prime si di- ,, portavano nelle loro azioni, come servi de' Re, ma in ,, appresso a poco a poco si appropriarono quel potere, ,, e formarono un distinto e assoluto Magistrato. E ciò ,, apparisce chiaro dalla ordinaria condotta tenuta da' Re, ,, i quali sebbene nella prima, e seconda ambasceria de- ,, gli *Efori*, ricusassero di andare, nella terza però pron- ,, tamente ubbidivano; e *Asteropo* che fu il primo il ,, quale innalzò gli *Efori* a sì alto grado di potere, non ,, fu creato *Eforo* se non dopo essere scorsi moltissimi ,, anni dal tempo della loro istituzione; per la qual cosa ,, mentre ch' essi modestamente si conteneano ne' giusti ,, limiti della propria loro sfera, era miglior consiglio di ,, usare della connivenza, e tollerarli, che di concitare ,, nello Stato qualche disordine; ma che poi un Magi- ,, stra-

riporre nell' antico vigore le savie istituzioni di *Licurgo*. Nello stesso tempo gli assicurò che sebbene lo stato presente delle cose lo avessero obbligato a far uso della violenza, per mettere in eseguimento questa risoluzione, pur nondimeno per l' avvenire avrebbe egli prestato strettissima ubbidienza alle leg-

gi,

„ strato, il quale colla forza si era tant' oltre avanzato „ col suo potere, avesse a distruggere l' antica forma „ del governo, e giugnesse fin anche a mandare in bando alcuni Re, acciderne altri, senza neppure ascoltare la loro difesa, e minacciare finalmente tutti quei, „ che desideravano di vedere rimessa nell' antico suo vigore la savia costituzione di *Licurgo*, questo a vero „ dire non poteva in conto alcuno soffrirsi, essendo di „ grave pregiudizio allo Stato di *Sparta*. Laonde dicea „ *Cleomene*, che se mai gli potesse riuscire di liberare „ senza spargimento di sangue la *Lacedemonia* da questi „ mali stranieri, cioè dal lusso, dalla vanità, da' debiti, e dall' usura, e liberarla eziandio da' mali più antichi, come dalla povertà, e dalle ricchezze, egli si „ tenea certamente per il più felice, ed avventurato „ Principe del mondo; giacchè a guisa di un' esperto „ medico avea saputo curare le malattie del suo paese, „ senza gran pena, e fastidio. Ma in questa presente „ necessità, per l' esempio di *Licurgo* molto gli giovò „ per sostenere le sue procedure, imperocchè non essendo *Licurgo*, nè Re, nè Magistrato, ma solamente un „ uomo privato, il quale aspirava al Regno, si portò armato nel luogo, ove si tenea mercato, e talmente „ atterrì il Re *Carila*, che per timore fuggissene all' altare. Ma perchè era questi un Principe pacifico, e „ amante della sua patria, prontamente acconsentì al „ progetto di *Licurgo*, ed ammise nello Stato una tale „ alterazione; ed in questo modo da ciò che operò *Licurgo*, si comprende chiaramente, ch' era stimato molto difficile da questo gran Legislatore il correggere, „ e moderare la forma del governo, senza far uso della „ forza, e del timore, di cui esso comprometteasi di „ servirsi con tanta moderazione, che non avrebbe mai „ desiderata la loro assistenza, se non quando solamente

„ do-

gi, sebbene per sua propria sicurezza faceasi ora lecito di bandire ottanta Cittadini. Egli fu il primo che consegnò in mano al pubblico tutti i suoi averi, e incontinente seguirono l'esempio di lui tanto il suo suocero, quanto altri suoi amici; e nell'assegnare le terre, ne diede porzione a tutti coloro, che avea banditi, promettendo ad essi di richiamarli, subito che conoscesse, che il loro ritorno non sarebbe per essere contrario alla pubblica sicurtà. Dopo a ciò immediatamente introdusse l'antico costume *Laconico* di educare la gioventù, di mangiare in pubblico, e di fare unitamente insieme i loro esercizj. Inoltre mise in punto un considerevole corpo di truppe, che disciplinò egli in una nuova maniera, ed armò con altre armi affatto diverse dalle prime; e per mostrare finalmente quanto esso odiava la tirannia, e per togliere ogni ombra di sospetto dagli animi de' suoi Concittadini, i quali potevano in qualche modo offendersi, veggendo, che esso di sua propria autorità facea tutte queste cose, associò nel Regno *Euclida* suo fratello, dichiarando, che per l'avvenire vi sarebbero sempre stati due Re in *Isparta*, siccome vi erano stati ne' tempi scorsi, e che egli non avea già pensiere di eri-

gere

„ dovesse intimorire, o abbattere i nemici della felicità,
„ e sicurezza dello Stato *Spartano*. Inoltre comandò
„ *Cleomene*, che tutte le terre rimanessero comuni ad
„ ognuno, e che si lasciasse per sempre da parte qua-
„ lunque diritto o pretensione fra' privati cittadini; che
„ a' debitori si dovessero rilasciare i debiti; e che si fa-
„ cesse una diligente ricerca per distinguere i forestieri
„ da' cittadini, affinchè i veri *Spartani* riacquistando il
„ loro coraggio potessero difendere la città colle proprie
„ armi, e non permettessero più, che la *Laconia*, per
„ mancanza di un sufficiente numero di truppe a fin di
„ guardarla, fosse rovinata dagli *Eloti* (70).

(70) *Plut. in vit. Cleom.*

gere una Monarchia, affine di trasmetterla alla sua posterità; e questa sua dichiarazione riuscì estremamente grata agli animi del popolo. Ciocchè però sopra d'ogni altro servì a *Cleomene* per istabilire maggiormente il suo potere, e il suo carattere, si fu il tenore della sua propria vita, nel corso della quale non si offervò giammai farsi da lui alcun lusso, o alcuna spesa, che non fosse anche comune a' più bassi, e ordinarj Cittadini. Nella sua casa non vi erano fornimenti di porpora, superbi padiglioni, o abiti di comparsa, nè dorate sedie, o sontuosi letti da riposo, ma solamente il puro necessario, e ciò sfornito d'ogni lusso, e grandezza. Ogni qual volta gli si presentavano de' memoriali, egli stesso in persona si faceva innanzi per riceverli; parlava ad ognuno con somma cortesia; accomodava tutte le ingiurie, ch' erano fatte dagli altri; nè mai davasi il caso, che alcuno rimanesse offeso per cagion sua; sicchè ognuno vedea chiaro, che la sua virtù non era in conto alcuno austera, o affettata, ma naturalmente aveva esso un temperamento molto docile, mostrandosi verso tutti affabile, e condiscendente. Quando pranzavano con lui de' forestieri, teneva esso buona copia di vino riposta in un vaso di rame, e presso a lui vi erano delle tazze d'argento secondo il numero de' convitati, e ad ognuno era permesso di bere quello che gli aggradiva, nè mai era richiesto, o forzato a bere di vantaggio. Avendo avuto notizia, che *Arato*, e gli *Achei* si preparavano a dargli qualche disturbo, supponendo apertamente, che esso dopo aver fatte queste alterazioni, non averebbe avuto l'ardimento di lasciare la Città, incontanente marciò con un corpo di truppe ne' loro Territorj, ove diede tanto che fare a' nemici, che rimasero questi del tutto occupati nella cura de' proprj interessi. Nel

corso poi della guerra, tutto che riportasse egli da *Arato* sì copiosi vantaggi; che questo gran Politico, e Capitano insieme, ricusò nell' anno appresso di essere eletto Comandante Generale degli *Achei*, come era solito di fare; pur nondimeno *Cleomene* non fece mal uso delle sue vittorie, nè tentò mai di opprimere le Città, ch' erano cadute in suo potere, rimettendole sempre nella pristina loro libertà; e dove osservava, che erano stati discacciati i Cittadini, immantinente ve li facea chiamare. Or gli *Achei* rimasero cotanto sbigottiti per questa inaspettata piena di sinistri avvenimenti, che erano già prontissimi ad accettare qualunque condizione, che *Cleomene* stimasse a proposito di offerire ad essi. Ma il generoso vincitore dichiarò, ch' egli altro non cercava, se non che di essere riconosciuto per Generale de' *Greci*; e che poi egli era prontissimo a consegnare i prigionieri senza alcun riscatto, e a restituire le Città, che avea prese. *Lerna* fu destinato di andare nel luogo, ove dovea conchiudersi questo trattato, giacchè gli *Achei* erano dispostissimi ad accettare la Real proposta; ma *Cleomene* marciando colà con soverchia prestezza grandemente si riscaldò per istrada, e perchè nel mezzo del suo calore fece una bevuta d' acqua fredda, questa gli cagionò una febbre, la quale gli fece perdere l' uso della favella. Pur con tutto ciò ordinò, che si mettessero in libertà i principali prigionieri degli *Achei*, e differì un tale incontro in altro tempo, e luogo più opportuno. Questo accidente fu di somma rovina, e a lui, e alla *Grecia*; imperocchè *Arato*, che fino a questo tempo era tenuto per il più degno Comandante della *Grecia*, ora soffriva, che l' invidia, la gelosia, e la grande opinione, che avea di se, trionfassero sopra la sua virtù, e sopra l' amore, che egli portava al suo paese; ed egli mede-

desi-

desimo che nel tempo della sua gioventù avea discacciato i *Macedoni* fuor del *Peloponneso*, tratto unicamente dall'amore della libertà, ora di nascosto li richiamava, temendo molto, che *Cleomene*, ch'era il più degno de' Re *Spartani*, non fosse per giugnere a quella dignità, di cui era per ogni riguardo altamente meritevole [x]. Quando poi *Cleomene* si ristabilì dalla infermità, marciò colle sue truppe verso *Argo*, ove gli *Achei* tenevano la loro Assemblea; e quando stava già per avvicinarsi, *Arato* gli spedì Ambasciatori con avviso, che dovesse solo entrare nella Città, o veramente contentarsi di trattare con esso loro fuor della piazza. A questo rispose *Cleomene*, che assai malamente si erano diportati con lui, poichè doveano sulle prime dichiarargli questa loro intenzione, e non già presentemente, ch'era pervenuto fino alle stesse porte della Città, far mostra della lor gelosia, e negargli l'ingresso. Non andò molto tempo, che *Cleomene* intimò loro la guerra, e cominciò ad operare offensivamente; perlochè tutta la lega degli *Achei* si pose sossopra, e quasi che in fermentazione; imperocchè siccome da una banda la maggior parte della Città volea ribellarsi, e rompere affatto ogni unione, andando fermamente persuaso il popolo, che infallibilmente sarebbe seguita la divisione delle terre, e il rilasciamento de' loro debiti; così dall' altra la nobiltà era molto disgustata del potere di *Arato*, essendo quasi tutta sdegnata contra di lui per aver chiamato i *Macedoni* nel *Peloponneso*. Intanto *Cleomene* incoraggito da queste nemiche dissensioni invase i Territorj degli *Achei*, e prese in primo luogo la Città di *Pellene*, cacciandone fuora la guarnigione *Achea*; indi s' impadronì di *Phenaon*, e *Penteleon*; non molto dopo sorprese la Città di *Ar-*

(x) Plut. in vit. Arat. Polyb. lib 12.

Argo. e fra poco ſpazio di tempo giunſe a un ſegno di potenza, ed autorità, cui pervenuto non era alcuno de' ſuoi predeceſsori. Oltrechè anche la ſua Città acquiſtò tale preminenza che per addietro non aveva ancora avuto nella *Grecia*. Frattanto *Cleomene* avrebbe di ſuo buon grado trattato con *Arato*, offerendogli qualunque patto per guadagnarſi la ſua amicizia, ſe non l'aveſse trovato coſtantemente fermo nella ſua riſoluzione di diſtruggere la grandezza del nome *Spartano*. Indi *Arato* procurò, che il Caſtello di *Corinto*, ch' era la chiave del *Peloponneſo*, foſse dato in mano ad *Antigono*, il quale improvviſamente venne in ſuo ajuto con un eſercito di ventotto mila fanti, e 1200. cavalli. *Cleomene* come che di forze inferiore al nemico, pur difeſe con eſtremo valore la più gran parte del *Peloponneſo*, fintanto che per tradimento paſsò in mano del nemico la Città di *Argo*, ove anche fece delle gran coſe, e quando ſoverchiato già dal numero ſuperiore de' ſoldati ſi vide inabile a poter altro operare, fece una ritirata con molta gloria del nome ſuo. Circa queſto tempo ricevè da *Sparta* le novelle di ſua moglie, del che moſtrò ſenſibiliſſimi contraſſegni di cordoglio; imperocchè ſebbene gli *Spartani* foſſero ſingolari nell' eſſer buoni Mariti; pur nondimeno *Cleomene* in queſta parte da tutti ſi diſtingueva per lo ſtraordinario affetto verſo la conſorte. Tuttavia tollerò il ſuo dolore qual Eroe, e qual Re, ch' egli era, e portatoſi in caſa, dopo aver paleſato alla madre, e ad altri congiunti la funeſta novella, ſe ne ritornò al campo, ripigliando le funzioni di Monarca inſieme, e di Comandante, non permettendo, che la ſua privata triſtezza aveſſe a recar pregiudizio a' pubblici affari. *Tolomeo* in queſto tempo gli offerì la ſua amicizia, purchè gli voleſſe mandare in qualità di oſtag-

oftaggi sua madre, e il suo figliuolo. Una sì fatta dimanda riempì l'animo di *Cleomene* di grande inquietudine; sicchè spesse volte si portava da sua madre per manifestarle l'ambasceria ricevuta, ma ogni volta mancavagli lo spirito, onde potergliela comunicare. Finalmente essendogli un giorno riuscito di potergliela spiegare, *Cratesiclea* scoppiò da ridere, e così gli disse; *benissimo e tutto questo era quello, che voi sì grandemente temevate di narrarmi? Or su via mettetemi a bordo di un naviglio, e mandate questo mio corpo, ove possa rendere qualche servizio a* Sparta, *prima che l'età nol finisca di consumare quì senza ritrarne alcun profitto*. Prima che salisse a bordo *Cratesiclea* si ritirò insieme col suo figliuolo nel Tempio di *Nettuno*, ove dopo aver pianto, e d'essersi con vicendevoli abbracci caramente stretti l'un l'altro, così disse a *Cleomene*: *Vieni, o Re di Sparta, rasciughiamo le nostre lagrime, acciocchè non possa comparir alcun segno di dolore, allorchè di quì usciremo, nè si vegga alcun segno di debolezza sconvenevole alla vostra dignità, e all'onore del nostro paese, giacchè le nostre azioni son quelle, che sono in nostro potere, e gli eventi appartengono totalmente alla provvidenza*. Ne' tempi appresso *Cratesiclea* così gli scrisse dall'*Egitto*: *O Re di* Sparta *fate ciocchè è degno del vostro paese, e che può ridondare in suo profitto e vantaggio, nè vogliate per l'amore di una vecchia, e di un fanciullo stare in timore di ciocchè* Tolomeo *possa mai fare*. In questa guerra così disuguale *Cleomene* si diportò con tanta saviezza, e con tanto valore, quanto se ne potea desiderare dal più eccellente Capitano fra tutta la *Greca* nazione [*y*]. Egli avea che fare con un esercito numerosissimo, composto di Veterani ben armati, e meglio disciplinati, i quali erano ancora

(*y*) Plutarch. ubi sup. & in vit. Arati. Polyb. ubi sup.

cora molto ben pagati, e le sue truppe all'incontro erano per la maggior parte di fresco arrolate, nè aveano altro mantenimento, se non ciò soltanto, ch' egli potesse loro procacciare. Ma pur nondimeno gli riuscì di tener la guerra fuor della *Laconia*, prese la città di *Megalopoli*, ch' era più grande di *Sparta*, nel mezzo degli eserciti del Re *Antigono*, e dopo averla presa, generosamente senza farla toccare da' suoi soldati, si offerì a restituirla a' Cittadini; ma questi rigettando la sua offerta, esso l'abbandonò al furore delle sue truppe, che la saccheggiarono (z). Ciò fatto diede il guasto a' territorj di *Argo*, soggettando il paese a gravissime contribuzioni, quantunque *Antigono*, e le forze de' *Macedoni* si trovassero in quella stessa Città. Questa condotta di *Cleomene* fu anche tenuta a' suoi tempi per temeraria, ed arrogante, e per far vanamente gloriosa pompa di propizia fortuna, la quale però avrebbe avuto pochissima durata. E se da' posteri vien considerato un tal suo operare in diverso aspetto, ciò in vero lo dobbiamo a *Polibio*, il quale ci avvisa, che sebbene tutti generalmente parlando credessero, che *Cleomene* in questa azione si fosse portato con una disperata temerità, pur nondimeno gli uomini di fino discernimento, e intelletto convengono, che siasi egli diportato con gran prudenza, e giudizio. La verità di questo fatto si è, che sebben *Cleomene* vedesse, che al presente poteva in qualche modo far resistenza ai suoi nemici, tuttavia in poco tempo sarebbe stato distrutto senza combattere; laonde cercò di provocare *Antigono* alla battaglia, in quel luogo ove meglio potesse ritrarre vantaggio per cagion del sito. *Antigono* in questa occasione similmente diede una forte testimonianza della sua consumata dottrina negli

(z) Plutarch. in vit. Arat. & Philopœm.

gli affari della milizia; poichè malgrado le mormorazioni delle proprie sue truppe, e il rumore de' *Greci*, e gl' insulti di *Cleomene*, si tenne fermo in quel luogo ove trovavasi, nè permise, che la sua passione, o quella degli altri lo spingessero a fare un passo, che potesse far ingiuria alla sua fortuna. Ma poi allorchè gli si presentò l'opportunità di combattere, e *Cleomene* per conto della sua povertà non potè più scansare il cimento, immediatamente gli diede battaglia vicino a *Sellasia*, ove per il numero maggiore de' *Macedoni*, e per tradimento di *Damotale*, furono disfatti i *Lacedemoni* con molta strage delle lor truppe mercenarie, e con quasi la totale distruzione delle proprie lor forze; poichè di seimila *Spartani* solamente dugento scamparono la morte. Nel principio dell'azione *Cleomene*, in quella parte almeno dell' esercito, ove esso comandava in persona, era vittorioso; ma riguardando indietro, e veggendo, che l'altra ala comandata da suo fratello, era attorniata da' nemici, gridò ad alta voce: *tu sei perduto, o caro fratello, tu sei perduto; tu che sei stato di buon esempio alla gioventù* Spartana, *e di nobil tema alle canzoni delle nostre Matrone*! Questa disgrazia di *Cleomene* merita certamente tutta la compassione; imperocchè se egli avesse potuto schifar la battaglia per due altri giorni, avrebbe avuto il piacere di vedere *Antigono* costretto ad abbandonare gli *Achei*; dappoichè fra questo spazio di tempo, dopo la battaglia arrivarono Messaggieri dal Campo venuti dalla *Macedonia*, i quali recarono ad *Antigono* la trista novella, che per trovarsi tutte le cose in gran tumulto, e disordine nella *Macedonia*, vi si ricercava immediatamente la sua presenza (*a*). Terminata che fu

(*a*) Polyb. lib. II. Plut. in vit. Cleomen, & Philop. Justin. lib. XXVII. c. 4.

la battaglia, *Cleomene* si ritirò in *Isparta*, ove ben conobbe esser per lui impossibile di trattenersi, come infatti non vi restò più che pochissime ore; impercocchè dopo aver date alcune direzioni, si portò in sua casa, ove senza prendere alcun ristoro si abbandonò su le proprie armi, appoggiato ad una colonna, ed in questo sito si mise a considerare ciocchè dovesse fare: e Finalmente determinò di ritirarsi in *Egitto*, la qual risoluzione fu tosto abbracciata da lui, e da' suoi amici, i quali si portarono a dirittura in *Gizio*, ove s' imbarcarono sopra alcuni navigli, e portandosi da *Tolomeo Evergete*, il quale onorevolmente il trattò per tutto il tempo della sua vita; se non che entrato poi il figliuolo di questo Principe *Egiziano* in sospetto di lui, cercò di farlo esiliare in qualche luogo; del che risentendosi in appresso *Cleomene*, insieme con dodici amici procurò di sforzare il luogo, ove egli stava confinato; ma perchè si avvidero essere impossibile di potere scappare, si uccisero scambievolmente gli uni cogli altri. *Tolommeo Filopatore* volendosi vendicare di questo, ordinò, che il corpo di *Cleomene* fosse esposto sopra una croce, fece uccidere sua madre, insieme con tutti i rimanenti della sua famiglia, e tutti coloro eziandio, che la servivano. Ed ecco qual fu il fine d' un sì gran personaggio, che altro non cercava, se non che la libertà della patria, e rendere virtuosi i suoi compatriotti. In lui terminò la razza *Erculea* de' Re *Spartani*, a riserba soltanto del brevissimo Regno di *Agesipoli*, del quale or ora faremo menzione [X].

Do-

(X) In questa annotazione noi vogliamo difendere la nostra istoria del Regno di *Cleomene* contro a quel che ne ha detto *Polibio*; sebbene confessiamo che questi generalmente parlando sia uno scrittore molto giudizioso, e disappassionato, ed abbia avuto delle buone congiunture di

Dopo la battaglia fatale di *Sellasia*, gli *Spartani* caddero nelle mani del Re *Antigono*, il quale a riguardo dell'alto merito de' loro antenati trattò gli abitatori con gran gentilezza, e cortesia; ed essi in contraccambio di questa sua benigna condotta, si riflettero per qualche tempo in uno stato quieto, e

Ii 2 fot-

di sapere il vero stato delle cose accadute ne' tempi, di cui favelliamo. Tuttavia noi affermiamo, che esso non ha detto cose di *Cleomene*, le quali sieno esattamente conformi alla verità; onde ci siamo avvisati di avere un giusto motivo, perchè dissentiamo da lui, tutto che sia di gran peso la sua autorità, e sia tenuto per un Autore di gran riputazione. Intanto due cose vogliamo ingegnarci di dimostrare in questa osservazione; primieramente che *Polib o* ha fatto molta ingiuria al carattere di *Cleomene* nella sua istoria; e in secondo luogo, che facilmente con probabilità, ed anche con certezza si possono assegnare le cagioni, onde egli ci abbia falsamente descritto il tenore della sua condotta. In primo luogo adunque *Polibio* volendo discoprire a' suoi leggitori, quali fossero le cagioni della guerra *Cleomenica*, scrive così; „ Allora quando si „ era di già accesa questa guerra, e *Cleomene* avea rovi„ nata la Repubblica de' *Lacedemoni*, ed avea convertito „ un' autorità legittima in un potere tirannico, *Arato* „ che si avvide, che questo Principe proseguiva la guerra „ con vigore e coraggio, niente inferiore alla savia sua „ condotta, e temendo molto nel tempo medesimo di „ ciocchè potessero tentare gli *Etoli*, stimò esser cosa „ necessaria di corramminare i loro progetti (71) „. In questo passo ognun vede chiaramente, che *Cleomene* vien dichiarato un aperto tiranno, e per tale era senza dubbio tenuto presso tutti gl *Achei*; anzi gli storici medesimi di questi tempi parlavano con tanta libertà del suo carattere, che il gran *Livio* non ha ritegno di chiamare *Cleomene* il primo tiranno di *Lacedemone* (72). *Pausania* poi gli fa maggiore ingiuria; poichè dice, che *Cleomene*, seguendo l'esempio del gran *Pausania*, il quale guadagnò la battaglia di *Platea*, affettò sì grandemente la tiran-

(71) *Polyb. hist. lib.* VI.
(72) *Liv. lib.* XXXIV.

sottomettendosi alla presente condizione delle cose, maneggiavano gli affari in tal maniera, e con tal' arte, che non potessero affatto divenir sospetti presso *Arato*, e gli *Achei*, ch' erano amici del Re. Per tutto il tempo che visse *Cleomene*, tutto che prima da esule, e poi da prigioniero in *Egitto*, gli *Spar-*
tani

rannìa, che venne a disgustare gli animi de' *Lacedemoni*, e a far sì che questi odiassero in appresso qualunque ricordanza che de' Re si facesse (73). Pur nondimeno tutti questi uomini così illustri la sbagliano all ingrosso; anzi *Polibio*, e *Pausania* da se medesimi rendono ciò manifesto; imperocchè il primo da per tutto ammette, che *Cleomene* era un Principe dotato di gran sapienza, e moderazione, e ch' era molto valoroso, intrepido, e di uno spirito molto sublime. La ragione poi, perchè lo chiama tiranno, siccome apparisce dal precedente passo, si è, perchè egli mutó lo stato della Repubblica da quella forma di governo, in cui si trovava, quando ascese al Trono. Ch' egli abbia ciò fatto, vien da tutti confessato; ma che questa sua condotta sia tale, che possa renderlo meritevole del nome di Tiranno, noi proveremo chiaramente, che sia del tutto falso, secondo la mente dell' istesso *Polibio*. In un altro luogo delle sue Opere, discorrendo egli a guisa di un consumato politico, qual egli era, delle ruine dello Stato di *Sparta*, si serve di queste parole " *Licurgo* volendo provvedere colle sue leggi all'ar-
„ monia, e concordia de' suoi cittadini, alla sicurezza
„ della sua polizia e al mantenimento della libertà, si è
„ portato con tanta saviezza, che i suoi istituti par che
„ sieno piuttosto divini, che umani. Quella uguale pos-
„ sessione di terre in ciascheduno, e quel tenore di vita
„ così semplice, e frugale, altro effetto non poteano
„ partorire, se non che rendere gli uomini assai onesti,
„ e sociabili nella vita privata, e quieti e pacifici nei
„ pubblici affari; finalmente il continuo esercizio, e lo
„ star sempre pronti ad intraprendere qualsivoglia mala-
„ gevole opera e faticosa, non potea fare a meno di non
„ renderli egualmente valorosi e indefessi (74) ". Di poi
va

(73) *Pausan. in Corinthiacis*.
(74) *Fragment. lib. XIII*.

tani vissero, come seppero il meglio, sotto il governo degli *Efori*, e del Senato; ma quando poi giunsero le novelle della sua morte, e se n' eran di già perfettamente assicurati, sorsero nuove sedizioni, nelle quali *Adima*, ch' era uno degli *Efori*, impiegò tutto il suo potere, affine di rattemperare gli ani-

va dimostrando, che il desiderio di conquistare, li obbligava ad allontanarsi dalle leggi di *Licurgo*, e a cagionare il loro totale esterminio. In quello stesso luogo, ove chiama Tiranno *Cleomene*, si fa poi a compassionare i *Lacedemoni*, i quali da uno stato di perfetta libertà erano a poco a poco trascorsi in quello di un' abominevole schiavitù sotto *Nabiade*, a cagion che continuamente si appartavano dagl' istituti di *Licurgo*. Or se la schiavitù de' *Lacedemoni*, e la loro rovina nacque da che essi abbandonarono le leggi d *Licurgo*, e se le leggi di *Licurgo* traevano la maggior loro eccellenza, perchè ordinavano, che fra tutti vi fosse un' uguaglianza di possessioni, e che tutti dovessero vivere con temperanza, e frugalità, e dovessero continuamente stare occupati: in qual modo poi diremo, che *Cleomene* sia un Tiranno, perchè egli cambiò lo stato della Repubblica *Spartana*, già cadente, siccome esso lo trovò, in quella forma di governo quanto più seppe il meglio uniforme, e concorde agli stabilimenti lasciati da *Licurgo*? Forse dirà taluno, ch' egli sia stato Tiranno, perchè mettesse a morte gli *Efori*, e perchè mettesse in opera questo suo attentato colla forza, e col timore? Ma se ciò si vuole ammettere, certamente distruggerà ogni pensiere di libertà negli animi della *Greca* nazione. Gli *Efori* non furono stabiliti da *Licurgo*, essi avean di già oltrepassato i limiti del loro uffizio, aveano abolita la costituzione con introdurre la vendita delle terre, con molta barbarie aveano fatto assassinare *Agide* lor naturale Sovrano, e finalmente con tener vacante uno de' Troni di *Sparta*, ciocchè fecero essi colla forza, e col timore, violarono le leggi fondamentali dello Stato, e cangiarono alla frase di *Polibio*, un' autorità legale in una tirannia la più detestabile, dalla quale *Cleomene* ebbe la gloria di liberare la sua Patria, rimettendola nell' antico suo lustro, e nella pristina libertà, facendo uso della forza

animi del popolo; anzi quando i ſuoi colleghi aveano già ordinato, che ſi radunaſſe il popolo tutto armato, ebbe lo ſpirito, e il coraggio di far conoſcere ad eſſi, quanto male corriſpondeſſe una tal condotta alle preſenti loro circoſtanze; e quanto foſſe irragionevole, e ſconcio per eſſi (trovandoſi le coſe

in

ta e del timore, giacchè questo ſolo era unicamente il mezzo, ond' egli poteſſe venire a capo dell' onorevole ſuo diſegno. Che *Cleomene* foſſe legittimo Re di *Sparta*, *Polibio* medeſimo il confeſſa; che il cambiamento da lui fatto nello Stato non lo abbia reſo Tiranno, l' abbiamo di già provato, e per conſeguente abbiamo ancor moſtrato, che *Tito Livio* foſſe in errore, allora quando diſſe, che *Cleomene* foſſe il primo de' Tiranni *Lacedemoni*. Or paſſiamo in ſecondo luogo a dimoſtrare la falſità del racconto di *Pauſania*; queſti dice che *Cleomene* affettaſſe l' Impero della *Grecia*, e dell' iſteſſo parere è ancora *Polibio*; ma nè l' uno, nè l' altro reca in mezzo alcun fatto per ſoſtenere il proprio aſſunto; e pure dal corſo dell' iſtoria di *Polibio* appariſce chiaramente tutto il contrario di queſto. Il Tiranno è quello, che ſacrifica i pubblici diritti a' privati ſuoi fini e intereſſi, e di ciò ebbe *Cleomene* infinita opportunità da poterne profittare; ma ogni qual volta ſe gli preſentavano innanzi, con ſomma magnanimità coſtantemente ſempre li rigettava. Allorchè eſſo mutò la forma del governo in *Iſparta*, ripoſe nel pubblico erario quanto poſſedea di patrimonio, rimiſe nell' antica forma di governo tutte quelle Città che preſe, quando per contrario poteale unire, ed aggiungnere al ſuo dominio, ſcegliendo più toſto di tenere alleati, ove potea tenere tutti ſudditi, e vaſſalli. Con ragione adunque abbiamo noi conchiuſo con *Plutarco*, che *Cleomene* in conto alcuno non affettò mai la Tirannia della *Grecia*. Quanto poi alla ſeconda parte della cenſura di *Pauſania*, cioè che gli *Spartani* odiaſſero a morte, finanche la memoria di *Cleomene*, queſto di certo è diametralmente oppoſto alla verità; poichè ci dice *Polibio*, che dopo la ſua fuga nell' *Egitto*, gli *Spartani* vollero rimanere ſenza Re; e perchè teneramente amavano *Cleomene*; e perchè ardentemente bramavano, ed aſpettavano il ſuo

ri-

in uno stato così sconvolto, e confuso) di entrare in una nuova guerra co' *Macedoni*, i quali, non era scorso gran tempo, che li aveano vinti, e contuttociò li aveano trattati sempre con somma dolcezza e affabilità. Il popolo di *Sparta*, come ancora il popolo di moltissime Città, si era già disposto a sot-

to-

ritorno. Queste sono le medesime sue parole; e poi ci dice in un altro luogo, che tosto che seppero, che *Cleomene* era morto, immantinente risolvettero di non rimaner più senza Re. Veniamo ora alla seconda parte di quel che abbiam proposto, cioè a divisare quali sieno le cagioni, onde *Polibio* ci abbia mal rappresentata la condotta di *Cleomene*, le quali a dir vero si rassomigliano a quelle, che sono state, e saranno sempre ordinarie, e comuni nel mondo, fin tanto che questo sarà abitato dagli uomini. *Polibio* visse in questi tempi, ed era oriundo della Città di *Magalopoli*, che fu distrutta da *Cleomene*, ed egli era un famoso politico degli *Achei*, costante amico, e zelante di *Arato*, capitalissimo nemico di questo Principe. *Arato* procurava d' indurre ad abbracciare la lega *Achea* tutti gli Stati del *Peloponneso*, affine d' assicurarsi in questo modo contro la potenza de' *Macedoni*. *Cleomene* si oppose a questo disegno di *Arato*, poichè era contrario agl' interessi di *Sparta*, la qual se mai vi avesse acconsentito, avrebbe molto perduto della sua fama, e riputazione. *Arato* in un tempo di profonda pace si era studiato di mettere in esecuzione il suo piano, colla forza, e col timore, supponendo egli, che *Cleomene* essendo ancor giovane avrebbe facilmente potuto essere deposto. Finalmente quando *Cleomene* per sua propria difesa avea umiliato gli *Achei*, non pretese ridurli in suggezione, ma si offerì d' unirsi con loro per la difesa della libertà della *Grecia* contro de' Re *Macedoni*; ma *Arato* risolvendo di avere tutte le cose a suo modo, fece entrare in *Acro Corinto* questi stessi *Macedoni*, consegnando loro questo luogo, e in questo modo venne a distruggere il Regno de' *Lacedemoni*, e portò la rovina al suo proprio paese, ed egli medesimo fu avvelenato da *Filippo* Re di *Macedonia*, cui esso vanamente chiamava, anzi immaginava, che fosse suo pupil-

lo

comettersi alla ragione, subito che cominciò a comprendere la forza del ragionamento di *Adima*; laonde essendosi accorti di questo i rimanenti *Efori*, immediatamente accerchiarono *Adima* co' loro compagni, e l'uccisero; dopo la cui morte riuscì ad essi di mettere in eseguimento tutto ciò ch'era di lor piacere. Non andò molto, dopo esser ciò avvenuto, che *Filippo* figliuolo di *Antigono* giunse con un poderoso esercito alle loro frontiere, e gli *Spartani* tosto mandarono Deputati, i quali dichiarassero a quel Principe la loro sommissione. *Filippo* in udir questo parlare diede lor congedo, e poi ordinò, che l'affare si esaminasse nel Consiglio. La maggior parte di coloro, ond' era composto il congresso, dopo avere rappresentato i *Lacedemoni* come un popolo turbolento e fazioso, furono di parere, che il Re dovesse trattarli, come per l'addietro *Alessandro* avea trattato i *Tebani*, vale a dire doveva egli mettere a morte gli uomini più ragguardevoli, e fiaccare l'orgoglio degli altri con un severissimo gastigo. Ma il Re, tutto che non avesse più che diciassette anni, portò su questo differente opinione; imperocchè disse, che la sedizione degli *Spartani* ridondava in danno di loro medesimi, giacchè al solo suo comparire si erano offerti di sottomet-

lo. Intanto *Polibio* ingannato da' sentimenti di *Arato*, cì dipinge *Cleomene* come un Tiranno, sebbene altri mezzi non avesse egli cercato, che quelli solamente, per cui potesse mantenere libera la *Grecia*; anzi perchè non riuscì egli nel suo disegno, quindi fu che la *Grecia* perdesse la sua libertà. Questo si verificò in appresso, e *Plutarco* ch'era veramente amante della libertà, e della virtù, vivendo sempre senza alcuna prevenzione, ha fatto a *Cleomene* quella giustizia, che *Polibio* gli ha denegato (75).

(75) *Hist. lib.* xv. *Plut. in vit. Cleom. Arat. & Philopem.*

metterſi a lui, e di divenir ſuoi ſudditi; e che il mettere a morte i perſonaggi più famoſi, e il maltrattare gli altri con ſevere punizioni, era certamente molto ſconvenevole al decoro di un Principe. Per la qual coſa ſi contentò di dire ſolamente a' Deputati, ch' egli per lo innanzi terrebbe ſempre gli occhi ſopra gli andamenti degli *Spartani*, e che perciò avviſava loro, che foſſero quieti, nè voleſſero più ſuſcitare nuovi tumulti, e cagionar nuove ſedizioni; e dopo aver ciò detto, diede licenza ad eſſi di partirſene (*b*).

Gli *Etoli* cagionando de' nuovi diſturbi nella *Grecia*, deſideravano al ſommo d'impegnare nel loro intereſſe i *Lacedemoni*. A queſto fine mandarono *Macate* per Ambaſciatore in *Iſparta*, il quale ſi ſtudiò di perſuadere agli *Efori* di ſcegliere due Re, e di unirſi ſtrettamente cogli *Etoli*; ma coteſti Magiſtrati non approvando alcuna delle ſue propoſizioni, procurarono, che foſſero rigettate dal popolo, non oſtante che ſi foſſe di già formato un ben forte partito a favor di *Macate*. Or coſtoro dopo la partenza di *Macate*, ſeppero trovar modo di ſollevare gli animi del popolo così pertinacemente contro degli *Efori*, che in una feſta ſolenne li uccifero nel Tempio di *Pallade*, e ſcelſero altri, cui diedero le direzioni, onde poterſi regolare nella elezione de' Re. In fatti eſſi ſcelſero in primo luogo *Ageſipoli* ancor fanciullo, nipote di *Cleombroto*, che *Leonida* avea mandato in bando, e deſtinarono *Cleomene* nipote di *Cleombroto*, e Zio del giovanetto, per ſuo Tutore. L'altro Re, che ſi ſcelſero, fu *Licurgo*, che non era congiunto per ſangue alla famiglia Reale, o almeno non fu mai creduto che foſſe unito a quella, ſe non fino a quando avendo egli dato agli *Efori* un talento per cadauno, queſti lo dichiararono

(*b*) Polyb. lib. IV. Plut. in vit. Arat.

no della razza Erculea, e legittimo Re di *Sparta*. Costui per qualche tempo mandò in bando *Agesipoli*, e immerse il suo paese in molte guerre, nelle quali varj furono gli eventi della fortuna, che per lui s' incontrarono. Finalmente *Chilone* fece una cospirazione contro di lui, poichè credea di avere qualche diritto al Trono di *Sparta*; talche avendo tirate al suo partito circa dugento persone a fine di sostenere il suo piano, egli improvvisamente assaltò gli *Efori*, e li uccise. Dopo di questo andò a circondare la casa di *Licurgo*, a cui per la somma fedeltà di alcuni suoi servi, riuscì di salvar la vita per mezzo della fuga. *Chilone* accorgendosi, che il popolo poco lo amava, se ne uscì dalla *Laconia*, e si ricovrò presso i *Macedoni*, ch' esso procurò d' irritare contro del suo paese. Tosto che furono un poco assodate le cose, fu richiamato *Licurgo*, il quale regnò in *Isparta* moltissimi anni. Allorchè *Filippo* entrò nel *Peloponneso* la seconda volta, e cominciò quivi a fare alcune imprese, non solo senza l' avviso di *Arato*, ma eziandio contro l' espresso volere di lui, *Licurgo* e i *Lacedemoni* principiarono a farsi animo, e a rivolgere nuovamente i lor pensieri a contendere col potere della *Macedonia*, malgrado tutti i danni, che aveano sofferti. Nè punto furono essi sbigottiti, quando riseppero che il Re era divenuto di bel nuovo amico di *Arato*, e di suo figliuolo; laonde tosto che la stagione dell' anno lo permetteva, invasero i Territorj della *Messenia*, perlochè *Filippo* immediatamente si portò in questa parte, e *Licurgo* ben presto si ritirò, affine di mettere in istato il suo paese, onde potesse sostenere l' invasione, ch' egli ben comprendeva, che sarebbe seguita, quantunque il Re *Filippo* prendesse tutte le precauzioni possibili, affine d' impedire, che
non

non fosse penetrato il suo disegno (*c*). Intanto si avanzò egli fino ad *Amicle*, donde cominciò a dare il guasto, e a saccheggiare tutto il paese circonvicino; e nello stesso tempo i *Messenj* invasero la *Laconia* dall' altra parte, avendo risoluto di marciare per quella, affin di unirsi colle truppe de' *Macedoni*. Or mentre che il lor Comandante, il quale sommamente dispregiava gli *Spartani*, perchè si trovavano al presente in grandissime strettezze, se ne stava accampato neghittosamente, e senza aver formata alcuna sorte di trincea, *Licurgo* all' improvviso l' attaccò con sì felice successo, che prese la maggior parte de' loro cavalli, e del loro bagaglio, e se ne ritornò onorevolmente in *Isparta*, pieno di gloria. Tosto che giunse in Città, si pose a fare immediatamente le necessarie disposizioni per la difesa della Città, e in primo luogo ricuperò i posti, di cui si erano impadroniti i *Macedoni* su le Montagne; indi ordinò, che si arrestasse il corso delle acque del fiume *Eurota*, e in questo modo trovò la maniera di far giacere sotto acqua tutto quel tratto di paese, ch' era tra il fiume, e le Montagne; talchè i *Macedoni* non potendo marciare per questa via, sarebbero stati costretti a costeggiare le falde delle montagne, e perciò avrebbero esposta la loro retroguardia agl' insulti di *Licurgo*, e de' suoi *Lacedemoni*. *Filippo* essendosi accorto di questo, determinò prima d' ogni altra cosa di spogliare *Licurgo* de' suoi posti nelle montagne; il che alla testa di uno sceltissimo corpo di truppe, dopo gran sudore e stento, gli venne fatto di ottenere, sebbene con tutto questo fosse finalmente obbligato a ritirarsi nella città colle sue forze, la quale procurò di difendere da qualunque ostile insulto. Ed ecco in qual modo questo potentissimo Re della *Macedonia*, do-

(*c*) Polyb. Hist. lib. IV. Plutarch. in vit. Arati.

dopo aver saccheggiato, e dato il guasto alla *Laconia*, fu costretto a ritirarsi, dappoichè il suo campo era pieno di sedizioni, e i suoi soldati erano più inclinati ad ammutinarsi, che a combattere. Non passò molto dopo questo fatto, che gli *Efori* avendo, ovvero pretendendo di aver avuto notizia, che *Licurgo* intendea di rendersi assoluto e independente, tentarono di sorprenderlo, e farlo assassinare nella propria sua casa; ma *Licurgo* essendo stato innanzi tratto avvertito del loro disegno, si rifuggì nell' *Etolia*. Il popolo avendo chiaramente scoperta l' iniquità degli *Efori*, non tardò molto tempo a richiamarlo. Che abbia fatto *Licurgo* dopo quello ritorno, e quanto tempo abbia tenuto le redini del Regno, noi affatto nol sappiamo; siccome egualmente ignoriamo, se sia egli morto in pace, o in guerra; se nel possesso dell' autorità Reale, oppure fuor di esso; nè sappiamo dire quali fossero le risoluzioni prese dagli *Spartani*, allorchè perdettero questo Re, che fu scelto da loro medesimi. Se noi vogliamo credere, ch' e' sia l' ultimo de' loro Principi, oppure secondo altri se vogliamo, che lo sia *Cleomene*, tanto nel primo, che nel secondo caso osserveremo essersi adempiuto l' Oracolo intorno ad un *Regno zoppo*. Egli però è più sicuro d' interpretare questo vaticinio generalmente parlando di tutti i Regni di un solo Principe; poichè sì fatti Regni, secondo la costituzione di *Sparta*, doveano per necessità essere zoppi, e sotto di essi tutto il popolo dovea sentire i tristi effetti di un tal governo, andando le cose di giorno in giorno di male in peggio, poichè ogni Tiranno che succedeva al Regno, cercava di avanzare il suo Antecessore nelle scelleratezze, e crudeltà.

Macanida fu il successore di *Licurgo*, ma in qual tempo questo Tiranno sia asceso al Trono, as-

affatto s' ignora. L' anno, in cui ne troviam fatta menzione la prima volta, l' abbiamo notato nel margine. Non sappiamo inoltre sotto qual pretesto o colore abbia continuato a mantenersi nella sua dignità: ma che egli fosse un personaggio fornito d' un gran talento, e d' una somma abilità, ciò è cosa certa. Quanto agli affari domestici, abolì affatto l' autorità degli *Efori*, poichè mal soffriva, che in *Isparta* vi fosse un Magistrato, o a se uguale, o maggiore. Quanto poi agli affari esterni, seppe in tal modo far tremare colla sua condotta tutto il *Peloponneso*, che secondo ogni probabilità, l' avrebbe soggiogato, e ridotto sotto il suo dominio, se *Filopemene* capo degli *Achei*, non gli si fosse gagliardamente opposto [d]. Costui impegnò tutte le città comprese in detta lega a fornire la lor quota di truppe, per ridurre ne' dovuti limiti il potere di *Macanida*; ciocchè siccome egli stesso chiaramente dimostrava, qualora non fusse stato in tutta fretta posto in eseguimento, non sarebbe stato poi mai più in lor potere di mandarlo ad effetto. Tosto che ebbe radunato insieme questo esercito, e dopo d' essersi trattenuto per alcun tempo in piccole scaramuccie, marciò verso *Mantinea* in ordine di battaglia, ove portossi ancora *Macanida* alla testa di un potentissimo esercito, composto non solo di *Spartani*, ma eziandio di truppe mercenarie. Quì immediatamente vennero alle mani amendue gli eserciti, e fu la battaglia molto fiera e ostinata, la quale sulla prime piegava a favor di *Macanida*; ma perchè egli animato da questo volle spingersi troppo innanzi, fu attaccato da *Filopemene* alla retroguardia, e i *Lacedemoni* si difesero disperatamente per qual-

Anno dopo il Diluvio 2793. *Prima di Crist.* 207.

(d) Polyb. ubi sup. Plut. in vit. Philop. Liv. Hist. lib. XXXIV.

qualche tempo aspettando che *Macanida* fosse venuto in loro soccorso, siccome di fatto vi si portò. Or perchè *Filopemene* previde, che *Macanida* avrebbe abbreviato il cammino, e sapendo, che vi era una fossa ad esso ignota, lasciò *Polibio Megalopolitano* a rispignere i nemici, che ancora combattevano, mentre esso con un piccolo corpo di cavalleria si avanzò verso la fossa per incontrare *Macanida*, che subitamente distinse dagli altri a cagione della sua veste di porpora. Il Tiranno ed insieme con esso due, o tre amici, che si erano avanzati più che il rimanente de' soldati, veggendo che *Filopemene* era scortato da pochissima gente, determinarono di passare la fossa; laonde il Re spinse il suo cavallo drittamente contro *Filopemene*, il quale scostandosi da lui per fianco, come se volesse schifare l' incontro, fece sì, che la punta della propria sua lancia andasse dirittamente a ferirgli il petto, nell' atto che il cavallo di lui saltava la fossa: talchè appunto quando stava passandola, *Macanida* cadde morto a terra; e ciò pose fine alla battaglia, imperocchè appena si sparse la novella della sua morte, che l' esercito tutto si pose in fuga. Gli *Achei* diedero il guasto a tutte quelle Provincie ch' erano state sotto il suo dominio, imperocchè gli *Spartani*, i quali in quest' azione avean perduto quattro mila uomini, non avean più nè spirito, nè vigore da potersi loro opporre (*e*).

Anno dopo il Diluvio 1794. *prima di Crist.* 206.

Non molto dopo la morte di *Macanida*, caddero gli *Spartani* sotto una nuova e più severa schiavitù. dappoichè erano essi governati da un certo *Nabide*, il quale raccontasi, che abbia sopravanzati tutti gli altri per conto delle sue oppressioni, e che abbia lasciato gli epiteti di benignità, e compassione

(*e*) Plutarch. in vit. Philosopaem Polyb. Frag. lib. VII.

sione a *Falaride*, e a *Dionisio*, paragonandosi le azioni di costoro colle sue. Egli è vero, che gli altri Principi malvagi aveano de' vizj lor proprj, e particolari, e forse ancora moltissime strade, onde affliggere, e punire i loro sudditi; ma *Nabide* non solo li avea tutti, ma eziandio seppe inventare, e porre in opera tali atti di crudeltà, che non furono intesi mai per l' addietro e che poi andarono affatto in una perpetua dimenticanza. Egli era aperto nemico di tutti coloro, ch' erano onesti, valorosi, e nobili: e fra questi tutti coloro che gli capitavano in mano, esso facea barbaramente assassinare, e quelli poi che immediatamente non erano in suo potere, li esiliava per sempre. Ma non terminava quì la sua tirannia; imperocchè mandava tosto alcuni de' suoi assassini *Cretesi* appresso a quelli in qualunque luogo mai si ritirassero, i quali vegghiavano lor sopra così da vicino, che o nel campo, o a tavola mentre mangiavano, o a letto mentre riposavano, trovavano finalmante l' opportunità d' ucciderli. In casa ei regnava con dissimulazione, che da alcuni era detta *Sapienza*, conservava il decoro e la dignità di un principe, andando sempre ammantato di porpora, e accompagnato da guardie: adempiva le funzioni di un primo Magistrato: mostrava con tutti un' eguale gravità, faceva uso di affabili discorsi; e manteneva finalmente una sì gran quantità di spie, e sicofanti, che tutti coloro, i quali non eran tali, rimanevano così fattamente atterriti e perduti d' animo, che non aveano nè meno ardire di palesare i loro timori. *Polibio* ci dice, ch' esso teneva un' immagine dipinta, la quale rassomigliava a sua moglie, la quale essendo vestita degli abiti Reali, ei soleva farla introdurre, allora quando credeva esser difficile, e presso

che

che impossibile d' ingannare alcun *Lacedemone* con belle parole, e promesse, per ispogliarlo del suo danaro. Or tale era l' arte, onde stava congegnata questa immagine, che toccando certi secreti tasti immediatamente essa afferrava nelle braccia chiunque le stesse vicino, e così costringevalo a dire tutto ciò, che voleva il Tiranno [*f*]. Lo stato deplorabile e funeste, in cui in questo tempo trovavasi immersa tutta la *Grecia*, la quale per conto delle gran discordie, e divisioni, erasi molto indebolita, e i suoi consigli erano di già cominciati a mancare, nè si mettean più in esecuzione colla stessa prontezza di prima, essendo fuor di ciò grandemente avvilita, e spaventata dalla pontenza de' Re *Macedoni*, e della Repubblica *Romana*, presentò al Tiranno delle bellissime opportunità di accrescere i suoi dominj, ed esaltare il suo potere. Sicchè nel mezzo di queste confusioni, *Nabide* sotto pretesto di assistere ad alcuni cittadini esiliati, s' impadronì di *Argo*, ove pose una guarnigione sotto il comando di *Pitagora* suo genero, personaggio di gran capacità, e che fu a vero dire il sostegno della sua tirannia. Gli *Achei* incontanente ricorsero a' *Romani*, poichè cominciarono a temer molto del crescente potere del Tiranno *Nabide*. *Tito Quintio* Generale de' *Romani* arrivato in *Grecia*, tostamente fu avvertito de' gravissimi danni, e delle funeste conseguenze, che tra poco sarebbero per seguire, qualora non si arrestasse a *Nabide* il corso delle sue tiranniche imprese, imperocchè non contento egli di tenere sotto il suo dominio la principal parte del *Peloponneso*, avea principiato ad ambire eziandio l' impero del mare, e a mettere su tali progetti, che minacciavano inquietudini, e disturbi

(*f*) Idem. Fragm. lib. XIII.

bamenti agli stessi *Romani* . Udite ch' ebbe *Tito Quinzio* tali cose , immediatamente marciò nelle vicinanze di *Argo* , ed avea formato pensiero di attaccare la città , quando al suo avvicinamento si tentò di fare in quella una sollevazione , la quale terminò col distruggimento di coloro , che desideravano d' esser liberi . Indi marciò *Quinzio* verso l' istessa città di *Sparta* ; perlochè *Nabide* si vide in grande imbarazzo ed agitazione d' animo : tuttavia ordinò che si tenesse una generale *Assemblea* del popolo fuor della città , ove tostochè furono radùnati , esso il circondò colle sue truppe , indi fece loro un breve ragionamento , facendo conoscere il grandissimo pericolo , in cui si trovavano ; imperocchè è costume di tutti i Tiranni di chiamar se medesimi , e le loro private urgenze , interesse del loro paese . Dipoi andò esagerando la gran fatica da lui sofferta nell' assicurare tutti i posti , e tutte l' entrate di *Sparta* , e finalmente conchiuse , che avendo esso fatto sì gran cose in loro servizio senza proferir parola , che al presente non dovevano essi , or che parlava , aver ripugnanza di far qualche cosa per lui , tanto più che quel che egli cercava , importava similmente alla loro salvezza . Disse inoltre , che tra loro vi erano alcuni , i quali gli avean dato giusto motivo di sospettare della loro condotta , laonde avea determinato di farli arrestare , e mettere in prigione , fintantoche si fosse superato il presente pericolo , quando siccome egli grandemente desiderava , li avrebbe di bel nuovo posti in libertà , tanto a riguardo della propria sicurezza , che a riguardo di quella del pubblico . Dopo aver terminato questa bella orazione , ordinò che fossero arrestate ottanta persone di gran merito , e dignità , e l' inerme moltitudine riguardava un sì fatto spettacolo con istupore : e in quella stessa

 notte

notte le fece tutte ammazzare in prigione . *Poco* dopo ingelositosi degli *Eloti*, ne fece arrestare un grandissimo numero, ordinando che fossero ben bene staffilati nelle strade, fintantochè queste mutassero di colore per la gran copia del sangue sparso, indi senza compassione alcuna li fece barbaramente morire . Ciò fatto, veggendo che i *Romani* stavano già in punto per assediarlo; determinò di venire a trattato, ben sapendo che il Re *Antigono* stava meditando nuove sedizioni, d' onde conchiudea, che il Generale de' *Romani* di buon animo sarebbe venuto ad accordo con lui . Nè le sue speranze erano malfondate, poichè *Tito Quinzio* non avendo altro per mira, che l' interesse di *Roma*, prontamente condescese ad abboccarsi con lui, e ad udire le sue proposte . *Nabide* in questa conferenza fece una lunghissima, e bene studiata orazione, alla quale il Comandante *Romano* diede una risposta molto indifferente, sebbene gli promettesse d' inviargli certi articoli in iscritto, e così terminò questo abboccamento . Gli Alleati si affaticavano a persuadere *Quinzio* di non più trattare con *Nabide*. Il Re *Eumene*, che stava nel suo campo parimente affermava esser ciò opera vana ed inutile; poichè quel Tiranno, tostochè la guerra si fosse da lui allontanata, avrebbe immediatamente posto in dimenticanza qualunque pensiero di pace . *Agesipoli* Re di *Sparta*, che trovavasi con *Tito Quinzio*, insieme con moltissimi altri esuli di distinzione, insistea al sommo, che sarebbe indegna cosa, e sconvenevole al nome *Romano* di entrare in trattato con una persona così esecrabile . Gli *Achei* avevano anch' essi su questo particolare gli stessi sentimenti . *Quinzio* però rimase fermo nel suo parere, poichè ben conobbe chiaramente, che tutti costoro aveano per mira i proprj loro interessi, quan-

quando a lui altro non premeva, se non che di promovere quelli della *Romana* Repubblica. Per la qual cosa mandò a *Nabide*, siccome aveagli promesso, un piano delle condizioni, sotto le quali voleagli concedere la pace. Le condizioni, sono queste; che egli dovesse ritirare tutte le sue guarnigioni da *Argo* e dai suoi territorj; che dovesse restituire tutte le navi da guerra da lui prese, e che di tutta la sua flotta non si ritenesse altro che due sole galeotte; che dovesse inoltre restituire tutti coloro, che si erano ricovrati da lui, e che erano fuggiti dagli alleati *Romani*, e dovesse consegnarli in mano de' *Messeni*, per aver dato il guasto, e il saccomanno ai loro territorj; che dovesse restituire agli esuli *Lacedemoni* le lor mogli e i loro figliuoli; che non dovesse fabbricare veruna città ne' suoi proprj territorj, o in quelli de' suoi vicini, che dovesse dare ostaggi ad elezione del Generale *Romano*, e fra gli altri il suo proprio figliuolo; e che finalmente dovesse pagare cento talenti, e continuarne a pagare cinquanta ogni anno per lo spazio di otto anni. Or sì fatte condizioni furono rigettate da *Nabide*, il quale trovò il modo di farle disapprovare anche da tutti i *Lacedemoni*, talchè universalmente si determinò di fare un' ostinata difesa. *Tito Quinzio* avvedutosi, che niente sarebbesi operato senza la forza, perchè tenea seco un' esercito di cinquantamila soldati, risolvette d' attaccare la piazza, siccome realmente fece più volte, ma con esserne sempre ributtato. Finalmente gli riuscì di penetrare nella città, e i suoi soldati cominciando a prender posto nella prima strada lunga, *Nabide* ad altro non pensava, che a salvarsi colla fuga; Ma *Pitagora* lo liberò da questo pericolo, facendo appiccar fuoco alla strada in ciascun de' capi, obbligando in que-

 sto

sto modo i *Lacedemoni*, che combattevano ancora nella fronte, a servir d' esca per le crescenti fiamme. I soldati *Romani* furono costretti a ritirarsi di bel nuovo, e *Nabide* rimase talmente avvilito, che a grandissimo stento procurò d' ottenere quella pace, che sotto i primi patti avea poco fa rigettata. Appena erasi già conchiusa questa pace, quando giunse l' avviso che gli *Argivi* si erano liberati dal suo giogo con avere discacciate le sue guarnigioni. Tosto che *Nabide* vide, che l' esercito *Romano* erasi partito dalle sue vicinanze, cominciò a ripensare al modo, onde potesse liberarsi dalle presenti calamità, onde era soprafatto, imperocchè mal soffriva di perdere in un' ora que' dominj, per il di cui acquisto avea per lunghissimo tempo faticato. Ciò che sopratutto affliggeva e irritava l' animo suo, era, il vedersi spogliato affatto di ogni porto, e pochissimo rispettato, e tenuto in conto fra' suoi vicini: laonde cominciò a trattare privatamente con *Antioco*, e cogli *Eloti*, per cagionare nuovi disturbi nel *Peloponneso*, e dopo aver ricevuto da essi grandi, e ben ample promissioni, cominciò ad operare offensivamente contro gli *Achei*, e i loro alleati. Subitamente si portò all' assedio di *Gizio* porto di *Sparta*, e lo ricuperò, ma dopo questa impresa, e una piccola vittoria, che riportò per mare da *Filopemene*, esso fu disfatto per terra, anzi per mancanza d' abilità, e d' ingegno, che si richiede in un Generale, che per alcuna colpa de' suoi soldati. *Filopemene* d' altra banda, come che non potesse impedire la presa di *Gizio*, tuttavia risolse d' atterrire il Tiranno col marciare a drittura verso *Lacedemone*, ciò che ebbe il desiderato effetto, imperocchè *Nabide* tostamente unì insieme le sue forze, e si portò con tutta diligenza in soccorso della

la sua Capitale. In questa marcia così sforzata s' incontrò cogli eserciti degli *Achei* dieci miglia lungi dalla città, cui dopo aver fatto fronte, gli riuscì d' impadronirsi d' un ben forte campo, ove *Filopemene* avea pensiere di rimaner quella notte. Questo gran Generale accorgendosi, che il primo suo disegno era riuscito male, immediatamente ne formò un secondo, e giacchè non poteva occupare *Sparta*, si contentava di distruggere un esercito molto più numeroso del suo. Giacea fra i due campi un piccolo ruscello, ove tanto gli *Achei*, che i *Lacedemoni* andavano a provvedersi di acqua: se non che a' primi era molto più vicino, che non era a' secondi. Laonde *Filopemene* spedì un gran distaccamento, cui diede ordine, che si ritirassero nascostamente in quel foltissimo bosco, che confinava vicino al fiume. Quando le truppe di *Nabide* andarono ad abbeverare i loro cavalli, e ad empire i loro vasi per uso del campo, furono all' improvviso attaccati da questo distaccamento, il quale tagliò a pezzi la maggior parte de' soldati, che stavano armati alla leggiera. Circa lo stesso tempo *Filopemene* mandò a *Nabide* uno de' suoi soldati ausiliarj in qualità di disertore con istruzioni di dargli avviso, che gli *Achei* aveano disegnato di marciare nella notte, affine di trovarsi fra lui, e *Sparta*. Il Tiranno spaventato da queste novelle, tostochè cominciò ad annottare, abbandonò il campo, che a *Filopemene* non sarebbe mai riuscito di poter forzare, e lasciando poche truppe armate alla leggiera nelle sue trincee, marciò con tutta fretta verso la città di *Sparta*. *Filopemene* accortosi di questo, si fece tostamente ad attaccare il suo campo, subito che osservò, che n' era uscito, e sì fattamente danneggiò ed afflisse il suo esercito, insieme co' suoi mercenarj ar-

mati alla leggiera, che *Nabide* si vide obbligato a ritirarsi ne' vicini boschi, ove si rimase per tutto il giorno seguente. In questo mentre *Filopemene* richiamando le sue forze armate alla leggiera, le lasciò nel campo, che di già avea preso, e colle sue truppe ancor fresche marciò con grandissima secretezza, e s' impadronì de' passi, che conducevano in *Isparta*, non dubitando, che sopraggiugnendo la notte, il Tiranno si sarebbe nuovamente posto in marcia; ciò che accadde appunto secondo che avea egli pensato, poichè essendo già presi tutti i passi, le forze di *Nabide* erano in certo modo esposte alla discrezione de' nemici; e seppe così bene valersi del vantaggio, che il Tiranno con pochissima parte del suo esercito potè scappare in città, e le cose sue si trovavano in uno stato così disgraziato, ch' era divenuto incapace a potere impedire a *Filopemene* l' universale guasto, e saccomanno del suo paese, che durò per lo spazio di trenta giorni, dopo de' quali si ritirò, lasciando *Nabide* da somma costernazione d' animo afflitto ed abbattuto, e con forze tali, che appena potea continuare la guerra. L' aver *Nabide* ricuperato il porto di *Gizio*, poco gli giovava nella presente occasione; imperocchè essendo il nemico padrone di tutto il paese, difficilmente potea tenere con quello alcuna corrispondenza, oltreche la sua armata navale era di piccolo momento, e molto tenue di forze, ed ogni giorno gli si recava notizia, che i *Romani* avevano in pensiero di mandare all' improvviso una nuova armata nella *Grecia*. Gli stessi *Lacedemoni* si mostravano all' ultimo segno malcontenti; laonde *Nabide* temea moltissimo di menare i suoi soldati fuor della città, e nello stesso tempo rifletteva, che se volesse tenergli chiusi in quella, ogni lor servizio sarebbe affatto

fatto inutile e vano. In mezzo a tante sciagure, e calamità *Nabide* ricorse agli *Etoli*, nei quali ripose tutte le sue speranze, giacchè costoro avean cagionati gravissimi danni nella *Grecia*, ed erano stati la cagion principale, per cui esso trovavasi impegnato in questa guerra. Pertanto spedì a questi moltissimi corrieri l' un dopo l' altro, non già coll' orgoglioso imperio proprio d' un Tiranno: ma bensì con umili preghiere, e suppliche d' un' alleato, che si trovava oppresso da gravi stranezze, ed angustie, e nello stesso tempo rammentava ad essi, che solamente per amor loro era egli così precipitosamente entrato in questa guerra, in un tempo in cui niuno dei loro alleati curavasi punto di riconoscerlo per tale. Inoltre mostrò loro ingenuamente lo stato presente delle sue miserie, sperando, che quanto più fosse urgente il suo bisogno, tanto maggiormente avesse da essere più sollecito e pronto il lor soccorso. Ma tutte queste sue espressioni produssero un effetto totalmente contrario, imperocchè gli *Etoli* erano valevoli, per istare a fronte ad un tal Tiranno. Tostochè ebbero data udienza a' suoi Ambasciadori, li congedarono con amplissime proferte d' un prontissimo soccorso, e frattanto si portarono a consultare ciocchè fosse più espediente a farsi per il loro interesse. Il risultatto del loro consiglio fu questo, cioè, che siccome ne' giorni della sua prospera fortuna, e quando teneva egli sotto il suo comando un ben forte esercito di truppe mercenarie, *Nabide* allora era per essi un buono alleato, e meritava eziandio tutta la stima; così per contrario nel presente stato delle cose, quando le sue forze erano in certo modo distrutte, ed egli a grandissimo stento poteva mantenersi in *Isparta*, sarebbe meglio per i loro vantaggi di toglierselo d' avanti, ed impadro-

dronirsi essi medesimi della città di *Sparta*. Or essendosi presa questa risoluzione, e da tutti approvata, elessero mille fanti, e trenta cavalli, affinchè marciassero in *Isparta* sotto il comando di *Alessameno*; e mentre che stavano per partire, furono mandati a chiamare i cavalieri nel gran consiglio, ove ricevettero queste corte istruzioni, ma piene di sostanza, vale a dire, che essi non erano già mandati ad assistere *Nabide* per far la guerra cogli *Achei*, o per qualunque suo bisogno, ma bensì per ubbidire ad *Alessameno*, e mettere in opera quanto mai veniva da esso ordinato loro. Licenziati che furono in questo modo dal consiglio, marciarono sotto il comando del detto Generale in *Isparta*; ove trovarono, che *Nabide* molto poco gradì un sì piccolo rinforzo. *Alessameno* disse, e fece quanto seppe, e potè il meglio, affine d' incoraggirlo, suggerendo al Tiranno, che gli *Etoli* col mandar lui, altro non avevano inteso, che di dargli un saggio del loro buon amico, e che gli avean detto di doverlo accertare, che se mai il suo bisogno il richiedesse, sarebbero essi per marciare in suo ajuto ad ogni semplice sua dimanda, con tutte quelle forze possibili, che avrebbero potuto radunare. Inoltre lo avvisò, che *Antioco* avea risoluto di far guerra a' *Romani*, e intendea di ricoprire la *Grecia* co' suoi eserciti, e 'l mare co' suoi navigli; che moltissimi Stati della *Grecia* erano inclinati a favorire il suo partito; e che gli *Etoli* si erano apparecchiati a far mostra tra poco di tutte le lor truppe innanzi a' Commissari del Re; e che, per questa ragione, avevano essi mandata sì poca gente sotto il suo comando. *Nabide* animato da questo discorso, pieno di consolazione, tosto cominciò per avviso di *Alessameno* ad esercitare le sue truppe fuor delle Città, affinchè nell'

istessa

istesso tempo potesse infondere coraggio negli animi loro, e timore in quelli degli *Achei*. Il Generale degli *Etoli* non mancava mai di assistere a sì fatti esercizj, facendo però star sempre molto lontana la sua cavalleria, ove egli di quando in quando si portava a cavallo, come se volesse darle qualche comandamento. Or perchè questi suoi Cavalieri di giorno in giorno faceano nuove pratiche, e i *Lacedemoni* per l' opposto erano entrati di bel nuovo in una timorosa ubbidienza, *Nabide* concepì speranza di ricuperare tutti i suoi dominj, e di vendicarsi de' *Romani* per le ingiurie, ch' esso credeva aver da quelli ricevute. *Alessameno* che facea gran conto delle guardie *Spartane*, e le riguardava per il corpo migliore, che fosse nell' esercito del Tiranno, persuase a *Nabide*, che fossero quelle riposte a guisa di falange, dietro le rimanenti truppe, ed allegava per questo ragioni tanto plausibili, che il Tiranno immantinente condiscese al suo consiglio, che poi riuscì per lui fatalissimo. Quando venne il giorno, in cui *Alessameno* avea risoluto di dar compimento al suo grande e disperato disegno, si diportò verso *Nabide* con maggior compiacenza, e apparente affezione. Intanto si fece a lodare la bella e vistosa comparsa delle sue truppe, e l' ottima loro disciplina, applaudì, ed encomiò la sua cavalleria, gli promise il supremo comando nel *Peloponneso*, e finalmente conoscendo, che un tal suo procedere tanto condiscendente avea già operato nell' animo di *Nabide* il desiderato effetto; poichè il Tiranno, secondo che ognuno ben vedea chiaramente, per li suoi guardi, e per il suo gestire si mostrava essere a pieno soddisfatto; immediatamente cangiò condotta, e portandosi dalle sue truppe, ricordò loro le istruzioni che avevano ricevute, allorchè furono scelte per que-

sta spedizione : Dopo aver ciò detto si rivoltò col suo cavallo, e con impetuosa carriera si avvicinò contro *Nabide*, che tosto gittò a terra, e sopraggiungendo la cavalleria *Etola*, profondò tutte le sue lancie, un cavaliero dopo l' altro nel seno del Tiranno. Le sue guardie non avendo avuta notizia di ciocch' era accaduto, se non quando era già morto *Nabide*, talchè non sapevano perchè dovessero combattere, lasciarono immediatamente la pugna. Il rimanente de' *Lacedemoni* riguardarono questo fatto parte con gioja, e parte con terrore, con gioia perchè era già morto quel Tiranno, che per sì lungo tempo con inaudita barbarie li avea miseramente oppressi; con terrore, poichè non potevano riguardare un così strano accidente, senza raccapriccio : e perchè non sapevano affatto qual ne fosse la cagione, e per questo temevano moltissimo le conseguenze, che ne potevano risultare. *Alessameno* insieme coi suoi *Etoli* valendosi del vantaggio d' un sì fatto sbalordimento, marciarono dirittamenre nella Città; e perchè il loro Comandante entrò nel palazzo del Tiranno, mettendosi a rubar tutti i tesori, i soldati immediatamente seguirono il suo esempio; in guisa che fra poco tempo i *Lacedemoni* riguardarono l'assassinamento di *Nabide*, come una delle loro principali disgrazie; indi considerando quanto poco convenisse agli abitatori della famosa *Sparta* il vedere, che le loro ricchezze fossero portate via da' forestieri, senza molta difficoltà presero un fanciullo per nome *Laconico*, il quale perchè discendea dalla famiglia Reale era stato allevato da *Nabide*, e il posero sopra un cavallo, ed essendosi radunati intorno a lui, circondarono moltissimi *Etoli*, e li passarono a fil di spada; indi colla forza penetrarono nel palazzo, ove uccisero *Alessameno* con quelli ch' erano con

lui

lui: sforzarono similmente il Tempio di *Diana*, al quale erano fuggiti parecchi *Etoli*, che da essi furono uccisi senza veruna compassione. Or mentre che essi si trovavano in mezzo a questa confusione, e per altro niuno avea potuto antivedere alcun fine, giunse *Filopemene*, al quale alcuni suoi amici tostamente fecero il racconto della morte di *Nabide*. Le forze che esso teneva eran poche, e tuttoche non isperasse di poter con esse impadronirsi della Città, pur nondimeno esso fece ciocchè ad *Alessameno* non riuscì di mettere in effetto, vale a dire seppe convincere i *Lacedemoni* della sciocchezza del lor procedere, e nel tempo stesso seppe loro persuadere, giacchè avevano così felicemente ricuperata la loro libertà, a volersi unire cogli *Achei*. E in questo modo venne fatto a *Filopemene* di raccorre per mezzo della sua virtù quei frutti, che gli *Etoli* aspettavano di conseguire dal lor tradimento.

Egli può in vero sembrar molto strano, che gli *Spartani*, i quali avean sempre nudrito sentimenti generosi di libertà, si sottomettessero poi con somma pazienza, e per un tratto di tempo così lungo agli arbitrari comandamenti degli sregolati Tiranni, i quali governavano senza far alcun uso di leggi, e con somma barbarie. Ma cesserà in buona parte qualunque stupore, qualora ci faremo a por mente a due cose, primieramente che i costumi de' *Lacedemoni* erano di già grandemente corrotti, la qual cosa a vero dire ognun vede chiaramente, esser la base fondamentale della schiavitù. Egli è certamente molto difficile a far curvare il collo ad un popolo virtuoso, ma quando gli uomini son giunti ad abbandonarsi una volta in preda de' loro vizj, e son divenuti schiavi delle loro passioni, prontamente essi si abbassano, e conde-

descendono vergognosamente a tutto ciò che può recare ad essi e piaceri, e gradimenti; e in questo tempo di cui parliamo, tale appunto era lo stato, in cui si trovava la maggior parte degli abitanti di *Sparta*. Secondariamente perchè tutti quei Cittadini, ch'eran fra loro i più ragguardevoli, e contraddistinti, per conto dei lor grandi meriti, e della loro morale, si trovavano al presente per questo istesso riflesso banditi da' Tiranni, ed odiati all' ultimo segno da' favoriti, e dipendenti di costoro; talchè si videro nell' obbligo di abbandonare il loro paese, e di lasciarlo gemere sotto a un potere, cui essi in conto alcuno non erano in istato di poter far resistenza. A tuttociò finalmente possiamo aggiungere, che coloro i quali erano d' un temperamento docile, e di una placida disposizione, si lasciavano lusingare dalla bella speranza di vedere tempi migliori, e più felici; ma ciò che più importa si è, che anche ne' tempi presenti si persuadevano tra loro, che *Sparta* ancora riteneva la sua indipendenza, nè per anche era stata ella soggettata da verun altro Stato della *Greca* nazione (*g*) (Y).

SE-

(Y) S' incontrano nell' istoria de' *Lacedemoni* uno o due punti, i quali tutto che sieno stati di già trattati da altri con molto ingegno e in un modo assai eccellente, pur nondimeno fa d' uopo, che sieno considerati più diffusamente. *Arato* certamente intendea di conservare la libertà de' *Greci*, e specialmente coll' ajuto del potere dei *Macedoni*, ma nell' istesso tempo era ugualmente certo, che esso intendea d' impegnare tutti gli Stati del *Peloponneso* nella lega *Achea*; locchè assolutamente era incompatibile, e affatto contrario al ritener essi alcuna forma di governo Monarchico. Per questo riguardo odiava esso, e moveva guerra a tutti i picco-
coli

(*g*) Tit. Liv. lib. XXXIV. Plut. in vit. Philop. Justin. lib. XXX. c. 1. 2.

SEZIONE SECONDA.

Proseguimento dell' Istoria de' Tebani *dal tempo in cui il lor Paese divenne Repubblica, fino a che furono ridotti in servitù da* Filippo *Re di* Macedonia, *e conchiusero la pace col medesimo; nel quale non solo si continua a parlare della loro guerra* Focese o Sacra, *ma eziandio a trattare delle istorie degli* Arcadi, *de'* Corinti, *degli* Argivi, *de'* Tessali, *e degli* Elani, *e d' altri Stati Inferiori.*

DA niuno di quei monumenti che al presente abbiamo, apparisce qual sorte di governo avessero scelto i *Tebani*, onde mantenere il loro Stato, immediatamente dopo la morte dell' ultimo loro

coli Principi, che stavano nelle sue vicinanze, e che egli chiamava Tiranni, e come tali perseguitavali, siccome gli *Achei* continuarono a fare anche ne' tempi appresso. Se gli *Spartani* avessero acconsentito alla lega *Achea*, sarebbe stato molto facile, che la *Grecia* avesse potuto almeno in qualche tempo mantenere e difendere la sua libertà, contro de' *Macedoni*, e de' *Romani*, ma perchè gli *Spartani* erano stati sempre da lunghissimo tempo capi del *Peloponneso*, poco si curavano di mutar governo sulle prime mosse di *Arato*, e degli *Achei*, laonde volentieri accettarono la proposizione di *Cleomene* che volea rimettere nel giusto suo vigore l' antica costituzione di *Sparta* (75). *Arato* veggendo, che un tal disegno avrebbe interamente distrutto il suo piano, tosto che si facea chiamare Tiranno *Cleomene*, e come tale avrebbe voluto affatto abbatterlo ed annientarlo. Quando per l' opposito gli *Spartani*, e quelli, ch' erano del loro partito, lo confessavano per difenditore dell' antica libertà della *Grecia*, mentre altro non desiderava, se non che di lasciare tutte le città nel godimento di quella stessa forma di governo, secondo la quale esso trovava

(75) *Polyb. Hist. lib.* IV *Plut. in vit Arati.*

loro Re *Xanthus*, vale a dire, se avessero eletta l' aristocrazia, o la democrazia, questo solamente noi sappiamo di certo, che in progresso di tempo allorchè giunsero alla loro età fiorita, e *Tebe* divenne uno degli Stati principali, e giunse a pretendere a suo tempo anche la sovranità della *Grecia*, e il suo governo era formato, secondo il modello di una democrazia, come noi osserveremo nel decorso di questa Sezione; ma non fu se non dopo essere scorsa lunga stagione, e a passo a passo ch' ella giunse a questo sì alto segno di potere. I *Tebani*, malgrado la loro grande antichità, le loro straniere, e domestiche guerre, di cui in luogo più acconcio abbiamo fatta menzione (*a*), e 'l ter-

vava, che si governassero, e di conservare nel tempo medesimo il governo Reale fra gli *Spartani*. Egli è vero, che *Macanida*, e *Nabide* pretendeano di fare lo stesso, e l' ultimo realmente cominciò a dividere le terre, come avea fatto *Cleomene*; ma ciò facevano essi coll' intendimento d' ingrandire se medesimi, e le loro famiglie, e di sostenere un dominio ingiusto ed illecito: questo però, secondochè ognun vede chiaramente, è un caso molto differente da quello di *Cleomene*. Che noi pei tanto in questa Nota, che nell' antecedente abbiamo con tutta la possibile ingenuità e ben regolate e stabilite queste materie, apparirà manifestamente dalla seguente Istoria degli *Achei*, nella quale si scorgerà chiaro, che quando i costumi de' *Lacedemoni* furono totalmente cangiati, e le savie istituzioni di *Licurgo* affatto svelte e diradicate, non poteasi più fidare in conto alcuno de' *Lacedemoni*. Finalmente lasciamo alla decisione dei savj nostri leggitori, se simili procedure, quali noi abbiamo esposte, di abolire una costituzione, che non bene si affaceva colla lor lega o col piano di *Cleomene*, ch' era di rimettere ciascuno Stato nella pristina sua forma di governo, debbano con qualche giustizia meritare il titolo di un nobile e generoso desiderio di restringere alla *Grecia* la sua libertà.

(*a*) Vedi sopra.

terribile assedio, che soffrì la loro capitale, anche prima di quello sì rinomato e famoso, onde fu cinta la città di *Troja*, la loro valorosa difesa contro gli *Epigoni* ec. non avean fatti che ben piccoli progressi nella disciplina, e nelle gesta militari, come anche nel miglioramento del loro governo, delle leggi, del commercio ec. e non facevano nel Mondo, che una figura troppo oscura e dispregievole in comparazione degli *Ateniesi*, e de' *Lacedemoni*, essendo giustamente riguardati per un considerabile tratto di tempo, come un popolo infingardo e stupido (A); e bene avrebbono essi, secondo ogni verisimilitudine, continuato ad esser tali fino alla fine, se i loro due gran generali *Pelopida* ed *Epaminonda* non li avessero innalzati a quel sì alto segno di potere e considerazione, in cui noi li vedremo giunti nel decorso di questa storia; e da cui poscia nuovamente decaddero quasi subito dopo la loro morte; per la qual cagione *Polibio* giustamente paragona le Repubbliche *Tebana* ed *Ateniese* a' vascelli, che sono in mare, i quali, essendo destituti di buoni piloti, divengono lo scherzo de' ven-

(A) La verità si è che i *Tebani* vengono come tali rappresentati dai loro proprj compatriotti, presso dei quali ciò è passato anche in Proverbio, imperocchè *Pindaro*, e *Plutarco* due *Beozj* di un carattere molto opposto, non si fecero scrupolo di confessare la rozzezza e rusticità della nazione *Tebana*, la qual cosa *Cicerone* attribuisce all' aria grossa che respiravano, laddove quella d' *Atene* essendo più fina e pura, rendeva gli *Ateniesi* di maggior sottigliezza e coltura forniti (1). Quindi *Orazio* (2) esorta i suoi discepoli a non far parlare un' *Argivo* a guisa di un *Tebano*: sicchè l' espressione di *un' orecchio Tebano*, o *di un' ingegno Tebano*, erano comunemente usate per dinotare stupidezza.

(1) *De fato*.
(2) *De art. poet. Stran. de la Tour in vit. Epaminon.*

venti e delle tempeste; ma quando poi vengono diretti da mano sperimentata, facilmente possono sottrarsi da' pericoli, e prosperamente far vela verso il desiderato porto. Questo però non era il solo loro difetto, e l' unico ostacolo al loro avanzamento e nella gloria e nella fama: imperocchè la bassezza del loro animo; e 'l tradimento erano tuttavia un difetto di gran lunga maggiore, del che ben eglino ne diedero molti esempj, ma più specialmente nell' aver essi tradita la causa comune della *Grecia*, e nell' essersi dichiarati partigiani di *Serse* Re di *Persia* [*b*]; il qual tradimento li rese tuttavia maggiormente più infami, non solo perchè erano stati i primi, che lasciaronsi corrompere per farsi di quel partito, al quale per mezzo dei loro ambasciadori tentarono di tirare eziandio gli *Ateniesi*, come è stato avvertito nella loro Istoria, ma eziandio perchè il loro perfido zelo fu accompagnato da molti sinistri avvenimenti come abbiamo di già veduto (*c*); e per i quali avevano eglino tutta la ragione del Mondo di temer grandemente il risentimento degli *Ateniesi* ardenti loro nemici, il potere e rinomanza de' quali poichè andavansi ogni giorno aumentando, ben avrebbero potuto un giorno, secondo ogni verisimilitudine, ridurli sotto il lor giogo.

Per la qual cosa i *Tebani* vivevano in gran timore di loro; e non vedendosi capaci in somigliante caso di difendersi contro un nemico sì potente, politico, ed acceso di furore, altro miglior espediente non trovarono per schermirsi, ed allontanare un tal colpo, se non quello di cercar l'amicizia e protezione de' *Lacedemoni*, i quali a riguardo della di-

(*b*) Vide Herodot. lib. VII. & seq. Xenoph. hist. Graec. lib. VII.
(*c*) Vide sup.

distanza, in cui trovavansi da loro, erano un nemico molto meno pericoloso: sicchè costoro in questo tempo, sebbene contro la loro solita severità, prontamente loro la concedettero, essendo allora più inclinate a perdonare ai partigiani del Re di *Persia*, che permettere, che i nemici degli *Ateniesi* avessero a cadere sotto il loro risentimento. Or questa sì inaspettata generosità non potè non fare un'alta impressione negli animi de' *Tebani*, i quali per qualche tempo dimostrarono una straordinaria gratitudine verso i loro protettori; talchè durante tutto il corso della guerra *Peloponnesiaca*, *Sparta* non ebbe amici ed alleati più fedeli de' *Tebani*. In questa maniera dunque essi non solamente ricuperarono il governo della *Beozia*, di cui erano stati privati per la loro ribellione, ma *Tebe* fu eziandio rimessa nell' antico suo lustro e splendore, e di bel nuovo divenne la capitale di quella Repubblica, ed una delle primarie città della *Grecia*. Tuttavia però i *Tebani* erano in questo tempo divenuti sì potenti, ed insieme tanto inflessibili, che allora quando si venne a sottoscrivere la pace di *Antalcida*, ricusarono di volerla abbracciare, perchè erano, com' essi allegarono, pienamente risoluti di non cedere la giurisdizione, che aveano sulle città della *Beozia*; sicchè furono con non poca difficoltà indotti e costretti ad accettarla dagli altri, che prevalsero colla loro autorità superiore.

Sparta specialmente, ch' era giurata e costante nemica della fazione popolare, intraprese di cambiare la forma del governo *Tebano*, ed essendosi impadronita della loro cittadella, ch' era stata proditoriamente data nelle mani del loro generale *Febida* da *Leonziade*, ch' era allora uno de' due Polemarchi o governatori di *Tebe*, e ch' era del partito *Spartano*, nel terzo anno della novantesima nona

Olimpiade, avea ridotti i *Tebani* sotto il lor giogo. Ora noi non staremo a ripetere in questo luogo quel che si è detto nella storia di *Atene*, intorno alle guerre, che i *Lacedemoni* si tirarono contro di loro da quella Repubblica, a cagione di questi loro arbitrari andamenti: nè ciò, che si è narrato intorno alla segnalata sconfitta, che i *Tebani*, e i *Lacedemoni* ricevettero sotto la condotta di *Mironide* valoroso generale *Ateniese* (*d*); ma passeremo a far parola di quella riguardevole azione, con cui essi vennero a ricuperare la cittadella quattro anni dopo, che loro era stata ritolta, ed insieme con quella eziandio la loro antica libertà.

Gli *Spartani*, ch'erano allora molto potenti, se ne vivevano in una specie d'indolente sicurezza, non mai sospettando, che i *Tebani*, che aveano sì di recente umiliati, fossero per essere così presto in istato di far fronte contro di loro; e molto meno potevansi dare a credere, ch'essi in quel tempo mantenessero intorno a ciò una corrispondenza in *Atene* coi loro esuli di maggior conto, e concertassero fra loro gli opportuni espedienti, per mezzo principalmente di *Fillida* segretario de' governatori *Tebani*, ed avessero di già radunato un competente numero di banditi nella città, a' quali *Carone*, personaggio di primaria sfera, aveva offerta la sua casa per loro ricovero. Sembra, che costoro si fossero partiti in un giorno stabilito da *Atene*, ed avessero mandati dodici de' più risoluti ed intraprendenti fra loro ad entrarvi prima degli altri, mentre il rimanente tenevasi celato in qualche distanza dalla medesima, aspettandone l'evento. *Pelopida* fu uno de' primi, che si esibì di condurli nella città. Egli era un nobil giovane intraprendente, ed era stato il principale promotore di questa impresa;

e

(*d*) Vide sup.

e la parte, ch' egli ebbe in ciò, diede agli altri una ben forte pruova de' gran servigj, che potrebbe un giorno da lui aspettar la sua patria. I suoi cospicui natali, l' amplissimo patrimonio, e la sua straordinaria generosità, per non dire anzi profusione, uniti insieme agli altri suoi peregrini talenti, aveano di già innalzata la sua fama a sì alto segno non solo in *Tebe*, ma negli altri stati ancora, che *Giasone* tiranno della *Tessaglia* non stimò disdicevole d' intraprendere un viaggio verso quella Metropoli per indurre sì lui, che *Epaminonda* ad entrare nel suo partito, sicchè per mezzo loro gli riuscì di ottenere un' alleanza colla Repubblica *Tebana*. Qual parte avesse in ciò avuta *Epaminonda*, si vedrà da noi in appresso; ma *Pelopida*, il quale avea in questo tempo, secondo ogni verisimiglianza, fatto qualche progresso nel nobil progetto di liberar la sua patria, prontamente accettò l' offertagli alleanza, quantunque ella fosse con un usurpatore insieme e tiranno; e non molto dopo si ritirò in *Atene*, per quivi concertare cogli esuli *Tebani* su tal particolare. L' altro personaggio, ch' ebbe parte in questa confederazione fu *Melone* altro considerabile *Tebano*, il quale dicesi, che abbia unitamente con lui concertato il disegno e la maniera insieme di porlo in esecuzione, che fu la seguente.

Eglino dunque con dieci altri compagni si vestirono a guisa di contadini, e si posero a girare per le campagne co' loro bastoni e cani, come se andassero in cerca di caccia; e per sì fatta maniera facilmente entrarono nella città senza verun sospetto, ed immediatamente portaronsi alla casa di *Carone*, ch' erasi destinata per luogo della loro radunanza, e dove non molto dopo ad essi unironsi trentasei altri de' loro confederati. Quivi adunque fu concertato, che *Fillida* dovesse in quel medesimo

giorno dare un gran banchetto a' suoi due padroni *Archia* e *Filippo*, ch'erano governatori *Spartani*; ed affine di renderlo più compiuto, impegnossi di cercare alcune delle più vaghe donne della città, le quali dovessero intervenirvi. In tale stato si trovavano le cose fra loro, allorchè nel bujo della notte un' uffiziale picchiò fortemente alla porta, e disse a *Carone*, che dovesse immediatamente portarsi dal governatore *Archia*, alla qual notizia essi furon tutti presi da sommo tremore, immaginandosi, che si fosse scoperta la lor congiura, e che fossero già sul punto di essere arrestati. Per lo che, dopo avere *Carone* detto all' uffiziale, che andasse a riferire ad *Archia*, com' ei tantosto da lui verrebbe, si portò da' suoi compagni, ed incoraggì i più timorosi a non retrocedere dal loro glorioso disegno per mal fondati timori; e nel medesimo tempo per vieppiù assicurarli, prese dalla camera di sua moglie il suo tenero figliuolino, ch' era allora nelle fasce, e ad essi lasciollo come il più prezioso ostaggio, che mai potesse lor dare della sua fedeltà. Quindi essendosi in quel mentre riavuto dal suo timore, andò alla casa del governatore, ove portossi con tanta calma e intrepidezza, e sì appieno il soddisfece intorno a quegli stranieri, ch' erano in sua casa, promettendo di esaminare a fondo i loro disegni, e scuoprire nel tempo medesimo, se mai eglino fossero di qualche pericolosa conseguenza, che fu licenziato, e fece ritorno a casa. Or poichè non vi era presentemente tempo da perdere, i collegati immediatamente si divisero in due bande, una delle quali condotta da *Carone*, e *Melone* dovea lanciarsi contro di *Archia* e della sua comitiva. Costoro eransi abbigliati con abiti donneschi, affine di cuoprire le loro armature; ed aveansi posto sul capo corone di pino e di pioppo, perchè non bene si discernessero i loro volti

ti con l'ombra di quelle foglie; e quindi subito che i convitati furono dal vino ben riscaldati, entrarono nella stanza, ed immediatamente trucidarono i due governatori con tutti quegli altri della loro brigata, che furono loro additati da *Fillida* (B). Nel tempo medesimo l'altra banda condotta da *Pelopida*, e *Damoclide* si portò ad attaccare il traditore *Leonziade*, il quale avea proditoriamente data la cittadella *Cadmea* in potere di *Febida* generale *Lacedemonico*, che fu trovato allora giacente nel suo let-

(B) Vi ha una notabile circostanza concernente questo sanguinoso banchetto; vale a dire, ch'era stato mandato ad *Archia* un racconto di tutta la cospirazione per un messo inviato da *Atene*; e che il corriere ebbe ordine, che allora quando consegnava la lettera al governatore gli dicesse a bocca, che in essa conteneansi cose di somma conseguenza così riguardo a lui, che allo Stato *Spartano*. Or' il messo puntualmente mise tutto ciò in esecuzione, scongiurando il governatore ad aprirla, e leggerla senza alcuna dimora. Ma conciossiachè *Archia* si trovasse allora nel colmo dell'allegrezza, pose da parte il piego senza aprirlo, e gli rispose con un sorriso: *Questo è un'affare per dì mattina*; le quali parole per sì fatta occasione passarono poscia in proverbio. Non è men degno da osservarsi in questo luogo, che *Senofonte* nel racconto, che ci ha dato di questo evento, non fa neppure menzione di *Pelopida*; laddove al contrario *Plutarco*, ed altri autori ne danno tutta la gloria a quel nobile *Tebano*, come colui, che ebbe la parte principale così nel disegno, che nell'esecuzione. Noi però nel proseguimento di questa storia avremo frequente occasione di far vedere quanto ei fosse prevenuto contro *Pelopida* ed *Epaminonda* suo egualmente degno collega, in favore del suo eroe *Agesilao*, la di cui gloria avrebbe potuto rimanere troppo ecclissata da quei due celebri generali. Or questo ci dà forte ragione da temere, che l'istesso motivo l'abbia potuto anche indurre a sopprimere altre pregevoli particolarità intorno a loro, ch'era in sua balìa di potere a noi comunicare, quando fosse stato meno mal intenzionato contro de' medesimi.

letto. Costoro dunque entrarono nella casa di lui come per sorpresa; al qual rumore saltando dal letto *Leonziade*, e dando di piglio alla sua spada, li ricevette alla porta della camera, e trapassò col suo brando da parte a parte il primo di loro, che entrò in quel luogo; e questi si fu il bravo *Cefisodoro*; ma essendosi *Pelopida* inoltrato immediatamente dopo di *Cefisodoro*, subito s' abbattè col traditore, e dopo lungo ed ostinato conflitto distesèlo a terra morto a' suoi piedi. Quindi portaronsi in cerca d' *Ipate*, ch' era suo amico e vicino, e favoriva gl' interessi *Spartani*, ed uccisero parimenti costui; e quindi essendosi non molto dopo uniti all' altra banda, spedirono un messo per affrettare la venuta del rimanente degli esuli, che aveano lasciati nell' *Attica*.

In questo tempo si vide tutta la città in estrema confusione, e quantunque le case fossero illuminate, pur nondimeno gli abitatori scorrevano su e giù per le strade in una furiosa maniera, aspettando con grande impazienza il giorno vegnente, affine di poter vedere quali fossero i loro amici e quali i nemici, e determinare qual metodo avessero a tenere. Subito dunque che spuntò il giorno, gli esuli, che aspettavano di fuori, furon fatti entrare, e comparvero armati con *Demofonte* alla lor testa, al quale *Pelopida* avea spedito un messo, facendogli sapere ciò ch' erasi operato, e pregandolo insieme di marciare immediatamente nella città; imperocchè essi avevano tuttavia forte motivo da temere, nulla ostante i loro fausti successi, che la guarnigione della cittadella, che consisteva in più di mille e cinquecento *Lacedemoni*, non avesse a fare una qualche sortita, e tagliarli tutti a pezzi; ma è probabile, che lo spavento si fosse sparso anche dentro quella fortezza, ove la guarnigione sospettava, che

le

le forze de' collegati *Tebani* fossero di gran lunga maggiori di quel che realmente non erano. Tuttavia però, mentre regnava la confusione nella città, *Epaminonda*, che fin allora avea ricusato d'unirsi nell'azione, come quella, ch'era troppo sanguinosa e violenta, e nella quale non potea mancare, che insieme co' rei non si fosse anche sparsa una gran copia di sangue innocente, ora comparve pubblicamente in di lei difesa, ma soprattutto per metter freno ad ogni ulteriore macello, e per dileguare i timori de' *Tebani*. Fu egli accompagnato da un grande stuolo de' migliori cittadini, e sacerdoti, de' quali i secondi portavano ghirlande e corone nelle mani; ed assicurò l'atterrito popolo, che fuor del sangue de' lor tiranni ed oppressori, non se n'era versato, nè se ne verserebbe altro. Nel tempo medesimo *Pelopida* comparve alla testa del suo partito circondato similmente da' sacerdoti con ghirlande; ed essendosi unito a quello di *Epaminonda*, immediatamente convocò una generale assemblea de' *Tebani*, proclamò loro la libertà, e gli esortò con termini più forti e calzanti a combattere per li loro Dei, e per la popria patria; alla quale intimazione altro non fu inteso, che risuonare alte acclamazioni di libertà da tutte le parti della città; e *Pelopida* fu unanimemente proclamato il preservatore di *Tebe*, ed alla sua cura fu commesso il maneggio della guerra, che si doveva allora dichiarare contro di *Sparta*,

Quindi *Pelopida* manifestò a' suoi compatriotti tutto quello che era avvenuto nella precedente notte; e nel tempo medesimo si valse di quell' occasione di mandar *Fillida* in tutte le carceri della città, perchè liberasse quei bravi *Tebani*, che i tirannici *Spartani* quivi tenevano inceppati: il che fu subito posto in esecuzione. Ora essendo in tal guisa rimes-

so

so in libertà gran numero di loro, altro essi non desideravano, che loro si dessero alcune armi, e fosse loro conceduto di combattere a pro della patria. Quindi avendo fino a questo punto incontrati lieti eventi, mentre ei stava seco loro congratulandosi, e tripudiando per i loro prosperi eventi, passò in secondo luogo a far noto a' medesimi, che la parte più malagevole dell'opera si era tuttavia lasciata indietro, vale a dire, di torre la cittadella dalle mani de' *Lacedemoni*, la qual'era, oltre alla sua naturale fortezza, difesa ben anche da mille e cinquecento persone con un buon numero di cittadini, ed altri, ch' erano colà fuggiti a ricoverarsi, ed eransi dichiarati del partito *Spartano*. Si è giustamente osservato contro *Plutarco*, che sebbene ei sia stato molto esatto e particolare nel suo racconto di questo rimarchevole avvenimento, pur nondimeno ei se n'è passato troppo leggiermente sul fatto della ricuperazione di quella cittadella; poichè solamente ci dice, che *Pelopida*, *Melone*, e *Carone* la bloccarono, e dopo alcuni bruschi attacchi, se ne impadronirono, innanzi che i *Lacedemoni* potessero mandare alla guarnigione alcun soccorso. Ma conciossiachè non sia probabile, che il riguadagnare una piazza sì forte potesse farsi nello spazio di un giorno solo, oppure effettuarsi con sì poche truppe, quante allora ne avea *Pelopida*, noi dobbiamo ricorrere a *Diodoro Siculo*, il quale ci dice, che gli *Ateniesi* ben per tempo nel vegnente mattino, dopo essersi presa la città, mandarono al generale *Tebano* cinquemila fanti, e duemila cavalli; e che diversi altri corpi di truppe vennero da altre città della *Beozia* al numero di altri settemila in circa; che *Pelopida* formalmente assediò con esse la piazza; e che questa dopo aver fatta resistenza per diversi giorni, finalmente si arrese per man-

can-

canza di provvisioni [C]. Comunque però ciò vada, egli è certo, che la cittadella, da cui principalmente dipendea la libertà *Tebana*, fu effettivamente ripigliata, e per sì fatto modo si vennero a gittare le fondamenta di quella sì eleva-

(C) Alcuni non per tanto hanno supposto, che la guarnigione si arrendesse piuttosto per timore della furia, e del risentimento de' *Tebani*, che per veruna necessità; ed altri inferiscono, che ciò non avvenne senza qualche specie di tradimento ne' comandanti, due de' quali si afferma, che sieno stati condannati a morte per un tal riguardo, allorchè fecero ritorno a *Sparta*; e il terzo, che sia stato punito con una sì grave pena, che non potendola pagare, fu costretto a girsene in volontario bando per tutto il tempo di sua vita; imperocchè era una costante massima fra gli *Spartani* di morire colla spada alla mano in difesa di una qualche piazza, ch' era commessa alla loro cura. Costoro adunque altro non aveano che addurre in loro difesa, se non che la maggior parte della guarnigione consistendo puramente in alleati ed ausiliarj, e non essendo perciò astretta all' osservanza di quelle rigorose regole, obbligarono anche il rimanente ad arrendersi. Comunque però ciò vada, egli è certo, che questa sì nobile azione ebbe tanta somiglianza a quella di *Trasibulo* in una consimile occasione, e di cui si è fatta menzione nell' Istoria degli *Ateniesi* (3), o si consideri riguardo alla bravura degli attori, alla difficoltà e pericolo dell' impresa, e alla maniera, con cui ella fu condotta, oppure si attenda al successo, onde venne accompagnata, ch' ella fu chiamata *Sua Sorella*. Ed a vero dire ciò appunto si fu quel che *Pelopida* aveva in mira, e propose come un esempio; allorchè esortò i suoi esuli a non chiamarsi contenti sotto una vile dipendenza dagli *Ateniesi*, oppure farsi per timore a lusingare troppo bassamente ogni lingua adulatrice di oratore, ma bensì di portarsi a guisa di *Trasibulo*; e che siccome egli erasi avanzato da *Tebe* per fiaccare ed abbattere il potere de' tiranni in *Atene*, così in somigliante maniera dovevano essi marciare da *Atene* a *Tebe*, per mettere in libertà la loro patria.

(3) *Plut. in Agesil. Diod. Sic. & al sup. cit.*

ta grandezza e gloria, cui non molto dopo s' innalzarono i *Tebani*.

Tuttavia però i loro succeffi inafprirono in tal guifa i *Lacedemoni*, ch' effi mandarono il loro Re *Cleombroto*, febbene nel cuor dell' inverno, nella *Beozia*, per ricuperare ove foffe poffibile, i loro ufurpati dominj; ma conciofliachè la ftagione a lui non permetteffe di operare alcun' altra cofa, falvo che la fconfitta di alcune poche compagnie di foldati ch' erano rimafti indietro; ei fece ritorno a *Sparta*, lafciando profeguire il refto del fuo difegno a *Sfodria*, che allora comandava in *Tefpia*. In quefto mentre gli *Ateniefi*, che avevano ultimamente affiftiti i *Tebani*, come abbiamo fopra riferito, ricufarono di voler più avere parte alcuna nella contefa, per timore di non tirare contro di loro il rifentimento degli *Spartani*; mentrechè i *Tebani* non veggendofi in iftato di contendere foli cogli *Spartani*, ftavano ripenfando qualche mezzo opportuno, ond' eccitare qualche difcordia fra loro, e gli *Ateniefi*, fperando in tal modo di nuovamente guadagnare i fecondi al loro intereffe. E ben tofto fi prefentò alle loro brame una opportuna occafione di ciò fare; poichè *Sfodria*, il quale comandava allora le truppe *Spartane*, e non era meno fconfiderato e temerario di quel che foffe audace ed ambiziofo, fu agevolmente perfuafo di attaccare il *Pireo*, o fia porto di *Atene*, la qual cofa, fecondo che eglino a lui differo, ridonderebbe in grandiffimo fuo onore, e d' altra banda non farebbe men gradita e vantaggiofa a' *Lacedemoni*. Noi abbiamo già dato un ragguaglio di quefto folle attentato, e delle ree confeguenze, che tirò fopra la Repubblica *Spartana* (*d*), ed in particolare, che per effo gli *Ateniefi* determinaronfi a dichiararfi dalla

(*d*) Vedi fopra.

la parte de' *Tebani*, oltre all'aver tirate in confederazione con loro diverse altre città, le quali erano divenute inquiete per la tirannia *Spartana*. Noi abbiamo eziandio veduti i piccioli successi, onde furono accompagnati i due Re *Spartani Cleombroto*, ed *Agesilao* nella loro nuova ed alternata invasione della *Beozia*, e per contrario i segnalati vantaggi, che i *Tebani* da loro riscossero sotto la condotta del bravo Generale *Ateniese Gobria*, così per mare, che per terra, e specialmente la sua celebre vittoria riportata a *Nasso*; perlochè noi, affine di evitare le inutili e fastidiose ripetizioni, rimettiamo alle precedenti pagine di questo Volume i curiosi lettori, ove loro piaccia di risapere le particolarità della detta vittoria, come anche quelle del suo successore *Timoteo* (*e*).

Or per mezzo di queste sì avventurose militari diversioni non ritrassero picciolo vantaggio i valorosi *Tebani*, i quali non solamente ricuperarono tutte le città della *Beozia*, ma eziandio fecero una poderosa invasione nella *Focide*; talchè gli *Spartani* perderono cotidianamente terreno, e divennero meno formidabili ad essi, fino a che finalmente cominciarono i *Tebani* ad operare offensivamente, ed ebbero con loro molti aspri conflitti, i quali sebbene non si riducessero a battaglie decisive, pur nondimeno non mancarono di eccitare vieppiù il loro coraggio, e fra loro acquistare esperienza; aprendosi in tal maniera la strada a quelle gran gesta, che in appresso operarono sotto il nobile Generale *Pelopida*, il qual erasi finora segnalato in tutti quegli ostili incontri, e particolarmente nella battaglia di *Tanagra*, di cui si è fatta in addietro menzione, nella quale egli uccise colla sua propria mano il Generale de' *Lacedemoni*; sicchè dal suo valore e condotta

(*e*) Ibidem & sequ.

dotta principalmente essi riconoscevano la massima parte de' loro successi. La prossima battaglia, che fu data non molto dopo, fu tuttavia più gloriosa per lui. Egli avea fermato disegno di sorprendere la Città di *Orcomeno*, ch' era una delle più ampie, e di maggior considerazione in tutta la *Beozia*, e nella quale vi erano tuttavia di guarnigione i *Lacedemoni*, e già si trovava in marcia verso di lei alla testa dei soli trecento fanti, e di alcuni cavalli (D), allo-
ra-

(D) Tuttavia però questo picciolo corpo era l' istesso fiore dell' armata *Tebana*, ed era distinto ed onorato de' nomi del *Sacro Battaglione*, *e della Banda di amatori*, avvegnachè fossero egualmente famosi per la loro fedeltà allo *Stato Tebano*, e scambievole affetto tra essi, che per il loro singolare coraggio e bravura. Ci vengono rammentate alcune favolose cose concernenti a' medesimi, le quali però non meritano di essere narrate in un' opera di questa natura, e dalle quali noi possiamo solamente inferire, che essi erano una valorosa, e risoluta compagnia di giovani, i quali aveano giurato e fatto voto di vivere in perpetua amicizia gli uni cogli altri, e si erano obbligati a difendersi l' un l' altro fino all' ultima goccia del loro sangue, per lo che furono stimati i più capaci ad essere impiegati in simili private e pericolose spedizioni.

La lor' origine vien comunemente attribuita a *Gorgida* uno de' governatori della *Beozia* unitamente con *Pelopida*: amendue i quali generali ebbero la massima parte in tutti i notabili eventi di quel tempo; e ci viene oltracciò detto, che *Pelopida* se ne serviva principalmente come di una guardia per la cittadella, ma gl' impiegava ancora, secondochè richiedea l' occasione, in altri servizj di guerra, e particolarmente allorchè si dovea dare qualunque battaglia, ei solea comunemente frammischiarli nelle file tra le altre truppe, per animare queste col loro esempio. Tuttavolta però quest' ultima azione, che abbiamo sopra mentovata, facilmente il convinse, ch' era molto meglio di tenerli uniti insieme in un corpo; di modo che egli usò mai sempre di caricare i nemici d' indi in poi alla loro testa, senza giammai più dividerli.

Or

rachè ricevette notizia; che un considerabile corpo di *Spartani* si trovava eziandio in marcia per rinforzare quella guarnigione; sicchè egli stimò espediente di ritirarsi, e nella sua ritirata incontrò il nemico presso la Città di *Tegira*. L'incontro non fu meno furioso, che improvviso; ma avendo *Pelopida* ordinato alla sua cavalleria, ch' era nella retroguardia, che si avanzasse ad attaccare i nemici, e fidandosi molto nella sua fanteria per sostenere il più forte della battaglia, i due Comandanti *Spartani Gorgoleone*, e *Teopompo* caddero estinti pressochè nel primo assalto; e quindi essendo uccisi tutti quei ch' erano a canto a loro, o posti in fuga, il rimanente delle truppe *Spartane* fu preso da un sì insolito terrore, che immediatamente aprirono un passaggio a' *Tebani* per proseguire la loro marcia. Nulla però di meno, *Pelopida* non stimò a proposito di lasciare il campo di battaglia, sinattantochè non avesse fatta una terribile strage del nemico, ed interamente rotto e disperso il rimanente; in guisa che ei si venne ad acquistare maggior gloria per questa nobile ritirata di quel che si avrebbe potuta acquistare, ove ei fosse felicemente riuscito nel suo principale disegno contro di *Orcomeno*, conciossiachè questa fu la massima disgrazia, che fosse fino a quel punto accaduta agli *Spartani*; imperocchè essi avevano almeno un triplo numero di soldati nel campo, e per l'addietro non era giammai avvenuto, che in alcuna delle loro guerre contro i *Greci*, o contro i bar-

Or' ei ci afferma, che questo sì valoroso piccolo corpo abbia continuato a essere invincibile fino alla battaglia di *Cheronea*, la quale avvenne alcuni anni dopo, allorchè essi combatterono contro la *Falange Macedonica*, finchè ogn' uno di loro fu tagliato a pezzi; talmente che quando *Filippo* si portò la mattina ad osservare gli uccisi, ei non potè frenare le lagrime, in veggendo quei valorosi giovani sì strettamente uniti insieme nella morte.

barbari, eglino fossero stati sconfitti da un' egual numero di truppe alle loro, e molto meno da un numero sì inferiore, come in questa congiuntura. Ed in questa occasione *Plutarco* saviamente osserva, che la produzione degli spiriti marziali non era limitata, e ristretta alle sponde dell' *Eurota*; ma che il vero coraggio e la bravura sogliono essere il germoglio d'ogni paese, ove gli abitanti sieno cresciuti ed allevati con sentimenti di onore e giustizia, e temano più ogni insulto, benchè menomo, che qualunque pericolo, quantunque massimo ed evidente [*f*]. Or' i *Tebani* restarono per modo presi dalla condotta e bravura de' loro due Generali, e concepirono tale idea della gloria e vantaggio, che ben era verisimile, ch' essi riporterebbero da questa segnalata vittoria, ch' eressero un monumento, affine di perpetuare la memoria non meno di quella, che de' loro gran liberatori.

Nulla però di meno questi lieti successi de' *Tebani*, che si dovettero principalmente ascrivere al loro crescente valore ed esperienza, non poterono non essere riguardati con occhio geloso dagli *Ateniesi*, i quali cominciarono al presente a riflettere, che i *Tebani* acquistavano terreno con troppa velocità, per lo che giudicarono il più espediente di trasandare, o almeno sospendere il loro risentimento contro i *Lacedemoni*, che d' innalzare il potere di uno Stato su la destruzione dell' altro. E non andò molto, che loro presentossi una opportuna occasione per un tale accomodamento; imperocchè avendo *Artaserse* in quel tempo bisogno di alcuni *Greci* ausiliarj, che l' assistessero nella sua guerra *Egiziana*, mandò loro degli Ambasciadori, perchè si mettesse fine alle loro intestine turbolenze, e si rinnovasse la pace di *Antalcida*; la quale in questa presente congiun-

(*f*) Vide sup.

giuntura essi facilmente recarono a compimento, e i *Tebani*, come abbiamo sopraccennato, furono l'unico Stato, che a quella si oppose. Noi abbiamo fatta parola di questa spedizione nel suo proprio luogo, e dell'assistenza insieme, che i *Greci* a lui porsero (*g*). Quindi non molto dopo i *Tebani*, i quali non si eran poco adombrati de' *Plateesi*, a riguardo della loro singolare fedeltà verso gli *Ateniesi*, e riguardavano la loro Città come una continua spina fitta ne' loro fianchi, vennero ad una risoluzione di sorprenderla; per lo che i *Plateesi* ricorsero a' loro alleati, affinchè li avessero ajutati e protetti, siccome fu loro prontamente conceduto. Or questo non mancò d'inasprire gli animi de' *Tebani* sì contro gli uni, che contro gli altri; talchè mandarono *Eurimaco* alla testa di trecento persone, le quali furono immediatamente ammesse in quella Città da alcuni *Plateesi*, ch'erano stati guadagnati alla parte loro (*h*). Noi abbiamo eziandio ragionato di questo evento nell' Istoria *Ateniese*, la conseguenza di che si fu, che la Città fu rasa e spianata da loro, e non molto dopo anche quella di *Tespia*; la qual cosa esacerbò in maniera gli *Ateniesi*, avvegnachè amendue le Città fossero non solamente benemerite di loro, ma eziandio fossero state a parte della comune causa nella guerra *Persiana*, che vennero interamente a rottura co' *Tebani*, e non vollero più operare di concerto co' medesimi. Poco dopo di ciò gli affari *Greci* presero un nuovo ed inaspettato aspetto, sicchè ogni Stato prendeasi cura de' vari suoi interessi, come abbiamo altrove osservato, e quì non ci faremo a ripeterlo.

Fin quì i *Tebani* aveano solamente procurato di porre in sicuro la loro riguadagnata libertà, con unirsi

(*g*) Vide sup Vol. XII. pag. 156.
(*h*) Thucyd lib. II. Diodor. lib. XII.

unirsi in lega ora con *Atene*, ed ora con *Isparta*, secondo che il bisogno lo richideva; conciossiachè era una costante massima tra loro, allorchè si trovassero in qualche pericolo, oppure abbandonati da una delle dette Repubbliche, di tosto ricorrere all' altra; ed in ciò facendo eran mai sempre sicuri d' incontrare un cortese accoglimento, a cagion che da qualunque parte eglino inchinassero, erano di sufficiente peso a far prevalere il loro partito. Oltre di che le guerre, nelle quali erano stati da sì lungo tempo esercitati, avean fatto loro acquistare una sì eccellente disciplina e cognizione negli affari marziali, che al presente cominciarono a formar pensiero di ampliare i loro territorj, che ad essi parevano troppo angusti per le loro ambiziose mire; ed a fare di grado in grado alcune usurpazioni ai loro vicini, come pure vedevano chiaramente, che gli altri Stati avean fatto prima di loro.

Dicesi, che questo nuovo spirito di conquista, e superiorità sia stato vie più eccitato da loro gran generale e liberatore *Pelopida*, nel che ei fu secondato insieme e sostenuto dal nobile e bravo *Epaminonda*, personaggio, il quale sebbene al pari di lui fosse dotato di tutte le necessarie qualità per rendere perfettamente compiuto un Capitano, o difensore della patria, pur nondimeno avea fino a quel punto anteposta una vita privata, ed era vissuto in un continuo esercizio di virtù, ed applicato allo studio di filosofia. Per lo che ei non era, che rade volte comparso in pubblico, e ciò faceva allora quando dovea portarsi a far le sue scuse per non accettare quegl' impieghi di Stato, ch' erano sì ardentemente bramati e richiesti dagli altri. Questo non pertanto non l' avea impedito di contrarre una intima amicizia con *Pelopida*, la quale si era in essi cotidianamente accresciuta non meno per la uniformità

mità de' loro temperamenti e principj, che per que I nobile zelo, che amendue mostravano per il bene della loro patria; il quale secondo, anche prima di questo tempo, li avea fatti comparire come uniti insieme, e congiunti nell'operare, e con tanto vantaggio, che il merito di *Epaminonda* non poteva essere tenuto più lungamente celato: nè a vero dire gli permettea di continuare più nel suo amato ritiro; tal che ei videsi alla fine meritamente collocato alla testa delle truppe *Tebane*: ov' ei diede sì belle e vantaggiose prove della futura prodezza e grande abilità, che giustamente venne ad occupare il secondo luogo dopo *Pelopida*; imperocchè avendo questo secondo fatta prima di lui nell' armata una riguardevole figura, i successi onde finora eran stati accompagnati i *Tebani*, venivano generalmente ad esso attribuiti. Tuttavia però questo non venne ad impedire, che *Epaminonda* non fosse riguardato come il secondo dopo *Pelopida*, se non anzi come suo eguale; tal che amendue eran di presente considerati nell'istesso aspetto, vale a dire, come Generali nel campo, come Governatori in casa, e come compiuti politici nel consiglio; per il che allora quando venne ad essere proposto dagli *Ateniesi* il generale trattato, onde restituire la pace alla *Grecia*, ed era già in punto di esser eseguito dal rimanente degli Stati, i *Tebani* ricusarono di prestarvi il loro consenso, ove in quello non fossero compresi sotto il nome di *Beozj*, e di fatto eglino furono in tal guisaappellati.

Tuttavia però a questa lor domanda tanto più valorosamente si opposero gli altri stati contraenti, quanto che veniva più fortemente incalzata da *Epaminonda*, il quale trovavasi quivi come Ambasciatore per parte de' *Tebani*. *Agesilao* in particolare gli disse con termini espressi, che i *Tebani* dovevano sloggiare dalla *Beozia*, e lasciare le Città di essa libere e indipendenti: al

che fu risposto da lui, che ben farebbero i *Lacedemoni*, ov' eglino in prima ne dessero a loro l'esempio, con restituire *Messenia* a' suoi antichi proprietarj, e rimettere la *Laconia* nella sua antica libertà; imperocchè le pretensioni della Città di *Tebe* alla *Beozia* erano sì ben fondate al meno come le pretensioni di *Sparta* agli accennati due paesi. Dopo questo, si fe' a dimostrare quanto mai si era *Sparta* ingrandita a spese de' suoi vicini; che ben potrebbesi a vero dire ottenere la pace, ed in una maniera ben ferma e durevole; ma che questo non potrebbesi altrimènti recare ad effetto, se non col porre tutti in un istesso piede di ugualianza. Or questa sì audace, sebbene giusta rimostranza, in cui non solamente *Tebe*, ma la *Grecia* in generale andava compresa, non potè pertanto non esacerbare l' animo dell' altiero Monarca *Spartano*; e gli *Ateniesi*, che aveano fino a quel punto riguardati i *Tebani* come dipendenti o da loro, o da *Macedoni*, non poco si esseséro in sentire ragionare il loro Ambasciatore in somiglianti termini. Il risultato adunque di una tal conferenza si fu, che *Agesilao* cancellò dal trattato il nome di *Tebe*, e dichiarò la guerra contro i *Tebani* (*k*), il di cui successo si è da noi già in parte dimostrato qual fosse in un luogo più proprio (*l*) [E]; sicchè ora in poche pa-

(E) Questa sì precipitosa rottura fu non pertanto biasimata da' *Lacedemoni*, e da' loro alleati; e non fu senza gran difficoltà, e qualche considerabile ripugnanza, che gli *Efori* s' inducessero a darvi il consenso, quantunque anche allora quell' atto del Re fosse condannato come effetto di passione più tosto, che di giudizio, e come quello, che si dovew' ascrivere ad un privato rancore,

(*k*) Xenophon. Hellan. lib. VI. Diodor. Sicul. lib. XV. Vid. & Plut. in Agesil & Pelop. &.

(*l*) Vid. sup.

parole altro quì non ne ripiglieremo, se non se quel tanto, ch'è necessario per proseguire il filo dell'Istoria *Tebana*, oppure che non è stato per l'addietro mentovato.

Or i *Tebani* non si posero in piccola costernazione, in veggendosi involti in una guerra co' potenti *Spartani*, senza avere alcun alleato, che li assistisse; oltre di che avendo il rimanente degli Stati *Greci* fatta la pace cogli *Spartani*, come abbiamo accennato nell' ultima nota, cominciarono a riguardare come inevitabile la rovina de' *Tebani*. Nulla però di meno eglino risolvettero di fare la miglior difesa, che mai potessero, e porre la loro armata sotto il comando del bravo *Epaminonda*, assegnandogli a sua propria richiesta altre sei persone, le quali operassero con lui in qualità di consiglieri assistenti. L'armata *Tebana* al più non consisteva, che in soli sei mila soldati, laddove quella de' nemici era

Anno dopo il Diluvio 2629. prima di Crist. 371.

re, ch'ei portava a' *Tebani*, per essere stato chiamato dall' *Asia* per cagione di loro; il perchè ei non lasciò di valersi di qualunque opportuna occasione, che gli si presentasse per vendicarsi de' medesimi. Inoltre con questa stessa mira *Agesilao* prima d'ogni altra cosa si prese il pensiero di conchiudere una pace con tutti gli altri Stati della *Grecia*, e di legare insieme per così dire le loro mani dall' assistere il popolo di *Tebe*. Ella fu a dir vero conceputa in termini sì vaghi e generali, come se dovesse solamente servire per la presente congiuntura, e dare a lui un' opportunità di osservarla o romperla, secondo che a lui paresse espediente; la qual cosa si accorda con quel che ei disse nell' atto di licenziare alcuni de' loro ambasciadori. *Tutto ciò, che si può amichevolmente accomodare, facciasi pure così; e ciò che non si può in altra guisa rimediare, debba essere determinato colla punta della spada; essendo cosa quasi impossibile di dar provvedimento ad ogni cosa per via di trattato* (3).

(3) *Plut. in Agesil. Vid. & al. sup. cit.*

era almeno tre volte maggiore; ma *Epaminonda* si fidava moltissimo nella sua cavalleria, nella qual' egli avea il vantaggio sì nella loro qualità, che nella buona condotta; quanto poi al resto ei cercò di supplirlo colla savia disposizione de' suoi soldati, e col vigore dell' attacco. Ei fin anche ricusò, che sotto di lui avesse a servire alcuno nell' azione, il quale ei non sapesse, che fosse intieramente risoluto di vincere o morire; e quindi ei medesimo si pose alla testa dell' ala sinistra dirimpetto a *Cleombroto*; e quivi costituì tutto il forte della battaglia, giustamente conchiudendo, che ov' ei rompesse il corpo degli *Spartani*, che non era più denso di dodici uomini, laddove il suo era di cinquanta, il rimanente sarebbe tantosto messo in fuga. Egli unì il suo corpo colla *Sacra Banda*, di cui abbiamo ragionato nell' antecedente nota (*m*), la qual era comandata da *Pelopida*; e quindi collocò la sua cavalleria nella fronte. Circa l' ala destra, onde avea levati tanti soldati egli ordinò, che rinculasse per linea trasversale, come se fuggisse il combattimento, affinchè non avesse a rimanere troppo esposta al nemico, e potesse nel tempo stesso servire a lui per un corpo di riserva in caso di bisogno. Questa si fu la saggia disposizione, che i nostri due Generali *Tebani* fecero delle loro poche sì, ma ben risolute e valorose truppe; alle quali non mancò di non riuscire ad essi felicissimamente in ogni parte, giusta le loro brame. *Epaminonda* si avanzò colla sua ala sinistra, distendendola obliquamente, affine di staccare il corno dritto dal corpo principale dell' esercito nemico, e *Pelopida* in tanto li caricò con sì gran velocità, e furore alla testa del suo battaglione, innanzi che eglino si potessero riunire, che la loro cavalleria non potendo sostenere l' impetuoso urto, fu risospinta su la

(*m*) Vedi. sop. nota (D).

la loro propria infanteria, la qual cosa cagionò in tutto l' esercito estremo scompiglio; di modo che sebbene gli *Spartani* fra tutti i *Greci* fossero i più esperti in sapersi riavere da qualunque sorpresa, pur nondimeno in questa occasione la loro perizia mancò, oppure non ebbe effetto veruno; imperciocchè avendo i *Tebani* osservata la terribile impressione, che colla loro cavalleria aveano fatta negli animi de' nemici, si avventarono furiosamente contro il Re *Spartano*, e si aprirono verso lui la strada con una strage ben grande.

Dopo la morte di *Cleombroto*, e di molti ufficiali di riguardo, gli *Spartani* secondo il loro costume rinnovarono la pugna con doppio vigore, e furore, non tanto per vendicare la sua morte, quanto per ricuperare il suo cadavero; il che era appresso di loro un punto di onore sì fermamente stabilito, che non se ne poteano dispensare, senza incorrere nella obbcbriosa marca d' infamia: ma il nostro Generale *Tebano* con somma avvedutezza scelse più tosto di secondarli in tal particolare, che di avventurare il successo di un secondo attacco; sicchè lasciandoli in possesso del loro Re, ei marciò a dirittura contro l' altra ala, ch' era comandata da *Archidamo*, ed era sopra tutto composta di tal sorta di ausiliarj ed alleati, che non aveano di tutto cuore, e sinceramente sposato l' interesse *Spartano* [F]: e que-

(F) *Dio doro Siculo* aggiunge, ch' eglino furono a ciò fare animati più tosto dalla debolezza dell' armata *Tebana*, che dal loro affetto verso gli *Spartani*; sicchè essi credeano, che non avessero dovuto fare altro, se non che uscire in campagna, e vincere senza combattere, oppure com' egli elegantemente si esprime, ἀκονιτί, cioè senza polvere (4). Non è dunque da maravigliarsi, se eglino fossero stati sì facilmente rotti e posti in fuga.

(4) *Lib.* XV.

questi si erano talmente avviliti per la morte del Re, e per la disfatta della suddetta ala, che si diedero alla fuga, e furono immediatamente dopo seguiti dal resto dell'armata. Tuttavia però i *Tebani* li perseguitarono sì dappresso, che fecero tra loro una seconda terribile strage, per cui si venne a compiere la vittoria di *Epaminonda*, il quale rimase padrone del campo, ed eresse un trofeo in memoria di quella. Questa fu la conclusione della famosa battaglia di *Leuttra*, nella quale i *Lacedemoni* perderono quattromila persone, ed i *Tebani* non più di trecento (*n*). In qual maniera poi fossero le novelle di questa inaspettata sconfitta ricevute a *Sparta*, la quale perdè più di quattrocento de' suoi Cittadini fra il rimanente degli uccisi, può osservarsi nella loro Istoria.

Tuttavia però la Città di *Tebe*, secondochè noi possiamo sicuramente credere, le ricevè con più sincere dimostranze di gioja; e il nostro vittorioso generale, avvegnachè desiderasse di trarre profitto da questa sì gran vittoria, mandò un araldo incoronato di ghirlande, perchè formalmente la comunicasse agli *Ateniesi*, sperando, che ciò sarebbe un mezzo efficacissimo per riunirli al loro interesse. Ma la cosa avvenne tutt' altramente; conciossiachè *Atene*, che ora li riguardava con occhio geloso, ed aveva allora in mira la sovranità della *Grecia*, scelse più tosto, ov' eglino non la potessero intieramente ottenere, di dividersela con *Isparta*, che lasciarne i *Tebani* nel pieno godimento: e perciò ricusarono di dare anche udienza al loro Araldo, e gli ordinarono di partirsene immediatamente, quantunque ciò fosse contrario alle leggi dell' ospitalità, le quali concedevano a tali persone tempo da ristorarsi. *Giasone* poi Tiranno della *Tessaglia*, il quale, co-

(*n*) Plut. Diodor. Sicul. & alii sup. cit. Vedi sop.

come abbiamo ultimamente accennato, avea fatta un' alleanza con *Tebe*, ricevette le notizie di questa vittoria in una differente maniera; e quantunque fosse in guerra con alcuni de' suoi vicini, pur nondimeno trovò il mezzo di passare segretamente per i loro territorj, senza che se ne accorgessero, e andò ad unirsi ad *Epaminonda*, mentrechè fu sparsa voce che stava preparando una flotta, affine di trasportarlo colà per mare. Ei venne al campo *Tebano* alla testa di mille e cinquecento fanti, e cinquecento cavalli; e dopo avergli *Epaminonda* scoperto il suo disegno di perseguitare i *Lacedemoni* fino alle stesse porte di *Sparta*, il lodato Principe usò tutta la sua rettorica e politica, onde erane gran maestro, a dissuaderlo da una tale risoluzione. Egli ebbe in ciò senza verun dubbio, alcune sue proprie mire, avvegnachè non volesse vedere *Sparta* ridotta in uno stato sì inferiore a *Tebe*, che non fosse atta a fare a lei resistenza. Tuttavia però che che ne sia di *Epaminonda*, se avesse o nò penetrata la forza del disegno di *Giasone*, egli è certo, che non solamente appigliossi alla sua proposta, ma eziandio convenne di fare una tregua cogli *Spartani*; sicchè *Giasone*, il quale imprese a maneggiarla, si portò attualmente al campo *Spartano*, e colla sua solita eloquenza e sagacità li persuase ad accettarla; di modo che eglino immediatamente marciarono sopra il monte *Citerone*, e piegarono verso *Laconia*, ed *Archidamo* licenziò i suoi alleati; e quindi co' miserabili avanzi della sua armata, poco fa la più famosa e brava, di cui si fosse giammai potuta millantare quella Repubblica, intraprese la marcia verso la sua Metropoli. E qui ognuno può francamente asserire esser questa la prima volta, che abbia giammai quella superba Città ricevuto alcun esercito in una guisa cotanto disonorevole.

Fra

Fra questo mentre la cattiva accoglienza, onde fu ricevuto in *Atene* l'Araldo *Tebano*, non impedì, che diversi altri Stati, a' quali furono comunicate le novelle nell'istessa maniera, non esprimessero al di fuora l'interna lor gioja; molti de' quali s'indussero perciò ad entrare in nuove alleanze con loro, mentrechè gli *Ateniesi* attendevano a rivolgere la disfatta degli *Spartani* in loro proprio vantaggio, come si è da noi veduto nella loro Istoria. Alcuni de' suddetti Stati furono, a dir vero, costretti ad entrare in questa alleanza; ma la maggior parte non per tanto ciò fece, o per inclinazione, o per interesse, secondo che vedevano essere più verisimile, che sarebbero da loro protetti e difesi; di modo che *Tebe* era divenuta l'asilo di coloro, che temeano del potere degli *Spartani*, o *Ateniesi*; e non meno essi che i *Tebani* ricusarono di entrare nel trattato di pace, che gli *Ateniesi* aveano procurato, che si rinnovasse, opponendosi risolutamenalla libertà, in cui voleansi porre molte Città, su le quali essi pretendevano avere giurisdizione, e diritto.

Fra questi stati, i *Mantinei* coll' aiuto degli *Elei*, ed *Arcadi* impresero a rifabbricare e fortificare la loro Città. *Pausania* ci dice, che *Epaminonda* verso un tal tempo persuase a varie piccole Città degli *Arcadi* di fabbricare una Città comune sotto il nome di *Megalopoli* [*p*]; quantunque *Diodoro* ponga una tale fondazione due anni più appresso, vale a dire allorchè ricevettero dagli *Spartani* quella grande sconfitta (*q*). Tuttavia però da quel che abbiamo osservato nelle Istorie di *Atene* e *Sparta*, apparisce che il ristauramento di quegli antichi Stati alla loro libertà, ed a' primieri privilegj, fu

(*p*) In Arcadic.
(*q*) Lib. xv.

fu cagione, che molti di loro divenissero sì capricciosi ed insolenti, e cadessero in sì fiere discordie, che furono per essi di più funeste conseguenze del dominio di *Sparta*.

In tutto questo tempo *Giasone* prevalendosi dell' opportuno vantaggio della tregua fra i *Tebani* e *Spartani*, giornalmente accrescea le sue conquiste; e colla sua spada ridusse sotto il suo giogo coloro, i quali non avea potuti ridurre nè coll' oro, nè colla eloquenza; di modo che egli presentemente era giunto ad un sì alto segno di potere ed ambizione, ch' era divenuto formidabile a tutta la *Grecia*; e ben ne avrebbe, secondo ogni verisimilitudine, potuta ottenere la sovranità, se non fosse stato assassinato da alcuni de' suoi proprj sudditi, i quali furono in appresso onorati col bel titolo di restauratori della libertà *Tessalica*. Ma un tale restauramento non fu che di breve durata; imperciocchè non molto dopo passarono a gemere sotto una più rigida tirannia, come fu quella di *Alessandro* di *Ferea* fratello di *Giasone*, personaggio il quale ci è stato in poche parole giustamente descritto, a guisa di un mostro, con un cuore di bronzo, dal quale furono governati con una verga di ferro, come fra poco vedremo. Nulla però dimeno, avvegnachè i *Tebani* con perdere *Giasone*, avessero perduto un possente amico, si presero la cura di tantosto fortificarsi per mezzo di nuove alleanze; sicchè oltre gli *Arcadi*, ed *Elei* ultimamente mentovati, aveano fatto sì, che anche i *Focesi*, *Locresi*, *Acarniani*, *Eubei*, ed altri Stati, vivessero nella loro dipendenza; talchè eglino si videro ora in istato di operare offensivamente contro gli *Spartani*, sotto pretesto di assistere gli *Arcadi*, ch' erano entrati nel *Peloponneso* con un valoroso esercito, alla di cui testa eranvi *Epaminonda*, e *Pelopida*. Quivi loro si unirono le forze degli *Ar-*

cadi, e di altri confederati; sicchè tutto il numero ascendeva a quarantamila persone, sebbene altri dicano cinquantamila, oltre ad un prodigioso stuolo di coloro, che seguirono il campo piuttosto per amor del bottino, che per desiderio di combattere; e il numero di coloro fu computato essere più d' altri ventimila incirca. L' armata fu divisa in quattro colonne, e cominciò a marciare a dirittura verso *Sellasia*, ch' era la piazza destinata per colà radunarsi, donde poi proseguirono la marcia, distruggendo il tutto a ferro e fuoco verso *Sparta*, ove furono non pertanto respinti dal bravo *Agesilao*, che allora avea fatto ritorno a quella Metropoli, come da noi si è osservato in altro luogo [*r*].

Quindi per riparare in qualche parte al disonore di questa sì dispendiosa e sventurata spedizione, e per lasciare nel tempo medesimo qualche durevole monumento, il quale siccome dovea molto ridondare in sua gloria, così dovea dall' altro canto servire di mortificazione agli *Spartani*, *Epaminonda* non lasciò i loro territorj, fintantochè non ebbe restituiti a' popoli degli antichi *Messenj* i loro primierj dominj, da' quali erano stati esiliati per lo spazio di quasi trecento anni (*s*), rifabbricata la loro capitale, e lasciatavi una ben forte guarnigione per sua difesa (G). Nulla però dimeno poco mancò, che

(G) Niuna cosa poteva essere o sembrare più acconcia per iscancellare la memoria della sua ultima ripulsa innanzi a *Sparta*, quanto il ristabilire un popolo, che ne' primitivi tempi della *Grecia* avea fatta una considerabile figura, nelle loro antiche possessioni, e dividere il paese a sorte fra loro; e nel tempo medesimo niuna cosa potea rindondare in maggior disonore degli *Spartani*, quanto l' esser eglino stati costretti a lasciarsi privare di

(*r*) Vedi sop.
(*s*) Vedi parimente alla pag. 116.

che nel suo ritorno non gli venisse contrastato di passare oltre da *Ificrate*, che gli *Ateniesi* aveano spedito con dodicimila fanti per sorprenderla; ma conciossiachè *Ificrate* si trattenne lungamente in *Corinto*, i *Tebani* passarono gli stretti passi di *Cencrea*, ch'era il luogo principale, in cui avrebbe potuto impedire la sua ritirata, ove se ne fosse impadronito a tempo debito (H); e così *Epaminonda* continuò la sua marcia, finchè giunse a piena veduta della città di *Corinto*. Nulla però dimeno ei trovò le strade imbarazzate ed ingombre d'alberi, sassi, pietre, e d'ogni altra cosa, che render le poteva impraticabili, ed i *Corinti* d'altra parte ben fortificati, e risoluti insieme di fare una validissima difesa. Questo, per verità accrebbe anzi il suo corag-

 gio,

di una provincia sì ampia, come la loro propria, ed insieme la più fertile di tutta la *Grecia*, dopo ch'eglino per sì lungo tempo l'ebbero avuta in lor potere; e la quale serviva come di barriera contro qualunque invasione verso quella parte. E di fatto noi troviamo, che *Agesilao* ne rimase per modo inasprito, che di ciò si valse come di fondamento per continuare la guerra contro i *Tebani* in luogo di accettare la pace, ch'essi a lui offerirono, sebben ei paresse, che il suo rifiuto potrebbe cagionare la totale rovina di *Sparta* medesima, come si è da noi veduto nella loro Istoria (5).

(H) La sua condotta in una sì rilevante congiuntura fu di fatto moltissimo biasimata dagli *Ateniesi* e *Spartani*; ma il tutto a ciò solamente si restrinse; di modo che ei non è improbabile, che i primi l'avessero unicamente mandato in sì fatta spedizione per fare una finta mostra di amicizia co'secondi; poichè difficilmente può credersi, che il suddetto generale, il quale tuttavia non avea mancato al suo dovere, avesse poi voluto procedere con tanta lentezza e trascuraggine in una sì importante occasione; e molto meno può credersi, che gli *Ateniesi* l'avrebbono lasciato impunito, ove ei non avesse avuto alcune private istruzioni da loro per quel che fece.

(5) *Vedi sop. pag.* 188. *& seq.*

gio, di maniera che sì furiosamente avventossi contro di loro, nonostante tutte l'accennate difficoltà, che i *Corinti* sorpresi da una specie di vano timore, in veggendo tanta sua intrepidezza, abbandonarono tutte le loro trincee, ed opere esteriori a' *Tebani*, e se ne fuggirono entro la città, ove furono perseguitati da' *Tebani* colla spada alla mano, e ne fu fatta un' orribile strage; in guisa che *Corinto* avrebbe dovuto inevitabilmente cadere nelle lor mani, se i generali *Tebani* avessero stimato giovevole di proseguire sì fatti vantaggi; ma o sia, ch' eglino molto temessero degli *Ateniesi*, che non avessero ad avventarsi contro di loro, o dubitassero di qualche pericolosa imboscata in un paese, del quale non aveano che una scarsa cognizione, o sia perchè l' esercito erasi troppo indebolito e snervato per tante fatiche sofferte, o finalmente per la freddezza della stagione, essendo allora il cuore dell' inverno, non fosse loro permesso di passare più oltre, eglino immediatamente marciarono verso la *Beozia*. Or questo diede a' loro nemici tanta materia di operare contro di essi, che furono ricevuti in una maniera molto fredda nel loro ritorno a *Tebe*, ove furono ambidue arrestati, e messi in carcere come prigionieri di Stato, per aver avuta la presunzione di prolungare il lor comando quattro mesi di più del tempo limitato dalla legge, il qual tempo comprese quasi tutto il corso della loro spedizione dal suo primo ingresso nel *Peloponneso*. Questo fu un ingratissimo contraccambio per i segnalati servigj ch' essi avean fatto allo Stato *Tebano*; imperocchè essendo capitale il delitto a loro addossato, essi furon costretti a sottomettersi ad essere esaminati da' giudici; e poichè nulla aveano da allegare in loro difesa, salvo che i gran vantaggi, ch' essi avevan ottenuti per la loro inevitabile dimora, prontamente con-

confessarono l' accusa, e si sottomisero all' equità della corte. I loro nemici nel tempo medesimo usaron ogni arte per infiammare il popolo contro di loro; talchè essi trovavansi già quasi nel punto d' essere capitalmente condannati, allorchè *Epaminonda* in un modesto sì, ma severo discorso, cominciò a ridurre alla loro memoria l' ultima sua vittoria riportata in *Leuttra*, e gli altri suoi servigi, che avea fatti sì a *Tebe*, che a tutta la *Grecia*, la di cui libertà egli avea sì recentemente ristaurata; e quindi arrogando a se medesimo tutta la colpa, affine di salvare *Pelopida*, imprese a loro favellare del tenore, che segue: *Io certamente sperava, che i miei successi, ed i vantaggi, che da quelli voi ritraeste, sarebbero stati sufficienti motivi per indurre voi ad assolvermi; ma giacchè essi non lo sono, io solamente aspetto la vostra sentenza, e sono prontissimo di accusare non meno, che di condannare me medesimo; bastandomi soltanto, che i posteri sappiano egualmente quale sia stato il mio delitto, e quale il mio gastigo. Sappiano pur eglino, che io sono posto a morte, per avere sì avventurosamente menate le vostre truppe nella* Laconia, *ove niun nemico era giammai penetrato per l' addietro, e per essere stato il primo, che feci provare a quel paese i terribili effetti delle vostre vittoriose armi: Che io muojo per avere restituito a'* Messenj *il loro antico patrimonio: per avere riuniti gli* Arcadi, *e rovinati i* Lacedemoni; *per avere accresciuta la vostra fortezza, ampliate le vostre conquiste, ed innalzati voi a questo presente sublime stato di potere e di gloria. Tutto quel che da voi io chieggo si è, che facciate scolpire sul mio monumento, che colui, il quale ha fatti a voi tutti questi servigj, fu punito da voi colla morte.* Or questi severi rimproveri ebbero il desiderato effetto, ed i suoi giudici vergognandosi di procedere più oltre contro

di

di lui e del suo collega, egualmente meritevoli, furono entrambi onorevolmente assoluti (*t*).

Questo giudizio era stato principalmente proseguito insieme, ed incoraggito da *Meneclide*, ch'era un malcontento *Tebano* (I), ed un audace ed eloquente oratore, il quale per mezzo delle sue artificiose calunnie nella loro causa, avea talmente prevaluto presso i giudici, che ottenne di far privare *Epaminonda* del governo della *Beozia* per un anno intero, quantunque non avesse potuto conseguire lo stesso vantaggio contro di *Pelopida*, il qual era maggiormente favorito dal popolo, come colui, che per ragione di tempo era più antico di *Epaminonda*. Inoltre egli era a tutti ben conto e manifesto, che *Meneclide* era un uomo molto superbo, turbolento, di mal'animo, invidioso, vendicativo, ed un personaggio d'un carattere molto perverso e di guasta morale. Egli da lungo tempo avea invidiata ad *Epaminonda* e *Pelopida* la loro gloria, la riputazione e l'universale amore, che co' loro meriti si aveano giustamente guadagnato; sicchè non potè non esprimere

(I) *Meneclide* era stato uno di quei *Tebani*, i quali soleano radunarsi in casa di *Carone*, per consultare intorno alla maniera di sorprendere la città e la cittadella, e di scuotere insieme il giogo *Spartano*. Or' in tale sì nobile avvenimento ebbe a dir vero la sua parte, ed acquistossi merito; ma conciossiachè fosse di un altiero e torbido naturale, non stimò, che i suoi servigj fossero sufficientemente ricompensati; sicchè pose tutto il suo studio nel lagnarsi in qualsivoglia occasione dell' ingiustizia, e parzialità di coloro, ch' erano costituiti in potere, e di calunniare nel tempo stesso quei che a lui soprastavano, e particolarmente i due bravi difensori della patria, e generali sopra mentovati; e solamente stava attendendo un' occasione opportuna per accusarli al popolo, sicchè allegramente si valse della già detta occasione per farli condannare a perdere la vita.

(*t*) Plut. & alii sup. cit.

re un grande affanno e dispiacere allorchè essi furono assoluti; conciossiachè veniva egli in sì fatto modo ad essere fin anche privato della speranza di potersi giammai torre d'innanzi agli occhi quei due sì possenti rivali. Or di tutto questo ben erasi avveduto *Pelopida*, come anche di tutte l'altre sue segrete pratiche contro di lui; conciossiachè ei fosse d'un temperamento più fervido di *Epaminonda*, e fosse nel tempo medesimo spinto, ed eccitato da' suoi amici, non ebbe niun ritegno di mostrare un estraordinario risentimento per il trattamento, ch' egli avea incontrato, e di andare nel tempo stesso cercando un'occasione di vendicarsi di lui in maniera tale, che si venisse ad efficacemente sopprimere la sua insolenza per l'avvenire: e *Meneclide* al contrario, il quale non osava di dichiararsi così apertamente contro di lui, come pure avea fatto contro di *Epaminonda*; ma segretamente procurava di ingannarlo, con opporre contro di lui *Carone*, ben presto lo fornì d'un opportuna occasione, che noi spiegheremo a' nostri lettori nella seguente nota, avvegnachè sia piuttosto l'effetto d'un privato odio e rancore, che un' affare concernente al pubblico interesse (K).

In

(K) Qualchè tempo prima della battaglia di *Leuttra* testè menzionata, era quivi accaduta una scaramuccia vicino a *Platea* fra i *Tebani*, e *Spartani*, nella quale erano stati uccisi intorno a quaranta de' secondi. *Meneclide*, che voleva innalzarla al merito di una vittoria in favore di *Carone*, il quale comandava i *Tebani*, avea procurato un famoso dipintore da *Cizico* di dipingere la battaglia, affine di ecclissare quella di *Leuttra*, e sebbene il dipintore fosse stato costretto ad uscire da *Tebe*, a riguardo di un tumulto, che quivi accadde, innanzi che avesse posto l'ultima mano all'opera, pur nondimeno *Meneclide*, che l'aveva in suo potere, non ebbe ritegno di proporre, che fosse quella affissa in qualche pubblico luo-

In questo tempo gli *Spartani* con molta difficoltà si erano riavuti dal loro smarrimento dopo la gran disfatta ricevuta in *Leuttra*, ed aveano stabiliti i loro affari nella migliore situazione, che aveano potuto; ma sebbene avessero rispinti i *Tebani* nel *Peloponneso*, pur nondimeno dalle gesta, che il loro generale avea quivi operate, specialmente in avere smembrato da loro tutto il regno di *Messenia*, essi aveano tuttavia ragione da temere di quel che potrebbero mai operare le loro forze sotto la condotta di quei due valorosi generali; sicchè si aveano di fatto presa la cura di fortificarsi contro di loro, e di provvedersi nel tempo medesimo di un buon numero di ausiliarj da altri Stati, e specialmente da quello di *Atene*, con cui aveano rinnova-

luogo con una inscrizione, esprimendosi, che ciò erasi fatto in memoria della vittoria guadagnata da *Carone* in *Platea*, ch'ei non mancò di magnificare colla sua solita eloquenza. Or *Pelopida*, che non potè non chiaramente conoscere ove tendesse quel fino disegno di questo preteso difensor della patria, e che egli apertamente intendea di mettere in burla quella più compiuta vittoria, ch'esso e il suo collega aveano poscia guadagnata, si vide nell'obbligo di opporsi a sì fatta mozione: la qual cosa non pertanto ei fece con singolare candore e modestia, e specialmente in riguardo a *Carone*, al quale si prese anzi la cura di dare ogni dovuta lode; ma nel tempo medesimo fece talmente conoscere al popolo l'assurdo della proposta, e la malizia insieme, ed impertinenza del suo autore, ch'eglino stimarono espediente di punirlo con una pena ben grave, ed eziandio maggiore di quel che eglino sapeano, che potesse pagare; il che tolse a lui affatto ogni speranza di poter giammai recare alcun) vero male ad un sì possente rivale; quantunque d'altra banda ciò punto non lo impedì di continuare ad essere un comune disturbatore del governo, finattantochè alla fine ei non videsi costretto a girsene in volontario bando, per non potere soddisfare la detta ammenda (5).

(5) *Idem ibidem*.

vato il loro antico trattato, ed erano convenuti, che ciascuno di loro dovesse avere il comando cinque giorni alternativamente, come si è già dimostrato nella loro Istoria (*u*). Poco dopo questo trattato gli *Arcadi* rinnovarono la guerra, e presero d' assalto *Pallene* nella *Laconia*, passarono a fil di spada la guarnigione, e furono incontanente assistiti dagli *Argivi*, ed *Elei*, e specialmente da' *Tebani*, i quali mandarono loro settemila fanti, e cinquecento cavalli sotto il comando di *Epaminonda*: la qual' ultima cosa mise parimenti gli *Ateniesi* in tanta confusione, che tantosto spedirono *Gobria* con alcune truppe, affinchè si opponesse al di lui passaggio con tutta efficacia: e *Gobria* si portò così bene contro i *Tebani*, ch' egli acquistossi tutta la gloria di questa seconda azione: talchè i *Tebani* furono costretti ad abbandonare il *Peloponneso* la seconda volta, come abbiamo già dimostrato in un luogo più acconcio (*w*). Or questo cattivo successo porse nuova materia a' nemici di *Epaminonda*, onde biasimare la sua condotta ne' più severi e pungenti termini: nulla ostante la singolare bravura, con cui esso e le sue truppe aveano sforzato il suddetto passo, pur nondimeno anche i suoi amici non poterono fare a meno di non sospettare, che *Epaminonda* fosse reo di parzialità verso gli *Spartani*, mentrechè non avea proseguito a far uso del vantaggio, che avea da lor' ottenuto, e non avea fatta degli stessi maggiore strage, allorchè era stato in sua balìa di farlo. Quanto poi a' suoi nemici, questi ingrandirono per modo un tal suo procedere, che giunsero a chiamarlo un tradimento fatto alla sua patria; e quantunque una sì rigida e mal fondata accusa non potesse non apparire alla gente più assennata, e meno parziale, co-

(*u*) Vedi sop. pag. 199. & seq.
(*vv*) Ibidem.

come un puro effetto di un maligno rancore del partito contrario, pur nondimeno fece tanta impressione nella maggior parte del popolo, che il loro bravo generale fu di bel nuovo spogliato del governo della *Beozia*, e ridotto alla condizione di un cittadino privato. Ei però non continuò a vivere lungamente in tale contumeliosa condizione; imperciocchè non andò molto, che si presentò una opportuna occasione, di rendere nuovamente i suoi servigj per modo necessari allo Stato, che ben' ebbe acconciamente il mezzo di ricuperare la sua fama, e scancellare insieme quell' obbrobrioso marco, onde i suoi nemici aveano denigrato il suo nome.

Fra gli alleati *Tebani*, i quali eransi impegnati in questa ultima spedizione, e specialmente gli *Argivi*, *Elei*, ed *Arcadi*, questi ultimi, i quali come abbiamo sopra accennato aveano cominciata la guerra con invadere la *Laconia*, si erano per modo insuperbiti pei loro estraordinarj successi, che non voleano più operare subordinatamente a' *Tebani*. Essi furono instigati ad un tal rifiuto da *Licomede* loro generale, personaggio di nascita e fortuna, e di un' ambizioso talento, il quale gli avea comandati in moltissime delle loro ultime spedizioni; e per i suoi lieti successi e grande bravura aveasi acquistata per modo la loro stima e confidenza, che ora cominciò a ridurre alla loro memoria, come tutto il *Peloponneso* propriamente si apparteneva ad essi, come gli originali abitatori del medesimo; ch' essi erano la nazione più popolata in tutta la *Grecia*, ed erano stati mai sempre più di tutti gli altri stimati, e tenuti in conto, a riguardo della loro singolare fortezza e bravura, e come tali aveano sempre occupato il primo luogo fra gli ausiliarj; di modo che gli *Spartani* non mai aveano fatta cosa alcuna contro di *Atene* senza di loro, nè volevano i *Tebani* comparire al

al presente contro di *Sparta*, ove non fossero stati sostenuti da loro; che siccome aveano per l'addietro promossi gl'interessi dell'una da confederati, così ora doveano fare lo stesso rispetto a' *Tebani*: in guisa che, se eglino d'indi innanzi non insistessero di aver co' *Tebani* un' eguale parte nel comando, questi alla fine tratterebbero gli *Arcadi* anche come gli *Spartani*. Questo discorso fece tale impressione negli animi degli *Arcadi*, che non ebbero niuna difficoltà di condescendere a quanto ei fosse per proporre, ed assicurarlo nel tempo medesimo, che nulla vi sarebbe sì arduo e malagevole, che da loro non fosse con somma prontezza intrapreso. Nel mezzo di queste turbolenze *Artaserse* fece un secondo tentativo di riconciliare gli Stati *Greci*, affine di ottenere da loro alcuni ausiliarj: ma le misure da lui prese furono disfatte dagli *Spartani*, i quali insisterono, che fosse loro restituita *Messenia*: il che i *Tebani* assolutamente ricusarono di fare. Frattanto questi ultimi non ignoravano le risoluzioni, che gli *Arcadi* stavano prendendo contro di loro, nè d'altra banda lasciavano di risentirsene, sebbene facilmente potessero prevedere, ch' ei sarebbe sì lungi, che un tal loro procedere potesse corrispondere alla loro crudele espettazione, che anzi servirebbe ad unicamente eccitare altri de' loro alleati ad abbandonarli, come di fatto questi fecero: dal che certamente ne seguirebbe, che gli *Spartani*, che aveano ricevuti freschi rinforzi della *Persia*, e *Sicilia*, si lancierebbero contro di loro con maggior furore. Or la cosa avvenne non molto dopo, appunto come aveano predetto, sotto la condotta del bravo *Archidamo* figliuolo di *Agesilao*, il quale guadagnò quella segnalata vittoria contro di essi, e degli *Argivi*, in cui uccise diecimila di loro, senza la perdita neppure di un solo uomo dalla parte sua; donde fu,

che venne chiamata dagli *Spartani* la vittoria senza lagrime (*x*). Or'ei fu sì lungi, che questa segnalata disfatta fosse l'unico sinistro effetto della loro intempestiva follìa ed alterigia, che anzi tirò contro di loro una serie di altri infortuni: mentrechè i *Tebani* ed *Elei* [i primi de'quali stavano altamente corrucciati per le loro ultime risoluzioni prese, ed i secondi si erano da loro sottratti, a riguardo che aveano ricusato di restituire alcune delle loro città, che gli *Spartani* aveano prese da essi] riguardarono quei loro presenti disastri, come un ben giusto gastigo dovuto alla loro arroganza e perfidia usata contro di quelli (*y*).

In tutto questo tempo i *Tebani* si erano innalzati a sì alto segno di potere, che si avevano acquistato sommo credito non solamente fra gli Stati vicini, ma eziandio fra i principi stranieri, sì negli uni, che negli altri prevaleano molto con la loro influenza; talchè furono invitati ad essere moderatori ed arbitri, e particolarmente nella *Macedonia* ove con gran prestezza composero le brighe nate intorno alla successione, ed una volta si presero come ostaggi trenta giovani *Macedoni* di gran distinzione, ed in appresso altri cinquanta; tra i primi de'quali fuvvi *Filippo* fratello del Re, e padre di *Alessandro* il *Grande*. Or questo loro sì prodigioso dominio si dovette principalmente attribuire non meno alla giustizia ed equità di *Pelopida*, che all'estraordinaria abilità, ond'egli era fornito; imperocchè quanto ad *Epaminonda*, ei se ne continuava tuttavia a vivere nella condizione di privato; se non che la prossima spedizione di *Pelopida* fu il mezzo per

(*x*) Xenoph. Hellen. lib. VI. Diod. Sic. lib. XV Plut. in vit. Agef. & Pelop. Pausan. in Lacon. Justin. lib. VII Corn. Nep. & alii. Vedi sop. alle pag. 199. e 206.
(*y*) Idem ibid.

per cui si venne *Epaminonda* a riacquistare il pristino suo credito, e l'antico splendore. L'occasione poi, ed i successi di una tale spedizione furono i seguenti.

I *Tessali* che aveano in qualche tempo gemuto sotto la tirannia dell' usurpatore *Alessandro* soprannominato *Fereo*, mandarono una ambasciata a *Tebe* per implorare il di lei ajuto e protezione; perlochè fu *Pelopida* immantinente spedito in qualità di Ambasciatore per lagnarsi con essi della loro passata condotta; *Pelopida* trovavasi allora nella *Macedonia* per l' occasione ultimamente mentovata, sicchè nel suo ritorno marciò a dirittura a *Farsalo* nella *Tessaglia* affine di punire il tradimento di alcuni mercenari, i quali avevano abbandonati i *Tebani* in questa spedizione; ma come fu giunto colà, rimase sorpreso in veggendo, che gli si era fatto incontro il tiranno alla testa di un numeroso esercito innanzi a quella città, ed in considerando d' altra banda, che il suo non era, che un piccol drappello di uomini in paragone di quello. Tuttavia però, o ch' egli abbia supposto, oppure che si fosse in tal guisa creduto, che *Alessandro* si fosse colà portato per giustificarsi, egli andonne da lui con *Ismenia* suo collega, disarmato, e senza alcun seguito, punto non dubitando, che il suo impegno come Ambasciadore di una sì potente Repubblica, unito al suo proprio carattere, ed autorità, li esimerebbe da ogn' insulto o violenza; ma con non piccola sua sorpresa, egli avvidesi, che si era ingannato a partito: e *Polibio* giustamente ciò chiama una somma imprudenza il volersi tant' oltre fidare del potere di uno, ch' ei ben sapea di essere oltremodo scellerato e perfido; imperocchè non sì tosto *Alessandro* li ebbe in sua balìa, che li fece arrestare, e mandolli prigionieri

ri a *Ferea*. Quindi non contento di sì indegna azione, egli ordinò, che ognuno, a cui fosse in piacere, fosse pure ammesso a vederli, punto non dubitando, che l' esser' egli in tal guisa esposto, servirebbe a fiaccare lo spirito del valoroso *Pelopida*, al quale ei portava un sommo odio: ma ciò produsse in lui un effetto del tutto contrario, e servì solamente come di mezzo, onde mandare al tiranno diverse pungenti ambasciate, e quasi in una spezie di audace disfida; ed in particolare gli mandò a dire, *Ch' era pur troppo cosa imprudente in lui di punire colla tortura, e trucidare tanti innonocenti e degni cittadini; e d' altra banda risparmiare lui, ch' ei ben sapea, che se mai giugnesse a scappare dalle sue mani, certamente non mancherebbe di fargli soffrire la pena dovuta a' suoi delitti*. Alla quale intrepida proposta l' attonito tiranno mandò questa risposta; *Perchè mai* Pelopida *ha tanta fretta di morire*? E ne ricevè questa replica, *Egli è, affinchè tu possi perire tanto più presto, divenendo tuttavia più odioso a DIO ed agli uomini*. Questo ultimo messaggio fece tanta impressione nel suo animo, che in vece di farlo più lungamente rimanere esposto al pubblico, ordinò, che fosse più rigidamente custodito, e proibì a chiunque salvo che Tebe sua moglie, di andarlo a vedere, e parlarli. Questa Dama aveva udite sì gran cose della sua intrepida bravura, e buon senno, che prontamente accettò l' uffizio, ed ebbe con lui varie conferenze, che poi esporremo nella presente Nota, a cagion che nulla vogliamo omettere di ciò, che *Plutarco*, ed altri Autori ci hanno preservato, e che contribuisce alla gloria di questo personaggio veramente grande (L). In

(L) Il primo complimento, che questa Signora gli fece, si fu il dirli con soprabbondante dolcezza, e con un profluvio di lagrime, *ch' ella estremamente compassionava*

In questo mentre i *Tebani* grandemente risentendosi del grave affronto recato a' loro Ambasciatori, spedirono immediatamente un' esercito nella *Tessaglia*; ma o per colpo di rea sorte, o per cagione di cattiva condotta, i Generali furono rispinti con gràn pardita dall' usurpatore *Fereo*, il quale avvegnachè si aspettasse una tale invasione da quella parte, avea presa ogni cura possibile, onde mettersi in istato di bruscamente riceverli: onde di fatto essendo uscito loro incontro alla testa delle sue truppe, i nemici si videro obbligati a ritirarsi non molto dopo senza operare altro, se non se dargli solamente infruttuose pruove del loro risentimento, nel qual mentre *Alessandro* tuttavia li per-

nava lo stato di sua moglie; al che Pelopida rispose, *ed io compatisco voi, che potete soffrire* Alessandro *qualora voi non siete prigioniera*. Or questa risposta fece una grande impressione nell' animo di Tebe, risvegliò in lei un sì vivo sentimento dell' aspro governo, che di lei facea suo marito, ch' ella spesse volte replicò le sue visite a quel generale, e liberamente a lui confessava i molti oltraggi, che avea dal medesimo ricevuti. Pelopida d' altra banda non lasciò di ricordarle tutto ciò, che poteva inasprire l' animo di lei contro del tiranno, finchè giunse colle sue maniere a portarla al più alto segno di risentimento. Per questi frequenti abboccamenti, e per le conseguenze, che se ne deduceano, vennesi a sospettare, che fra loro in sì fatto procedere non vi fosse qualche reo intrigo, e non è improbabile, che Tebe non avesse con suo piacer sommo disposte le cose ad un tal fine; noi però difficilmente possiamo credere, che Pelopida per la sua età e virtù abbia potuto trascorrere in simili eccessi, ed egli è più probabile, che Pelopida l' avesse incoraggita nelle sue visite, affine di consultare con essa i mezzi più atti, onde vendicare non meno se medesima, che lui contro del di lei sanguinoso marito, siccome non molto dopo ella efficacemente pose in opra coll' ajuto de' suoi fratelli come più appresso vedremo.

perseguitava, uccidendone un gran numero, e fu dovuto al valore del bravo *Epaminonda*, che si trovava fra loro in qualità soltanto di una privata sentinella, ch' essi non furono totalmente tagliati a pezzi; imperocchè i *Tebani* veggendosi in un pericolo sì imminente, il che eglino attribuivano alla incapacità de' loro Generali, ebbero immediatamente ricorso a lui, il di cui valore ed esperienza era stato così spesso sperimentato; sicchè parte con persuasioni, e preghiere, e parte con minacce, obbligaronlo alla fin fine a prendere il comando: la qual cosa fece ben tosto cangiare aspetto a' loro affari, e rivolse la loro fuga in una quanto regolare, altrettanto sicura ritirata; avvegnachè *Epaminonda* avendo presa la cavalleria e fanteria leggermente armata, si pose alla loro testa nella retroguardia, e incalzò il nemico con tanto vigore e bravura, che l' obbligò a desistere dal perseguitarli.

Tuttavia però conciossiachè l' armata avesse prima sofferta una perdita tale, da non poter perseguitare i nemici, *Epaminonda* fu obbligato a ritornarsene con loro a *Tebe*, insieme co' loro pusillanimi Generali, ove ciascun di questi in particolare fu tassato a pagare una pena di dodicimila dramme, ed il bravo *Epaminonda* fu rimesso al comando, e mandato con un nuovo rinforzo, perchè risarcisse l' ultimo disonore, e proseguisse a vendicarsi de' nemici. Or le novelle, ch' ebbe il tiranno di essersi *Epaminonda* già incamminato a piena marcia con tale incombenza, posero in grande inquietudine, e turbamento l' animo suo; e bene avventurosamente accadde per lui che il nuovo Generale *Tebano* anteponendo la sicurezza del suo imprigionato collega a qualunque altro riguardo e considerazione, proibì che fino all' ultimo segno si portassero le ostilità per timore, che pro-

vocando in tal modo il nemico, non avesse questi a sfogare tutto il suo furore contro dell' infelice *Pelopida*; sicchè per impedire questo, ei contentossi per qualche tempo di andare scorrendo con la sua armata, e di venire di quando in quando ad alcune piccole scaramuccie col tiranno, le quali servissero solamente ad intimorirlo, e tirarlo a fare, quanto men tardi si potesse, alcune convenevoli offerte; imperocchè quanto a se medesimo, ei riputava esser cosa troppo disonorevole di entrare in alcuna sorta di trattato ed alleanza con un' uomo, ch' era universalmente aborrito, come un usurpatore, un tiranno, un mostro di crudeltà. Or' un tale suo metodo felicemente gli riuscì, secondo le sue brame; avvegnachè essendo *Alessandro* pienamente convinto della superiorità del Generale *Tebano* per qualunque verso, grandì sommamente l' offerta di una tregua di trenta giorni, e di restituire a lui *Pelopida* ed *Ismenia*, sicchè egli immediatamente ritirò le sue forze, e fece con esse ritorno a *Tebe*. *Epaminonda* non si acquistò piccola riputazione, non solamente per la condotta, sagacità, e bravura, con cui maneggiò tutto l' affare, ma molto più per il gran riguardo ch' ei mostrò per la salvezza dei due Ambasciadori *Tebani* e soprattutto per la sua generosa condotta verso i cittadini di *Tebe* nel suo ritorno, nel trasandare e porre in oblio il loro ingiusto risentimento contro di lui, ed eziandio per il nobilissimo uso, che avea fatto di quel comando, cui era stato con unanime consenso, ed immediatamente reintegrato: nella quale occasione *Pelopida*, ed *Ismenia* sua collega non mancarono di fare tutta la giustizia possibile all' eccellente merito del loro grande liberatore (z).

(z) Plut. in Agesil. & Pelopid. Diod. Sic. & al. sup. cit.

In questo tempo era già *Tebe* pervenuta ad un sufficiente segno di sì grande riputazione e gloria per le sue forze, per la condotta, e bravura de' suoi generali, e per la sua giustizia, ed integrità, che ben ella potè cominciare oramai ad aspirare alla sovranità della *Grecia*. Ma il principale ostacolo era, che gli Stati eran divenuti sì gelosi della di lei presente grandezza, che per impedire ogni suo ulteriore accrescimento erano fra loro entrati nelle più forti alleanze, e confederazioni, che mai; dimodochè non potendo essi di presente procurarsi nella *Grecia* molti alleati, non ebbero niun ritegno di provvedersene al di fuora; ed i *Lacedemoni*, con far eglino imprima la strada, loro diedero un plausibile pretesto di seguire i loro passi, e procurare insieme un alleanza con la *Persia*, che in quel tempo eglino ben si avvidero, ch' era prontissima ad accettare ogni offerta sotto qualunque patto. *L'* unica questione si era qual mai dei tre Stati si dovesse preferire *Sparta*, *Atene*, o *Tebe*. Nel tempo stesso i *Tebani* propesero a' loro pochi confederati di mandare anch' eglino idonei Deputati alla corte *Persiana*, affine di sostenere i respettivi loro interessi, al che eglino prontamente acconsentirono. Questi alleati de' *Tebani* erano gli *Arcadi*, gli *Etei*, ed *Argivi*, alla testa della quale deputazione fu mandato *Pelopida* in favore de' *Tebani*; della qual cosa come furono informati gli *Ateniesi*, destinarono anch' essi due persone per parte loro (M). Or essendo

(M) E quì, a vero dire, niuna cosa più di questa chiaramente fa conoscere quanto avea in questo tempo la *Grecia* degenerato dalla sua antica grandezza e superbia; imperocchè finora non si erano giammai udite somiglianti generali deputazioni e congressi nella corte di *Persia*, che che ne sia de' ricorsi, che vi peteron giammai fare

do tutti questi inviati giunti alla corte *Persiana*, cominciò ciascuno di essi in particolare a promuovere, e difendere i respettivi suoi interessi; ma *Pelopida* si avea per quel tempo acquistato tanto credito in quella corte, non meno per la sua singolare abilità, che per le sue estraordinarie gesta, che fu distinto in un modo particolare da tutti gli altri Deputati, e fu ricevuto dal Re con i più manifesti segni di onore e stima, specialmen-

fare le private persone o Stati, imperocchè ciò era in qualche maniera lo stesso, che farla arbitra di tutte le loro differenze, e dare ai *Persiani* un vantaggio, che nè essi, nè verun' altra nazione aveano giammai per le addietro avuto, sebbene la pace di *Antalcida*, nella quale il lor Monarca ebbe la più gran parte e maneggio, avesse in qualche modo aperta la strada ad un tale ricorso e preparati i *Greci*, generalmente parlando a ricevere quel giogo straniero, laddove poco tempo prima di ciò, i *Persiani* erano stati danneggiati e risospinti nella più terribile maniera che mai, ed *Artaserse* medesimo era stato ridotto in grandi angustie e strettezze, mentre che i *Lacedemoni* sotto la condotta del loro Re *Agesilao* erano intenti a devastare le sue provincie eziandio nel cuore istesso del suo impero (6). *Sparta* adunque fu giustamente biasimata per esser' ella stata la primaria e fondamentale cagione di questo disonorevole cambiamento; e per cui altro non può dirsi in loro discolpa, se non che il timore, che aveano di rimanere ecclissati, se non per avventura anche vinti, e ridotti in servitù da quelle due sì potenti rivali come *Atene*, e *Tebe*, gli avea costretti ad appigliarsi a quel vergognoso e svantaggioso espediente; nel che però ci fu sì lungi, ch' essi felicemente riuscissero, e specialmente contro i *Tebani*, che ben' ebbero la mortificazione di vedere questi preferiti a tutti g'i altri Stati, come noi da quì a poco faremo chiaramente vedere.

(6) *Plut. in Agesil. & Pelopid. Diod. Sicul. & alii sup. cit. Vid brev. parallel.* La Tour *. in vit. Epamin. Stanyan, & alios.*

te in tempo della sua udienza, quando rappresentò a quel Monarca, che i *Tebani* dalla battaglia di *Platea*, fino a quella presente giornata, aveano costantemente aderito alla Corona di *Persia* laddove gli *Spartani* erano venuti con loro a rottura non per altra cagione, se non perchè essi aveano ricusato di unirsi loro contro di lui. Quindi ei prese occasione di ridurgli a memoria i loro ultimi e segnalati successi in *Leuttra*, e l' invasione della *Laconia*: dandogli con ciò ad intendere, che la disfatta degli *Arcadi*, ed *Argivi* fu attribuita a non esser eglino stati da loro assistiti. Quindi aggiunse diverse altre giudiziose osservazioni egualmente atte a far piegare dalla parte de' *Tebani* l' animo del Monarca *Persiano*; nel che a dir vero, ei sì felicemente riuscì, che *Artaserse* liberamente confessò, ch' egli era ben persuaso e convinto, che i *Tebani* erano il popolo, di cui esso potea con somma sicurezza fidarsi; e dopo avere grandemente applaudita l' equità delle sue dimande, le ratificò e confermolle con somma prontezza; il che non fu di piccola mortificazione agli altri Stati. La sostanza delle suddette domande si era, che fosse confermata la libertà per l' addietro conceduta alle altre Città della *Grecia*, che *Messenia* in particolare dovesse continuare a vivere liberamente e indipendentemente dalla giurisdizione di *Sparta*; che gli *Ateniesi* dovessero tenere disarmata la loro flotta; e che i *Tebani* si dovessero riguardare come gli antichi ereditarj amici della *Persia* (*a*).

Or questo ultimo vantaggio, che i *Tebani* riportarono dagli altri Stati della *Grecia*, servì a compiere la gloria di *Tebe*, che fino ad ora avea solamente occupato il secondo grado, conciossiachè avesse

(*a*) Plut. in Agesil. & Pelopid. Diodor. Sicul. & alii sup. cit.

avesse tuttavia per emula quando *Sparta*, e quando *Atene*, e a darle insieme la superiorità sopra di esse, e conseguentemente sopra tutta la *Grecia*. *Pelopida* ebbe tutto l' onore, e la gloria di questo trattato, nel di cui ritorno i *Tebani* si accinsero a ritrarne vantaggio il più che potessero; sicchè il primo passo che fecero, fu di mandare ordini a tutti i Deputati degli altri Stati, affinchè si radunassero in *Tebe* per ratificare il trattato concluso colla corte *Persiana*. Eglino puntualmente si portarono colà, ma quando poi si venne a dare il giuramento, tutti mostrarono una insolita sorpresa, ed assolutamente ricusarono di darlo, allegando, ch' essi erano stati mandati da' loro principali, affinchè udissero leggere gli articoli, e non già perchè vi si sottoscrivessero, e col loro giuramento lo ratificassero: la qual cosa non poteano fare senza loro espressa saputa, ed approvazione. Inoltre alcuni di loro, e specialmente *Licomede* generale *Arcadico* opposero, che il luogo del congresso non dovevasi tenere in *Tebe*, ma bensì nell' *Arcadia*, ove era allora il teatro della guerra; altri allegarono la parzialità del Re di *Persia* in favore de' *Tebani*, avvegnachè ciò apertamente si facesse con mira di non restituire alla *Grecia* la sua antica libertà, ma di secondare i loro ambiziosi disegni, onde ridurla in ischiavitù; per la qual cosa i *Corinti* apertamente dichiararono, che in niun conto si dovea dare alcun luogo ad un simile trattato; sicchè fu disciolto il congresso, senza esservi prodotto altro effetto, salvo che un universale scontento, nulla ostante che i *Tebani*, per mezzo di private conferenze, si fossero con ogni loro studio ingegnati di favorire alcuni Stati, e di atterrire altri, perchè venissero ad una ratificazione del trattato. Or la conseguenza

di

di tutti questi sforzi si fu, che tutti gli altri Stati seguirono l' esempio de' *Corinti*, e risolvettero di opporsi d'indi poi con tutte le loro forze al crescente potere de' *Tebani*, e disfare tutte le loro ambiziose mire, e disegni. In tutto questo tempo *Artaserse* riguardò le loro dispute e gelosie con una inaspettata indifferenza, ed ostinatamenre rifiutò di non volersene più oltre mischiare; poichè questo era, a dir vero, ciocchè ei non potea fare, senza tirare contro di lui tutti gl altri Stati della *Grecia*, i quali erano in questo tempo universalmente disposti ad unirsi e contro i *Tebani*, e contro lui, e fare ciò una causa comune. Gli *Ateniesi*. più di tutti gli altri aveano data una manifesta prova del loro risentimento contro quella parte del trattato, onde venivano obbligati a disarmare la loro flotta, con por subito a morte *Timagora*, uno de' loro Deputati alla corte *Persiana* nel suo ritorno di là; e come un traditore della sua patria, e colui, il quale si era unito con *Pelopida* in luogo di operare in concerto col suo collega. Quel che parve, che sovratutto venisse a rinforzare questa accusa si fu, ch' egli dopo il generale *Tebano* era tenuto in maggior conto e stima ed accarezzato da quella corte, ed aveva insieme con lui ricevuti i più ricchi donativi dal Re *Persiano* (*b*).

Or ognuno avrebbe certamente creduto, che sì fatti scoraggimenti avrebbono impediti i *Tebani* dal proseguire più oltre i loro disegni, e specialmente poichè questo ultimo tentativo avea fatto per modo aprire gli occhi a' loro vecchi alleati gli *Arcadi*, gli *Argivi*, ed altri Stati *Peloponnesi*, che assolutamente ricusarono di voler più lungamente operare di concerto con loro; ma in luogo di ciò eglino si posero anzi a studiare di tutto proposito

(*b*) Plut. in Agesil. & Diod. Sicul. & alii sup. cit.

posito per rinvenire de' mezzi atti ad obbligarveli, dappoichè le semplici promesse non ve li potevano indurre. Fino ad ora gli *Achei* eransi astenuti di prendere parte alcuna nelle pubbliche dissensioni, e venivano ora riguardati come il mezzo più acconcio, onde a ciò costringere i rimanenti Stati. Di fatto *Epaminonda* fu mandato contro di loro alla testa di una poderosa armata; e sia perchè essi non poterono fare fronte contro di lui, sia perchè fossero stati da lui segretamente corrotti, e guadagnati, facilmente gli si sottomisero, e vi entrarono eziandio in alleanza, in virtù di cui essi obbligaronsi ad operare di concerto co' *Tebani*. E per sì fatta maniera gli *Arcadi* incontinente si videro molestati da amendue le parti; in una dagli *Achei* ed in un' altra dagli *Spartani*, il che gli obbligò a ricorrere di bel nuovo a' *Tebani* loro vecchi alleati, i quali presero quindi occasione di eccitare nuove commozioni nel *Peloponneso*, come si è da noi veduto nell' Istoria di *Sparta*, ed *Atene*. Fra coloro, che più degli altri soffrirono per cagion de' *Tebani*, si furono i *Fliasj*, i quali a riguardo della loro situazione erano i più esposti di tutti i loro alleati, e furono apertamente invasi da *Eufrone*, personaggio di gran potere, il quale durante il corso di tali disturbi aveva eretta una specie di piccolo governo tirannico in *Sicione*, ed ora aveva impegnati gli *Arcadi* ed *Argivi* a seco lui unirsi contro di loro; di modo che presentemente si trovavano nel punto di essere rovinati, avendo già sofferto uno stretto assedio, ed essendosi difesi con maravigliosi successi contro una sì potente confederazione, per cui la loro piccola città venne ad essere circondata da ogni lato, specialmente dopo che avevano tanto sofferto per parte de' *Lacede-*

moni

moni, come si è da noi altrove osservato (*c*). Nulla però di meno essi furono felicemente soccorsi dagli *Ateniesi*, i quali mandarono *Carete* in loro aiuto, e fecero tor via l' assedio.

In questo tempo gli *Ateniesi* aveano trovato il modo, onde staccare gli *Arcadi* da' *Tebani*, e fare con essi un' alleanza; il di cui principale promotore e maneggiatore fu *Licomede* generale *Arcadico* ultimamente mentovato, il quale fu non molto dopo ucciso, nel suo ritorno da *Atene*, da una truppa di esuli, o come altri dicono, da' *Lacedemoni*, i quali invasero l' *Arcadia* a motivo di una tale alleanza, ed uccisero lui e dugento de' suoi soldati, come si è in altro luogo distesamente riferito [*d*]. Comunque però ciò vada, avendo gli *Ateniesi* nella nuova sua venuta fatto un proditorio tentativo contro *Corinto*, di cui essi erano i protettori, e come tal avevanla fornita di guarnigione con le loro truppe, obbligarono i secondi a romper la loro alleanza con essi; il che essendo una specie di dichiarazione di guerra, essi prima d' ogn' altro stimarono espediente di porre in sicuro se medesimi col conchiudere una pace co' *Tebani*; la qual cosa di fatto eglino fecero unitamente coi *Fliasj*, ed alcuni altri *Stati*, con condizione, che ognuno dovesse godere della sua libertà. Or fin anche gli *Spartani* furono almeno apparentemente indotti ad entrare in tal pace per la mediazione del Re di *Persia*, il quale avea mandato un plenipotenziaro a stabilire un' altra volta, siccome fu chiamata, la tranquillità della *Grecia*, quantunque essi nel tempo medesimo dichiarassero, che non mai porgerebbero orecchio ad una pace, fintantochè *Messenia* non fosse loro resti-

(*c*) Vdi sop. pag. 187. e seg.
(*d*) Ibidem pag. 193.

stituita in quella condizione appunto, come l' aveano ricevuta da' loro maggiori. Tuttavia però si contentarono di vivere in quiete per il presente stato delle cose, come pur anche fecero le altre parti contendenti, e con questa pace in sì fatta guisa procurata, e conchiusa, si venne a porre fine alla guerra *Laconica* o *Beozia*, dopo aver ella continuato cinqne anni in circa dalla battaglia di *Leuttra* (N).

Tuttavia però dal presente confuso stato della *Grecia* agevolmente andavasi a comprendere, che ben poca speranza vi era, che quella avesse ad essere di qualche durata; nè sembrava, che gli Stati principali avessero avuta in mira verun' altra

(N) Non vi ha piccola discrepanza fra gli Storici di quei tempi intorno alle date di molti de' sopraccennati avvenimenti fra la battaglia di *Leuttra*, e la pace, di cui ora favelliamo; quantunque venga comunemente supposto, che tutti sieno accaduti fra queste due epoche, o entro lo spazio di cinque anni. Vi ha parimente qualche dissonanza fra gli stessi fatti, siccome vengono riferiti da quei varj autori, che si sono citati qui sotto (7), e che ci menerebbero troppo lungi, ove ci volessimo sforzare di conciliarli, seppure ciò potesse farsi con alcuna tollerabile certezza, pur la qual ragione noi ci contenteremo di osservare semplicemente una tale varietà, ovunque mai ella accada senza riempiere l' Istoria di lunghe, ed intrigate note: il che difficilmente sarebbe degno di scusa in un opera di questa natura, ancorchè fossero molto più soddisfacenti di quel che noi abbiamo ragione di pensare, che sieno state quelle che finora imprese a farsi da coloro, i quali ne hanno scritto *ex professo* (8).

(7) *Vide Plut. in Agesil. & Epaminond. Diod. Sicul. lib.* xv. *Xenoph. Hellen. lib.* vi. *& orat. in laud. Ages. Corn. Nep. in vit. Epam. Pausan. in Lacon. Justin. lib* vi. *Athen. deipnosop. &c.*

(8) *De hoc vide Sylb. Gedogn. not. in Pausan. antiq. Graec. Meurs. Briet. La Tour. Stanyan. & al. mult.*

cosa; se non di farne uso soltanto per guadagnar tempo, ed avere insieme un opportuna occasione di consultare i mezzi più atti, onde sopprimere il crescente potere de' *Tebani*; ch' era il punto essenziale, che in questa congiuntura loro dava la maggiore inquietudine; talchè gli Stati più grandi si videro nella necessità di tenere le loro forze in arme contro di essi, mentre che i minori erano talmente involti o come accessorj nelle loro brighe e differenze, o come principali nelle loro proprie, che appunto nel vegnente anno rinnovaro le antiche contese con più di veemenza che mai. Gli *Arcadi*, ed *Elei* cominciarono a rinnovare i loro respettivi diritti sul paese di *Trifilia* [O], che fino a quel punto era passato ora nelle mani degli uni ed ora in quelle degli altri; e conciossiachè i secondi fossero disfatti in questa ultima contesa, furono costretti a ricorrere a *Sparta* per ajuto, mentrechè i primi essendo allora sostenuti dagli *Ateniesi*, infestarono il paese di *Elide*, ed eransi impadroniti di varie piazze, che in esso erano. Nel prossimo anno gli *Elei*, i quali, come abbiamo altra volta veduto, erano gli originarj possessori delle corse *Olimpiche*, e presedevano a questi giuochi, eb-

(O) Questo piccolo territorio, che viene indifferentemente chiamato *Triphylia*, *Triphalia*, *Triphylia*, e *Triphyllos*, era situato sulla costiera del *Peloponneso* fra *Elide* e *Messenia* (9), e contenea fra le altre città di minor conto quelle di *Samicum*, *Lepreum*, ed *Hypana*, la prima delle quali era l' unica città marittima, e le altre erano situate entro terra. Gli *Arcadi* ed *Elei* aveano lungo tempo conteso per questo distretto, e comunemente veniva occupato dal più potente; i primi di costoro erano sopratutto desiderosi di averlo a riguardo della sua città marittima di *Samicum*, ma i secondi vi aveano il più fondato e migliore diritto.

(9) *Polyb. lib. iv. c. 77. Pausan & alii.*

ebbero la disgrazia di vedersi privati di un tale onore dai *Pisei*, i quali incoraggiti dagli *Arcadi*, ed *Argivi*, assunsero il maneggio e direzione di quella solennità; ma nello stesso mezzo di sì fatti esercizj, gli *Elei* si avventarono con tanto impeto e furore contro gli *Arcadi*, ed *Argivi*, che li aveano già pressocchè totalmente rotti, e scompigliati: ma conciossiachè finalmente fossero sopraffatti da' nemici, furono costretti a ritirarsi indietro alla loro città, quantunque con grande onore ed applauso dell' intero popolo, che erasi quivi adunato da tutte le parti della *Grecia* (P).

I *Tebani* in questo mentre, i quali mai sempre vegliavano ad ogni qualunque cosa, che potesse ridondare in lor vantaggio, non mancarono di valersi di quelle *Greche* dissensioni, come di un pretesto per accrescere le loro forze; ed *Epaminonda* stimò essere una acconcia opportunità presentatasi a' suoi compatriotti, onde fare un ardito sforzo per ottenere il dominio del mare, siccome in gran parte aveano già ottenuto quello di terra. Ei ciò propose loro in una pubblica assemblea, ed incoraggì le loro speranze per la grand' esperienza de' *Lacedemoni*, i quali a tempo di *Serse* aveano con soli dieci navigli per mare guadagnata la superiorità dagli *Ateniesi*, che non ne aveano meno di dugento, ed aggiunse, che sarebbe ora di gran disonore a *Tebe* il permettere, che

Tt 2 quelle

(P) Ciò fu tanto più maraviglioso, quanto che gli *Elei* non si erano giammai fino allora segnalati con alcun fatto di arme, ma ebbero anzi un carattere del tutto differente. Nulla però di manco, sebbene eglino perdessero il punto principale, ed i *Pisei* rimanessero in campagna, e proseguissero i giuochi, pur nondimeno essi giunsero tant' oltre, che si protestarono contro la legittima validità di quella *Olimpiade*, ed assolutamente ricusarono, ch' ella fosse registrata ne' loro annali.

quelle due Repubbliche si appropriassero l' imperio di un così estensivo elemento, e pretenderne la sua porzione. Quindi passò a ricordare ad essi le loro ultime conquiste, come anche quell' immenso tesoro, che per tal mezzo avevano accumulato, ed il quale difficilmente potrebbe essere impiegato in un più nobile tentativo, che nell'ammannimento di una valorosa flotta; e che sebbene eglino al presente non fossero sì versati ed esperti negli affari marittimi, come i loro vicini, pur nondimeno fra breve tempo potrebbero divenire tali; e fra tanto potrebbero essere facilmente assistiti da' *Rodiotti*, *Chij*, ed altre marittime nazioni; dimodochè se non volessero mancare a loro medesimi, ora si presentava ad essi una bella opportunità di fare una sì grande figura, se non anzi maggiore, di quel che avesse giammai fatta o *Sparta*, o *Atene*. Appena ebb' egli terminato di ragionare innanzi al popolo, che tutti ad una voce prontamente abbracciarono la sua proposizione non senza straordinario applauso, ed immediatamente ordinarono, che si corredassero cento galee, e in questo mentre spedirono lui a *Rodi*, *Chio*, e *Bizanzio*, perchè assicurasse questi luoghi nel loro interesse, e da loro procurasse quell' ajuto, che fosse possibile. Li suoi maggiori incontrarono tutto il buon successo, che poteasi giammai aspettare, nullaostante la valorosa opposizione degli *Ateniesi*, e del loro ammiraglio *Lachete*, il quale fu mandato con una poderosa squadra contro di lui. Ma quel che con più efficacia si traversò a tutte le sue misure, si fu quella gran tela, che eglino per lui ordirono in terra, e l' aver' obbligati i *Tebani* a prender parte nelle contenziose brighe, che allora regnavano fra i loro vicini, dimodochè tutti quei progetti, che essi aveano concertati riuscirono vani e infruttuosi per il presente stato delle cose; oltre di che

la

la morte di *Epaminonda*, la quale accadde non molto dopo, pose termine a' medesimi, come chiaro vedremo nel proseguimento di questa Istoria (*e*).

Durante l' assenza del lodato generale, e di *Pelopida* suo collega, gli *Orcomeni* essendo sollevati e mossi da alcuni fuggitivi *Tebani*, aveano formato disegno di cangiare il governo *Tebano* in un' aristocrazia; e di fatto erano già stati spediti trecento cavalli de' primi, perchè ciò mettessero in esecuzione. Tuttavia però il loro progetto fu a tempo scoperto per la vigilanza de' magistrati, i quali ordinarono, che fossero arrestati, ed incontanente posti a morte. Quindi essi mandarono un sufficiente numero di truppe contro la città di *Orcomeno* [Q], con ordine di porre a morte tutti gli uomini, e di vendere per ischiavi le donne, ed i fanciulli; il che fu puntualmente fatto, e quindi rasero al suolo quella sì nobile città. *Pelopida* trovavasi allora incamminato verso la *Tessaglia* alla testa d' una poderosa armata, ov' era stato mandato per assistere i *Tessali*, i quali tuttavia gemeano sotto la tirannia

(Q) Noi abbiamo avuta occasione di far parola nell' Istoria dell' *Acaja* di questa città, ch' era una delle più doviziose di tutta la *Beozia*. Il gastigo, a cui ella ora soggiacque, fu giustamente riguardato come uno straordinario atto di crudeltà fra i *Greci*, e di natura tale, che con tutte le loro forze vi si sarebbero opposti i due generali *Tebani*, ove si fossero allora trovati presenti, imperocchè eglino sono a vero dire ammirati per conto della loro magnanima generosità verso quelli, che cadeano nelle loro mani, avvegnachè non siasi di loro giammai letto, che avessero fatto morire niun uomo da loro vinto, ed avessero privata città veruna della sua libertà, dopo che se ne fossero impadroniti (1).

(1) *Vide Plut. in Pelopid. & Epamin.*

(*e*) Vide Plut Diodor. Sicul. Corn. Nep. Pausan. &c.

nia di *Alessandro* Fereo,, ed aveano fatti molti valorosi sforzi per ricuperare la loro libertà, ma eran tuttavia rimasi oppressi da quell'usurpatore. Nulla però dimeno successe, che mentre era nella sua marcia, fosse obbligato da un'ecclisse solare a fermarsi alquanto, sebbene contro la sua propria opinione, mentre avea uno spirito superiore a somiglianti superstiziose sciocchezze; ma conciossiachè il rimanente dell' esercito restasse oltre modo sbigottito, secondo l'ignoranza, e superstizione di quei tempi, l'obbligò a dare luogo a' loro timori, stimando oltracciò, ch'ei fosse principalmente preso di mira in quel sinistro augurio; e gli auguri avendo confermato il popolo in sì fatta loro credenza per mezzo di altri segni, e pretendendo, che il sole Tebano fosse già in punto di esser ecclissato, *Pelopida* dopo avere come che indarno procurato di sgombrare dall'animo loro i timori, che aveano in quanto a se conceputi, e confutare insieme la loro nozione come ridicola, ed affatto disdicevole alla sua stima, risolvette di proseguire la marcia; la qual cosa realmente già fece alla testa di soli trecento cavalli, che volontariamente si fecero a seguirlo. Non molto dopo a lui si unirono i *Tessali*, e quindi accampossi in faccia de' nemici, quantunque di lunga mano superiori di numero, come coloro, ch'erano più di ventimila persone. Ora immantinente seguì un fiero ed aspro combattimento, nel quale ambedue le parti pugnarono con insolita bravura. Il luogo ove fu data la battaglia era detto *Cinocefala* (R) da'

(R) Queste erano alcune motagnette, o più tosto eminenze nelle vicinanze di *Scotussa* nella *Tessaglia* (2), ed erano dette *Cynocephale* o *Cynos cephale* dalla loro somiglianza alle teste di cani. Questo luogo divenne in appresso famoso per varie battaglie date sotto i *Romani* (3);

(2) *Strab. lib.* IX. *sub. fin.*

da' molti piccoli monti, che vi erano, tra i quali eravi l'estensione di un'ampia pianura. Su le prime amendue le parti fecero a gara di andarsi a situare su quell'eminenze con la loro fanteria, mentre che *Pelopida* ordinò alla sua cavalleria, che caricasse la cavalleria nemica nella pianura; il che fecero con sì prospero successo, che immantinente la posero in rotta e la perseguitarono per quella pianura. Or questo obbligò il tiranno a guadagnare le vette degli accennati monti, donde grandemente infestò i *Tessali*, i quali procuravano di farsi a viva forza la strada per quelle salite; talchè *Pelopida* videsi obbligato a tralasciare di perseguitarlo per venire in loro soccorso. Questo a vero dire immediatamente ispirò a' *Tessali* nuova lena e coraggio, i quali di bel nuovo cominciarono ad assalire i nemici in diversi attacchi; e non andò molto che li posero in tale disordine, che furon costretti a cedere. Non sì tosto adunque *Pelopida* si avvide di un tal vantaggio, che cominciò ad andare in traccia di *Alessandro* con intendimento di attaccarlo; ed avendolo già ritrovato, mentre che stava comandando la sua ala dritta, ed affaticandosi di riunire i suoi soldati, si portò a drittura verso di lui, e come si fu tant' oltre avvicinato, che poteva essere inteso dal tiranno, lo sfidò a decidere la battaglia per mezzo di un singolar certame con lui. *Alessandro* però, in luogo di accettare la disfida, si rivolse indietro, e quanto più velocemente potè, si affrettò a porsi in salvo fra le sue guardie; ed allora *Pelopida* lo incalzò con sì furioso impeto, che obbligollo a ritirarsi più

(3); e quegli autori, che ne fanno menzione, parlano di queste eminenze come di piccole montagnole, tra le quali distendevasi una considerabile pianura.

(3) *Vid. Plutarch. in vit. Flamin.*

più dentro, e ricoverarsi tra le più folte e strette file. *Pelopida* intanto avendo ciò osservato, corse ad attaccarlo con nuovo vigore, e più intrepido coraggio, ed imprese a combattere più disperatamente contro di lui. Egli tentò, comechè invano, diverse fiate di rompere a viva forza le loro file per giugnere ad *Alessandro*, facendo cadere a terra un gran numero di coloro, che si facevano innanzi per opporglisi: ma finalmente la soverchia sua ardenza lo espose sì fattamente a' dardi, ch' erano contro di lui scoccati in qualche distanza, che alcuni di questi trapassarono fin anche il suo militare arnese, e gli fecero una o due mortali ferite; frattanto essendosi avanzato il resto con le loro lance ferendolo nel petto, disgraziatamente l'uccisero. Ed ecco in qual modo fu tolto di vita il gran *Pelopida*, la di cui eccessiva impazienza di vedere a' proprj piedi umiliati i suoi nemici, lo fece precipitosamente andare incontro alla sua morte [S], la quale accadde

(S) Egli è manifesto, che *Pelopida* si lasciò troppo sconsideratamente trasportare nella sua caduta dal suo troppo focoso ed ardente naturale; e che in questa occasione si espose più di quel che gli aveva in altri casi suggerito la solita sua prudenza; sicchè la sua intempestiva caduta merita più tosto compassione che encomio veruno. Ma d' altra banda ei fa d' uopo, che rammentiamo, ch' ei combattè nella causa della libertà; nel qual caso il suo zelo unito insieme colla impetuosità del suo temperamento, non poteva essere agevolmente tenuto a freno, ma più specialmente in questa congiuntura; quando ei si trovava in azione contro di uno scellerato tiranno ed usurpatore, il quale non solamente aveva oppressi alcuni de' più fedeli alleati di *Tebe*, ma era eziandio giunto a tanto di viltà e bassezza, che avea lui medesimo affrontato con imprigionarlo insieme col suo collega, allorchè entrambi si portarono da lui in qualità di ambasciadori del loro Stato; per la qual cagione ei non potè non essere vivamente trasportato da una straordinaria, e veemen-

to

cadde nel primo anno delle centesima quarta *Olimpiade*.

Egli è quasi impossibile di poter esprimersi con parole il gran dolore, e la disperazione, che non solamente i suoi prodi volontarj, ma eziandio i *Tessali*, ed altri alleati dimostrarono alla veduta del

te passione di liberare il Mondo da un mostro sì perfido e disumano.

Fa mestiere di osservare inoltre che circa tal tempo questo sì nobile spirito di difendere la patria si era grandemente inlanguidito per tutta la *Grecia*; e che la causa della libertà era in qualche maniera abbandonata da moltissimi degli altri Stati di gran fama; di modochè gli stessi *Spartani*, che si erano con tanta bravura segnalati per l'addietro in favore degli oppressi, erano per modo degenerati da quel sì nobile spirito, che anzi allora si eran fatti a corteggiare servilmente *Dionisio* tiranno di *Sicilia*, fornendolo eziandio di uffiziali. Di vantaggio gli *Ateniesi* erano tenuti a soldo in questo tempo dal sopraccennato *Alessandro*, e si erano in tal modo avviliti, che eressero una statua in onore di lui. Sicchè dunque noi possiamo francamente dire, che *Tebe* fosse stata per quel che sembra la sola Repubblica, che riteneva alcuna reliquia di quel sì antico amore di libertà, e di zelo verso gli oppressi. Per lo che questo fu un tempo molto acconcio per *Pelopida* di avanzare non meno il suo proprio onore, che quello ancora della sua patria, e al conoscere insieme e gli altri Stati della *Grecia*, che i *Tebani* erano il solo popolo, che trovavasi sempre pronto alla difesa della libertà, e che movea guerrra a tutti i tiranni ed oppressori; come appunto egli era veramente stato il loro principale motivo di entrare in questa spedizione, e di porla sotto la condotta di un generale, ch' era dichiarato nemico di tutti gli usurpatori, e di ogni arbitrario governo; imperciocchè tale appunto egli si era sempre mostrato fin da che la prima volta comparì in pubblico, siccome meglio scorgerassi da ciò, che ci rimane a dire intorno al suo eccellente catattere.

Pelopida era di una delle più cospicue famiglie di *Tebe*, ed aveva un tempo posseduto un' amplissimo patrimo-

loro ucciso Generale; alcuni de' secondi, ch' eransi accorti del pericolo, cui egli era esposto, calarono giù dal monte con ogni possibile speditezza in suo soccorso; ma quando poi si avvidero, ch' erano giunti troppo tardi per salvarlo, non meno essi, che il restante della piccola armata, ad altro non rivolsero i lo-

monio, del quale solamente fece uso in soccorrere coloro, che aveano bisogno, e meritavano la sua assistenza. *Epaminonda* fu uno de' primi, ch' egli elesse come un oggetto degno della sua liberalità, quantunque giammai non lo avesse potuto indurre ad accettare da lui alcun donativo; la qual singolar modestia di *Epaminonda* operò talmente nell'animo suo, che sin da quel tempo ei risolvette d'imitare quell'illustre giovane, e di conformarsi ad un tenore di vita semplice, frugale, e laboriosa; sicchè d' indi in poi altro non fu osservato nella foggia del suo vestire, nella tavola, o nella maniera di vivere, che una naturale semplicità, scevra da qualunque affettazione, anche quando ei fu appresso innalzato ad occupare i più alti posti della Repubblica *Tebana*. Nè contentossi egli di una cieca imitazione di un così bravo difensor della patria, ma prontamente gli si unì ancora nel disegno che avea formato di promuovere lo stesso spirito fra i suoi concittadini; la qual riforma essi giudicarono essere tanto più necessaria, quanto che avevano osservato quanto mai avea contribuito alla gloria, ed avanzamento degli *Spartani*; mentrechè all'incontro la presente bassa figura, che *Tebe* allora facea nella *Grecia*, si doveva attribuire all'essersi eglino abbandonati al lusso, alla corruzione, e ad ogni altro vizio destruttivo. Ma in questa sì nobile opera *Epaminonda* vien giustamente riputato di avervi avuta la massima parte, siccome più partitamente rileverassi, allorchè noi ci faremo a descrivere più sotto il suo carattere; mentre che *Pelopida* essendo più intento a' pubblici affari di Stato, la sua costante applicazione le avea fatto per modo trascurare i suoi proprj, che le sue sostanze vennero molto a diminuirsi, nulla stante la sua semplicità di vivere, ed economia; talchè avendo in questo tempo un gran numero di figliuoli, a cui dovea provvedere, ei videsi in qual-
che

i loro pensieri, se non se a vendicare la sua morte. Di fatto eglino radunarono così la cavalleria, che la fanteria, con tutta la possibile sollecitudine, e cominciarono di bel nuovo a incalzare i nemici, e con sì disperato furore, che finalmente riportarono da loro una compiuta vittoria, e ne uccisero più di

Vv 2 tre-

che strettezza, cui per l' addietro non avea neppure pensato; ma ciò nonostante, allorchè alcuni de' suoi amici presero quindi l'occasione di fargli osservare quanto mai fosse cosa utile e necessaria, ei solamente replicò, che il danaro *egli era solamente tale rispetto a quell' uomo*, additando loro un povero cieco insieme o zoppo, che gli stava innanzi.

Ma quantunque tra *Pelopida* ed *Epaminonda* vi fosse una tale conformità di costumi, l'istessa semplicità e frugalità, la medesima disposizione alla virtù ed amore alla loro patria, pur nondimeno *Pelopida* era sempre più intento all' esercizio del corpo; laddove *Epaminonda* era del tutto occupato a quelli dell' animo; e ciò fu, che fece risplendere il primo nel mondo molto più presto del secondo, il quale antepose una vita quieta e studiosa. Tuttavolta però questo non impedì, ch' eglino non entrassero fra loro nella più stretta cordiale amicizia, la quale, secondo che ci dice *Plutarco*, non cominciò a conoscersi tra loro in un grado più che eminente, se non fino all' assedio di *Mantinea*, o non molto dopo la pace di *Antalcida*; nel qual tempo *Epaminonda*, cui il servizio della patria costrinse a lasciare i suoi studj privati, diede in prima alcune pruove del suo valore non meno, che del suo affetto verso *Pelopida*. Imperocchè essendo eglino verso quel tempo amendue attaccati dal nemico, e cominciando la loro ala a cedere, amendue valorosamente difesero il loro posto, combattendo l' uno in difesa dell' altro, finchè *Pelopida* ricevette una mortale ferita, per cui fu d' uopo, ch' ei cadesse tra gli uccisi. *Epaminonda*, quantunque parimente ferito, e credesse, che *Pelopida* fosse morto, pur tuttavia elesse di rimanere più tosto ucciso con lui, che di lasciare il suo cadavere in poter del nemico; e sarebbe stato certamente ammazzato nel sanguinoso conflitto, se il Re *Spartano Agesipoli*, col quale erano allora i *Tebani* uniti in lega, non fosse

ac-

cremila nel perseguitarli, oltre ad un numero molto più grande, ch' essi avevano ucciso nel campo di battaglia; sebbene eglino tuttavia riguardassero tutti questi vantaggi, come infinitamente inferiori al poter compensare la perdita del loro bravo Generale. Ma quando poi si vennero a raffreddare alquan-

accorso dall'altra ala, e non li avesse sottratti dall'imminente morte (4).

Egli è molto verisimile, che quest'azione sia accaduta prima dell'assedio di *Mantinea*, e ciò dal racconto, che di essa ne fa *Pausania*, quantunque non venga ricordata, nè particolarmente descritta da *Plutarco*, o da verun'altro scrittore; nè d'altra banda egli apparisce da quel che si è detto nel principio di questa relazione intorno a questi due generali, allorchè entrarono in azione, che si fossero segnalati insieme così per tempo. Tuttavolta però questa circostanza, la quale sì fortemente strinse la loro amicizia, e ci viene così bene attestata, ella era troppo nobile perchè si dovesse ammettere, specialmente poichè il successo delle loro gesta in appresso si dovette soprattutto ascrivere a quella perfetta unione, e buon'armonia, che in un modo sì segnalato e sublime fra loro risplendè, senza il menomo miscuglio di quella gelosia o rivalità, sia in casa, sia al di fuori, ch'era stata così fatale ad *Atene*, *Sparta*, ed altri Stati *Greci*. La cosa però era, a dir vero, molto differente in riguardo a questi due gran difensori della patria, conciossiachè questi non aveano niun privato interesse, nè alcun proprio particolare disegno, nè ambizione veruna, ma tutte le loro mire erano rivolte alla promozione del pubblico bene; nè erano predominati da alcuna sordida mira, onde arricchire se medesimi a spese della loro patria; dimodochè qualunque successo mai avesse alcun di loro, egli era egualmente piacevole e gradito all'altro, soltanto che lo Stato *Tebano* ne avesse a raccorre benefizio e vantaggio.

Quanto poi a ciò, che rimane a dirsi del particol are

(4) *Vide Plut. in vit. Flamin. Liv. hist. lib.* XXXIII. c. 7. *& alios.*

quanto i loro animi dopo la ſtrage, che aveano fatta, allora fu, ch' eſſi e ſpecialmente i *Tebani*, rappreſentarono una delle più luttuoſe ſcene, che uomo poſſa immaginare. Eſſi il compianſero nella più tenera maniera, e ne' più affettuoſi termini, chiamandolo loro padre, loro proteggitore, ſalvatore, inſtrut-

re carattere di *Pelopida*, egli è quel che ſiegue. Ei fu un perſonaggio valoroſo, operativo, indefeſſo, audace, ed intrepido, sì avventuroſo, che non mai perdè battaglia veruna. L'amore poi, che a lui portavano i *Tebani*, era sì profondamente radicato negli animi loro, che fu ben tredici volte ſcelto governatore della *Beozia*, e come dice *Diodoro*, ſenza veruna intermiſſione fin dal tempo, ch' eſſi ricuperarono la cittadella di *Cadmea*, onde ſi vennero a gittare le fondamenta per la ricuperazione della libertà *Tebana*, nel che egli ebbe la maſſima parte, come ſi è da noi già oſſervato. In ſomma ei ſi debbe giuſtamente riguardare come il ſecondo, ed in molti riguardi come il primo perſonaggio di *Tebe*, ſpecialmente nella sì famoſa e nobile parte, ch' egli ebbe in iſcuotere il giogo *Spartano*, e riſtabilire *Tebe* ne' ſuoi antichi privilegi, e nel ſuo governo. Ed anche in queſto ei fu sì lungi, ch' egl' invidiaſſe a' ſuoi coadjutori alcuna parte della loro gloria, ch' ei parve eziandio molto inclinato ad innalzarla più della ſua propria. Inoltre egli avrebbe avuto molto caro, che *Epaminonda* ſi foſſe preſa qualche parte dell' onore di una sì glorioſa impreſa, e bene ſpeſſo e con ſerietà gliene fece premuroſe iſtanze; ma *Epaminonda* ciò ricusò come una ſcena, che a lui parea, che aveſſe a cagionare delle gran violenze, e ſpargimento di ſangue, ſicchè modeſtamente gli diſſe, che ſe gli altri, che trovavanſi in ciò intrigati, foſſero sì moderati come il loro capo, ei non avrebbe difficoltà veruna di unirſi loro; ma egli apertamente prevedea, che alcuni di loro porterebbero tant' oltre la loro collera e riſentimento che neceſſariamente ſi verrebbero ad involvere gl' innocenti co' rei. Nulla però di meno egli approvò quanto alla ſuſtanza il loro diſegno, riguardandolo come la cauſa della libertà, e quantunque egli aveſſe sfuggito di aver parte alcuna in quel che vi era

ſtruttore, ed ogni altra coſa, che foſſe grande ed eccellente, mentre che gli auſiliarj non ſolamente faceano con eſſi una lugubre e ſimpatica parte, ma eziandio parve, che gli gareggiaſſero nelle loro eſpreſſioni del più vivo dolore per la loro perdita, e procurarono di onorare la ſua memoria in tutte le più tenere, ed affettuoſe maniere. E ſembra, che tutta l'armata così al vivo ſentiſſe internamente la loro perdita, che non volle neppure trattenerſi un momento per deporre le armi, sbrigliare i cavalli, o anche faſciare le loro ferite; ma corſero in folla intorno al cadavero del defunto Comandante, ed ivi accumularono le ſpoglie del nemico all' intorno. Quindi ſi reciſero i capelli, e tagliarono eziandio le criniere de' loro cavalli; e quelli, che ritiraronſi nelle loro tende, non acceſero fuoco, nè preſero alcuna ſorta di nutrimento. Nella loro funebre proceſſione accompagnando la bara, non ſolamente eſſi a lui moſtrarono tutti i contraſſegni di onore, ma ogni città, per la quale paſſavano, uſciva ad incontrare la funerale pompa, con avere alla lor teſta i reſpettivi Magiſtrati e Sacerdoti, i quali non meno, che li abitatori, portavano delle corone, degli aurei arneſi militari, ed altri trofei, ed accompagnarono il cadavero fino al luogo del ſuo ſepolcro, ove la cerimonia fu compiuta da' *Teſſali* con pompa e ſplendore degno di un sì gran Generale; imperocchè ſembra, che coſtoro aveſſero richieſto a' *Tebani*, come un ſingolar favore ch' egli-
no

era di ſanguinoſo in ſimile attentato, pur nondimeno ei contribuì moltiſſimo all'eſſerſi tutto ciò recato ad effetto; e da quel tempo in poi ſi portò allegramente di concerto con *Pelopida* in ſollevare lo Stato *Tebano* a quell' alto ſegno di potere e grandezza, in cui lo abbiamo veduto al diſopra: e per ultimo poſſiamo dire che con queſti due valenti uomini ſi acceſe e ſi eſtinſe lo ſplendore della gloria *Tebana*.

no l'avessero a seppellire; e co' termini più calzanti, e premurosi aveano ciò preteso come una specie di diritto loro dovuto, avvegnachè avessero più degli altri indicibilmente sofferto in questa pubblica perdita; imperocchè essi diceano, voi avete senza dubbio alcuno perduto un gran Generale, ed in questo la nostra disgrazia ella è comune colla vostra; ma noi oltre di ciò abbiamo perduto, con perdere lui, tutte le nostre speranze, onde ricuperare la nostra libertà; sicchè trovandoci sotto il colpo di questo sì grave infortunio, il rendere che facciamo questi ultimi onori alla memoria di lui, egli è per noi di qualche picciolo alleviamento al nostro dolore. Or per tutte queste considerazioni i *Tebani* facilmente s'indussero ad accordare a' *Tessali* la loro richiesta. Quindi non molto dopo aver essi ricevuti alcuni freschi rinforzi da *Tebe*, riunirono le loro truppe, e ripigliando il primiero coraggio, ad altro non applicarono il loro pensiere, se non se a vendicare la morte del loro bravo Generale. Tuttavia però, essi ciò non fecero con quella severità, che ragionevolmente avrebbe taluno potuto aspettare, oppure come sarebbesi, secondo ogni verisimiglianza fatto, se *Epaminonda* fosse stato alla loro testa; ma o perchè i Generali furono corrotti dall'usurpatore, o perchè le truppe non si curarono di proseguire più oltre il loro vantaggio, gli avvenne, che si contentarono di solamente spogliarlo di tutte le sue conquiste malamente fatte con restituire l'antica libertà a quelle Città, che aveano per sì lunga stagione gemuto sotto la sua tirannide, e di lasciarlo poi andar quietamente alla sua propria Capitale, come più appresso vedremo.

Senofonte ci dice, che un poco prima della morte di *Pelopida*, il Re *Persiano* mandò un' Ambasciatore a *Tebe* con ordini sigillati col Real suggel-

gello, affinchè ricevesse i giuramenti di alleanza da tutti gli Stati della *Grecia*, la quale fu allora rinnovata, ed in cui il detto Monarca insistè, che fosser ora compresi i *Tebani*, i quali n'erano stati esclusi in un' altra antecedente, per un tratto di troppo grand' animosità in *Agesilao* contro di loro. Or questo fu un colpo mortale a tutta la *Grecia*; ed i *Tebani* fra gli altri non ricevettero piccola mortificazione da tutti gli altri Stati, i di cui deputati quivi convenuti assolutamente ricusarono d'includere in quella i *Tebani* sul medesimo piede e grado con *Isparta*; di modo che l' Ambasciatore forte insistendo su tal punto, e ricusando di voler accettare i loro giuramenti, ov' eglino non s' impegnassero d' assistere *Tebe* con tutte le loro forze e potere, ed in qualsivoglia occasione, fu disciolto il congresso, avvegnachè ognuno eleggesse di far ritorno alle respettive loro case, che di sottoscriversi ad un somigliante trattato. Questo, a dir vero, pose i *Tebani* in gran difficoltà; conciossiachè fosse egualmente pericoloso il far tentativo di costringere tante Nazioni a sottoporsi agli ordini del Monarca *Persiano* contro il loro volere, che l'incorrere nel suo risentimento, quando ciò non si ponesse in esecuzione. *Epaminonda* scelse una maniera la più mite e dolce, che fosse vi, la quale si fu di salvare l' onore della sua patria, senza maggiormente esporlo più oltre; sicchè contentossi di obbligare gli *Achei* come quelli, ch' erano più vicini alla *Beozia* di entrare in lega con essi. Per la qual cosa ei gl' invase con una poderosa armata, onde furono per modo presi da timore, che non potendo fare resistenza contro di lui, gli spedirono deputati, affinchè si gittassero a' suoi piedi, ed implorassero insieme la sua clemenza, ch' ei prontamente concedè loro, dicendo, come non era venuto a soggiogarli, ma a coltivare bensì la

loro amicizia, afficurandoli della sua protezione; sicchè fu quindi ratificata l'alleanza da amendue le parti; ed *Epaminonda* fece ritorno colla sua armata nella *Beozia*, senza commettere la menoma ostilità contro di loro. Tuttavia però, conciossiachè la loro vicinanza agli *Spartani* li facesse giustamente temere di non essere chiamati a render conto di sì fatta alleanza, pregarono *Epaminonda* a non volerli lasciar esposti al furore e discrezione di quelli; per il che *Epaminonda* stabilì alcuni Magistrati *Tebani* in moltissime delle loro città, e lasciò nelle medesime delle ben forti guarnigioni; e per sì fatta saviissima condotta, e per una finta spezie di guerra, ei venne ad ottenere da loro quel che aveano ricusato in tempo di pace.

Circa l'istesso tempo i *Corinti* diedero una tal prova della loro fedeltà verso gli *Spartani* loro antichi aileati, che ottenero anche l'amicizia, e il favore di *Epaminonda*, e di tutto lo Stato *Tebano*. Essi trovavansi allora impegnati in una molesta e pericolosa guerra contro gli *Ateniesi*, i quali gli avevano attaccati così per mare, che per terra, mentrechè le loro proprie truppe tanto di cavalleria, che di fanteria, di cui erasi in molta fretta fatta leva; erano del tutto incapaci a potere loro resistere. Pur con tutto ciò essi procurarono nella miglior guisa, che poterono di difendere la loro capitale con gran vigore, e coraggio, e riportarono molti considerabili vantaggi dagli *Ateniesi*: ma questo non pertanto poseli in qualche agitazione, temendo che quelli non avessero a chiamare in loro ajuto i *Tebani*; imperocchè, se costoro avessero unite le loro forze, *Corinto* sarebbe stata inevitabilmente rovinata; oltre di che, eglino eransi ultimain tal maniera portati verso de' *Tebani* specialmente nella vigorosa opposizione, che fecero al trattato *Per*-

fiano testè mentovato, che ben aveano tutta la ragione del mondo di temere del loro risentimento non meno, che del loro potere. Dall' altra banda se avessero procurato di ottenere un' alleanza con essi, non si sarebbero trovati in minor pericolo per parte de' *Lacedemoni*, i quali non avrebbero mancato di far pagare ad essi a caro prezzo il tradimento verso di loro; imperocchè essendo i Territori de' *Corintj* situati giusto in mezzo a quelli di *Tebe*, e *Sparta*, come abbiamo altrove dimostrato, essi teneano per certo, che qualunque partito avessero chiamato in loro assistenza, impegnerebbe senza dubbio l' altro con altrettanta fierezza, ed ostinazione contro di loro. In questo sì arduo dilemma eglino trovavansi, allorchè la loro solita politica suggerì a' medesimi il seguente avventuroso espediente.

Essi incontanente spedirono Deputati a *Tebe*, perchè vi facessero alcune proposizioni di pace, le quali essendo quivi accettate, eglino proposero inoltre, che si dovessero parimente consultare i loro alleati su tal particolare, affinchè coloro, ch' erano inclinati alla guerra, potessero quivi dichiarare il loro sentimento, e venissero nel tempo stesso autorizzati ad impedirla, e proseguirla; e coloro per contrario, ch' erano propensi alla pace, la potessero conchiudere, ed assicurarne. Or essendo i *Tebani* similmente condiscesi a questa seconda proposizione, i *Corinti* mandarono i loro Deputati a *Sparta*, desiderando il consenso di questa Repubblica alla pace; ed i quali s' indirizzarono a parlare al Consiglio *Spartano* del tenore che segue: " Voi o *Lacedemo-*
" *ni* vedete al vostro cospetto i vostri amici, ed al-
" leati, i quali son venuti a farvi palesi le loro in-
" tenzioni, e nulla vogliono fare senza vostra sapu-
" ta e consenso. Ogni cosa assicura, che il vostro
" disegno si è di tirare innanzi la guerra; mentre-
" chè

„ chè noi ci troviamo affatto esausti ed incapaci di
„ continuarla, e per un tal riguardo siamo venuti a
„ chiedere da voi, che acconsentiate, che noi pos-
„ siamo far pace così con voi, che co' *Tebani*. E-
„ gli è vostro interesse egualmente che nostro di
„ darci qualche tempo da respirare, e di ricupera-
„ re insieme le nostre esauste forze; conciossiachè
„ per sì fatto mezzo voi c' impegnerete come vostri
„ alleati a potervi nuovamente rendere servizio,
„ qualunque volta noi saremo in una condizione at-
„ ta a poterlo fare; laddove con obbligarci a rovi-
„ nare noi medesimi con una nuova guerra, voi
„ venite a privare voi medesimi per sempre di
„ sperare da noi ogni futura assistenza", Questo discorso ebbe il desiderato effetto, e gli *Spartani* loro diedero licenza di far pace co' *Tebani*, quantunque nel tempo stesso dichiarassero, che quanto a loro, erano tuttavia nella necessità di continuare la guerra con essi, finattantochè *Messenia*, di cui *Tebe* li avea privati, non fosse loro restituita in quella condizione, in cui essi l'aveano ricevuta da' loro maggiori.

I *Corinti* non perderono tempo di far noto allo Stato *Tebano* ciò ch' essi aveano operato, e desiderare insieme, che si conchiudesse il proposto trattato di pace; per il che i *Tebani*, che non gli aveano intesi in quel senso, risolvettero solamente d' ammetterli nella loro alleanza, ma ricusarono di stringere con essi alcun assoluto trattato di pace. A ciò essi replicarono, che una tale alleanza non potea corrispondere al loro fine, conciossiachè non li sarebbe esenti dalla guerra, ch' eglino ardentemente bramavano di schivare; e che la loro facoltà era ristretta alla conclusione di pace, senza alcun' altra sorta di condizione. Nel tempo istesso diedero ad intendere a' *Tebani*, che il timore, che aveano di di-

disgustare gli *Spartani* loro antichi amici ed alleati, e di esporre se stessi al loro risentimento, era l' unico motivo di aver egli ricusata la proposta alleanza con *Tebe*.

Or questo sì modesto discorso partorì diversi effetti negli animi del consiglio *Tebano*; sicchè alcuni de' più sordidi membri, che il componeano, furono di sentimento, che si tralasciasse affatto ogni amicizia co' *Corinti*, nè più si avesse di loro riguardo alcuno; ma rispetto al nobile e generoso *Epaminonda*, il suddetto ragionamento fece una impressione del tutto differente e contraria; imperocchè ei quindi prese occasione di altamente applaudire ed encomiare la loro fedeltà verso i loro antichi amici, e specialmente in quella sì critica congiuntura, allorchè il ricusare ch' essi facevano un' alleanza co' *Tebani*, li veniva ad esporre a provare gli effetti del loro risentimento, da cui presentemente non trovavansi in istato di potersene sottrarre. Quindi ei fece giustamente riflettere al consiglio, che ciò si doveva anzi ammirare e promuovere dallo Stato *Tebano*, la di cui gloria si era di proteggere coloro, che aveano ricevute ingiurie, ed umiliare gli oppressori, e di non permettere in conto alcuno, che avesse a patire un popolo per la singolare sua fedeltà ed integrità: in conseguenza di che ei prontamente concedette la richiesta pace non solamente ad essi, ma eziandio a tutti i loro alleati, i quali fossero bramosi di essere in quella compresi, e con questa sola condizione, che in caso di qualche rottura fra *Tebe* e *Sparta*, *Corinto* dovesse rimanere neutrale, e non entrare a sostenere o l'uno o l' altro partito. I *Corinti* non solamente a tutto ciò condiscero, ma eziandio religiosamente l' osservarono durante tutto il corso della guerra, che fu non molto dopo dichiarata fra quei due Stati. Ma per ritornare a *Pelopida*.

Non

Non sì tosto le novelle della sua morte giunsero alla capitale *Tebana*, che tutta la città videsi immersa in un lutto sì profondo come la sua armata. Tuttavia però spedirono a quella un rinforzo di settemila fanti, e settecento cavalli, non meno per vendicare la morte di quel generale, che per fare maggior uso e profitto della vittoria, ch'egli avea riportata dal nemico; coll'ajuto del quale eglino si lanciarono contro di loro con tanto impeto e furore, che subitamente misero in rotta, e totalmente disfecero le dissipate reliquie dell'armata di *Alessandro*, il quale fu per un tal riguardo costretto a chiedere la pace, ed accettarla con quei patti e condizioni, che i vincitori stimarono a proposito d'imporre loro, quantunque ciò nonostante, eglino si mostrassero molto più moderati verso di lui di quelchè si meritava, o avea ragione di sperare, oppure avrebbe secondo ogni verisimiglianza ottenuto, se il loro bravo generale fosse stato tuttavia vivente; imperciocchè si contentarono di obbligarlo a restituire tutte le città, ch'egli avea prese a' *Tessali*; ritirare le sue guarnigioni da tutte quelle piazze, onde erasi ingiustamente impadronito, e ad obbligarsi per mezzo di un giuramento di aver parte co' *Tebani* nelle loro guerre in qualunque tempo mai e luogo ciò richiedessero; e con queste condizioni gli permisero di ritornarsene in pace ne' suoi proprj dominj. Ora conciossiachè per le sue ultime disgrazie ei fosse divenuto più crudele e sanguinoso che mai, talmente che la sua tirannia erasi resa affatto insopportabile, ei fu alla fine tolto di vita nel suo letto da *Tebe* sua moglie assistita da' suoi fratelli, circa sette anni dopo la sua disfatta. Quindi il suo cadavero fu strascinato lungo le strade, calpestato dalla gente, e lasciato preda de' cani, quantunque il tutto fosse meno di

ciò

ciò che ben meritavasi, considerandosi gli orrendi macelli e le inumane crudeltà, ond'egli era stato colpevole, e delle quali ne possono i nostri lettori osservare un saggio nella seguente Nota (T).

I *Tebani* in tutto questo tempo stavano con somma vigilanza attendendo, che loro si presentasse qualche occasione, onde approfittarsi di qualunque commuovimento, che accadesse, e d'ogni successo, che per loro s' incontrasse, affine di vie maggiormente promuovere il loro favorito progetto, che allora avevano in mente, cioè d'ingrandire il loro potere sopra quello di tutti gli altri, e recare anch'essi una volta timore e soggezione alla *Grecia*. I loro ultimi lieti successi nella *Tessaglia*, e la rottura, che nel tempo medesimo avvenne fra gli *Arcadi*, e *Mantinei* intorno a certo danaro sacro, che i primi aveano tolto dal tempio di *Olimpia*, affine di pagare le loro truppe impiegate contro gli *Elei*, e che i secondi appellarono un sagrilegio enorme [U], oltre

(T) Fra gli altri esempj delle sue molte crudeltà, ci vien detto, che *Alessandro* solea condannare alcuni ad essere bruciati vivi, altri faceasi cucire in cuoi di orsi, e cinghiali, e quindi irritare e ferire con dardi per suo divertimento. Inoltre egli avea sorpresi e trucidati nella più terribile maniera che mai gli abitatori d'intere città, ch' erano unite in lega ed amicizia con lui; e non meno verso gli amici, che i nemici ei fu un mostro tale di perfidia e crudeltà, ch'era divenuto odioso a tutti coloro, che gli stavano d'intorno, e così meritava certamente una morte molto più severa di quella, che fu da lui incontrata.

(U) Eglino non contentaronsi di condannare una tale azione come sacrilega, ma indussero ben anche varj personaggi del consiglio di dieci mila, i quali vi aveano sul principio acconsentito, non solamente a ritrattare la loro opinione, ma a protestarsi eziandio contro il fatto come empio, ed infame, e come di natura tale, che avrebbe

oltre ad altre discordie, che regnavano negli altri Stati della *Grecia*, furono di nuovo sprone ed incoraggimento a *Tebe*, per farsi abitra in tali dispute; e tanto maggiormente poichè coloro, che aveano dissipato il sacro danaro, e cercavano più tosto d'imbrogliare le materie, che di portarle a luce e discuoprimento, mandarono un messo a quella Repubblica, facendole sapere, che gli *Arcadi* erano già in punto di ribellarsi agli *Spartani*, ed avvisaronla di dare immediatamente riparo ad un tale disordine; inoltre mandarono nel tempo medesimo alcune private instruzioni ad un'uffiziale *Tebano* in *Tegea*, perchè arrestasse varie persone fra il popolo, come disturbatrici della pace; il che fu puntualmente eseguito, e furono già rilegati come prigionieri di Stato parecchi ragguardevoli personaggi; se non che furono non molto dopo liberati, e furon fatte delle alte doglianze contro un sì fatto arbitrario ed ingiusto procedere. L'ufficiale fu accusato innanzi al Senato *Tebano*, per essersi frammischiato ne' loro affari, e per aver cercato d'interrompere la buona corrispondenza fra i due Stati. Di vantaggio fu insistito da alcuni de' *Tegei*, ch'ei doveva essere accusato, e si dovea contro di lui giuridicamente procedere da' suoi principali; mentrechè altri di un più moderato naturale, i quali prevedeano

be tirata una maledizione su la loro posterità. Il dibattimento fu questo punto raggirossi principalmente fra i *Mantinei* e *Tegei*; ma ei fu tant'oltre recato da amendue le parti, e parea, che avesse talmente inaspriti gli animi loro, che gli *Arcadi* stimarono cosa necessaria di accomodare le differenze nella miglior guisa, che potessero, fra le due parti contendenti, come anche cogli *Elei*; ma coloro d'altra banda, che aveano ricevuta la maggior parte del denaro, avvegnachè non volessero restituirla, ben trovarono la maniera onde invilupparli in maggior confusione, con impegnare i *Tebani* in sì fatta contesa.

no le conseguenze, che verisimilmente sarebbero nate da tali appellazioni, e che ciò infallibilmente irriterebbe i *Tebani* contro di loro, grandemente si protestarono contro la risoluzione presasi di marciare ne' loro Territorj, ed usarono tutti i possibili sforzi per impedirla; ma invano procurarono essi di opporvisi: poichè i *Tebani* erano allora divenuti per modo possenti, ed ambiziosi, che non si lasciarono uscir di mano una sì bella opportunità di mettere nuovamente piede nel *Peloponneso*, siccome aveano già da lungo tempo meditato; ed *Epaminonda* fu sì lungi di tener segreto un somigliante loro disegno, che anzi disse a' deputati *Arcadi* in giustificazione della sua condotta, che essendo avvenuto per riguardo loro, che i *Tebani* si erano impegnati nella guerra, essi perciò si erano proditoriamente portati co' medesimi in far pace con *Atene* senza il loro consenso; tuttavia però, ei soggiunse, che quando sarebbe giunto col suo esercito nel *Peloponneso*, per assistere i suoi amici, egli allora tostamente vedrebbe, quali pruove darebbono allora gli *Arcadi* della loro fedeltà. Questo discorso punto non mancò di porli in grande costernazione, specialmente poichè fu pronunziato in uno stile oltremodo imperioso, ed in un tuono minaccievole. Anche coloro, ch'erano i più affetti verso i *Tebani*, non poterono astenersi di non mostrarne la loro disapprovazione; e tutti quei per contrario, che avevano a cuore la salvezza del *Peloponneso*, prontamente convennero co' *Mantinei* in istabilire, che non vi era tempo da perdere per usarsi tutti i mezzi proprj, onde impedire l'imminente tempesta.

Per lo che di fatto si ricorse ad *Atene* e *Sparta*, le quali agevolmente s'indussero ad assistere i *Mantinei*, ed entrare in una stretta confederazione contro i *Tebani*; e per togliersi tutte le controversie,

che

che potrebbero insorgere circa il comando dell'esercito, fu convenuto, che ciascuno Stato il dovesse esercitare ne' suoi proprj territorj; il che chiaramente dimostra quanto mai eglino si fossero tutti intimoriti per la sola apprensione, che i *Tebani* avessero di bel nuovo a calare ne' loro territorj; imperocchè questo era un punto, che nè gli *Spartani*, nè gli *Ateniesi* avrebbero giammai con tanta prontezza accordato agli *Arcadi*, sebbene questi avessero per l'addietro valorosamenre insistito, anche quando essi erano pressochè ridotti agli ultimi estremi, e non aveano giammai potuto ottenerlo se non fino ad ora. Ma *Epaminonda* trovavasi allora in piena marcia alla testa delle sue truppe *Beotiche* con alcuni ausiliarj *Eubei*, ed un corpo di valorosa cavalleria *Tessalica*: ed inoltre a lui si doveano unire i *Messeni*, gli *Argivi*, e diverse altre nazioni, subito che fosse entrato nel *Peloponneso*. L'esercito confederato contro di lui avea destinata *Mantinea* per luogo della loro adunanza, la qual piazza, secondo che essi naturalmente arguivano, sarebbe in prima attaccata, come quella, ch'era la sede principale di coloro, ch'eransi ribellati da' *Tebani*. Ma mentrechè essi stavano in tal guisa ponendosi in sicuro da quella parte, *Epaminonda*, il quale saggiamente riflettè quanto questa confederazione e spedizione avea dovuto votare la città di *Sparta* delle sue forze principali, segretamente sloggiò da *Nemea*, ov'era giaciuto per qualche tempo accampato, e marciò tutta quella notte con disegno di poter sorprendere quella importante Capitale; ma conciossiachè il suo progetto si fosse bene a tempo discoperto, come si è da noi osservato nell'istoria di quella Repubblica (*i*), il vigilante Re si prese la cura di frastornarlo; talchè sebbene il generale *Teba-*

(*i*) Vide sup.

bano facesse molti vigorosi assalti contro la detta città, pur nondimeno ei ne fu sì validamente respinto, e gli *Spartani* si portarono con sì intrepido valore, che fu costretto a ritirarsi, e rivolgere i suoi pensieri contro *Mantinea*, la quale ei credea, che in questo tempo si trovasse affatto senza difesa. Egli a dir vero giudicò saviamente; imperocchè la piazza, non solamente era esausta delle sue truppe, ma eziandio de' suoi abitatori, i quali si valsero d' una tale opportunità, mentrechè il teatro della guerra era nella *Lacedemonia*, di raccogliere le loro messe; e si vennero in tal maniera a spargere per tutto il paese, di modo che ei non avrebbe incontrato verun ostacolo nell' impadronirsi della città, ove gli ausiliarj *Ateniesi* non fossero inaspettatamente venuti in soccorso di lei, e non avessero di bel nuovo lui risospinto, come altrove si è da noi raccontato (*k*).

Queste due ultime disfatte grandemente inasprirono l' animo del Generale *Tebano*, il quale fino ad ora non era stato giammai avvezzo alle medesime; e d' altra parte non potea non prevedere, che quelle non solamente scemerebbero la sua stima presso i suoi alleati, ma ove non fossero a tempo risarcite, ecclisserebbero eziandio la gloria di tutte le sue passate gesta. Quel che aggiunse peso alle sue presenti difficoltà si fu, ch'egli era quasi spirato il tempo assegnatoli per questa spedizione; sicchè non eragli rimasto, che breve spazio per intraprendere qualche valorosa operazione, onde potesse ricuperare il suo onore, e quello insieme della sua patria, e mantenere nello stesso tempo incoraggiti i suoi ausiliarj, e quelli ancora ch'erano sotto la sua protezione. Inoltre ei si trovava molto inoltrato nel paese nemico, e ben chiaramente conoscea quanto mai dappres-

(*k*) Ibid.

presso essi invigilavano a tutti i suoi movimenti, e come stavano ben preparati ad opporglisi in qualunque tentativo, ch'ei risolvesse di fare, o di attaccarli, o di ritirarsi; la qual'ultima cosa ei ben vedea di non potersi fare, senza abbandonare i suoi alleati al furore de' nemici. Trovandosi egli adunque involto in tutte queste difficoltà, saviamente considerò, che non vi era tempo da perdere; ma che dovea immediatamente risolvere di venire ad una battaglia decisiva, nella quale, ov'ei fosse accompagnato dalla sua pristina fortuna, potrebbe in un sol colpo rimettere in buon sistema i suoi affari, e rendersi padrone del *Peloponneso:* oppure, ove fosse da quella abbandonato, come già ultimamente era avvenuto, ei morrebbe onorevolmente nell'attentato. Nelle anteriori pagine di questo Volume si è da noi già fatto un racconto de' cattivi successi di questa azione riguardo ad *Epaminonda* [1]: per lo che solamente aggiugneremo in questo luogo, ch'ei fece la più savia disposizione delle sue truppe, attaccò il nemico, e combattè col più intrepido coraggio, ed inimitabile condotta, e si avea di già aperta una strada per le falangi *Spartane*, aveale già poste in estrema confusione e scompiglio, e ne avea fatta una sì terribile strage, che il campo di battaglia era coperto de' loro feriti, ed uccisi; allora quando nel calore della pugna, essendosi molto arrischiato, affine di dare a'nemici una totale sconfitta, questi di bel nuovo riunironsi contro di lui, scagliandosegli addosso con sommo impeto e furore, e soprassacendolo con tre intiere salve di dardi, alcuni de' quali ei si cavò fuori della ferita, e rilanciolli contro i nemici, sintantochè finalmente essendo coperto di ferite, ed indebolito insieme per l'effusione di tanto sangue, ricevette un'altro colpo

 mor-

(1) Ibidem,

mortale per mezzo di un dardo, e qui fu, sebbene con gran difficoltà, tolto di mezzo de' nemici da' suoi bravi *Tebani*, e condotto vivo, quantunque senza parola, nella sua tenda (*m*). Subito, ch' ei ripigliò fiato, domandò a' suoi amici, che gli erano d'intorno, cosa fosse divenuto del suo scudo; ed essendogli detto, che quello era in salvo, ei fece segno, che fosse a lui portato, e il baciò. Quindi richiese qual parte avesse riportata la vittoria; ed essendogli risposto, che l'aveano conseguita i *Tebani*, ei replicò: adunque tutto va bene. Per ultimo osservando egli, che alcuni de' suoi amici compiangeano la sua intempestiva morte, come anche il non lasciar di se figliuolo alcuno, dicesi che abbia risposto; *che perciò? Io ho lasciato due belle figliuole, cioè la vittoria di* Leuttra, *e questa di* Mantinea *per perpetuare la mia memoria* (X). Non molto

(X) Tutti i migliori Storici, come sono *Plutarco*, *Diodoro Siculo*, *Cornelio Nipote*, *Pausania &c.*, ci assicurano, che *Epaminonda* non fu giammai ammogliato, ma in sul principio antepose lo stato celibe, come una vita che meglio si confaceva a' suoi studj ed alla sua applicazione in servire il pubblico interesse della sua patria, dopo che venne a fare in essa qualche figura. *Polieno* autore di non troppa esattezza è l'unico scrittore, che abbia affermato il contrario, e pretende, che *Epaminonda* sia stato unito in matrimonio, e che ebbe un figliuolo dalla sua moglie: e per aggiugnere peso a questo suo sentimento ci dice, che *Febida*, il quale sorprese la cittadella *Cadmea*, era sì ardentemente di lei innamorato, ch' essa fu obbligata a darne parte a suo marito, il quale perciò avvisolla a non volerlo scoraggire ne' suoi amorosi intrighi con lei, avvegnachè egli avesse fatto pensiero di farlo cadere in un laccio, che contro di lui avea teso. Ma chi non vede esser questo un vile arti-

(*m*) Plut. in eund. & in Agesil. Xenoph. Hellen. ubi sup. Diod. Sic. lib. xv. Corn. Nep. in vit. Epamin. Pauf. in Mess. & Lacon. Justin. lib. vi, cap. 7.

to dopo nell'atto, che vennesi ad estrarre dal suo corpo la punta del dardo, ei cadde, per così dire, nelle braccia della vittoria: e quindi congratulandosi della buona fortuna della sua patria, mandò fuori l'ultimo fiato.

Ora la conseguenza della morte di questo sì nobile Generale, e di questa sanguinosa pugna, nella quale niuna delle parti potè vantare molto vantaggio contro dell'altra, ma bensì una gran perdita di gente in amendue, talmente che *Senofonte* vuole, che sia una battaglia di eguali eventi, ella si fu, che amendue le parti convennero di fare un'armistizio, e quindi come se fosse per mutuo con-

Anno dopo il Diluvio 2638. prima di Cr. 362.

tifizio, ed indegno di un sì eccellente filosofo e difensore della patria, e come tale vien rigettato come una scandalosa finzione.

Nulla però di manco, secondo lui, questo amoroso intrigo andò a terminare colla morte di *Febida*, il quale, secondo ch'ei dice, fu trucidato da una schiera di giovani travestiti con abiti donneschi; il che eziandio vien contraddetto dagli Storici sopra citati, i quali fanno di lui menzione come impiegato a comandare un corpo di truppe *Spartane* parecchi anni dopo. *Stesibroto* (ch'è il nome del preteso figliuolo di *Epaminonda*) vien da lui rappresentato come un giovane sconsiderato, e stravagante, e per ogni riguardo indegno di un sì gran padre, salvo però in riguardo al coraggio o più tosto temerità, donde fu, ch'ei contro gli espressi suoi ordini diede battaglia a' nemici, e per una tale cagione fu da suo padre senza alcuna pietà o ritegno lasciato punire dalla severità della legge, e quindi fecelo porre a morte; come se fosse cosa onorevole di far nascere un figliuolo a quel gran difensore della patria, per meramente condurlo poi ad un sì miserabile fine. Tuttavolta però conciossiachè il nostro autore racconta un tal fatto con un'aria di serietà, e sembra di credere, che ciò accrebbe la gloria del suo eroe, non abbiamo potuto evitare di farne ricordanza in questa occasione, avvegnachè non ne venga fatta menzione da verun altro antico autore, e sia giustamente confutato da tutti i moderni.

consenso si disgiunsero, prendendosi ognuno la cura de' loro respettivi feriti ed uccisi (XX). I *Tebani*, a vero dire, ebbero sì fattamente maggior parte nella gloria, che rinnovarono la pugna, e dopo un contrasto molto disperato riportarono la vittoria da quelli *Spartani*, che loro si opposero, e tolsero di mano de' medesimi il corpo del loro moribondo Generale. Tuttavia però si pose effettivamente fine a questa sanguinosa guerra, e fu conchiusa una pace generale con tutti, fuorchè con *Sparta*, che non per altra cagione ricusolla, se non perchè vi furono in essa inclusi i *Messenj* (*n*). Ma quanto a' *Tebani*, essi non aveano gran ragione di vantarsi di questa vittoria comprata a sì caro prezzo; conciossiachè il lor potere e gloria cominciò a declinare da quel-

(XX) L' autore sopra citato aggiugne, che ciascuna parte eresse per vero dire de' trofei come vincitrice; ma che niuna di loro impadronissi di alcuna città, nè guadagnò estensione alcuna di territorj, o accrescimento di potere, e che le cose rimasero nell' istessa situazione dopo la battaglia come appunto trovavansi prima. Tuttavia però si è non senza buon fondamento formato di lui sospetto, che sia stato alquanto troppo parziale nel suo racconto di quest' azione, e che a bella posta abbia sfuggito di dire cosa alcuna, onde potrebbe sembrare, che si venisse a dare la preferenza a' *Tebani*; imperciocchè secondo gli autori sopra citati, essi aveano manifestamente guadagnata la vittoria, quantunque si trovassero in sì grande turbamento d' animo e confusione, dopo che videro esser mancato il loro Generale, che non poterono proseguire a ritrarne ulteriori vantaggi, come in altro caso bene avrebbero potuto fare. L' unico fondamento poi, su cui il nemico pretendea, che la vittoria fosse dalla parte sua. Ed era, a riguardo di alcuni *Eubei*, ed altri ausiliarj, che gli *Ateniesi* aveano trucidati nella loro ritirata (5).

(5) *Conf. Xenoph. & alios sup. citat.*

(*n*) Xenoph. ubi sup. lib. VIII. Plut. Just. Diod. Sic. &c. ubi sup.

quello ſteſſo tempo; ſicchè può con verità dirſi, che il lor potere e gloria vennero a creſcere ed a mancare inſieme col loro gran Generale (Y).

Ma

(Y) *Epaminonda* per qualunque verſo ſi conſideri, o come un ſoldato, o come un politico, o filoſofo, è ſtato non ſolo il primo uomo de' tempi ſuoi, ma per avventura il maſſimo, che aveſſe giammai prodotto al Mondo alcuna età o nazione, avvegnachè in eminente grado poſſedeſſe tutte quelle virtù (e ſenza il menomo vizio o difetto di qualunque ſorta ſi foſſe) le quali negli altri uomini grandi non furono sì perfettamente unite inſieme, nè sì totalmente ſcevere da contrarietà. Ei fu di una delle più grandi e ricche famiglie in *Tebe*; ma *Polinnio* (queſto era il nome del ſuo degno padre) era ſtato sì liberale nella ſua educazione provvedendolo de' migliori, e più ſcelti maeſtri, che la *Grecia* potea vantare, non ſolamente nella filoſofia, Rettorica, e nelle altre ſcienze liberali, ma eziandio riſpetto ad ognaltra ſorta di eſercizi, ed ornamenti convenevoli al ſuo grado, ed alle ſperanze inſieme, che avea di lui concepute; e venivano da lui sì prodigamente quelli ricompenſati, che aveva affatto conſumato il ſuo patrimonio, nè gli erano rimaſti altri beni di fortuna, che poteſſe a lui laſciare, a riſerva di quel che gli avea fatto acquiſtare co' ſuoi ſtudj, mediante la ſua nobile educazione; talchè la ſua caſa era giuſtamente ſtimata in quel tempo per una delle migliori ſcuole nella *Grecia*, ed aperta al Mondo tutto. Or *Epaminonda* battè così appuntino le veſtigia di ſuo padre in queſto particolare, e moſtrò un sì nobile diſprezzo verſo le ricchezze, che quando *Pelopida* cominciò in prima a penſare, che gli voleva aſſiſtere con porzione di quell'ampio patrimonio, ch' egli allora poſſedeva, ei non ſolamente con gran generoſità ricusò tutte le ſue offerte di tal fatta, ma eziandio inſpirò nell' animo di *Pelopida* quella iſteſſa indifferenza verſo le ricchezze e grandezze; e noi abbiamo già veduto, allorchè deſcrivemmo il carattere di queſto magnanimo difenſor della patria, qual effetto aveſſe in lui partorito il ſuo eſempio, e il ſuo diſcorſo. Quanto a ſe medeſimo, ei ſi mantenne sì fermo in queſta nobile diſpoſizione, nulla oſtante i

gran-

Ma non fu la sola *Tebe*, che venne a patire per la sua perdita, conciossiachè noi possiamo sicura-

grandi onori, che aveva goduti, ed i gran successi che avea incontrati che appena lasciò tanto, che fosse bastevole a seppellirlo nella sua morte; ed in tutti gli altri riguardi ei mostrossi un vero filosofo non meno in pratica, che in speculazione.

Di vantaggio *Epaminonda* non era maggiormente desideroso di fama di quel che fosse delle ricchezze; e se noi vogliamo prestar fede ad alcuni antichi scrittori (6), ei fu sì lontano dall' affettare popolarità ed applauso, che tutti i grandi uffizj da lui esercitati gli furono in certa maniera fatti accettare per forza; e sembra, che da niun altro motivo fosse stato spinto ad abbracciarli, se non se per puro interesse ed onore della sua patria. Tuttavolta però è chiaro dalla risposta, che diede ai suoi dolenti amici alquanto prima della sua morte; di cui abbiamo poco fa fatta menzione, come anche da alcuni degli altri suoi detti, ed azioni, ch' egli era ben lungi dall' essere insensibile, riguardo a' suoi proprj meriti, e che non ricusava le lodi, quantunque per contrario non le ambisse. Ed a vero dire l' unica cosa, che sembra di aver lui ardentemente bramato, era il suo tempo, ch' era intieramente da lui consacrato a fare de' progressi nelle cose concernenti allo spirito, e nel servizio della sua patria, talmente che ei faceva a' suddetti fini servire eziandio i suoi divertimenti. Gli esercizj, che facea nel cavalcare, correre, lottare ec., furon più tosto da lui praticati come mezzi per disporlo ed avvezzarlo a soffrire tutti i travagli e fatiche della guerra, che colla mira di guadagnarsi gloria, con procurare di sorpassare gli altri in sì fatte cose; e con questo fine parimente esso gl' incoraggiva negli altri, che anche come lui volea vedere esercitati; imperocchè portava tanta avversione a quei pigri e indolenti uffiziali, che cassò uno di loro dalla milizia, avvegnachè fosse divenuto troppo pingue, allegando, che ov' egli avesse usati quegli esercizj appartenenti ad un soldato e comandante, ei certamente non sarebbe ora comparso con una sì straordinaria corporatura, che ben si richiedeano due o tre scudi, onde coprire la sua pancia.

(6) *Justin. Plut. ubi sup.*

Men-

ramente aggiugnere, che tutta la *Grecia* vi ebbe parte; imperciocchè la pace, che fu subitamente

Mentre ch' egli in tal guisa prendea tutti i mezzi opportuni per avvezzarsi a porre ciò in pratica, non trascurava nell' istesso tempo, di esercitare il suo talento nella teorica, sicchè modestamente ricusò di comparire nell' armata, finattantochè non se ne fosse reso perfettamente maestro, come abbiamo avuta occasione di accennare un poco più sopra. Egli era stato assistito in quest' ultimo particolare da *Pelopida*, e quali progressi egli avesse in ciò fatti, si può agevolmente raccorre dalla eccellente disposizione delle sue truppe, dalla maniera di attaccare, di raccorre insieme le sue forze ec., in qualunque occasione, ma più specialmente nelle due famose battaglie di *Leuttra*, e *Mantinea*, in cui egli apparisce di aver sorpassati i suoi predecessori. Ma quel che lo fece maggiormente risplendere sopra moltissimi altri generali *Greci*, sono le gran difficoltà e scoraggimenti da lui incontrati nel primo comparire, che fece investito di questo carattere, ed essendo obbligato a comandare un popolo, il qual era stato fino agli ultimi tempi immerso in uno stato d' infingardaggine, e indolenza, ed era tuttavia più atto ad essere condotto schiavo, che a fare sort' alcuna di conquiste; laddove gli altri Generali *Greci*, specialmente quelli di *Sparta*, ed *Atene*, trovarono le loro truppe pronte ed instruite nella milizia, avvezze alla disciplina, alla fatica, ed a' pericoli, ed accese di una nobile ambizione per l' onore ed interesse della loro patria; disciplinate e condotte da espertissimi uffiziali, e sostenute da' loro bravi concittadini nella loro risoluzione di vincere o morire. Inoltre erano esse spronate dalla rimembranza de' passati successi, e dalla fama, che si avevano acquistata in diverse nobili occasioni; dimodochè i loro comandanti altro non aveano, che fare, se non se proseguire le tracce, in cui quelle trovavansi, e condurle avanti in quel glorioso sentiere, al qual esse erano di già assuefatte.

Or della maggior parte di questi vantaggi, se non anzi dir vogliamo di tutti, erano sfornite le truppe *Tebane*, allorchè *Epaminonda* fu nominato al loro comando

conchiusa dopo di essa, sembra non solamente di aver rallentato il zelo de' principali Stati della *Grecia* ma

do; imperciocchè, quantunque fossero state obbligate ad aver parte in alcune delle ultime guerre, il che fu più tosto fatto per assistere i loro protettori, che colla mira di mantenere la loro libertà, o di conseguire alcun grado di gloria o superiorità sopra i lor oppressori; pur nondimeno, non aveano nè disciplina, nè ambizione o spirito corrispondente a' nobili disegni del loro generale, nè avevano uffiziali capaci ad eccitare gli animi loro a sì fatte cose. Tuttavia però si debbe confessare, che *Pelopida* avea già fatti molti progressi per il conseguimento di un tal fine, e lo avea tuttavia in ciò assistito; ma non pertanto vien giustamente conceduta ad *Epaminonda* la più gran parte in questo gran cambiamento; e per la sua bravura e zelo, e per il suo straordinario genio, dicesi aver suppliti tutti quei difetti, e di avere in qualche maniera creato più tosto un' esercito, che fatta leva del medesimo; e per mezzo della sua disciplina ed esempio aver convinti i *Tebani*, ch' essi erano capaci di operare come principali, ed attendere alle loro proprie battaglie; e fra breve tempo fare ancora quel valoroso e prospero tentativo, per ottenere la superiorità sul rimanente degli Stati *Greci*, come abbiamo di già osservato, ch' eglino fecero; imperocchè dall' aver lui audacemente sfidati gli *Spartani* avvenne, che avesse origine la nobile battaglia di *Leuttra*. Di vantaggio apparisce, ch' egli in appresso contribuì maggiormente e con più efficacia ad umiliarli (e ben potremmo parimente dire a ridurli in servitù) di qualunque altro personaggio, e a dir vero più di tutti gli altri Stati della *Grecia* congiunti insieme. Nè fu egli meno osservante per la rigorosa disciplina, che mantenne fra le sue truppe; e siccome egli altro da loro non riscuoteva, se non se ciò unicamente, ch' essi vedeano da lui prima d' ogn' altro praticato, così egli era solito dire a' medesimi. *Se io sono vostro Generale, voi dovete operare come soldati: Essendo la* Beozia *un paese piano è ora fatto il teatro della guerra; e voi non dovete ripromettervi di possederla, senza porre e tenere le mani su i vostri scudi*. Con questi ed altri somiglianti di-

ma che abbia eziandio poſti non meno eſſi, che i *Tebani* in un perfetto ſtato d'indolenza ed infingar-

Zz 3 dag-

diſcorſi, come anche col ſuo eſempio, ei li avea talmente avvezzati a dipendere dal ſuo volere, che non vi era impreſa sì ardua e pericoloſa, nella quale nol ſeguiſſero con eſtrema confidenza e ſomma alacrità.

Or quel che compiè l'alto carattere di queſto eccellente difenditor della patria, conſiderandoſi anche come generale, egli è che le ſue ſociabili virtù non meno in riguardo alla ſua patria, che a ſe medeſimo, riſplendettero con un luſtro anche più ſfavillante delle ſue militari. Quaſi ogni circoſtanza della ſua vita ella è di una tale verità una pieniſſima pruova. Non vi è ſtato uomo alcuno al Mondo, che abbia fatta moſtra di un più generoſo diſintereſſe in riguardo a ſe medeſimo, nè di un più ſincero e coſtante zelo per il pubblico bene; e di fatto ci vien detto, che i *Perſiani*, conoſcendo di quanta conſeguenza era di tirare *Epaminonda* al loro intereſſe, non riſparmiarono nè promeſſe, nè illecite maniere per venire a capo del loro diſegno; ma andarono sì lungi, nel tentativo, che ne riceverono una ripulſa aſſai mortificante. *Diomedonte* di *Cizico* in particolare era a lui ſtato mandato per corromperlo, ove foſſe poſſibile, con un'ampia ſomma di denaro; e prima che ſi arriſchiaſſe di tentarlo, eraſi guadagnato per mezzo di cinque talenti un favorito di *Epaminonda* appellato *Micito*, affinchè diſponeſſe l'animo di lui a quel ch'egli meditava. Ma *Epaminonda* rigettò l'offerta con iſcorno ed indignazione degna di un sì gran difenditor della patria, dicendogli, ch'ei non mai porrebbe le ricchezze del Mondo tutto in competenza coll'intereſſe della ſua patria. *Egli è chiaro*, continuò eſſo parlando all'agente Perſiano, *che voi punto non mi conoſcete; ed io non rimango ſorpreſo, che voi abbiate formato un giudizio di me, ſecondo l'eſſer voſtro: e per queſto ſon pronto a ciò perdonare, ma nel tempo medeſimo vi avviſo, che quanto più preſto potete vi affrettiate verſo il voſtro paeſe, innanzi che abbiaſi a preſentarvi una nuova opportunità di corrompere alcun altro* Tebano: *in quanto a voi, o* Micito, *ſe immediatamente non reſtituite i cin-*

que

daggine; ficchè quelli riguardandosi ora come già liberi da qualunque timore per parte loro, si abban-

que talenti, io infallibilmente vi darò in potere del magistrato.

La sua condotta poi verso *Giasone*, fu tuttavia più nobile e singolare. Questi era di fresco venuto a *Tebe*, per trattare un' alleanza co' *Tebani*; e realmente l'ottenne per mezzo di *Pelopida*, secondochè abbiamo già notato; e siccome da una parte ei punto non dubitava, che le strettezze, in cui trovavasi *Epaminonda*, facilmente lo avrebbero indotto ad accettare da lui alcuni donativi, così dall'altra ei procurò di guadagnarsi la sua amicizia, con fargli de' presenti di tanta considerazione, ch' ei difficilmente credea, che avesse dovuto incontrare da una persona così indigente un tanto risoluto e magnanimo rifiuto; ma con sua gran sorpresa, ei vide non solamente esser quelli con sommo scorno e indignazione rigettati, ma eziandio se medesimo rigidamente rimproveratoi per averglieli offerti. *Io certamente mi risento molto di questo tentativo di corrompermi*, disse, *come del più oltraggioso affronto, che abbia potuto giammai farmisi: nè in altra guisa vien da me riguardato, se non se come una aperta dichiarazione di guerra: e poichè io son nato membro di questo libero Stato, sarò così lungi dal vendere la libertà, che hanno di dare i loro voti i miei concittadini, che anzi la manterrò fino all' ultimo con tutto il mio potere ed autorità*. Or questa inflessibile costanza di *Epaminonda* fu tanto più degna di essere ammirata, quanto ch' era cosa pericolosa di esacerbare l'animo di un sì possente principe, il qual' era audace nell' istesso tempo e fortunato, e trovavasi alla testa di un' armata fino a quel punto vittoriosa. Nulla però di manco *Pelopida*, fornito per avventura di maggiore politica di *Epaminonda*, trovò la maniera, onde calmare il risentimento di *Giasone*, e di rimandarlo nella *Tessaglia* pienamente soddisfatto della sua nuova alleanza (7).

Quindi a non molto giunse *Teanore* con donativi d' *Arcesio*; e mentre stavasi dibattendo, se quelli si dovessero accettare, *Epaminonda* si dichiarò di contrario pare-

(7) Vedi parimente sopra Not. (D) e nel Testo.

bandonarono in qualche maniera in preda dell' ozio e lusso degli spettacoli, giuochi e feste; ed in tal mo-

zere colle seguenti parole, indirizzandosi a *Teanore*. „ *Giasone*, ei disse, grandemente si risentì di aver io rigettati quei preziosi donativi, con cui disegnava di corrompermi; ed io gli diedi quella risposta, che meritava il suo attentato. Le vostre offerte, per vero dire, „ sono più onorevoli, e consistenti colla virtú, e come „ tali noi le stimiamo; ma elle sono appunto, com' è la „ medicina ad un' uomo, che gode perfetta salute. Ci „ mandereste voi forse, o alcuno de' nostri alleati, il quale s' immaginasse, che noi fossimo in guerra, ed incapaci insieme di poterla sostenere, un soccorso di uomini, „ e provvisioni? E poi aspettereste forse, che noi siamo „ per accertare i vostri donativi, allorchè ci avete trovati godendo una profonda pace? Or il caso presente „ è molto consimile. La vostra generosità vi ha fatti „ riguardare noi, come immersi nella povertà di nostra „ condizione; laddove questa medesima povertà in luogo „ di essere a noi molesta, noi piuttosto la riguardiamo, „ come la nostra massima felicità, e come il più caro „ ed avventurato ospite, che possa mai venire entro le „ nostre muraglie. I filosofi, da cui siete stati mandati, „ hanno in ciò fatto il più nobile uso, che mai potessero delle loro ricchezze, e voi li potrete assicurare, „ che noi grandemente li commendiamo insieme, e loro „ rendiamo grazie per un tal riguardo; ma loro dite nel „ tempo medesimo, che noi anche facciamo l' istesso retto uso della nostra povertà „. *Teanore* desideroso tuttavia di obbligarlo ad accettare da lui qualchè cosa di pregevole, il pregò, che se ne prendesse almeno una tale porzione, onde si venisse a rimborsare di quelle spese, che avea dovuto fare *Polinnio* suo padre per mantenimento del suo ultimo precettore *Lisia*, e per le funerali esequie fatte al medesimo. A questo rispose *Epaminonda*, che *Lisia* lo aveva abbondevolmente ripagato, mercè quel gran fastidio, ch' egli erasi preso, per fargli concepire amore verso la pratica della povertà. Questo cagionò alcuni amichevoli dibattimenti fra loro, in cui *Teanore* si sforzò di farlo avveduto della necessità di acqui-

modo diedero a' *Macedoni*, fin ora una barbara ed oscura nazione, un forte sprone ed incoraggimento

to

quistare almeno un' onorevole sostentamento; il che ad altro non servì, se non se a dare una opportuna occasione ad *Epaminonda* di esercitare maggiormente il suo talento in encomiare la sua favorita nazione di povertà: la qual cosa ei fece con raziocinj sì forti e convincenti, che non lasciarono a *Teanore*, che replicare.

La verità si è, che *Epaminonda* avea una doppia mira in praticare e promuovere questa a lui sì cara virtù della povertà, cioè di mantenersi ei medesimo fermo e saldo contro ogni sorta di corrompimento, e per mezzo de' suoi precetti, ed esempio, di riformare, per quanto da lui si potesse, il lusso e i depravati costumi della nazione *Tebana*. Noi abbiamo già dimostrato quanto mai ciò avesse prevaluto nell' animo del nobile *Pelopida*, onde s' indusse ad imitare *Epaminonda* ed assisterlo in questo sì lodevole disegno; e noi speriamo, che a' nostri lettori non dispiacerà, se noi soggiugniamo alcuni pochi esempi dell' eccellente metodo, ch' ei tenne per promuoverlo fra il rimanente de' suoi compatriotti, specialmente perchè egli ebbe frequente occasione di osservare quanto mai avesse contribuito ad innalzare lo Stato degli *Spartani* a quella altezza di gloria, e potere, cui erano già pervenuti.

Ei fu un giorno invitato ad un sontuoso banchetto, nel qual' egli osservò una profusione di ogni cosa, ch' era deliziosa e molto rara; e pur tuttavia ei contentossi di cibarsi d' alcune vivande le più grossolane ed ordinarie, e non volle bere altro, che vino molto acre; ed essendo richiesto, perchè mai così facesse, ei rispose, *per timore, che io non mi abbia a dimenticare del modo, onde vivo in casa mia*. Quindi in occasione di un' altro invito, ei rimase talmente preso in veggendo il lusso e la profusione delle vivande, ed i grandi profumi, che ad alta voce gridò; *Io credea, che voi foste per andare ad offerire qualche gran sagrifizio agli Dei, in luogo di fare un sì vergognoso e smoderato banchetto*; ed incontanente uscissene fuora, nè per quante preghiere gliene fossero fatte potè essere indotto a rientrarvi. Ma il più rimarche-

vo-

to di fare quell' audace tentativo su la *Greca* libertà; siccome non molto dopo realmente fecero, ed i

no-

vole rimprovero, ch' ei fece a' *Tebani* su questo particolare, e l' ultimo, di cui faremo menzione, ei fu, in occasione di una delle loro più grandi festività, in cui ogni cittadino comparve vestito nella più splendida e sfoggiata maniera, ed unto de' più odorosi e rari profumi; e la solennità dovea terminare con vicendevoli banchetti nelle loro respettive case, ne' quali nulla si dovea risparmiare, che potesse promuovere la loro allegria, e contribuir insieme alla delicatezza delle vivande. *Epaminonda* allora, in vece di seguir la corrente, comparve in abiti più dozzinali del solito, e senza alcun ornamento o profumo; ed in luogo di banchettare con alcuno di essi, si trattenne a passeggiare nella pubblica strada della città, immerso tutto in profondi pensieri e sgravose cure, ed essendo richiesto da uno de' suoi amici, perchè mai in tal guisa ei ricusasse di aver parte nelle pubbliche feste, ed allegrezze; replicò: *Io ciò faccio, affinchè vi sia almeno qualcheduno, che pensi alla sicurezza della città, mentrechè gli altri sono tutti immersi nel vino, e nella gioja*. Per mezzo di tali satirici rimproveri, ei venne a poco a poco a riformare in guisa i costumi de' *Tebani*, che ormai sembra, che facessero a gara nella emulazione delle sue virtù.

Or siccome nè le promesse, nè alcuna sorta di subornazioni il poteano distaccare dall' interesse della sua patria, così per contrario non vi erano minacce, nè pericoli, che lo potessero indurre a tradire l' onore della medesima. Questo sì nobile ardore, fra gli altri esempli, ond' è ripiena la sua vita, fu quello, che lo fece andare a combattere come una privata sentinella, allorchè i suoi ingrati compatriotti erano stati indotti dalla prevalente fazione a spogliarlo di tutti i suoi posti ed onori. E come nobilmente ei portossi nell' esercizio di quella sì bassa carica, noi l' abbiamo altrove già osservato, come anche abbiamo ammirato la singolare sua amicizia, e fedeltà verso *Pelopida* in diverse occasioni, e la sua generosa condotta verso gli altri suoi amici.

Per terminare il suo eccellente carattere come è stato descritto da *Plutarco*, *Senofonte*, ed altri

scrit-

nostri lettori potranno di tutto ciò trovare un racconto nell'Istoria d' *Atene*, ed eziandio altrove : impe-

scrittori, diciamo per ultimo, che quantunque ei fosse giudizioso, e grave, era nondimeno affabile, continente, sofferente nelle ingiurie, e compassionevole verso gli altri, e si rigorosamente giusto, ed un amator della verità così sincero, che non era capace di dire una menzogna anche per ischerzo. Quanto poi alla sua dottrina, e letteratura, noi ne abbiamo incidentemente già trattato; ed in tale occupazione ei fece maggiori progressi nelle sue ricerche intorno ad ogni genere di scienza, che fatti non ne aveva alcun altro filosofante de' tempi suoi, che fosse anche tale di professione. *E*gli era stimato, e tenuto per un bravo dicitore, ma si guardò mai sempre di pregiarsi di sì fatta prerogativa, o farne pompa veruna, dappoichè diceasi di lui, che niuno sapea più di esso, nè vi era alcuno, che meno di lui parlasse. *E* pur, ei fu sì lontano dall' ammirare lo stile *Laconico*, o sia maestrevole brevità, di cui gli *Spartani* gloriavansi, ch' egli anzi severamente ne fece loro de' rimproveri, dicendo, che fra gli altri segni di superiorità sopra di essi, ei avea loro fatte allungare le loro monosillabe.

Dopo l' amor della sua patria, la maggior passione di *Epaminonda*, era lo studio, cui egli era sì fortemente inclinato, che ben si può riguardare quasi l' unico esempio di essersi sì nobilmente impegnata una persona in servizio del pubblico, considerandosi la contraria pendenza della sua inclinazione. E non recò certamente piccola maraviglia, che un' uomo, il quale era stato sì lungamente nascosto agli occhj del Mondo, e sepolto, per così dire, frai suoi libri, tutto poi ad un tratto lasciando le sue occupazioni entrasse in una sì grande e tumultuosa scena di azioni, fosse capace di trattare gl' interessi di sua patria al di fuori, dirigere e regolare il governo in Città, e condurre la sua armata con sì maravigliosi successi contro le unite potenze della *Grecia*. Ma siccome il suo talento era adattato a tutte sì fatte cose, così ancora era stata la sua applicazione, durante il tempo della sua oscurità, ed essendosegli in appresso fatto conoscere dal suo amico *Pelopida* quel

perocchè noi qui ci ristringiamo soltanto a quella parte, che i *Tebani*, ed altri ausiliarj ebbero in tale guerra, cominciando ciò essi dal soccorso, che diedero agli *Eubei*, per il quale si vennero a procurare un' ingresso a quell' Isola, come abbiamo già dimostrato nel suo proprio luogo; ed i suoi abitanti trovandosi allora divisi in due fazioni, una ebbe ricorso agli *Ateniesi*; e l'altra a' *Tebani*, ed i primi, che fra gli altri vantaggi erano stati soliti di quindi ritrarre una considerabile rendita, non rimasero poco sorpresi in veggendo, che i secondi avean posto un tal piede nella suddetta Isola; ma conciossiachè

quel che egli era tenuto di fare alla sua patria, e cosa in quella congiuntura da lui aspettava il pubblico, egli immantinente si riscosse dal suo favorito ritiro, e da quel tempo in poi si applicò talmente ad operare in benefizio della patria, che bene ampiamente risarcì quanto avea mancato, imperocchè difficilmente vi fu al Mondo altra persona, che in sì corto spazio di tempo avesse fatto ed operato quanto *Epaminonda*. E ci vien detto, che il gran Generale *Acheo Filopemone* se lo pose talmente innazi agli occhi come un modello da essere costantemente imitato, che per poco ei non giunse a perfettamente agguagliarlo, e nel valore, e nella condotta, ed integrità; se non che egli avea naturalmente troppo del soldatesco, ed era troppo facile a montare in collera, essendo anche di un umore assai austero e rigido, laddove *Epaminonda* era di un placido e dolce temperamento, affabile, e geniale; e non mai mostrò fierezza, fuorchè nelle battaglie. In somma sembra, che fosse stato destinato ad innalzare la gloria di *Tebe* sopra quella di tutti i di lei vicini in tal tempo, il che esso fece così improvvisamente, che fu certo, che quella fosse nata insieme con lui; e ben si ravviserà nel decorso di questa Istoria, che la medesima sia in gran parte insieme con lui patimente spirata (8).

(8) *Vide Plut. Xenoph. Diod. Sic. & alios sup. citat. Meurs. la Tour. Palmer. & Stanyan. hist. Graec. & almult.*

eglino aveſſero per le mani moltiſſimi affari, ed inſieme non aveſſero poco da ſudare per mantenere in altre parti la loro giuriſdizione, quindi è che non ſi portarono in queſta occaſione sì vigoroſamente, come il biſogno lo richiedea, fino a tanto che il loro bravo Generale *Timotea* colla ſua ſolita prudenza riſvegliò, e riſcoſſe gli animi loro: *Come!* ei diſſe, *i* Tebani *nell'* Eubea, *e voi tuttavia quì? Eglino in azione, e voi conſumando il tempo in deliberazioni? Voi non avete tuttavia coperto il mare co' voſtri vaſcelli! Come voi non ſiete tuttavia corſi nel* Pireo? *E tuttavia non vi ſiete ancora meſſi in mare?* Con queſti brevi diſcorſi, de' quali *Demoſtene* fa ricordanza, come di un molto proprio modello, onde farſi uſo in qualche altra occaſione, ei fece concepire tanta vergogna agli *Atenieſi*, ch' eſſi in capo a cinque giorni fecero tutti i neceſſarj apparecchi, e non molto dopo diſcacciarono i *Tebani* da quell'Iſola, i quali non aveano in quel tempo nè forze, nè coraggio ſufficiente ad opporſi loro.

Ora queſto è probabilmente uno degli ultimi eſempj, che abbiamo, di eſſerſi loro fatto ricorſo da altri Stati, o di aver eglino fatta qualche figura nella *Grecia*. Eſſi appena ebbero parte alcuna nella guerra *Sociale*; e nella *Foceſe* poi, di cui ſi è da noi dato ragguaglio in favellando di tale nazione, eſſi furono uno di quegli Stati, che ſi dichiararono contro la medeſima, e mandarono il loro contingente di truppe inſieme co' *Teſſali*, e *Locreſi*, e furono co' ſecondi ſconfitti da *Filomelo* Generale *Foceſe* al primo aſſalto; e poſcia nel ſecondo furono disfatti inſieme co' *Teſſali*; ma quindi avendo i *Tebani* accreſciuto il numero delle loro truppe fino a tredicimila combattenti, fecero a lui fronte, e non ſolamente per qualche tempo arreſtarono i ſuoi progreſſi, ma non molto dopo riportarono da lui

un

un considerabile vantaggio in un paese boscoso, ove conciossiachè fossero superiori di numero, uccisero una gran quantità delle sue truppe, e l' istesso *Filomelo* o rimase tra loro ucciso o fu gittato da un precipizio, secondo la mente di altri, e così perdette miserabilmente la vita. Allora i *Tebani* credendo, che la guerra *Focese* fosse già terminata colla morte del loro Generale, ritirarono le loro forze; ma *Onomarco* suo fratello, personaggio ugualmente in essa interessato col defunto comandante, essendo anche condannato a pagare dalla corte *Anfittionica* una pena di maggior somma di quel che ei potesse soddisfare, si pose alla testa de' *Focesi*, e dopo avere obbligati i *Tessali* a starsene neutrali, rinnovò le ostilità contro le altre due potenze, e prese a loro varie piazze. Ora essendo in tal modo invasi i *Tebani*, furono costretti ad uscire contro di lui, ed opporsi alla sua carriera, il che con gran difficoltà eglino fecero, conciossiachè appunto poco prima avessero mandato mille dei loro combattenti ad assistere *Artabazo* nell' *Asia*. In questo mentre dopo avere *Onomarco* ottenuti diversi vantaggi da *Filippo* Re di *Macedonia*, fu alla fine disfatto, preso, ed appiccato da quel Monarca, e tutti gli altri prigionieri furono eziandio condannati alla morte, come rei di sacrilegio. Nulla però di meno, fu molto lunge, che la guerra *Focese* o sacra, com' era allora appellata, venisse ad essere terminata con la morte di quel Generale, e de' suoi aderenti, sebbene da quel tempo in poi ella cominciasse a prendere un nuovo aspetto, e fosse continuata in una differente maniera. Imperocchè *Filo* fratello di *Onomarco*, ch' era un personaggio molto ricco della *Focide*, si pose non molto dopo alla testa delle loro truppe; ed avendo a forza di denaro aumentato il suo e-

Anno dopo il Diluvio 2545. *prima di Cr.* 355.

fercito con alcune migliaja di ausiliarj, rinnovò la guerra con nuovo vigore nella *Beozia*, se non che ei fu sì compiutamente sconfitto e sbaragliato in tre differenti battaglie contro i *Tebani*, che stimò espediente di abbandonare il paese, ed impiegare le sue truppe contro i *Locresi*, ove quantunque vi fosse accompagnato da successi alquanto più avventurosi, pur tuttavia ei fu non molto dopo privato di vita a cagione di una infermità, ed ebbe per successore *Faleco* figliuolo di *Onomarco* allora minore, e sotto la tutela di *Masea*, il qual' ultimo fu eziandio ucciso nel primo combattimento, ch' ebbe coi *Locresi*. Da questo tempo la guerra fu mutata in mutue scaramuccie, e depredazioni: dalle quali sebbene i *Tebani*, generalmente parlando, riportassero una buona parte del bottino, pur non di meno si trovarono in modo esausti dalla guerra, il di cui peso erasi da loro principalmente portato, che si videro ridotti a grandi angustie, e furono costretti a ricorrere al Re di *Persia*, da cui facilmente ottennero la somma di trecento talenti.

In questo tempo i *Focesi*, i quali avevano eziandio grandemente sofferto per la guerra, avevano in sì fatta guisa violato il tesoro del Tempio *Delfico*, che tutta la *Grecia* amaramente li rimproverò; di manierachè per evitare una peggiore conseguenza, furono costretti a deputare alcuni commissarj, perchè esaminassero un tale affare, e punissero coloro, che aveano avuta in ciò la massima parte. La prima cosa adunque, che fecero costoro, si fu, di rimuovere *Faleco* dal suo generalato, quantunque ei vi fosse di bel nuovo rimesso, subito che fu eseguita la giustizia rispetto agli altri delinquenti, tra i quali un certo *Filone*, a cui si era affidato il più gran cumulo

delle

delle ricchezze, fu condannato a ſpirare l' ultimo ſuo fiato ſu la corda. Coſtui negli eſtremi ſpaſimi della tortura accusò molti de' ſuoi complici, i quali furono parimente poſti a morte, quantunque aveſſero reſtituito tuttociò, che del ſuddetto teſoro eraſi laſciato nelle loro mani (Z); ma conciosſiachè i *Tebani* non aveſſero un sì ricco Erario ove ricorrere, divennero finalmente sì eſauſti per le continue depredazioni, che non eſſendo più atti a ſoſtenere la guerra con qualche vantaggio, ſi videro coſtretti ad aver ricorſo al Re *Filippo*, il quale avea fino ad ora affettata una ſpecie di neutralità nelle loro brighe, ma d' altra parte non ſentì poco piacere in veggendo, che le parti contendenti a ſegno tale fra loro vicendevolmente s' infeſtaſſero, e s' indeboliſſero, che tra poco a lui porgerebbero un occaſione opportuna di abbracciare un ſiſtema del tutto differente. Per lo che nulla poteva accadere di più conforme alle ſue ambizioſe mire, quanto queſto paſſo che i *Tebani* fecero in fallo, nè di più veriſimile nel tempo medeſimo ad eſſere fatale non ſolamente ad eſſi, ma eziandio alla libertà di tutta la *Grecia*, ſiccome di fatto avvenne; imperocchè i *Teſſali*, ch' erano ſtati di naſcoſto indotti ad abbracciare il partito di *Filippo* fin dal tempo della ſua eſaltazione al Trono, furono al preſente facilmente indotti ad entrare in queſta nuova confederazione, dopo di cui, diverſi altri Stati della *Grecia*, allorchè vedevanſi oppreſſi da' loro

(Z) La ſomma, che fu rubata dal teſoro *Delfico*, durante queſta guerra, in donativi, ſubornazioni, ed altre occorrenze, ſecondo il computo fattone, diceſi, che ſia aſceſa a più di dieci mila talenti; ſomma, a dir vero immenſa, e di lunga mano eccedente a quella, che *Aleſſandro* il *Grande* trovò in appreſſo nel teſoro de' *Perſiani*, come ſi è da noi già oſſervato nell' Iſtoria de' *Macedoni*.

ro vicini, più non faceano difficoltà veruna di ricorrere al Re della *Macedonia* come ad un comune amico e protettore, e rade volte accadeva, che non fossero in una convenevole maniera incoraggiti; e sebbene questo non avvenne, se non qualche tempo dopo; cioè finchè egli non ebbe acquistato un' assoluto dominio nella corte degli *Anfittioni*, pur nondimeno i *Tebani* vengono giustamente biasimati per essere stati gli autori di questo sì fatale esempio, e di aver conseguentemente tradita in sì fatta guisa la libertà della *Grecia*.

Ed a vero dire *Filippo* non si era fino ad ora impegnato in questa guerra; e ciocchè egli avea fatto contro di *Onomarco*, e de' suoi complici, fu solamente sotto pretesto di proteggere i *Tessali* contro i loro oppressori; ma il suo successo contro del primo, e l' apparente generosità verso de' secondi, gli aveano fatta acquistare tanta stima, ch' ei facilmente s' indusse ad accrescere non solamente le sue mire, ma ad operare eziandio più apertamente, e sotto colore di marciare contro i sacrileghi *Focesi*, far tentativo di guadagnare gli stretti delle *Termopile*, il che gli avrebbe facilmente aperta una strada in tutta la *Grecia*. Tuttavia però ei fu respinto in questo tempo in sì fatto tentativo dagli *Ateniesi*, i quali stavano più esposti al suo passaggio, come abbiamo altrove osservato. Ma pur tuttavia ciò non mancò di porre sossopra, ed in movimento non meno essi, che gli altri Stati della *Grecia*; e *Demostene*, che in questo tempo era tenuto in qualche fama, non poco sudò e contribuì a fare aprire gli occhi de' *Greci* al pericolo, in cui trovavansi, rispetto alle ambiziose mire di quel Monarca. Ma conciossiachè la guerra non riuscisse in vantaggio degli *Ateniesi*, si videro obbligati a domandargli la pace,

la

la quale, poichè era appunto quel ch' ei bramava, fu da lui prontamente conceduta, quantunque ora sotto un pretesto, ed ora sotto un' altro ei ne andasse tuttavia differendo l' esecuzione, finch' ebbe condotte le sue truppe nella *Tessaglia*, con pensiero di lanciarsi contro i *Focesi*, i quali erano al presente sostenuti solamente dagli *Spartani*. Noi abbiamo già fatta parola di questa pace, la quale *Filippo* per mezzo delle sue grandi liberalità e munificenze ottenne, che si conchiudesse talmente in suo favore, che gli fu permesso di continuare le risoluzioni da lui già prese, d' impadronirsi degli stretti delle *Termopile*, di fare colle sue numerose forze una inondazione nella *Focide* unitamente co' *Tebani*, e di porre fine a quella sì lunga e destruttiva guerra; la qual cosa ei ben tosto e facilmente effettuò, come si è da noi riferito nell' Istoria de' *Macedoni*.

Il Monarca *Macedone* avea in questo tempo col mezzo di somiglianti prosperi successi messo nella *Grecia* un sì fermo piede, ed avea acquistato un dominio assoluto, specialmente su la corte *Anfictionica*, la massima parte della quale egli avea per mezzo del suo oro guadagnato al proprio interesse, e le sue ambiziose mire cominciarono ad essere così evidenti, che *Demostene* videsi nuovamente costretto a porre in movimento gli *Ateniesi*, e loro proporre di formare una nuova confederazione contro di lui; al che eglino prontamente diedero il consenso. I *Tebani* fra tutti gli altri suoi alleati, furono considerati talmente vantaggiosi, che furono stimati degni di essere invitati in questa nuova alleanza; e il nostro oratore *Ateniese* si offerì per uno dei deputati, per indurli ad accettarla, sicchè ei fu di fatto spedito per quella sì importante ambasciata. *Filip-*

Filippo dall'altro canto non essendo meno impegnato a tenerli fermi nel suo partito, spedì parimente colà i suoi Deputati, il principale di cui fu *Pitone Bizantino* di nascita, il quale era stato ultimamente fatto Cittadino di *Atene*: ma poscia era stato guadagnato da quel Monarca. Or poichè fu a costoro conceduto di favellare in primo luogo, essi non mancarono di far mostra della loro rettorica in favore del Re Macedone, e di esporre ai *Tebani* i singolari vantaggi, che la loro alleanza con lui avea procurati al loro Stato, come anche gli altri molti segnalati favori, che aveano da esso ricevuto, rammentando loro nello stesso tempo le frequenti provocazioni ed ingiurie sofferte dagli *Ateniesi*. Quindi si valsero di molti altri motivi per vieppiù confermarli nella loro amicizia co' *Macedoni*, come furono, a cagion di esempio, la speranza del ricco bottino, che dall' *Attica* senza dubbio ritrarrebbero; la qual cosa recherebbe ad essi vantaggi maggiori di quelche ne ritrarrebbero, se facessero il lor proprio paese teatro di una sanguinosa guerra, siccome infallibilmente avrebbe dovuto accadere, se eglino presumessero di unirsi in lega cogli *Ateniesi*. Finalmente conchiusero con lasciare in loro elezione, se volessero unirsi con *Filippo* nella sua invasione nell' *Attica*, oppure starsene neutrali, e dare a lui un libero passaggio per la *Beozia*; o veramente volessero essere i primi a provare i tristi effetti del suo risentimento per la loro ingrata diserzione da lui.

I *Tebani* facilmente capirono la forza di tutti questi argomenti, come anche il pericolo, a cui era verisimile, che il loro dichiararsi o dall' una o dall' altra parte, verrebbesi senza dubbio ad esporre, e contro di cui non si erano, molto scarsamente preparati, avvegnachè avessero tuttavia viva nella memoria la rimembranza delle miserie,

che

che aveano sofferte, e specialmente perchè le ferite, che aveano ricevute nella guerra *Focese* erano tuttavia fresche nelle loro persone. A tali considerazioni mostrarono sì piccola inclinazione di concorrere o coll' una o coll' altra parte, che nulla meno, che la feconda eloquenza di un *Demostene* gli avrebbe potuti determinare a deporre ogni timore, a sbandire ogni gratitudine, e lasciare ogni altro motivo prudenziale, e non esporsi in quella condizione, in cui trovavansi, ai pericoli di una nuova guerra. Di fatto come l' oratore *Ateniese*, che dovette in secondo luogo far parola, venne a spiegare i suoi talenti, ed a porre le ambiziose mire di *Filippo* nel verace loro aspetto e lume, e dimostrare loro la necessità, che aveano di operare contro di lui, come il nemico comune della *Grecia*; come venne, dall' esempio che produsse di essersi *Filippo* ultimamente impadronito della Città di *Platea*, e della maniera con cui ciò fece a dimostrare loro quanto era verisimile succedere anche l' istesso riguardo a *Tebe* ed alla *Beozia*, se il detto Monarca giugnesse a soggiogare parimente l' *Attica*, e ch' ei non mai si vedrebbe in quiete, finattantoche non avesse sottoposta al suo giogo tutta la *Grecia*; allora i *Tebani* concepirono efficacemente tanto timore non meno del lor proprio, che del pubblico pericolo, ch' eglino appena si poteano contenere; e la forza del suo discorso fece negli animi loro risvegliare una tale specie di entusiasmo, che immediatamente si dichiararono contro l' ultimo loro alleato e protettore, ed a qualunque evento, prontamente entrarono nella proposta confederazione. Nell' Istoria *Ateniese* si è da noi già osservato il cattivo successo della stessa, e perciò ad essa rimettiamo i nostri Leggitori, per isfuggire le inutili ripetizioni (*s*); e qui sola-

(*s*) Vedi sop.

mente aggiugneremo, che non molto dopo si diede luogo alla famosa battaglia di *Cheronea*, la quale fu guadagnata da' *Macedoni*, ed in cui i *Tebani*, ch' erano nell' ala diritta si portarono colla loro solita bravura, finche *Alessandro* figliuolo del Re *Filippo* disperatamente lancioßi contro la lor *Sacra Legione*, e tagliolla intieramente a pezzi; dopo di che il rimanente dell' ala fu di leggieri posto in rotta, e disfatto da quel giovane principe.

Anno dopo il Diluvio 2561. *prima di Cr.* 337.

Dopo la sconfitta de' confederati, *Filippo* sebbene trattasse gli *Ateniesi* con gran moderazione, pur non di meno mostrò tanto risentimento contro i *Tebani*, per avere ricusato di strignere alleanza con lui, che gli trattò più tosto a guisa di traditori, ed a vero dire, non era da sperarsi, che colui, il quale si assumeva l' istesso arbitrario potere sopra i suoi alleati, che avea sopra i suoi sudditi, volesse facilmente perdonare una cotanto insigne ribellione, precisamente in una sì critica congiuntura; di modo che nullaostante, che la pace fosse in punto di essere rinnovata dall' una, e dall' altra parte, pur tuttavia ei non solamente fece ad essi a caro prezzo pagare il riscatto de' loro prigionieri, ma eziandio fece loro moltissimo costare la licenza di seppellire i loro morti. Quindi non molto dopo, secondoche ne vien detto, ei ben trovò una maniera colla spada, col bando, con gravose pene, e con altre severità, di privare la città, e lo Stato di *Tebe* de' principali personaggi, ch' erano stati i più zelanti, ed impegnati in opporsi a' suoi interessi, e d' impossessarsi della maggior parte delle loro facoltà; e con sì fatto procedere venne ad intimorire in guisa tale i rimanenti, che la medesima parte di loro divennero del tutto sue creature, e dipendenti. *L'* altro passo, ch' ei fece fu di richiamar coloro, ch' era-

no

no stati banditi per aver sacrificata la loro patria al suo interesse; e costoro promosse alle più sublimi cariche così nel governo, che nel magistrato, e concedè a' medesimi tra gli altri gratuiti doni di sua magnificenza, la facoltà eziandio della vita e della morte sopra coloro, ch' erano stati i principali promotori del loro esilio. Per mezzo di queste, ed altre somiglianti severità, si venne ad assicurare un potere arbitrario sopra di loro, e dopo averli inoltre obbligati a ricevere una guarnigione *Macedonica* nella loro Cittadella, ratificò la pace non meno cogli *Ateniesi*, che con essi. Or queste furono alcune delle fatali conseguenze della loro alleanza, con quello straniero, ed ambizioso Monarca, nelle quali se eglino maggiormente soffrirono dagli altri Stati *Greci*, altri che se medesimi, non ne potevano incolpare; conciosiachè gli stessi gittarono le fondamenta di tutti quei disastri, a' quali così allora, come in appresso dovette la *Grecia* soggiacere.

Fine del Tomo Decimo sesto.